

Volontari Con Don Bosco



ASSOCIAZIONE PUBBLICA
DI FEDELI LAICI
NELLA CHIESA

DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA

I VOLONTARI CON DON BOSCO

ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI LAICI

UN CAMMINO DI VITA SALESIANA

Via della Pisana, 1111 - ROMA

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma Aurelio

Tipografia «Borgo Don Bosco», via Prenestina, 468 - 00171 Roma - *Finito di stampare Dicembre 1998*

PREFAZIONE

Il presente è un testo che arricchisce la biblioteca della Famiglia salesiana.

È parso al Dicastero un **'atto dovuto'** raccogliere in un solo documento l'esperienza vissuta negli anni '90 dal gruppo dei VOLONTARI CON DON BOSCO (Volontari CDB).

Un **'atto dovuto'**: per esprimere, innanzitutto, **il grazie a don Egidio Viganò**, Rettor Maggiore dei Salesiani e settimo successore di don Bosco.

Ha orientato i primi passi dei singoli giovani che si erano messi in cammino e alla ricerca della propria vocazione.

Ha incoraggiato, poi, l'organizzazione dei gruppi di Volontari CDB, perché, riconosciuti nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana, potessero indicare un cammino nuovo di vocazione salesiana.

Ha accolto, infine, le prime professioni private di alcuni giovani, indicando autorevolmente l'originalità vocazionale e la significatività salesiana dell'essere Volontari CDB.

Un **'atto dovuto'**: per **offrire alle comunità salesiane uno strumento** utile per aiutarle a capire gli elementi di novità che derivano, idealmente ed operativamente, anche per noi salesiani con la presenza dei Volontari CDB.

Inoltre per aiutare le comunità salesiane a saper presentare ai giovani che incontrano negli impegni pastorali questa forma di realizzazione del carisma salesiano, oggi.

Un **'atto dovuto'**: per **sostenere i giovani interessati** alla vocazione salesiana nello stile di Volontario CDB.

È un invito a sentire la *responsabilità del momento fondazionale*.

Coloro che fin dal principio hanno risposto al dono dello Spirito e quanti, in questi primi anni, si sono uniti nella scelta di vivere come Volontari CDB, riconoscano il dono ricevuto, impegnino le forze per essere docili e creativi, guardino al futuro con la speranza di coloro che sanno di aver tutto ricevuto e di dover fare di tutto perché altri usufruiscano dei beni dati in custodia.

È un invito a vivere con *gioia salesiana* il cammino difficile ed entusiasmante di Volontari CDB.

Tutti i giovani fanno oggi esperienza di una fedeltà costosa e ad alto rischio.

Camminare verso una secolarità consacrata è compiere un gesto che impegna tutte le espressioni di vita di un giovane.

La forma salesiana di rispondere alle sfide è la gioia del cuore.

Con l'approvazione ecclesiale dei Volontari CDB, il 24 maggio 1998, e il ri-

conoscimento, da parte del Rettor Maggiore, di appartenenza alla Famiglia Salesiana inizia, per questi nostri fratelli in don Bosco, un nuova epoca, istituzionale e spirituale.

Tutta la Famiglia salesiana è vivamente interessata.

E tutti rendiamo grazie a Dio, perché, ancora una volta, ci ha fatto sentire la sua presenza e vicinanza, eleggendoci come destinatari del suo dono.

Affidiamo all'Ausiliatrice e a don Bosco i primi passi del nuovo Gruppo della nostra Famiglia.

Roma, 8 dicembre 1998

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere generale per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*

SONO NATI COSÌ
appunti per una storia



1



**PIÙ SEMI...
... UNO STESSO DONO**

*breve storia delle origini
e primi sviluppi dell'incipiente istituto*

GLI INIZI

IN VENEZUELA

A Caracas alla fine del 1987, alcuni giovani exallievi salesiani iniziano una riflessione sulla secolarità consacrata salesiana, aiutati da don Bruno Masiero (Maestro dei Novizi SDB), il quale propone loro di formare un gruppo di giovani simile a quello dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco.

Il cammino del Gruppo prosegue per circa due anni; alcuni lasciano il cammino intrapreso. All'inizio del 1991, altri nuovi aspiranti iniziano un periodo di confronto e di riflessione. Decidono di contattare le Volontarie di Don Bosco, che danno il loro appoggio e consiglio. Il dialogo a livello giovanile si estende in altre città del Venezuela.

Il 27 agosto 1991 i giovani si incontrano con Don Rinaldo Vallino, Assistente Centrale delle Volontarie di Don Bosco in visita in Venezuela, e gli presentano il loro progetto.

Il 5 dicembre dello stesso anno si incontrano con don Antonio Martinelli, Consigliere Generale SDB per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale, e ricevono alcune indicazioni: formazione professionale, vita di consacrazione, carisma salesiano; vengono a conoscenza di altri giovani che in Europa ed America Latina stanno orientandosi nella medesima direzione.

Negli anni seguenti continuano gli incontri periodici di formazione, con l'aiuto di alcuni Confratelli Salesiani; alla fine settembre 1992, Luis Bello fa la sua consacrazione privata e due anni dopo la fa un secondo giovane, Antonio Franco. Il gruppetto acquista solidità e cresce numericamente.

Una quindicina di giovani hanno sperimentato il cammino, alcuni per breve tempo, altri hanno perseverato: nel 1994 ci sono tre professi temporanei, tre giovani in formazione iniziale e tre in discernimento.

Attualmente in Venezuela ci sono 5 consacrati, 6 in cammino e 4 in discernimento vocazionale.

A MALTA

Nel maggio 1991 il Sacerdote Salesiano don Francesco Zammit pensa ad un progetto giovanile di consacrazione secolare. Incoraggiato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò, e sapendo che realtà simili sono in esperimento in altre parti del mondo, dà corpo all'iniziativa con due giovani maltesi, ai quali l'anno seguente se ne aggiungono altri.

Il 2 gennaio 1993 Don Antonio Martinelli Consigliere Generale SDB per la Famiglia salesiana e la Comunicazione Sociale, il Delegato Ispettoriale per Malta don Victor Mangion e don Francesco Zammit, presentano la nuova realtà all'Arcivescovo Mons. Giuseppe Mercieca, che approva l'iniziativa.

L'esperienza è stata partecipata e vissuta almeno per qualche tempo da un totale di 24 giovani. Attualmente cinque giovani hanno fatto la consacrazione privata, altri sono in fase formativa a diverso livello, altri in discernimento vocazionale, per un totale di dodici.

IN PARAGUAY

Il 24 maggio 1991, durante la celebrazione Eucaristica, nella Cappella della Casa Ispettoriale di Asunción, tre giovani emettono la loro consacrazione in forma privata come laici consacrati salesiani, ed intendono dare vita ad un Istituto Secolare Salesiano Maschile. Sono stati guidati per circa due anni nella preparazione a questo atto da alcuni Salesiani (P. Amadeo Scanduzzi che fece loro la proposta, P. Nemesio Almonte, P. Severo Aquino, P. Cristóbal Lopez).

Hanno seguito una formazione metodica e profonda nel periodo seguente. Attualmente sono rimasti in due.

IN ITALIA

Sempre nel 1991 un gruppo di giovani di Catania si rivolge ad una Volontaria della Sicilia, Giuseppina Bellocchi, per conoscere la vocazione di consacrazione secolare salesiana. Nasce quindi un nuovo gruppo, che sia pure con qualche incertezza iniziale è ora ben orientato avendo compiuto un buon cammino guidato dalla stesa Volontaria e da un Sacerdote Salesiano. Attualmente i giovani sono cinque con voti privati, ed uno in cammino di discernimento.

Successivamente si sono manifestate altre presenze: nel 1995 un giovane a Lecce, nel 1996 a Torino (due presenze) ed in Lombardia (quattro giovani). Le esperienze sono guidate da Salesiani.

INIZI IN ALTRE PARTI

Argentina (Santa Fé)	1994
El Salvador (San Salvador)	1996
Guatemala (Guatemala)	1995
Perù (Lima e Callao)	1995
Repubblica Ceca (Brno)	1996
Spagna (Burgos)	1995

L' INTERVENTO DA PARTE DEI SALESIANI

I Superiori salesiani a conoscenza delle diverse esperienze riconoscono un segno dello Spirito Santo in quanto sta avvenendo e pensano di prendere in mano la situazione, interessandosene direttamente.

Il 18 luglio 1992 don Antonio Martinelli Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione Sociale incontra i Salesiani che hanno seguito i giovani di cui sopra. In seguito invia loro un promemoria con delle indicazioni per coloro che intendono vivere nel mondo come secolari consacrati salesiani.

I giovani interessati, ed i Salesiani che li accompagnano nel cammino vocazionale, vengono convocati a Roma dal 15 al 29 dicembre 1993 per una riflessione comune ed un confronto. Sono coordinati da Don Antonio Martinelli, ed hanno un incontro con il Rettor Maggiore don E. Viganò. Udite e valutate le loro esperienze si ha ulteriore conferma che c'è una azione viva dello Spirito Santo nel suscitare la vocazione di secolarità consacrata maschile nell'ambito salesiano.

Gli ultimi giorni dell'incontro sono trascorsi a Torino con visita ai luoghi salesiani.

Un ulteriore incontro è programmato per il settembre 1994. I giovani che hanno partecipato all'incontro precedente, insieme agli amici che compiono lo stesso cammino, si sono impegnati a tracciare una bozza di «Regola di Vita».

Dal 12 al 18 settembre 1994 si è lavorato per dare forma al lavoro compiuto dai gruppi: i vari testi sono stati messi a confronto su temi fondamentali: identità dell'Istituto nascente, secolarità consacrata salesiana, formazione – appartenenza – fedeltà, organizzazione.

Ne è nato un testo unitario nel quale ha meravigliato la convergenza delle idee espresse dai singoli gruppi circa le prospettive e la realtà dell'Istituto. Soprattutto sono stati chiari gli elementi portanti della consacrazione secolare salesiana.

Il Rettor Maggiore è intervenuto più volte, ed alla Concelebrazione di conclusione ha ricevuto i voti di sette giovani. Si è così data ufficialità all'inizio di questa esperienza, che pur rimanendo di carattere privato, ormai cammina sotto la guida di Salesiani incaricati e sotto la responsabilità del Dicastero della Famiglia Salesiana.

Il coordinamento tra i gruppi è tenuto tramite un Notiziario periodico di contenuto formativo ed informativo.

La realtà vocazionale che sta nascendo come novità nell'ambito del carisma salesiano si diffonde per iniziativa dei Salesiani, delle Volontarie di Don Bosco, o per richiesta fatta dai giovani ai Salesiani.



2



CRONISTORIA DI UN'ESPERIENZA

*interventi ufficiali
del Rettor Maggiore don Egidio Viganò
e del Dicastero per la Famiglia salesiana*

1992



Il 18 luglio 1992 il Consigliere per la Famiglia Salesiana e tre confratelli (Don Giuseppe Godoy, Don Rinaldo Vallino, Don Francesco Zammit) studiano alcune metodologie per avviare il lavoro con i Volontari con Don Bosco.

Dall'incontro è nata la seguente comunicazione.

Carissimo,

a seguito dell'incontro del 18 luglio 1992 desidero raccogliere attorno ad alcuni punti il senso della riflessione compiuta.

Le pagine che seguono potranno essere utilizzate sia nel tuo lavoro concreto e quotidiano, sia come punto di riferimento ideale nell'incontro con alcuni confratelli particolarmente impegnati nel settore di pastorale giovanile. Non si tratta di fare discorsi pubblici e ufficiali, che vanno assolutamente evitati, ma di sapere, tu ed altri, come operare per rendersi attenti alla voce dello Spirito.

La vocazione salesiana può avere espressioni sempre nuove e realizzazioni impensate.

Come esprimere la nostra disponibilità al futuro che ci attende?

Raccoglio in ... un decalogo di comportamenti ... la linea condivisa nella riflessione comune.

1. È probabile che tra i giovani della PG ci siano alcuni disposti ad un impegno personale più radicale nella linea della missione e dello spirito salesiano, nel secolo. La prima obbedienza va compiuta da noi salesiani nel renderci attenti ai doni dello Spirito e alla vocazione di ciascun giovane.
2. Il primo passo perciò è quello di individuare nei gruppi giovani già «vocabili» per questo impegno, o almeno per farne, in modo molto libero e spontaneo, l'esperimento.
Il discernimento deve avvenire ad opera dei salesiani che vivono con questi giovani, con una azione del tutto personale e non di gruppo.
3. Segni ed indicatori positivi possono essere tra gli altri, a titolo esemplificativo, i seguenti:

- a. Giovani che si siano già impegnati ed abbiano anche sperimentato un apostolato salesiano: catechesi, assistenza ai ragazzi, colonie estive, oratori, animazione di gruppi giovanili ...
 - b. Giovani con doti di equilibrio e di serietà ed ascendente sui propri compagni, leaders potenziali tra essi.
 - c. Giovani di vita spirituale seria, desiderosi di dare di più, di servire gli altri, di approfondire la vita interiore.
 - d. Giovani che abbiano la capacità di guardare serenamente al superamento del problema affettivo, non per insensibilità o per falsa valutazione dell'amore e della complementarità dei sessi, ma capaci di sublimare tutto questo per aprire il cuore ad un dono più libero al servizio del Signore e dei fratelli.
4. La «proposta vocazionale» non deve portarli fuori del loro gruppo, del loro lavoro, del servizio che già stanno facendo, dell'animazione cristiana del temporale, della vita in famiglia, delle relazioni sociali, della scuola, del lavoro, della professione, degli interessi temporali, dell'azione sindacale, civica ed anche politica. La vocazione nel secolo intende elevare ed offrire tutto questo, considerando tale situazione come luogo ideale e manifestazione della volontà di Dio per essere umanamente, cristianamente e salesianamente anima nel mondo.
- Aiutare il cammino e la maturazione in una spiritualità della professionalità, del lavoro che anima il secolare, è un aspetto essenziale della presente proposta vocazionale.
5. La proposta vocazionale deve concretizzarsi nello «spirito delle beatitudini» e dei consigli evangelici:
 l'obbedienza come adesione alla situazione in cui si trovano con l'animo di chi incontra la volontà di Dio;
 la povertà come testimonianza di vita semplice ed austera, senza lasciarsi coinvolgere dallo spreco, dal lusso, dal superfluo;
 la castità come dono agli altri e al Signore, come liberazione del cuore per un amore più grande (l'amorevolezza di don Bosco), e potenziamento della capacità di amare.
6. Sempre nella proposta vocazionale dovrebbe essere compreso l'invito ad un impegno di apostolato secondo la qualità di «secolari» in cui desiderano restare, ma anche nella disponibilità ai ministeri di fatto e ordinati che oggi la chiesa offre ai laici.
- È una ripresa e sottolineatura del n. 4, con una differente prospettiva. Nel numero 4 ci si trova dalla parte dell'educatore che propone un cammino attento all'aspetto secolare. Nel presente numero 6 si considera il cammino di crescita che va compiendo il candidato.

7. Entro quest'apostolato «secolare» deve emergere la preferenzialità «salesiana» per i giovani e per i ceti popolari: nell'evangelizzazione e nella promozione umana, nella missione educativa e promozionale della persona, nella volontà di operare nell'animazione della cultura, con i mezzi e la creatività propria di don Bosco. La spiritualità salesiana va continuamente approfondita perché possa riempire con le sue esigenze, caratteristiche, valori e ricchezza, l'esperienza globale di questi giovani chiamati.

8. Tappe del cammino di crescita e di formazione possono essere orientativamente le seguenti:
 - a. Colloquio personale di direzione spirituale, nel quale far prendere coscienza della realtà vocazionale come è stata presentata nei numeri 4, 5, 6, 7.
 - b. Tempo di riflessione, più o meno lungo, ma punteggiato di incontri, di dialogo, di animazione fraterna da parte del salesiano che ha fatto la proposta, per stimolare il progresso e l'assimilazione dei nuovi valori.
 - c. Una giornata di ritiro spirituale mensile (dicembre, gennaio) con quanti sono stati individuati «vocabili», secondo i numeri 2 e 3.
 - d. Un impegno «privato» (promessa per 3 o 6 mesi, prima), perché ciascuno provi la sua capacità di donazione radicale.
 - e. Un periodo di esercizi spirituali o ritiro più impegnativo e preparazione ad una promessa più lunga (1 anno).
 - f. L'accompagnamento personale è indispensabile fino al momento della «decisione» di voler seriamente provare il nuovo genere di vita.

9. Contenuti dell'impegno:
 - a. Scelta di amore (promessa di castità per dare il cuore al Signore, ai fratelli, alla chiesa, ai giovani)
 - b. Impegno di vita semplice (promessa di povertà) senza superfluo, senza sprechi, che aiuti chi ha bisogno.
 - c. Impegno di servizio a Dio, alla sua volontà, alla chiesa (promessa di obbedienza), al proprio lavoro, professione, ambiente.
 - d. Impegno di apostolato secolare: specialmente giovanile e popolare o di animazione del proprio gruppo in stile salesiano, secondo lo spirito di famiglia di Don Bosco.

10. Può essere utile la lettura delle Costituzioni VDB, per considerare come un gruppo della Famiglia Salesiana realizza la vocazione secolare di consacrazione nello stile e spirito di Don Bosco.
Potranno verificarsi casi di giovani che domandino dove realizzare la loro vocazione di secolarità consacrata. Sarà bene seguire una prassi comune e cioè:

- a. orientare la domanda a don Antonio Martinelli;
- b. il Consigliere per la Famiglia Salesiana vedrà il da farsi, indicando luogo e persona, dove e con chi iniziare un'esperienza secondo i comportamenti richiesti precedentemente.

Voglio concludere.
Ti ringrazio per il lavoro che svolgi.
Il Signore ti accompagni.
Con fraternità

Roma, 20 luglio 1992

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*



1993



Dal 15 al 29 dicembre 1993 a Roma, in via della Pisana si incontrano alcuni Volontari CDB (provenienti da Italia, Malta, Paraguay, Venezuela) per una settimana di reciproca conoscenza, di approfondimento dell'impegno salesiano, di avvio ufficiale dell'esperienza.

Riportiamo le conclusioni dell'incontro.

RILETTURA DELL'ESPERIENZA VISSUTA DAI GIOVANI CHE HANNO PARTECIPATO ALL'INCONTRO ROMA 15-23 DICEMBRE – TORINO 23-28 DICEMBRE

1. COME SONO GIUNTI ALLA SCELTA

Nel ricordo del cammino compiuto si evidenziano i seguenti elementi dell'esperienza concreta vissuta:

- 1.1. l'impegno diretto** in una attività determinata, collocata dentro una esperienza vissuta come 'apostolato'
- 1.2. quattro fattori** hanno maturato il processo verso la scelta vocazionale:
 - la presenza dei giovani, generalmente bisognosi e particolarmente bisognosi
 - la presenza di **don Bosco** avvertito in un dato momento dell'esperienza e della vita come un 'qualcosa di molto significativo'
 - la presenza di alcuni **accompagnatori**, educatori e maestri di spirito, nel cammino e nella ricerca
 - la presenza di altri **amici** che vivono la medesima esperienza
- 1.3. alcune esigenze** urgevano quindi la propria vita:
l'impegno di **gruppo** ha richiesto l'approfondimento di alcune domande:
 - perché fare tutto ciò
 - per chi fare tutto ciò
 - come organizzare la propria vita, quale progetto di vita prevedere per fare tutto ciò
 - come esprimere la propria donazione, completa e radicale, a Dio che chiama attraverso l'impegno della vita quotidiana

il difficile **cammino** (difficile per motivi concreti di famiglia, di lavoro, di continuità nell'impegno, di risposta vocazionale ecc. ecc.) ha richiesto

- un supplemento di fede
- una preghiera più profonda
- un supporto del gruppo

2. COME COMUNICARE QUESTA ESPERIENZA

2.1. Ci sono alcune **condizioni preliminari** da chiarire:

- * non si tratta di una ... scelta ... **rifugio**, per le difficoltà che si sono incontrate nella realizzazione di un'altra strada
- * non si tratta di una scoperta ... **improvvisa** ... ma maturata nel tempo e nella ricerca seria del che cosa voler fare nella vita

2.2. La via possibile di **comunicazione** è segnata dalle seguenti attenzioni:

- * vivere un'esperienza concreta di lavoro, di attività apostolica, di missione salesiana a favore di coloro che hanno particolarmente bisogno: giovani e ceppo popolare
- * confrontare ciò che si va facendo, ciò che si vive quotidianamente con quanto si desidera fare ed essere
- * camminare non da soli ma insieme ad altri che vogliono sinceramente cercare la strada di Dio nella propria vita

2.3. I **sostegni** necessari nella ricerca:

la **preghiera**.

È indispensabile l'aiuto di Dio

la **pazienza**.

È un processo lento, che si compie poco a poco.

Roma, 28 dicembre 1993

PROSPETTIVE PER IL FUTURO DEL LAVORO, DELL'IMPEGNO E DELLO SVILUPPO

Tre aspetti sembrano emergere come fondamentali per il futuro dell'iniziativa vissuta nei differenti contesti:

1. UNA COMUNICAZIONE UFFICIALE

I giovani che hanno vissuto l'esperienza vedono molto utile una comunicazione ufficiale, a tutta la Congregazione Salesiana, da parte del Rettor Maggiore, di tutto quello che si sta sperimentando in varie parti del mondo.

C'è la 'sensazione' percepita anche a Torino, nell'incontro con le VDB, che ci sono giovani disponibili a realizzare questa vocazione salesiana.

Il riconoscimento ufficiale della nuova realtà darebbe forza di sostegno al cammino intrapreso e impulso di accompagnamento.

Inoltre impegnerebbe, con indicazioni più precise, alla ricerca degli elementi di identità nella vita vissuta.

2. L'ISTITUZIONALIZZAZIONE DELL'ESPERIENZA.

L'impulso ricevuto dall'incontro con il Rettor Maggiore spinge nella linea dell'istituzionalizzazione ... e neppure ... a tempi molto lunghi.

Elementi collegati con l'istituzionalizzazione sono:

* la bozza di un **REGOLAMENTO**

che non risulterebbe affatto un passo eccessivamente precoce, in quanto ormai da vari anni si è fatta un'esperienza che potrebbe essere raccolta in comportamenti di vita, non solo per coloro che sono già in cammino, ma anche per quanti, eventualmente, volessero iniziare;

* l'organizzazione di un **PERIODO DI FORMAZIONE**

che contempra in maniera abbastanza definita i passi successivi e i contenuti per proseguire nell'esperienza iniziata.

Si richiamano alcuni contenuti indispensabili:

- formazione umana
- formazione cristiana
- formazione alla vita consacrata
- formazione alla secolarità
- formazione alla spiritualità salesiana

* **L'AMMISSIONE nell'Istituto.**

Al termine del periodo formativo vanno collocati i VOTI, da rinnovare annualmente.

L'età per la prima professione non sia inferiore ai 21 anni.

Riceverà i voti, almeno per ora, l'ispettore salesiano del posto;

* **L'ORGANIZZAZIONE DELLA VITA INTERNA.**

a) Ogni gruppo si nomini un **animatore** con la funzione

– di promuovere la vita del gruppo stesso e

– di promuovere i rapporti con la Famiglia salesiana in vista della vocazione-missione.

b) Ogni gruppo si preoccupi di **far partecipare tutti** gli attuali membri al processo che si sta vivendo.

L'indicazione serve per inserire coloro che sono rimasti nel loro Paese al processo di crescita vissuto nell'incontro di Roma e Torino.

c) Ogni gruppo determini **un suo rappresentante o i suoi rappresentanti** per i momenti di incontro e di attività al di fuori della propria zona di vita.

3. ATTIVITÀ PER IL PROSSIMO FUTURO

a) INCONTRI.

Possono diventare un momento di comunione molto importante, in cui

* chiarire

* condividere

* trovare

cose comuni e di esperienze spirituali essenziali.

Sentiamo come necessario un altro incontro generale per il prossimo anno, per approfondire alcune tematiche che sembrano fondamentali per una consacrazione secolare salesiana.

Potrebbe essere organizzato nel periodo luglio-settembre del 1994.

b) TEMATICHE DA APPROFONDIRE

* È necessario studiare, in maniera più approfondita, **l'identità**, per cogliere il suo orientamento concreto con la vocazione secolare, di consacrazione, nello stile salesiano, come originale al maschile.

La missione salesiana nella concreta professionalità merita un'ulteriore ricerca.

* È bene vedere in maniera più concreta **l'itinerario di formazione** che sono chiamati a percorrere dei consacrati secolari salesiani.

* È indispensabile rileggere dal punto di vista della consacrazione secolare **lo spirito salesiano**.

L'esperienza delle Volontarie di don Bosco può essere utile per noi.

* È arricchente riprendere le considerazioni del rapporto che una istituzione come quella che stiamo ipotizzando ha **con e nella Famiglia Salesiana**.

Un N.B. Un punto non ... primario ... è la ricerca di un **nome**, che dica la nuova realtà.

Roma, 28 dicembre 1993

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*



1994



*Successivamente, dal 12 al 18 settembre del 1994, si studia insieme una bozza di Costituzioni.
Incomincia a prendere corpo la nuova istituzione.
Riportiamo qui di seguito **due documenti** che si riferiscono a questo incontro.*

1° DOCUMENTO: Lettera del Consigliere della Famiglia salesiana agli Ispettori

Carissimo Ispettore,

ho il piacere di presentare un intervento del Rettor Maggiore con i Volontari Con Don Bosco (VCDB).

Chi sono i VCDB?

È un gruppo nuovo, di recente nascita.

Abbiamo determinato, il Rettor Maggiore e i giovani interessati, **il 12 settembre 1994 come giorno della fondazione.**

Si tratta di un ISTITUTO SECOLARE di consacrati salesiani.

L'intervento, qui riportato, va inserito in una settimana di lavori, di approfondimenti, di discernimento dell'identità del nuovo gruppo.

Perché invio agli Ispettori Salesiani il presente fascicolo?

Per tre ragioni fondamentali.

PRIMA RAGIONE.

Metterli al corrente come si va sviluppando il carisma di don Bosco.

È da riconoscere che è ancora vivo e fecondo.

Dobbiamo tutti rendere grazie al Signore per questa nuova realtà.

SECONDA RAGIONE.

Invitare gli Ispettori a rendersi attenti a tutto quello che lo Spirito Santo suscita nei cuori dei nostri giovani.

È questa, del secolare consacrato, una vocazione significativa, oggi in maniera particolare.

Paolo VI la chiamava «laboratorio» del rapporto Chiesa – mondo.

TERZA RAGIONE.

Raccomandare agli Ispettori di far parola della nuova realizzazione salesiana

con i DELEGATI di PASTORALE GIOVANILE e con quanti, per motivi educativi e motivi di evangelizzazione, sono a contatto quotidiano con i giovani.

La prospettiva della «consacrazione secolare» interessa sempre più i giovani impegnati dei nostri ambienti.

Avendo intenzione di continuare il dialogo con gli Ispettori Salesiani, offrendo sussidi, non mi dilungo ulteriormente.

Chiedo per i giovani che stanno compiendo questo cammino la preghiera di tutti.

Raccomando, inoltre, i 7 giovani che hanno emesso a Roma la prima professione.

Antonio (dall'Italia)

Elio (dal Paraguay)

Liborio (dall'Italia)

Luigi (dal Venezuela)

Ovidio (dal Paraguay)

Paolo (da Malta)

Vincenzo (da Malta)

Chiedo, infine, di essere informato di «vocazioni» di consacrazione secolare che possano nascere nelle varie Ispettorie Salesiane.

Un cordiale saluto.

Roma, 1 ottobre 1994

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*

2° DOCUMENTO: Interventi del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

Al termine della settimana di incontri con i rappresentanti di 4 gruppi di VOLONTARI CON DON BOSCO, giunti da 4 Paesi diversi, Italia, Malta, Paraguay, Venezuela, il Rettor Maggiore ha rivolto loro alcune riflessioni.

Le presentiamo così come sono state raccolte dalla registrazione. Le indicazioni vanno approfondite in quanto si riferiscono a tre aspetti chiave per la vita del nuovo gruppo.

Il dialogo tra il Rettor Maggiore e i giovani Volontari con Don Bosco ha toccato anche altri punti che qui non sono riportati.

1. INTERVENTO DEL RETTOR MAGGIORE

1.1. Io non ho potuto stare con voi più tempo, e non lo potrò molto neppure oggi, ma ho pregato e offerto per voi.

State realizzando un evento importante per la Famiglia Salesiana, per il carisma di don Bosco.

Ho saputo, perché mi hanno fatto una relazione molto dettagliata del lavoro che avete fatto. Mi congratulo con voi.

Ho alcune riflessioni da comunicarvi.

1.2. Qui siamo in un ambiente di inizio.

Si incomincia, si fonda.

Un ambiente di inizio di una vita di consacrazione, certamente è un fatto importante, straordinario, su cui bisogna riflettere, ringraziare Dio e sapere che cosa fare ulteriormente.

Voi siete i fondatori (andiamo adagio!) ma almeno in un certo senso lo siete.

1.3. Bisogna distinguere due linee di riflessione che aiutano ad approfondire ciò che si sta realizzando: **la linea del «carisma» e la linea dell' «istituto».**

Il carisma non prescinde dall'Istituto, né l'Istituto si identifica con il carisma.

Così un carisma ricco può manifestarsi attraverso vari istituti, che, tutti, si alimentano e vivono dei valori vitali del carisma, però, secondo modalità e forme istituzionali differenti.

Basta che guardiamo alla Famiglia salesiana e troviamo già questa distinzione molto chiara.

1.4. Allora, **nella linea del carisma**, cosa c'è da riflettere per voi?

Il carisma è una iniziativa dello Spirito Santo, è un dono dello Spirito Santo.

E chi vive un carisma deve avere una familiarità, una adesione speciale, un esercizio di dialogo intenso con lo Spirito Santo.

Però quando si tratta di carismi, lo Spirito Santo si manifesta storicamente, ossia, è molto concreto. Ciò che vuole lo fa apparire in qualche persona, in determinate situazioni, con determinati impegni, con uno stile di lettura del vangelo, con uno stile di santità e con una missione specifica.

Allora, da questo punto di vista, *per voi la riflessione e l'amicizia con lo Spirito Santo vanno a finire storicamente, in forma molto concreta, in Don Bosco.*

1.5. Don Bosco non è lo Spirito Santo, ma Don Bosco è la manifestazione del carisma che lo Spirito Santo ha voluto suscitare nella Chiesa con determinate caratteristiche.

In questo non siete fondatori.

In questo *dovete essere scopritori del Fondatore, per capire lo Spirito Santo, per vedere in che cosa storicamente lo Spirito Santo ha fatto apparire questa sua iniziativa per il bene della Chiesa.*

Quindi, una cosa indispensabile per ognuno di voi è quella di coltivare una interiorità grande di dialogo con lo Spirito Santo, però orientata in forma storica, così come si è manifestato in colui che ha scelto per essere il patriarca, l'iniziatore, il costruttore nella storia, nella Chiesa, del carisma che lo Spirito Santo gli ha dato.

1.6. Su questo ci sono tante cose da pensare e coltivare, e voi certamente le avete già pensate.

Dovreste sentire quello che ha sentito il Cagliero e i suoi compagni il giorno in cui Don Bosco li ha invitati a fare la professione. Ha lasciato loro qualche giorno di riflessione. Essi hanno capito: «Qui don Bosco ci vuole fare frati». E questo era proprio una cosa contraria all'ambiente culturale dell'epoca, soprattutto a Torino.

Ma poi il Cagliero ha detto: «frate o non frate, io voglio stare con Don Bosco».

La frase **«stare con Don Bosco»** significava accettare il carisma dello Spirito Santo attraverso Don Bosco.

«Stare con Don Bosco» non era una frase giuridica, non era una frase di tipo religioso, era l'espressione di ragazzi entusiasti dello spirito e della missione di don Bosco. e hanno detto: «siamo con lui».

Questa prima riflessione viene a intensificare ciò che certamente avete fatto e ciò di cui c'è grande bisogno in questi tempi d'inizio.

Essa ha una possibilità di sviluppo enorme.

1.7. Nel secondo aspetto, **la seconda linea: l'Istituto.**

Qui, siete voi i fondatori.

I fondatori si distinguono perché sono persone di alte qualità, di grande intelligenza, di intuizione, che sanno di quali cose c'è bisogno. L'Istituto, infatti, è una struttura umana, con necessità di organizzazione, di mutue relazioni, di strumenti e

mezzi per far vivere il carisma e avente capacità di formazione, di fecondità vocazionale nel trovare altri colleghi che partecipino alla vita dello stesso istituto.

E in questa linea, di che cosa bisogna parlare?

Di tante cose: ne avete parlato voi in questi giorni.

1.8. Io accenno soltanto ad alcuni punti.

Anzitutto, c'è bisogno di fare attenzione all'identità.

E per fare attenzione all'identità ci vuole un punto di riferimento umano, chiaro: un maestro-guida.

Un maestro-guida a livello mondiale, identico per tutti.

Io credo che don Bettiga, che è già immerso in questo tipo di istituti, per il ruolo che ha in Congregazione, possa assolvere a questo incarico e possa essere la persona adatta per orientare e suggerire.

Inoltre c'è sempre l'incaricato della Famiglia Salesiana, don Martinelli, posto al di sopra, il quale assicura, in dialogo con lui, la soluzione per determinate scelte o situazioni.

È questo un impegno concreto. Don Bosco dopo tutto l'entusiasmo suscitato in lui dallo Spirito Santo, si è messo a scrivere regolamenti. I regolamenti non sono cose mistiche, ma rispecchiano situazioni metodologiche, che nascono dell'esperienza quotidiana.

Maestro-guida, quindi.

E siccome voi cominciate dispersi nel mondo, questo maestro – guida deve avere un rappresentante locale, un confratello salesiano, un sacerdote, una Volontaria di Don Bosco che sia per ognuno di voi, aiuto e guida spirituale.

Questo è importante, perché fa evitare, diciamo così, le iniziative individualistiche che vengono facilmente anche nella vita spirituale, e con il tempo possono anche deviare.

Ecco, dunque, un punto di riferimento concreto a livello mondiale e a livello locale. Questo un elemento importante per l'Istituto.

1.9. *Un altro elemento importante: ci dev'essere una carta d'identità approvata.* Carta d'identità, che per se stessa, non è solo organizzazione, ma è molto spirituale; ma non è solo spirituale, ma spiritualità e organizzazione insieme. Una spiritualità che si organizza, una organizzazione che serve la spiritualità.

Questo si chiama «statuto», «costituzioni», o «regolamento», come volete, ed è importante averlo. È importante per l'Istituto, che abbia la sua carta d'identità. Allora, soprattutto per voi che non vivete in comunità, la riflessione, la meditazione, sulla carta d'identità vi aiuta a crescere nella modalità concreta dell'istituto.

1.10. *È poi importante coltivare il senso di comunità.*

Gli istituti secolari non hanno comunità, ma non si è cristiani senza un senso grande di comunione. E la comunione qui, oltre alla comunione cristiana con tutti, esige una attenzione peculiare, una simpatia, una dedizione, dei sacrifici per ciò che si riferisce all'Istituto. Comunione con i colleghi.

Certo che se uno è in Paraguay, l'altro è in Venezuela, l'altro è a Malta, o in Sicilia, non è facile, però a poco a poco, aumentando bisogna coltivare le espressioni di comunione, come giornate insieme, di ritiro, di preghiera, di festa in comune per incontrarsi, perché questo, oltre a darvi la possibilità di conoscervi mutualmente, irrobustisce gli elementi che costituiscono la forza dell'Istituto, assicura che si vive nella stessa orbita e nella stessa preoccupazione carismatica.

E poi, quando crescerete, avrete tante altre cose per l'istituto: riunioni, assemblee mondiali... per adesso queste le sognate. Ma sarà facile organizzarle: avete la fortuna che nella Famiglia Salesiana c'è un Istituto Secolare che vi ha preceduto e che ha delle indicazioni concrete e collaudate al riguardo. Ad esso potete cercare di ispirarvi. Non copiare, ma cercare di ispirarsi, contenti che finalmente siano le donne che vanno avanti e che insegnano agli uomini, sempre però che vadano dietro a un uomo che si chiama Don Bosco.

Ecco queste poche riflessioni che vi offro come una conclusione utile dei vostri lavori.

*Il dialogo con il Rettor Maggiore si è sviluppato su vari temi.
Riportiamo alcune battute.*

2. DOMANDE E RISPOSTE

D. 75 anni fa ci fu la prima professione delle prime «Zelatrici di Maria Ausiliatrice» con Don Rinaldi.

R. Le coincidenze sono provvidenziali.

D. Che cosa si aspettano la Congregazione salesiana e il Rettor Maggiore dalla nascita di questo nuovo istituto?

R. Un'ondata di entusiasmo salesiano. Ossia, il vedere il carisma di Don Bosco in forma giovane, senza i pesi del tempo che interpreta con coraggio e con entusiasmo la missione di Don Bosco.

Approfitto per sottolineare che nella vostra vita, se non c'è un'attività apostolica concreta, tutto diviene vago; il carisma di Don Bosco ha la «grazia di unità» che unisce vitalmente un'interiorità sicura e una attività concreta.

Se non c'è un'attività concreta, mettiamo, un oratorio (dico questo perché ho visto che è una delle attività più feconde) se non c'è un'attività, che cosa si fa tutto il giorno, a che cosa si pensa? la preghiera in che cosa consiste? Voi non sarete monaci, ma apostoli nati concretamente in questo momento della storia. Io ho visto una maniera di reinventare l'Oratorio nel Messico, ai confini con gli Stati Uniti, che è formidabile. Fatto con volontari (però lì sono volontari nel senso del volontariato), che ha entusiasmato i vescovi, che risolve il problema dei ragazzi e giovani impossibile in tante città.

Però adesso il mio discorso non è sull'oratorio, bensì sul sentirsi impegnati concretamente, quotidianamente in una attività apostolica.

È tanto importante come la preghiera. Perché la preghiera è l'anima di questo. E l'impegno apostolico è l'anima della preghiera. La grazia di unità tra questi due poli: il polo di stare con lo Spirito Santo, il polo di stare con i giovani, con l'uomo d'oggi e i suoi problemi.

Ecco, questo si aspetta la Congregazione salesiana da voi. Di vedere un gruppo di giovanotti simpatici che interpretano la missione di don Bosco con più entusiasmo e creatività di tanti vecchietti: un carisma che nasce senza rughe.

D. È necessario rifarsi direttamente a Don Bosco per cogliere gli elementi secolari del suo carisma? oppure anche ad altre mediazioni?

R. Questa è una bella riflessione.

Nel dire che il carisma è storico, io mi sono fermato alla persona di Don Bosco, ma colui che è andato più avanti nel realizzare ciò che don Bosco non ha potuto, perché l'hanno fermato, è don Rinaldi. Però i tempi lo hanno portato a fare questo con le donne. Bisogna dire che Don Rinaldi ha avuto dei doni particolari a capire la mentalità femminile, e una delicatezza straordinaria.

Quindi, io dico, don Rinaldi deve ispirare la vostra lettura di Don Bosco, ma Don Rinaldi, lasciatelo alle volontarie. È stato costruito per loro.

Andate direttamente da Don Bosco, con forza.

3. PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE

PER LA PRIMA PROFESSIONE DI 7 SECOLARI CONSACRATI SALESIANI

È certamente un giorno di speciale intensità battesimale per coloro che faranno la professione e per i loro compagni, perché mette in rilievo il mistero profondo del battesimo in quanto alleanza con il Signore.

Ecco, voi realizzate un gesto di speciale intimità con Gesù Cristo.

Allianza vuol dire amicizia, vuol dire collaborazione, vuol dire capacità di testimoniare il suo mistero davanti a qualunque situazione della vita.

E poi, a vedere la presenza di tanti personaggi della congregazione, delle Volontarie, ecc., quando avrebbe dovuto essere una professione, diciamo così, un po' particolare, quasi nascosta come il seme che cade nella zolla per poi crescere rigoglioso, vuol dire che questa è una giornata di festa per la famiglia salesiana. Dico famiglia per intendere tutto il carisma di don Bosco. Vedere che dalla radice vigorosa, feconda, del carisma di don Bosco sta sbocciando un nuovo virgulto tanto atteso che sarà certamente rigoglioso e che darà a tutta la Famiglia Salesiana il senso della novità, del primo giorno, il senso dell'entusiasmo per realizzare ciò che lo Spirito Santo ha suggerito a don Bosco, e che egli ha portato avanti con molta generosità, con creatività e duttilità e che siamo chiamati a continuare secondo le esigenze dei nuovi tempi.

Per questo siamo contenti e ci sentiamo solidali con voi, vi assicuriamo la nostra preghiera, il nostro accompagnamento, la nostra fiducia e soprattutto siamo pieni di gratitudine al Signore, perché questo non è nato per una macchinazione di qualche «furbo» ma è nato per iniziativa del Signore, che mette nel cuore della gente la generosità, il senso delle esigenze attuali della Chiesa e soprattutto l'attualità e l'urgenza della missione di Don Bosco per i tempi nuovi.

Dunque, grazie a Dio, congratulazioni a voi, e facciamo festa insieme accompagnandovi in questo atto, e gesto, che è il più grande che potete fare come battezzati, è l'atto supremo di libertà che va alla radicalità del battesimo.



1995



È giunto il momento di far conoscere in maniera ufficiale i VOLONTARI CDB.

Nel numero 355 degli Atti del Consiglio Generale è riportato l'intervento del Consigliere per la Famiglia salesiana.

Ecco il testo originale in italiano, spagnolo ed inglese.

I VOLONTARI CON DON BOSCO

una proposta vocazionale

UNA BREVE STORIA VISSUTA

Inizio dai primi passi, presentando una serie di date che potranno domani essere anche importanti e significative.

Queste scandiscono il cammino di una vocazione, la quale arricchisce il carisma salesiano di una nuova modalità di grazia.

Si tratta di un *dono* che la Congregazione si è trovata tra le mani, senza una particolare fatica. Un dono di *giovani* che approfondendo lo spirito di don Bosco hanno creduto che era possibile essere vivere ed operare da salesiani consacrati nel secolo.

Gli incontri fondamentali

*** 18 luglio 1992**

Durante il corso di formazione permanente per i delegati ispettoriali della Famiglia salesiana, tre confratelli (don Giuseppe Godoy, don Rinaldo Vallino, don Francesco Zammit) si sono dati appuntamento con il consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale, per una prima riflessione su un'esperienza che stavano vivendo con alcuni giovani degli ambienti salesiani.

In data 20 luglio 1992, poi, veniva spedita ai tre confratelli su nominati, a don Bruno Masiero e a don Cristóbal López, interessati al problema, una lettera, quasi un pro-memoria, con le indicazioni emerse durante la riunione: *un decalogo di comportamento* con i giovani che mostravano desiderio di vivere *nel secolo come consacrati salesiani* .

Da questi due avvenimenti ebbe origine il cammino della realtà che qui intendo presentare.

* 15 – 29 dicembre 1993

I contatti continuarono tra i cinque confratelli e il Dicastero in vista di una possibile organizzazione al di là delle esperienze locali.

Da qui l'idea di convocare a Roma, presso la Casa generalizia, i giovani già orientati positivamente e i confratelli che li stavano accompagnando.

Intanto anche una Volontaria di don Bosco, in Italia, aveva iniziato un lavoro simile con alcuni giovani, costituendo un gruppo interessato al cammino.

Il 10 agosto 1993 parte dal Dicastero la lettera di convocazione, con l'indicazione degli obiettivi dell'incontro:

- * un ritiro di *discernimento vocazionale*

- * *un incontro con il Rettor Maggiore* dei responsabili salesiani e dei giovani convocati.

Si è anche pensato a un pellegrinaggio a Torino, per conoscere i luoghi della prima esperienza e santità salesiana, oltre che l'incontro con il gruppo delle Volontarie di don Bosco, per uno scambio fratello di informazioni e di esperienze.

Durante la settimana organizzata nelle sede romana (15-23 dicembre) il momento più intenso di spiritualità è stato il racconto del vissuto dei giovani.

Il Rettor Maggiore prima, tutti gli altri, poi, hanno riconosciuto il *dito di Dio* nel cammino percorso.

Le quattro esperienze, vissute in quattro angoli della terra e nella non vicendevole conoscenza di quanto stavano vivendo gli altri amici, portavano gli stessi segni.

Fortunatamente, prima di lasciare Roma, i giovani hanno voluto raccogliere in una pagina la loro storia in una *rilettura dell'esperienza vissuta*.

La riporto integralmente:

1. COME SIAMO GIUNTI ALLA SCELTA

Nel ricordo del cammino compiuto si evidenziano i seguenti elementi dell'esperienza concreta vissuta:

1.1 *L'impegno diretto* in una attività determinata, collocata dentro un'esperienza vissuta come apostolato.

1.2 Quattro fattori hanno maturato il processo verso la scelta vocazionale:

- * la presenza dei *giovani*, generalmente bisognosi e particolarmente in difficoltà

- * la presenza di *don Bosco* avvertita in un dato momento dell'esperienza e della vita come qualcosa di molto significativo

- * la presenza di alcuni *accompagnatori*, educatori e maestri di spirito, nel cammino della ricerca

- * la presenza di altri *amici* che vivono la medesima esperienza.

1.3. Alcune esigenze urgevano quindi la propria vita:

- * L'impegno di gruppo ha richiesto l'approfondimento di *alcune domande*:
 - perché fare tutto ciò?
 - per chi fare tutto ciò?
 - come organizzare la propria vita?
 - quale progetto di vita prevedere per fare tutto ciò?
 - come esprimere la propria donazione, completa e radicale, a Dio che chiama attraverso l'impegno della vita quotidiana?
- * Il difficile cammino (difficile per motivi concreti di famiglia, di lavoro, di continuità nell'impegno, di risposta vocazionale, ecc. ecc.) ha richiesto
 - un supplemento di fede
 - una preghiera più profonda
 - un supporto del gruppo.

2. COME COMUNICARE QUESTA ESPERIENZA?

2.1. Ci sono alcune condizioni preliminari da chiarire:

- * non si tratta di una ... *scelta - rifugio*, per le difficoltà che si sono incontrate nella realizzazione di un'altra strada e vocazione;
- * non si tratta di una... *scoperta improvvisa*, ma maturata nel tempo e nella ricerca seria del che cosa voler fare nella vita.

2.2. La via possibile di *comunicazione* è segnata dalle seguenti attenzioni:

- * *vivere un'esperienza concreta di lavoro, di attività apostolica, di missione salesiana a favore di coloro che hanno particolarmente bisogno: giovani e ceto popolare;*
- * *confrontare* ciò che vi va facendo, ciò che si vive quotidianamente con quanto si desidera fare ed essere;
- * *camminare* non da soli ma insieme ad altri che vogliono sinceramente cercare la strada di Dio nella propria vita.

2.3. I sostegni necessari nella ricerca:

- * *la preghiera*. È indispensabile l'aiuto di Dio;
- * *la pazienza*. È un processo lento, che si compie poco a poco.

* 12-18 settembre 1994

L'intervallo di tempo tra il primo e il secondo incontro è stato vissuto con impegno dai gruppi dei giovani.

Difatti era stato loro richiesto di preparare l'incontro in vista della formulazione di un regolamento di vita, di un testo di regole, della scrittura di una bozza delle costituzioni. La lettera del 5 aprile 1994, spedita ai responsabili dei gruppi per i loro giovani chiedeva:

«Si leggano con attenzione le Costituzioni delle Volontarie e quelle dei Salesiani ... e non si abbia paura di saccheggiare il materiale.

Si prepari un testo e lo si faccia pervenire a me (al consigliere per la Famiglia salesiana e la comunicazione sociale) alla fine del mese di giugno.

Lavorerò luglio e agosto per avere un testo unificato al momento dell'incontro».

Seguivano indicazioni pratiche sul come preparare il sussidio da valorizzare per l'incontro.

Veniva introdotta, d'accordo con il Rettor Maggiore, una nota: «Desidererei sapere se e quanti e chi hanno emesso 'voti privati', e quanti sarebbero già pronti ad emetterli» al termine della riunione.

Descrivere tutto il lavoro dell'incontro di settembre, praticamente non è possibile, perché ricco di molti spunti: la riflessione compiuta, l'approfondimento dei testi elaborati dai gruppi, la ricerca di una sintonia tra le varie esigenze per arrivare ad un testo unico, gli incontri con il Rettor Maggiore, il giorno della professione di sette giovani ... restano nel ricordo indimenticabile di coloro che hanno vissuto l'esperienza.

L'obiettivo fondamentale, la formulazione di un testo di riferimento per la vita dei gruppi già attivi e per la costituzione di altri gruppi nuovi, ha impegnato la maggior parte del tempo.

Innanzitutto si è lavorato a lungo sui testi pervenuti e sul testo integrato precedentemente preparato dal Dicastero, ricercando le grandi articolazioni dei capitoli fondamentali:

- * identità dell'Istituto,
- * secolarità consacrazione salesianità,
- * formazione appartenenza fedeltà,
- * autorità oggi nell'Istituto.

È risultato un lavoro appassionante e fecondo di prospettive.

Sono stati, *inoltre*, offerti spunti con attenzione privilegiata al significato di un testo costituzionale, nella vita di membri di una associazione, di un gruppo, di un Istituto.

Sono intervenuti don Giovanni Vecchi, don Corrado Bettiga e una Volontaria di don Bosco, per presentare il valore spirituale, istituzionale ed esperienziale delle costituzioni.

La circostanza, *poi*, dell'imminente Sinodo dei Vescovi sul tema della vita consacrata è stata ricordata con un intervento di don Pasquale Liberatore, che ha esaminato il testo dello strumento di lavoro, rapportandolo alla vocazione dei consacrati secolari.

Infine, gli indimenticabili incontri con il Rettor Maggiore a commento del cammino compiuto e nella circostanza delle prime professioni dei Volontari con don Bosco hanno dato la dimensione di novità dell'avvenimento.

Hanno partecipato i confratelli della comunità della Casa generalizia, un bel gruppo di Volontarie di don Bosco con la Responsabile Maggiore, rappresentanti di Cooperatori ed Exallievi: una gioia di Famiglia salesiana!

In uno degli interventi di don Viganò si scopre il nome del nuovo gruppo.

Ecco le parole del Rettor Maggiore:

«Dovreste sentire quello che ha sentito il Cagliero e i suoi compagni il giorno in cui don Bosco li ha invitati a fare la professione.

Ha lasciato loro qualche giorno di riflessione. Essi hanno capito: 'Qui don Bosco ci vuole fare frati'. E questa era una proprio cosa contraria all'ambiente culturale dell'epoca, soprattutto a Torino.

Ma poi Cagliero ha detto: 'frate o non frate, io voglio stare con don Bosco'.

Stare con don Bosco non era una frase giuridica, non era una frase di tipo religioso, era l'espressione di ragazzi entusiasti dello spirito e della missione di don Bosco, e hanno detto: 'stiamo con lui'».

GLI SVILUPPI OGGI

La vita dell'incipiente Istituto è come la *crescita del pino* piantato dai Volontari con don Bosco nel giardino della Pisana, alle spalle del monumento a don Bosco: ha bisogno di cure e di tempo.

Le cure da parte del Dicastero riguardano *due settori*.

Il più importante è stato quello di provvedere *una serie di sussidi* che aiutino la formazione e il cammino salesiano dei giovani.

Sono stati preparati, perciò:

* ottobre 1994, *sussidio n. 1*.

– documento per gli Ispettori salesiano

– sussidio per gli interessati Volontari con don Bosco (CDB)

* gennaio 1995, *sussidio n. 2*:

Costituzioni dei Volontari con don Bosco (CDB), istituto secolare maschile salesiano.

Prima stesura.

* marzo 1995, *sussidio n. 3*:

– lettera dell'Assistente centrale dei Volontari CDB

– un intervento di don Aubry

– indicazioni pratiche per proseguire il cammino intrapreso

* ottobre 1995, *sussidio n. 4*:

– lettera dell'Assistente centrale

– contributi e spunti per la preghiera del secolare consacrato salesiano.

Ho voluto ricordare i sussidi preparati ed inviati, perché tutti gli Ispettori sono stati destinatari della documentazione.

Alcuni sussidi sono stati preparati in lingua italiana, altri in lingua italiana e spagnola, altri ancora in lingua italiana spagnola e inglese, come per esempio il sussidio n. 2.

Spero che non siano passati inosservati, in quanto rappresentano un aiuto sia ai giovani che stanno sperimentando una nuova forma di vivere e realizzare don

Bosco, sia ai salesiani che sono anche in questo caso il più autorevole e più autorizzato gruppo della Famiglia salesiana a sostenere ed animare lo sviluppo di questa vocazione.

Da questa prospettiva prende corpo la presente comunicazione.

Ritornero sul tema-problema per offrire alcune piste di riflessione e di intervento concreto nelle Ispettorie.

Invito, perciò, a rimettere in evidenza sui tavoli degli Ispettori e nell'ordine del giorno dei lavori di consiglio i sussidi richiamati.

Come salesiani SDB, dobbiamo apprendere anche noi molte cose attorno alla realtà secolare, se vogliamo aiutare i nostri giovani a crescere nella loro vocazione di consacrati nel mondo. Si apre qui un nuovo lavoro possibile di animazione e interessa tutti gli operatori di pastorale e di educazione.

Penso che parlando degli sviluppi di oggi, l'attenzione, la curiosità e le domande corrano sul piano ... quantitativo, per conoscere la reale consistenza del gruppo dei volontari.

1. L'ESPANSIONE GEOGRAFICA

Attualmente i Volontari con don Bosco vivono *come gruppo, secondo le conoscenze che abbiamo al Dicastero*, nelle seguenti nazioni:

** In Italia:* il gruppo non si presenta numeroso.

I membri hanno abbastanza chiaro il significato della scelta di secolarità consacrata. Vivono regolarmente il cammino formativo.

Sanno essere ... buoni propagatori della loro vocazione, per cui vari giovani hanno già avvicinato l'esperienza dei Volontari, alla ricerca della loro collocazione nella vita ecclesiale e civile.

Le prospettive, anche da un punto di vista quantitativo, sono promettenti.

** Nell'isola di Malta:* il gruppo è abbastanza numeroso e in continua crescita.

Mentre in altre parti del mondo salesiano le Volontarie di don Bosco hanno preso a carico i Volontari con don Bosco, a Malta è capitato al contrario: sono nati prima i Volontari CDB e poi sono arrivate le VDB.

La vivacità della loro presenza nelle opere salesiane e della Chiesa locale suscita molta attenzione, interesse e imitazione.

La speranza è ben fondata.

** In Paraguay:* il gruppo è nato da tempo, ma non è cresciuto numericamente in maniera evidente.

Gli attuali membri sono personalmente molto convinti e contenti della loro scelta. Sanno conservare i rapporti anche con i loro amici di altre nazioni. Partecipano volentieri agli incontri in loco e fuori sede.

Manca per ora l'espansione quantitativa.

* *Nel Salvador*: è l'ultimo gruppo di cui siamo venuti a conoscenza al Dicastero, per una comunicazione che ci è giunta direttamente dagli interessati.

È nato già come gruppo consistente.

* *In Venezuela*: opera un gruppo abbastanza consistente e vario nelle presenze.

Potrebbe, forse, essere considerato il primo o secondo gruppo nato nella vita salesiana, già da vari anni.

Usufruisce di una animazione molto ricca e della possibilità di incontri significativi da un punto di vista di spiritualità salesiana.

Alcuni suoi membri hanno impegni di rilievo nella vita sociale ed ecclesiale.

Le premesse sono buone e aprono alla possibilità di crescita.

2. LA VITA DEI GRUPPI

Mi piace riportare due articoli della bozza delle Costituzioni dei Volontari con don Bosco, perché mentre esprimono l'identità dell'Istituto presentano anche il fondamento della loro vita e l'impegno di farla crescere in armonia con alcuni riferimenti.

Articolo 4 delle Costituzioni: *L'Istituto nella Chiesa*.

«*Volontari con don Bosco* è, nella Chiesa, un Istituto secolare maschile, secondo le norme contenute nel codice di Diritto canonico.

È composto da laici consacrati, con differenti qualche professionali.

L'Istituto non ha e non gestisce opere proprie; possiede solo quei beni necessari alla sua organizzazione, nel rispetto delle leggi della Chiesa e dei vari Stati.

L'amore alla Chiesa e la fedeltà al Papa richiedono l'accettazione convinta del magistero, la collaborazione qualificata nelle attività pastorali, la comunione operosa con tutti i membri del Popolo di Dio e la promozione di una convivenza ispirata al Vangelo.

Il prudente e responsabile riserbo sulla condizione nostra e degli altri membri dell'Istituto serve all'efficacia della presenza e dell'azione nel mondo».

Articolo 5: *L'Istituto nella Famiglia salesiana*.

«Ci riconosciamo portatori del carisma di don Bosco e inseriti nella Famiglia salesiana. La nostra secolarità consacrata salesiana è ispirata ed orientata dal suo spirito, dal suo progetto apostolico e dal suo stile pastorale.

Riconosciamo il Rettor Maggiore, successore di don Bosco, come centro di unità e padre comune, responsabile dell'unità nello spirito e della fedeltà nella missione comune. Viviamo in comunione con i vari Gruppi della Famiglia salesiana, ed in particolare rapporto con i gruppi laici, specie con le Volontarie di don Bosco.

La Congregazione salesiana, per il patrimonio spirituale e la ricchezza apostolica che custodisce e alimenta, è per noi, nel rispetto delle reciproche caratteristiche ed autonomie, una fonte viva di autenticità ed uno stimolo nella fedeltà al carisma.

Le Volontarie di don Bosco, con le quali condividiamo la specificità della secolarità consacrata salesiana, le sentiamo 'sorelle maggiori' «.

Gli articoli riportati precisano un insieme di impegni, ripeto, non solo per i Volontari CDB ma anche per noi salesiani SDB che dobbiamo accompagnarli nel compimento della loro vocazione.

I riferimenti essenziali alla Chiesa e alla Congregazione, ai Gruppi della Famiglia salesiana e alle VDB in maniera speciale, allo spirito di don Bosco e alla missione giovanile e popolare, alla professionalità qualificata e alla generosa solidarietà con i bisognosi, sono già contenuti di formazione e di organizzazione della vita quotidiana.

Sta a noi SDB rendere operativo tutto ciò e dinamico nella storia dei giovani consacrati.

3. UN SEME CHE CRESCE

Ho fatto riferimento fino a questo punto ai *gruppi organizzati* nelle cinque nazioni in cui vivono i Volontari CDB.

Ci sono, però, anche Volontari CDB in altre nazioni, anche se *non si sono costituiti in gruppo*, perché all'inizio dell'esperienza o perché isolati.

Sempre riferendomi alle notizie che abbiamo presso il Dicastero, comunico che vivono altri giovani interessati alla vocazione di Volontari CDB:

- * in Argentina, almeno in due zone
- * in Italia, sia al nord che al centro e al sud
- * in Spagna, almeno in due zone
- * in Perù
- * in Messico
- * in Slovacchia.

Si tratta di giovani che hanno iniziato un primo anno di formazione o sono già al secondo anno di preparazione.

È, quindi, una realtà in crescita.

Abbiamo sperimentato che è molto importante conservare i contatti con le singole persone, per comunicare loro la gioia di essere parte della Famiglia salesiana e l'impegno di camminare costruendo per sé e per gli altri.

Tutto questo *rappresenta il secondo settore* che intendiamo curare.

Il rapporto stabilito con i giovani e con i Salesiani che lavoro in questo nuovo campo sarà continuato e approfondito.

ORIENTAMENTI PER LE ISPETTORIE.

Sembra utile tirare alcune conclusioni sul piano pratico per dare un nostro contributo come salesiani allo sviluppo della vocazione dei Volontari CDB.

Mi rivolgo esplicitamente all'Ispettore e al Consiglio ispettoriale, come responsabili dell'animazione e dell'organizzazione della vita di un ispettore.

1. I sussidi preparati dal Dicastero per i Volontari CDB siano conosciuti dall'Ispettore e dai consiglieri, perché abbiano una giusta ed opportuna informazione, in un campo in cui le notizie non sono sempre precise ed adeguate.

Bisogna anche aiutare le comunità a vincere la preoccupazione che l'impegno per i Volontari CDB diventi un disimpegno per le vocazioni dei salesiani SDB.

La conoscenza, da acquisire o acquisita circa questa nuova realtà, può essere l'occasione per una conversazione di consiglio ispettoriale.

2. L'Ispettore cointeressi il delegato di *pastorale giovanile* al tema Volontari CDB. È probabile che tra i giovani che abitualmente la comunità salesiana avvicina, nelle scuole negli oratori nelle parrocchie e nelle molteplici attività salesiane, ci siano alcuni disponibili a vivere una vocazione di radicalità evangelica restando nel secolo.

Scoprirli è il primo passo. Accompagnarli è l'esigenza primaria per un educatore. L'obbedienza allo Spirito del Signore non riguarda unicamente il giovane ma anche l'adulto che si pone accanto per aiutarlo.

3. Il delegato di pastorale giovanile, in sintonia con *l'incaricato della promozione vocazionale* e il suo gruppo di lavoro, ponga tra le possibili soluzioni vocazionali proposte ai giovani anche quella a Volontario CDB.

Ciò comporta che essi pure abbiano le necessarie informazioni circa il nuovo Gruppo, nato dagli stessi giovani.

I campi vocazionali, i progetti di animazione vocazionale, gli incontri vocazionali ispettoriali (realtà che nelle differenti ispettorie hanno nomi diversi: comunità proposta, comunità ricerca, giovani in cammino, ecc. ecc.) contemplino anche la vocazione a Volontario CDB.

4. Il direttore con i suoi confratelli e gli animatori salesiani e laici delle comunità educative abbiano un'indicazione di *criteri comuni e condivisi*, prima di fare la proposta vocazionale a Volontario CDB.

Come Dicastero presentiamo per il *discernimento vocazionale* i seguenti indicatori positivi, che andranno poi arricchiti nelle ispettorie e nelle comunità.

Ci si rivolga a:

* giovani che siano già impegnati ed *abbiano sperimentato* un apostolato salesiano: catechesi, assistenza ai ragazzi, campi scuola, animazione di gruppi giovanili, presenza attiva in un oratorio ... ;

* giovani con *doti di equilibrio* e di serietà, giovani che hanno ascendente sui propri compagni, giovani animatori e potenziali leader tra gli amici ... ;

* giovani *di vita spirituale* manifesta, desiderosi di dare e di fare di più, di servire gli altri, di approfondire lo spirito salesiano;

* *giovani affettivamente maturi*, capaci di aprire il cuore ad un dono più libero al servizio del Signore e dei fratelli.

5. Vanno interessati, infine, al tema Volontari CDB i sacerdoti *confessori*. Il servizio che possono rendere è molto importante e grande. Ogni vocazione è un fatto personale, e perciò di coscienza che matura sotto il sole di Dio.

La mediazione del sacramento della riconciliazione è indispensabile per l'illuminazione e per la forza di decisione che i giovani chiamati devono avere.

L'esperienza spirituale salesiana, poi, ha riconosciuto un valore primario al sacramento della riconciliazione nella crescita vocazionale.

6. Ai differenti livelli di responsabilità ispettoriale e locale vanno presi in considerazione gli *strumenti* da utilizzare in maniera coordinata ed organica:

- * il colloquio personale di direzione spirituale,
- * le giornate di ritiro, adeguate alla maturazione delle persone interessate,
- * la partecipazione ad un corso annuale di esercizi spirituali,
- * l'accompagnamento durante brevi periodi di impegno privato (sotto forma di promesse o di voti) circa i contenuti della donazione radicale ed evangelica al Signore, propri della consacrazione,
- * il lavoro professionale qualificato come espressione di spiritualità dell'azione nello stile salesiano.

7. Mi sembra utile, in conclusione, richiamare un *aspetto organizzativo*.

I confratelli che, per il loro lavoro educativo e pastorale, vengono a conoscenza di giovani disponibili alla vocazione di Volontari CDB prendano, innanzitutto, *contatto con il centro ispettoriale* (delegato per la pastorale giovanile e/o incaricato per la promozione vocazionale) e quindi diano una *comunicazione al Dicastero* per la Famiglia salesiana (al Consigliere per la Famiglia salesiana e la Comunicazione sociale o dell'Assistente centrale delle VDB e dei Volontari CDB, don Corrado Bettiga).

CONCLUSIONE

Credo doveroso terminare questa comunicazione richiedendo alle Ispettorie salesiane un analogo impegno di animazione spirituale delle Volontarie di don Bosco, per quanto la Congregazione si è assunto con i Regolamenti generali articolo 40.

I contatti che ho avuto con l'Istituto delle Volontarie mi spinge a chiedere un ulteriore sforzo alle nostre comunità ispettoriali, perché il servizio che loro rendiamo risponda alle esigenze di oggi in un clima di secolarizzazione che cresce, deve aumentare da parte nostra l'impegno per formare secolari consacrati.

Roma, 8 dicembre 1995

ANTONIO MARTINELLI
Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale

LOS VOLUNTARIOS CON DON BOSCO

Una propuesta vocacional

BREVE HISTORIA DE UN HECHO QUE HEMOS VIVIDO

Empiezo desde los primeros pasos con una serie de fechas que el día de mañana podrían ser importantes y significativas, ya que señalan el camino de una vocación que enriquece el carisma salesiano con una nueva modalidad de gracia.

Se trata de un *don* que nuestra Congregación se ha encontrado en las manos sin un esfuerzo particular: el don de unos *jóvenes* que, profundizando el espíritu de san Juan Bosco, creen que es posible ser, vivir y actuar como salesianos consagrados en el siglo.

Los encuentros fundamentales

*** 18 de julio de 1992.**

Durante el cursillo de formación permanente organizado para los delegados inspectoriales de Familia Salesiana, tres salesianos (José Godoy, Rinaldo Vallino y Francisco Zammit) se dieron cita con el consejero de Familia Salesiana y Comunicación Social, a fin de reflexionar sobre una experiencia que estaban viviendo con algunos jóvenes de ambientes salesianos.

El 20 de julio del mismo año se les mandaba a los tres, y a Bruno Masiero y Cristóbal López, interesados también en el asunto, una carta, a modo de memorándum, con las indicaciones sugeridas en la reunión: *un decálogo de conducta* con los jóvenes que deseaban vivir *en el siglo como consagrados salesianos*.

De estos dos hechos nació el camino de la realidad que presento aquí.

*** 15-19 de diciembre de 1993.**

Los contactos siguieron entre los cinco salesianos mencionados y el Dicasterio con miras a una posible organización por encima de las experiencias locales.

De aquí, la idea de convocar en nuestra Dirección General de Roma a los jóvenes que ya tenían una orientación positiva y a los salesianos que los acompañaban.

Por su parte, también una Voluntaria de Don Bosco había empezado en Italia un trabajo similar con algunos jóvenes, formando un grupo interesado en el camino.

El 10 de agosto de 1993 sale del Dicasterio la convocatoria indicando los objetivos de la reunión:

- un retiro de *discernimiento vocacional*,
- un *encuentro con el Rector Mayor*, al que acudirían los salesianos responsables y los jóvenes convocados.

También se pensó en una peregrinación a Turín, para conocer los lugares de la primera experiencia y santidad salesiana, además de la reunión con el grupo lo-

cal de las Voluntarias de Don Bosco para un intercambio fraterno de informaciones y experiencias.

Durante la semana de Roma (15-23 de diciembre), el momento más intenso de espiritualidad fue la narración de la vivencia de los jóvenes. Primeramente el Rector Mayor, y después los demás, reconocieron el *dedo de Dios* en el camino iniciado. Las cuatro experiencias, vividas en cuatro rincones de la tierra sin mutuo conocimiento de lo que estaban haciendo los demás amigos, tenían signos idénticos.

Gracias a Dios, antes de marcharse de Roma, los jóvenes escribieron en una página la historia *de su vivencia*.

Hela aquí en su integridad.

1. COMO LLEGAMOS A ESTA OPCION

Al recordar nuestro camino, en la experiencia concreta que estamos viviendo sobresalen los siguientes elementos:

1.1. El *compromiso directo* en una actividad concreta como vivencia de un apostolado.

1.2. Son cuatro los factores que nos han ayudado en nuestra opción vocacional:

- * la presencia de *jóvenes*, generalmente necesitados y con alguna dificultad particular;

- * la presencia de *san Juan Bosco*, percibida en un momento dado de nuestra experiencia y de nuestra vida como algo muy significativo;

- * la presencia de algunos *acompañantes*, educadores y maestros de espíritu en nuestro camino de búsqueda;

- * la existencia de otros *amigos* con la misma vivencia.

1.3. He aquí, pues, ciertas exigencias que acuciaban nuestra vida

- * La idea de grupo nos ha obligado a profundizar *algunas preguntas*:

- ¿por qué hacerlo?,

- ¿por quién hacerlo?,

- ¿cómo organizar nuestra vida?,

- ¿qué proyecto de vida prevemos para todo eso?,

- ¿cómo manifestar nuestra donación, completa y radical, a Dios que nos llama mediante el compromiso de la vida cotidiana?

- * El difícil camino (difícil por motivos de familia, de trabajo, de continuidad en el compromiso, de respuesta vocacional, etc.) ha necesitado:

- un suplemento de fe,

- una oración más profunda,

- un apoyo de grupo.

2. ¿COMO COMUNICAR NUESTRA EXPERIENCIA?

1.1. Debemos aclarar ciertas condiciones previas:

* No se trata de una *opción-refugio* debida a dificultades para seguir otro camino o vocación;

* no se trata de un *descubrimiento inesperado*; es algo que ha madurado con el tiempo y en la búsqueda seria de lo que queríamos hacer en la vida.

2.2. El posible camino de *comunicación* debe tener en cuenta lo siguiente:

* *vivir* una experiencia concreta de trabajo, de actividad apostólica, de misión salesiana en favor de quien tenga una necesidad particular: jóvenes y el sector popular;

* *confrontar* lo que se va haciendo y lo que se vive a diario con lo que se desea ser y hacer;

* *caminar* no a solos, sino en compañía de otros que buscan sinceramente el camino de Dios en su vida.

2.3. Apoyos necesarios en la búsqueda:

* *la oración*: es imprescindible la ayuda de Dios;

* *la paciencia*: es un proceso lento, que se hace poco a poco.

* **12-18 de septiembre de 1994.**

El intervalo de tiempo entre la primera y la segunda reunión lo vivieron los grupos de jóvenes con intensidad.

Se les había pedido que prepararan la reunión con miras a redactar un reglamento de vida, un texto de Reglas, un borrador de Constituciones. La carta del 5 de abril de 1994, mandada a los responsables de grupos pero destinada a sus jóvenes, decía:

«Leanse detenidamente las Constituciones de las Voluntarias y de los Salesianos... No se tenga miedo a plagiar material. Prepárese un texto y envíese a mí (consejero de Familia Salesiana y Comunicación Social) a últimos de junio.

Trabajaré durante julio y agosto para disponer de un texto unificado en la próxima reunión».

También se daban indicaciones prácticas sobre el modo de preparar los materiales, que se valorarían en la reunión.

De acuerdo con el Rector Mayor, se introducía una nota: «Respecto a los 'votos privados', me gustaría saber si se han hecho, cuántos y quiénes, y cuántos estarían dispuestos a hacerlos» al terminar la reunión.

Prácticamente es imposible describir el trabajo de la reunión de septiembre, porque fue muy variada. La reflexión hecha, el análisis de los textos preparados por los grupos, la búsqueda de una sintonía entre las diferentes exigencias para llegar a un texto único, los encuentros con el Rector Mayor, el día de la profesión de siete jóvenes... son un recuerdo inolvidable para quienes lo vivieron.

El objetivo fundamental – redactar un texto de referencia para la vida de los

grupos existentes y para la constitución de otros nuevos – se llevó la mayor parte del tiempo.

Ante todo se trabajó mucho sobre los textos recibidos y el texto integrado previamente por el Dicasterio con las grandes líneas de los capítulos fundamentales:

- * identidad del Instituto,
- * secularidad, consagración, salesianidad,
- * formación, pertenencia, fidelidad,
- * autoridad hoy en el Instituto.

Fue un trabajo apasionante lleno de perspectivas.

Se ofrecieron, *además*, ideas sobre el significado de un texto constitucional en la vida de los miembros de una asociación, de un grupo, de un instituto. Aquí intervinieron don Juan Vecchi, don Conrado Bettiga y una Voluntaria de Don Bosco para hablar, respectivamente, del valor espiritual, institucional y vivencial de las Constituciones.

La inminencia del Sínodo de los Obispos sobre la Vida Consagrada hizo que, *después*, don Pascual Liberatore presentara su «instrumento de trabajo» aplicándolo a la vocación de los consagrados seculares.

Por último, los inolvidables encuentros con el Rector Mayor, para comentar el camino hecho y para las primeras profesiones de los «Voluntarios con Don Bosco», fueron la novedad del acontecimiento. A dichas profesiones asistieron los miembros de la comunidad de nuestra Dirección General, un grupo de Voluntarias de Don Bosco con su Responsable Mayor, y representantes de los Cooperadores y de los Antiguos Alumnos: ¡fue una fiesta de Familia Salesiana!

En una de las intervenciones de don Egidio Viganó se revela el nombre del nuevo grupo.

He aquí las palabras del Rector Mayor:

«Deberíais sentir lo que sintieron Juan Cagliero y sus compañeros el día que Don Bosco los invitó a hacer la profesión. Les dejó unos días para pensarlo, y ellos comprendieron: 'Don Bosco quiere hacernos frailes'. Era algo contrario al ambiente cultural de la época, sobre todo en Turín.

Pero Juan Cagliero se decidió: 'Fraile o no, yo me quedo con Don Bosco'.

Estar con *Don Bosco* no era una frase jurídica ni tenía valor religioso; era la expresión de unos entusiastas del espíritu y misión de Don Bosco, y dijeron: 'Nos quedamos con él'».

DESARROLLO ACTUAL

La vida del incipiente Instituto es como el *crecimiento del pino* plantado por los jóvenes «Voluntarios» en el parque de nuestra Dirección General detrás del monumento de san Juan Bosco: necesita atenciones y tiempo.

La atención que se propone prestarles el Dicasterio se refiere a *dos sectores*. El más importante es proveer a una *serie de instrumentos* que faciliten la formación y el camino salesiano de los jóvenes.

Ya se han preparado:

* en octubre de 1994, el *fascículo núm. 1*, con

– un documento para los inspectores salesianos,

– y material para los «Voluntarios con Don Bosco (CDB);

* en enero de 1995, *fascículo núm. 2*

– con una primera redacción de las Constituciones de los «Voluntarios con Don Bosco», instituto secular masculino salesiano;

* en marzo de 1995, *fascículo núm. 3*, con

– una carta del asistente central de los «Voluntarios con Don Bosco»,

– una conferencia del P. José Aubry,

– e indicaciones prácticas para seguir adelante en el camino emprendido;

* en octubre de 1995, *fascículo núm. 4*, con

– una carta del asistente central,

– y materiales e ideas para la oración del secular consagrado salesiano.

He querido recordar este material, porque destinatarios del mismo han sido también los inspectores salesianos. Algunos fascículos están sólo en italiano, otros en italiano y español, otros en italiano, español e inglés: por ejemplo, el segundo.

Espero que no hayan pasado inadvertidos: son una ayuda a los jóvenes que están haciendo la experiencia de una nueva forma de vivir y realizar la misión de san Juan Bosco, pero también a los salesianos, que son, como siempre, el mas importante y autorizado grupo de la Familia Salesiana para sostener y animar el desarrollo de esta vocación.

Desde esta perspectiva toma cuerpo la presente comunicación.

Volveré sobre este asunto para ofrecer algunas pistas de reflexión y actuación concreta en las inspectorías.

Invito, pues, a que los mencionados fascículos aparezcan en la mesa de los inspectores y se incluyan en el orden del día del Consejo.

Como salesianos, tenemos que aprender muchas cosas sobre la realidad secular, si queremos que nuestros jóvenes crezcan en su vocación de consagrados en el mundo. Aquí surge un posible nuevo trabajo de animación que interesa a todos los agentes de pastoral y de educación.

Creo que, hablando de su desarrollo actual, la atención, curiosidad y preguntas se centrarán en el aspecto cuantitativo, para conocer la consistencia real de los «Voluntarios con Don Bosco».

1. EXPANSION GEOGRAFICA

Por lo que sabemos en el Dicasterio, actualmente hay «Voluntarios con Don Bosco», como grupo, en las siguientes naciones:

* *En Italia*, el grupo no es numeroso.

Sus miembros tienen bastante claro lo que significa la opción de la secularidad consagrada.

Viven regularmente el camino de formación.

Son buenos propagandistas de su vocación: varios jóvenes se han acercado ya a la experiencia de los «Voluntarios» para encontrar su sitio en la vida eclesial y civil.

Las perspectivas, incluso desde un punto de vista cuantitativo, son prometedoras.

* *En la isla de Malta*, el grupo es bastante numeroso y sigue aumentando.

Mientras que en otras partes del mundo salesiano las Voluntarias de Don Bosco se han encargado de los «Voluntarios con don Bosco», en Malta ha sido al revés: primero nacieron los «Voluntarios con don Bosco» y luego hubo Voluntarias de Don Bosco.

La exuberante vitalidad de su presencia en las obras salesianas y eclesiales suscita mucha atención, interés e imitación.

La esperanza tiene fundamento.

* *En Paraguay* hace tiempo que nació el grupo, pero todavía no ha crecido mucho.

Sus miembros están personalmente muy convencidos y satisfechos de la opción hecha.

Saben mantener relaciones con sus amigos de otras naciones y asisten de buena gana a las reuniones de allí y de fuera.

Por ahora falta expansión cuantitativa.

* *El grupo de El Salvador* es el último del que se tiene conocimiento en el Dicasterio gracias a una comunicación de los interesados.

Es un grupo consistente.

* *En Venezuela* actúa un grupo bastante robusto y con presencias variadas.

Por antigüedad, quizás podría considerarse el primero o el segundo; nació hace varios años a la vida salesiana.

Goza de una animación muy rica y tiene la posibilidad de reuniones significativas desde el punto de vista de la espiritualidad salesiana.

Algunos miembros tienen cargos importantes en la vida social y eclesial.

Las bases son buenas y ofrecen la posibilidad de crecimiento.

2. VIDA DE LOS GRUPOS

Quiero recordar dos artículos del borrador de Constituciones de los «Voluntarios con Don Bosco», porque exponen la identidad del Instituto y presentan el fundamento de su vida y el compromiso de hacerla crecer en armonía con otras referencias.

Art. 4: El Instituto en la Iglesia

«Los *Voluntarios con Don Bosco* somos, en la Iglesia, un instituto secular masculino, a tenor del Código de Derecho Canónico.

Consta de seculares consagrados, que trabajan en distintas profesiones.

El Instituto no tiene ni administra obras propias; sólo posee los bienes que precisa su organización, según las leyes de la Iglesia y del Estado.

El amor a la Iglesia y la fidelidad al Papa exigen la aceptación sincera del Magisterio, una colaboración de calidad en las actividades pastorales, la comunión efectiva con todos los miembros del Pueblo de Dios y la promoción de una convivencia inspirada en el Evangelio.

La prudente y responsable reserva sobre nuestra condición y la de los restantes miembros del Instituto tiene por objeto la eficacia de nuestra presencia y acción en el mundo».

Art. 5: El Instituto en la Familia Salesiana

«Nos reconocemos portadores del carisma de san Juan Bosco y miembros de la Familia Salesiana. Nuestra secularidad consagrada salesiana se inspira y orienta por su espíritu, por su proyecto apostólico y por su estilo pastoral.

Reconocemos al Rector Mayor, sucesor de san Juan Bosco, como centro de unidad y padre de todos, responsable de la unidad en el espíritu y de la fidelidad a la misión común.

Vivimos en comunión con los diferentes grupos de la Familia Salesiana y en una relación particular con sus grupos seculares, especialmente con las Voluntarias de Don Bosco.

La Congregación Salesiana, por el patrimonio espiritual y la riqueza apostólica que custodia y alimenta, es para nosotros, manteniendo las recíprocas características y autonomía, una fuente viva de autenticidad y un estímulo de fidelidad al carisma.

Las Voluntarias de Don Bosco, con quienes compartimos lo específico de la secularidad consagrada salesiana, son para nosotros como hermanas mayores».

Son artículos que indican un conjunto de compromisos, repito, no sólo para los Voluntarios con Don Bosco, sino también para los salesianos, que debemos acompañarlos en el seguimiento de su vocación.

Las referencias esenciales a la Iglesia y a nuestra Congregación, a los grupos de la Familia Salesiana – especialmente a las Voluntarias de Don Bosco – al espíritu de san Juan Bosco y a su misión juvenil y popular, a una competencia profesional de calidad y a la generosa solidaridad con los necesitados son, por sí mismos, contenidos de formación y de organización de la vida cotidiana.

Nos corresponde a los salesianos hacerlos efectivos y dinámicos en la historia de los nuevos consagrados.

3. UNA SEMILLA QUE CRECE

Hasta ahora me he referido a los *grupos organizados* en las cinco naciones donde hay Voluntarios con Don Bosco.

Sin embargo, también los hay en otros lugares, aunque *no se hayan constituido en grupo* porque están al principio o viven aislados.

Según noticias recibidas en el Dicasterio, puedo decirles que también hay jóvenes a quienes interesa la vocación de los Voluntarios con Don Bosco:

- en Argentina, por lo menos en dos zonas,
- en Italia, tanto en el norte como en el centro y el sur,
- en España, al menos en dos zonas,
- en Perú,
- en México,
- en Eslovaquia.

Se trata de jóvenes que han comenzado su primer año de formación o que están en el segundo de preparación.

Es, por tanto, un grupo que crece.

Hemos comprobado lo importante que es seguir en contacto con esas personas, a fin de darles la alegría de saber que forman parte de nuestra Familia Salesiana y manifestarles nuestra voluntad de caminar construyendo para ellos y para los demás.

Es el segundo sector que nos proponemos cuidar.

La relación entablada con los jóvenes y con los salesianos que trabajan en este nuevo campo seguirá y se intensificará.

ORIENTACIONES PARA LAS INSPECTORIAS

Conviene sacar algunas conclusiones prácticas para colaborar, en cuanto salesianos, al desarrollo de la vocación de los Voluntarios con Don Bosco.

Me dirijo explícitamente al inspector y a su Consejo, en cuanto responsables de la animación y organización de la vida en la inspectoría.

1. Los *materiales* preparados por el Dicasterio para los Voluntarios con Don Bosco deben conocerlos el inspector y sus consejeros: tendrán una información exacta y oportuna en un campo donde las noticias no siempre son precisas ni adecuadas.

También hay que procurar que las comunidades superen la preocupación de que el trabajo en favor de los «Voluntarios con Don Bosco» disminuya el interés por las vocaciones salesianas.

El conocimiento, adquirido o por adquirir, de esta nueva realidad puede ser ocasión para una charla con el Consejo inspectorial.

2. El inspector interese a su delegado de *pastoral juvenil* en el tema de los Voluntarios con Don Bosco. Es probable que entre los jóvenes que habitualmente trata la comunidad salesiana en los colegios, oratorios, parroquias y demás actividades, haya algunos dispuestos a vivir una vocación de radicalidad evangélica sin dejar el siglo.

El primer paso es descubrirlos. La principal exigencia para un educador es acompañarlos. La obediencia al Espíritu del Señor no es solo para el joven, sino también para el adulto que se pone a su lado para ayudarlo.

3. El delegado de pastoral juvenil, de acuerdo con el *responsable de la promoción vocacional* y su grupo de trabajo, incluya, entre las posibles soluciones vocacionales que se presentan a los jóvenes, la del Voluntario con Don Bosco.

Se supone, por tanto, que también ellos tienen la información necesaria sobre este nuevo grupo, nacido de los mismos jóvenes.

Los campamentos vocacionales, los planes de animación vocacional, las reuniones vocacionales inspectoriales (que en cada lugar se llaman de un modo distinto: comunidad de propuesta, comunidad de búsqueda, jóvenes en camino, etc.) tengan en cuenta la vocación del Voluntario con Don Bosco.

4. Los directores con sus salesianos y animadores, religiosos o seculares, de las comunidades educativas deben tener *criterios comunes y compartidos*, antes de hacer la propuesta vocacional del Voluntario con Don Bosco.

Como Dicasterio, ofrecemos, para el *discernimiento vocacional*, los siguientes indicadores positivos, que se irán enriqueciendo en las inspectorías y comunidades.

Hay que dirigirse a:

– jóvenes comprometidos que *tengan la experiencia* de un apostolado salesiano: catequesis, asistencia a los chicos, campamentos escolares, animación de grupos juveniles, presencia activa en un oratorio...;

– jóvenes *dotados de equilibrio* y seriedad, jóvenes con ascendiente entre sus compañeros, jóvenes animadores y potenciales líderes entre sus amigos...;

– jóvenes *de vida espiritual* evidente, deseosos de dar y hacer más, de servir al prójimo, de

profundizar el espíritu salesiano;

– jóvenes *afectivamente maduros*, capaces de abrir su corazón a una donación más libre para servir al Señor y a los hermanos.

5. Por último, se ha de interesar en el tema de los Voluntarios con Don Bosco a los *confesores*. El servicio que éstos pueden hacer es muy importante y grande. Cada vocación es un hecho personal, y por tanto de conciencia, que madura al sol de Dios.

La mediación del sacramento de la Reconciliación es imprescindible para la iluminación y para la fuerza de decisión que necesitan los jóvenes llamados.

La experiencia espiritual salesiana reconoce un valor de primer orden al sacramento de la Reconciliación en el crecimiento vocacional.

6. En los distintos niveles de responsabilidad inspectorial y local se han de considerar los *instrumentos* que se van a utilizar de manera coordinada y orgánica:

- * el coloquio personal de dirección espiritual,
- * los días de retiro, adecuados a la maduración de las personas interesadas,
- * la participación en una tanda anual de ejercicios espirituales,
- * el acompañamiento durante breves períodos de un compromiso privado (bajo forma de promesa o voto) sobre los contenidos de la donación radical y evangélica al Señor propios de la consagración,
- * el trabajo profesional de calidad, como expresión de espiritualidad de la acción con estilo salesiano.

7. Para terminar, me parece conveniente llamar la atención sobre un *aspecto organizativo*.

Los salesianos que, por su trabajo educativo y pastoral, conozcan a jóvenes dispuestos a seguir la vocación de Voluntario con Don Bosco, ponganse *en contacto con el centro inspectorial* (delegado de pastoral juvenil y/o responsable de la promoción vocacional) y, después, *comuníquenlo al dicasterio* de Familia Salesiana (al consejero de Familia Salesiana y Comunicación Social o al asistente central de las Voluntarias de Don Bosco y de los Voluntarios con Don Bosco, Conrado Betiga).

CONCLUSION

Siento la necesidad de terminar esta comunicación pidiendo a las inspectorías salesianas un interés similar de animación espiritual con las Voluntarias de Don Bosco para cuanto se ha obligado la Congregación en el artículo 40 de los Reglamentos Generales.

Los contactos que he mantenido con el instituto de Voluntarias de Don Bosco me impulsa a pedir un nuevo esfuerzo a nuestras comunidades inspectoriales, a fin de que el servicio que les prestemos responda a las exigencias actuales: en un clima de secularización cada vez mayor, debe aumentar nuestro interés por formar a seculares consagrados.

Roma, 8 de diciembre 1995

ANTONIO MARTINELLI
*Consejero de Familia salesiana
y Comunicación social*

THE DON BOSCO SECULAR INSTITUTE

A vocational proposal

A HISTORICAL OUTLINE

I begin from the first steps, to present a series of facts which may be of importance and significance in the future. They set out the process of development of a vocation which enriches the salesian charism with a new channel of grace.

It is a matter of a *gift* which the Congregation has found in its hands without particular toil. A gift of *young people* who, through a deeper study of Don Bosco's spirit, have believed it possible to live and work as consecrated salesians in the world.

The fundamental meetings

*** 18 July 1992.**

During the ongoing formation course for Provincial Delegates for the Salesian Family, three confreres (Fr Joseph Godoy, Fr Rinaldo Vallino, and Fr Francis Zammit) had a meeting with the Councillor for the Salesian Family and Social Communication, for a first reflection on an experience they were living with some young men in salesian settings.

On 20 July 1992 a letter or memorandum was sent to the above-mentioned confreres and to Frs Bruno Masiero and Cristóbal López (who were also interested in the matter), with indications which had emerged during the meeting: something like a *decatalogue to guide reactions* to young men who showed a desire to live *in the world as consecrated salesians*.

From these two events took its origin the process of the reality which I now present.

*** 15-19 December 1993.**

Contact continued between the five confreres and the Department in view of a possible organization going beyond local experiences, and eventually the idea was suggested to call together at the Generalate in Rome the young people already positively inclined and the confreres following them up.

In the meantime a member of the Don Bosco Volunteers had begun a similar work in Italy with a number of young people, forming a group with an analogous interest.

The letter convoking the meeting went out from the Department on 10 August 1993 with indications of the purpose of the encounter:

* a retreat for *vocational discernment*,

* a *meeting of the Rector Maior* with the Salesians involved and the young men who had been called together.

Also arranged was a pilgrimage to Turin to get to know the places of the first manifestations of salesian sanctity, and a meeting with a group of Don Bosco Volunteers for a fraternal exchange of information and experiences.

During the time spent in Rome, the most intense moment of spirituality was the recounting by the young men of the story of their lives. The Rector Major in the first place, and all the others with him, recognized the *finger of God* in what had happened. The four experiences, lived in four different parts of the earth, each of them in ignorance of what was going on among the others, led to the same conclusion.

Fortunately the young people themselves, before leaving Rome, wrote a resume of their history.

I quote it in full:

1. HOW WE CAME TO MAKE THIS OPTION

In recalling the path that has been followed, these elements have been high spots in our lived experiences:

1.1. *Direct commitment* in a specific task within a lived apostolic activity.

1.2. Four factors which have matured the process of reaching a vocational option:

- * the presence of *youngsters*, generally in need and in particular difficulties;
- * the presence of *Don Bosco*, perceived at a particular moment as something very significant;
- * the constant encouragement of certain educators and *spiritual guides* in the process of discernment;
- * the presence of *others* who were living through the same experience.

1.3. Some pressing demands in our own lives:

- * the group commitment called for a deeper study of certain questions:
 - why are we doing all this?
 - for whom are we doing it?
 - how can we organize our own lives?
 - what plan of life do we foresee for the purpose?
 - how can we express our complete and radical self-donation to God who is calling us through the obligations of daily life?
- * the difficult process (difficult for practical reasons of family, work, continuity of commitment, vocational response, etc.) has required:
 - extra faith,
 - deeper prayer,
 - group support.

2. HOW DO WE COMMUNICATE THIS EXPERIENCE?

2.1. Some preliminary points need clarification:

- * it is not a matter of an *escape route*, because of the difficulties met with in the realization of other vocational paths;
- * nor is it a matter of a *sudden discovery*, but one that has matured in time and in the serious search of what to do in life.

2.2. The possible way of *communication* must give due attention to the following points:

- * *living* a concrete experience of work, of apostolic activity, and of salesian mission for the benefit of those particularly in need: youth and the working classes;
- * *comparing* what we are doing and how we are living our daily lives, with what we want to be doing and the way we want to live them;
- * *moving forward* not alone but in company with others who are sincerely seeking the path in life God has marked out for them.

2.3. The necessary supports in the search:

- * *prayer*: God's help is indispensable;
- * *patience*: it is a slow process and needs time for realization.

* 12-18 September 1994

The interval between the first and second meeting was lived with great seriousness by the groups of young men concerned.

They were asked in fact to prepare for the meeting having in mind the formulation of a rule of life, the text of a rule, and a first draft of possible Constitutions. The letter of 5 April 1994, sent to those responsible for the groups, for their young members, asked:

«Please read carefully the Constitutions of the Don Bosco Volunteers and those of the Salesians. (...) Do not be afraid to borrow parts of their material. Put together a text and let me have it (Councillor for the Salesian Family and Social Communication) by the end of June.

I will work on it in July and August so as to have a combined text ready for the meeting».

Practical indications followed concerning the preparation of the text to be submitted to the meeting.

In agreement with the Rector Major a note was added: «I would like to know, if any have made *private vows*, and if so how many and who they are, and how many would be ready», to make them at the end of the meeting.

To express all that went on at the September meeting is impossible – there was too much of it: the reflections made, a further study of the texts drawn up by the groups, the seeking of harmony between various requirements to reach an agreed text, the meetings with the Rector Major, the day seven participants made their profession, are all items which remain indelible in the memory of those who lived through the experience.

The fundamental objective, the formulation of a reference text for the life of the groups already active and for the setting up of other new ones, occupied the greater part of the time of the meeting.

In the first place, a lot of work was done on the texts that had been sent in, together with that prepared by the Department in an effort to group the items under the main chapter headings:

- * identity of the Institute,
- * secularity, consecration and salesianity,
- * formation, membership and fidelity,
- * authority in the Institute at the present day.

The result was enthusiastic work full of bright future prospects.

In addition points were made specifically connected with the importance of a constitutional text in the life of the members of a group, an association, or an Institute. Contributions were made by Fr Juan Vecchi, Fr Corrado Bettiga and a member of the Institute of the Don Bosco Volunteers, to present the spiritual, institutional and experiential value of the constitutions.

Then the circumstance of the imminent Synod of Bishops on the Consecrated Life was recalled in an intervention of Fr Pasquale Liberatore, who had examined the text of the Synod's 'Instrumentum laboris' with special attention to the vocation to consecrated secularity.

Finally, the unforgettable meeting with the Rector Major, his comments on the progress made, and the circumstance of the first profession of the members, gave a dimension of innovation to the event. Taking part in the ceremony were the confreres of the Generalate community, a sizable group of Don Bosco Volunteers with their Superior General, and representatives of the Cooperators and Past-pupils: a happy event for the Salesian Family!

In one of the interventions of Fr Viganò a name for the new group emerged. The Rector Major said: "Your feelings should be those of Cagliero and his companions on the day Don Bosco invited them to make their profession. They thought to themselves: 'Don Bosco wants to make us monks'. And this was something opposed to the cultural feeling of the time, especially in Turin. But then Cagliero declared: 'Monk or not, I'm going to *stay with Don Bosco*'. To *stay with Don Bosco* was not a juridical expression, nor a phrase of a religious kind, but rather the expression of young people enthusiastic about the spirit and mission of Don Bosco, and who proclaimed: 'we are staying with him'."

DEVELOPMENTS AT THE PRESENT DAY

The life of the incipient Institute has been like the *growth of the pine tree* planted by 'Volunteers with Don Bosco' in the garden of the Pisana behind Don Bosco's monument: it needs time and attention if it is to grow.

Attention on the part of the Department covers *two sectors*, of which the more important is that of providing a *series of aids* to help the young members in their formation and salesian pilgrimage.

In this connection the following have been prepared:

* October 1994, *aid n. 1*:

- a document for the salesian Provincials
- an aid for those interested in becoming 'Volunteers with Don Bosco' (CDB);

* January 1995, *aid n. 2*:

Constitutions of the 'Volunteers with Don Bosco' (CDB), the salesian male secular institute - first draft.

* March 1995, *aid n. 3*:

- letter of the Central Assistant of the CDB Volunteers
- an intervention of Fr Aubry
- practical indications for following the path undertaken.

* October 1995, *aid n. 4*:

- letter of the Central Assistant
- contributions and points for the prayer of the consecrated salesian secular.

I have listed the aids which have been prepared and sent out, because the documentation was sent to all Provincials. Some of them were prepared in Italian only, some in Italian and Spanish, others again in Italian, Spanish and English, as for example aid n. 2.1

(Translator's note: The constitutions were translated into English under the title DON BOSCO SECULAR INSTITUTE, with 'Volunteers with Don Bosco' as a sub-heading; this to avoid confusion with the 'Volunteers of Don Bosco').

I hope these aids will not pass unnoticed, since they represent a help to the young men who are trying out a new form of bringing Don Bosco to life in the world, and also to the Salesians who in this context too are the most authoritative and authorized group of the Salesian Family to support and animate the development of this new vocation.

It is from this perspective that the present communication takes its rise.

I will return to the question to offer some lines of reflection and concrete intervention in the Provinces. I suggest first of all that the above-mentioned documents be given a prominent place on the desks of Provincials and in the working agenda of Councils. As SDBs we too have much to learn with regard to the secular reality if we want to help our young people to grow in their vocation as consecrated persons in the world. There is scope here for new possibilities of animation and interest for all workers in the fields of education and pastoral work.

I think that when reference is made to development at the present day, attention, interest and curiosity are usually of a quantitative kind: what kind of consistency attaches to these groups of volunteers, we want to know.

1. GEOGRAPHIC EXPANSION

As far as is known to the Department at present, the 'Volunteers with Don Bosco' live in group form in the following countries:

* *In Italy*: the group is not numerous, but the members are clear enough about the significance of their option as consecrated seculars. They live their formative process with regularity.

They know how to be good propagators of their vocation, with the result that curious young men have already approached the Volunteers in their search for their own place in ecclesial and civil life.

The prospects are promising, even from a quantitative standpoint.

* *On the island of Malta*: the group is fairly numerous and in continual growth.

While in other parts of the world the Don Bosco Volunteers are promoting the Volunteers with Don Bosco, in Malta the opposite has been the case: the CDB came first and then the DBV. Their lively presence in salesian works and those of the local Church attracts a good deal of attention, interest and imitation.

There is well founded hope for the future.

* *In Paraguay*: the group has been in existence for some time but has not grown numerically in any marked way. The present members are very convinced about their option and happy about it. They are able to preserve relationships with their friends of other countries, and willingly take part in meetings on their own territory and elsewhere.

At present there is little quantitative expansion.

* *In El Salvador*: this is the last group of whose existence the Department has become aware, through a communication which came directly from the members themselves.

It has come into existence as a consistent group.

* *In Venezuela*: there is a fairly stable group with several centres.

It has been in existence now for several years and could claim to be considered the first, or at least the second group to appear in salesian life.

It enjoys a very rich animation and has the possibility of significant encounters from the standpoint of salesian spirituality.

Some of its members play, important roles in ecclesial and social life.

The foundations are good and provide possibilities of growth.

2. THE LIFE OF THE GROUPS

Here I would like to reproduce two articles from the draft Constitutions, because while expressing the identity of the Institute they present also the foundation of its life

and the commitment to bring about its growth in harmony with certain points of reference.

Article 4. The Institute in the Church.

«In the Church the Institute is a Male Secular Institute, according to the norms of the Code of Canon Law.

It is made up of consecrated laymen with different professional qualifications.

The Institute neither possesses nor manages its own works; it possesses only the goods necessary for its organization in the light of the laws of the Church and the different nations.

Love of the Church and fidelity to the Pope require the convinced acceptance of the Magisterium, competent collaboration in pastoral activities, dynamic communion with all the members of the People of God and the fostering of a social life inspired by the Gospel.

A prudent and responsible reserve about our condition and the other members of the Institute contributes to the efficacy of our presence and activity in the world».

Article 5. The Institute in the Salesian Family.

«We perceive ourselves as bearers of the charism of Don Bosco and members of the Salesian Family. Our condition as consecrated salesian laymen is inspired and guided by its spirit, its apostolic project and its pastoral style.

We recognize the Rector Major, the Successor of Don Bosco, as the centre of unity and the common father, responsible for unity of spirit and of fidelity in the common mission.

We live in communion with the various Groups of the Salesian Family, and in a particular relationship with the lay groups, especially the Don Bosco Volunteers.

The Salesian Congregation, because of its spiritual patrimony and the apostolic riches which it preserves and fosters, is for us, in respect of reciprocal characteristics and autonomy, a living source of authenticity and a stimulus in fidelity to the charism.

We look upon the Don Bosco Volunteers, with whom we share the specific nature of salesian consecrated secularity, as our 'elder sisters'».

These two articles provide a concise statement of the commitments, I repeat, not only for the members of the Institute but also for us SDBs who must accompany them in the fulfilment of their vocation.

The essential references to the Church and the Congregation, to the Groups of the Salesian Family and to the DBV in particular, to the spirit of Don Bosco and the mission to the young and the poor, to professional qualification and generous solidarity with those in need, are already indications of points for formation and for the organization of daily life.

It is up to us SDBs to render operative and dynamic all this in the story of the consecrated young members.

3. A SEED WHICH IS GROWING

So far I have referred to organized groups in the five countries in which members of the Institute are living.

But there are also members in other countries, even though they are *not yet constituted in groups*, either because they are just beginning the experience or because they are isolated.

Once again on the basis of information reaching the Department, I can tell you that there are other young men interested in the same vocation living in:

- Argentina, in at least two areas,
- Italy, in the north, centre and south,
- Peru,
- Mexico,
- Slovakia.

In each case the youths concerned have completed a first year of preparation and have begun the second.

It has been found by experience that it is very important to maintain contact with individuals, to communicate to them the joy of being part of the Salesian Family and the determination to press ahead with a building process for themselves and others.

All of this *represents the second sector* to which we intend to give special attention. The relationship established with the young persons and with the Salesians working in this new field will be continued and made deeper.

GUIDELINES FOR THE PROVINCES

It may be useful to draw some practical conclusions to enable us to make a contribution as Salesians to the development of this new vocation.

I address myself explicitly to the Provincial and Provincial Council as those responsible for the organization and animation of the life of the Province.

1. The *aids* prepared by the Department should be known to the Provincial and Councillors, so that they may have opportune and accurate information in a field where news is not always either precise or adequate.

They must also help the communities to overcome a fear that promoting the CDB Volunteers may militate against the development of SDB vocations.

The knowledge of this new reality, already gained or still to be acquired, could well be the subject of a discussion in the Provincial Council.

2. The Provincial should also get the Delegate for *Youth Pastoral Work* interested in the theme of the Volunteers. It is quite probable that among the young people with whom the salesian community is in regular contact, in oratories, parishes and the many kinds of salesian activity, there are some disposed to live a radically evangelical vocation while remaining in the world.

The first step is to discover them, and to follow them up is a primary requirement for an educator. Obedience to the Holy Spirit applies not only to the young person but equally to the adult placed by the Spirit alongside him to help him.

3. The Delegate for Youth Pastoral Work, in agreement with the one *in charge of vocational*

promotion and his team, should include among the possible vocational options open to young people also this one of the Secular Institute.

This means that they too must have the necessary information about the new Group, born of the young people themselves.

Vocation camps, projects for vocational animation, vocational meetings at provincial level (realities which go by different names in different provinces) should also include this new vocation.

4. Rectors with their confreres, salesian animators and lay members of the educative communities should have an indication of common and shared criteria before the possibility of the new vocation is launched.

For the process of *vocational discernment* the Department presents the following, positive indications which should then be developed in the provinces and communities.

We should address ourselves to:

- * youngsters who *are already committed* to some salesian apostolate in which they already have some experience: catechesis, assistance and work in camps, animation of youth groups, leadership in an oratory, etc.;

- * youngsters who are serious and *well balanced*, who have a natural ascendancy over their companions, young animators and potential leaders among their friends;

- * youngsters of manifest *spiritual life*, desirous of doing and giving something more, of serving others, of gaining a deeper understanding of the salesian spirit;

- * youngsters who are *affectively mature*, capable of opening their hearts to a greater freely given gift of themselves for the service of God and their fellow men.

5. Finally we should interest in the new Institute priests who are *confessors*. The service they can render is great and important. Every vocation is something personal, a matter of conscience which matures under God's sun.

The mediation of the sacrament of reconciliation is indispensable for the enlightenment and strength the young person needs for making a decision. For that matter, salesian spiritual experience has always recognized the primary value attaching to the sacrament of reconciliation in vocational growth.

6. At the various levels of provincial and local responsibility, consideration should be given

to the instruments to be utilized in an organic and coordinated manner:

- * the personal colloquy of spiritual direction;

- * days of retreat, adapted, to the level of maturity of those concerned;

- * participation in an annual course of spiritual exercises;
- * follow-up during short periods of private commitment (under the form of promises or private vows) concerning the content of a radical and evangelical self-donation to Christ proper to consecration;
- * professional work, carried out as an expression of spirituality in action in the salesian style.

7. I think it may be useful, in conclusion, to recall an organizational aspect.

Confreres who through, their educative and pastoral work come to know of young men open to the Volunteer CDB vocation, should make contact in the first place with the *provincial centre* (through the delegate for youth pastoral work and/or the one in charge of promoting vocations), and then *inform the Department* for the Salesian Family (through the Councillor for the Salesian Family and Social Communication, or the Central Assistant for the DBV and CDB , Fr Corrado Bettiga).

CONCLUSION

I think it a duty to end this communication by asking the salesian provinces for an analogous commitment to the spiritual animation of the Don Bosco Volunteers, assumed by the Congregation in art.40 of the General Regulations.

The contacts I have had with the latter Institute lead me to appeal for a greater effort from our provincial communities, so that the service we render them may respond to today's needs. In today's climate of growing secularization we must increase our efforts for the formation of consecrated persons, both men and women.

FR ANTONIO MARTINELLI
*Councillor for the Salesian Family
 and Social Communication*



1996



*Il numero dei Volontari CDB cresce sensibilmente.
È indispensabile far crescere anche la qualità spirituale dei suoi membri.*

Carissimi Amici,

colgo l'occasione del sussidio n. 6 per intrattenermi un poco con voi, almeno a mezzo lettera.

Seguo l'andamento dei vostri Gruppi, nelle varie parti del mondo, informandomi di tanto in tanto, da don Corrado Bettiga, sulle novità che possano interessarvi.

Chiedo anche dei progressi che ciascuno di voi va compiendo, per vivere pienamente la vocazione salesiana di consacrato nel mondo.

Vi parlo con semplicità e a cuore aperto.

1. AMATE L'ESPERIENZA SPIRITUALE DI SALESIANO CONSACRATO NEL MONDO

Il mio vuol essere un invito a conoscere don Bosco.

Inoltre, l'invito vuole spingervi ad approfondire quanto fino ad oggi è stato visto dai primi Amici che hanno iniziato il cammino come Volontari CDB.

Le Costituzioni rappresentano quanto di più significativo i Gruppi hanno capito del dono che Dio stava facendo loro e attraverso loro a tutti quei giovani che vogliono seguire Don Bosco nella consacrazione secolare.

Non vi sto chiedendo una conoscenza materiale ed esteriore delle Costituzioni
Vi domando che le viviate, ne facciate esperienza diretta.

Vorrei ripetervi le parole di don Bosco: «Sappiate fare quel che chiedono e scoprirete la gioia di voler fare molto di più».

2. CHIEDETE A COLORO CHE VI ACCOMPAGNANO SPIRITUALMENTE DI AIUTARVI A FORMULARE UN PROGETTO DI VITA

I primi passi nella vita consacrata hanno bisogno di accompagnamento, di sostegno, di orientamento, di punti di riferimento: cioè di un personale piano di vita.

Considerate in questo progetto, innanzitutto, le esigenze tipiche dell'impegno quotidiano del vostro lavoro.

Noi salesiani, alla scuola di don Bosco, chiamiamo ciò spiritualità del quotidiano.

Date molto spazio, poi, allo spirito di don Bosco. Esercitatevi nelle cose che don Bosco considerava fondamentali per la crescita cristiana ed apostolica.

Riservate, quotidianamente, un tempo per la preghiera esplicita.

È vero che tutto ciò che viviamo dobbiamo saperlo trasformare in preghiera, di lode o di invocazione, di ringraziamento o di contemplazione.. Però non deve mancare il momento del raccoglimento che abitui all'incontro con Dio.

3. LEGGETE MEDITATE E REALIZZATE LA CARTA DI COMUNIONE

Non so se avete avuta l'occasione di ricevere dai vostri assistenti la CARTA DI COMUNIONE NELLA FAMIGLIA SALESIANA DI DON BOSCO.

Se ancora non la conoscete, chiedetela: è già tradotta in lingua italiana, spagnola ed inglese.

Richiedetela, innanzitutto, all'Ispettore salesiano della vostra zona. Se trovate difficoltà, rivolgetevi a don Corrado Bettiga o a me stesso: provvederemo subito all'invio.

Conservate sempre i contatti con tutta la Famiglia di don Bosco.

La ricchezza dei differenti Gruppi che la compongono potrà aiutare anche voi a vivere con pienezza il dono di Dio.

La comunione è il cuore del Vangelo di Gesù.

La Famiglia è l'espressione tipica della storia e della spiritualità salesiana.

La condivisione dei valori evangelici e salesiani è la garanzia di fedeltà a Dio e a don Bosco nello svolgimento dei vostri lavori ed impegni nel mondo.

Carissimi,

sono veramente contento che il vostro numero cresce

Sono ancora più felice perché cresce il vostro impegno.

Guardiamo avanti.

Ponetevi sotto la protezione dell'Ausiliatrice.

Invocate don Bosco.

Andate avanti con tanta fiducia.

Un cordiale saluto da parte mia e l'assicurazione di un ricordo nell'Eucaristia.

Roma, 29 settembre 1996

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*



3



**IL RICONOSCIMENTO
ECCLESIALE
E
IL RICONOSCIMENTO
SALESIANO**

*un punto di partenza rinnovato:
la richiesta del Rettor Maggiore
e l'intervento della Chiesa*

La richiesta di approvazione presentata dal Rettor Maggiore all'Arcivescovo di Caracas Monsignor Ignacio Antonio Velasco Garcia

Il Decreto di approvazione dell'Associazione di Fedeli Laici nella Chiesa



98/0567
Roma, 15 aprile 1998

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Il Rettor Maggiore

Mons. Ignazio VELASCO GARCIA

Arzobispado

Apartado 954, Plaza Bolivar

CARACAS 1010-A VENEZUELA

Ecc.za Reverendissima,

mi rivolgo a Lei per metterla a conoscenza di un avvenimento che si sta sviluppando nell'ambito del carisma salesiano e per richiedere un suo autorevole intervento in merito.

Alcuni giovani hanno manifestato l'intenzione di consacrarsi al Signore secondo lo spirito salesiano nella forma della secolarità consacrata e sin dal 1987 ne hanno fatto una prova con la guida di alcuni nostri confratelli.

La prima richiesta è stata presentata da un gruppo di exvallievi del Venezuela, dove oggi si trova il numero più alto di aderenti all'iniziativa. Esperienze simili sono sorte poi in altre parti del mondo.

Le caratteristiche e lo sviluppo del loro progetto di vita nello Spirito, si possono comprendere dagli allegati a questa lettera che presentano gli Statuti (Allegato 1), la storia (allegato 2) e l'estensione attuale in numeri e nazioni (Allegato 3).

Dopo la riflessione e il confronto tra i giovani coinvolti e dopo aver sentito il parere dei salesiani che li hanno accompagnati, sembra opportuno un riconoscimento pubblico da parte della Chiesa. A nostro giudizio si scorgono i segni dello Spirito che continua a suscitare nuove forme di discepolato, in questo caso sulla linea della spiritualità laicale proposta dal Concilio Vaticano II e conforme allo stile di Don Bosco.

Perciò, a nome loro e mio, chiedo a Vostra Eccellenza che il Gruppo dei Vo-

lontari con Don Bosco venga riconosciuto come Associazione Pubblica di Fedeli Laici, a norma della legislazione canonica.

L'Assistente Ecclesiastico sarà don Corrado Bettiga, mentre il Presidente verrà designato da una Assemblea rappresentativa dei Soci, una volta avuto il riconoscimento, dato che finora si funzionava in gruppi collegati tra di loro attraverso lo statuto e la comunicazione. È intenzione dei soci che questo sia il primo passo verso il riconoscimento dell'Associazione come Istituto Secolare di Diritto Diocesano.

Una volta ottenuta l'approvazione, essa verrà comunicata ai giovani impegnati nelle diverse parti del mondo, perché possano fare i passi presso i Vescovi delle Diocesi di appartenenza.

In attesa che la richiesta venga presa in benevola considerazione, le assicuro da parte dei giovani la fedeltà alla Chiesa e la loro dedizione di servizio secondo il carisma salesiano.

Chiedo la sua preghiera e patema benedizione.

Dev.mo



D. Juan E. Vecchi



ARZOBISPADO DE CARACAS
GOBIERNO SUPERIOR ECLESIASTICO
OFICIAL

DECRETO SOBRE LOS VOLUNTARIOS DE DON BOSCO

La Iglesia, en los umbrales del Tercer Milenio, experimenta un enorme florecimiento de nuevas formas de vida consagrada apostólica, siguiendo las huellas de los grandes fundadores y las corrientes de su espiritualidad.

Estas nuevas fuerzas se manifiestan en las iglesias locales; los Obispos diocesanos se hacen responsables y les dan su aprobación, de modo que actúen en comunión con la Iglesia en el cumplimiento de su misión, en la línea de una determinada espiritualidad y carisma

Entre los grandes Fundadores que han marcado la vida de la Iglesia, debemos citar a Don Bosco. En el tronco del carisma salesiano han florecido ya varios grupos de vida consagrada religiosa y seglar, asociaciones y movimientos.

En las Iglesias particulares de Venezuela la presencia del carisma salesiano es amplia y variada. En estas Iglesias se ha manifestado, y dado inicio otro aspecto de este carisma, con la petición que algunos jóvenes han hecho a los Salesianos para que los guíen en el camino de la secularidad consagrada según el espíritu de Don Bosco.

Estos jóvenes, relacionados entre ellos bajo la guía de algunos sacerdotes salesianos, y de acuerdo con los superiores locales, se han encontrado entre sí y han dado vida a la Asociación de hecho de los «Voluntarios Con Don Bosco», comprometiéndose a vivir según un reglamento de vida redactado para una forma de vida consagrada laical en el espíritu de San Juan Bosco.

Después de algunos años los jóvenes interesados en este camino han crecido en número y han consolidado su experiencia. El Rector Mayor de los Salesianos – en feña de los lazos de unión con el carisma de Don Bosco y del acompañamiento dado por los Salesianos – hace la solicitud de que los ‘voluntarios Con Don Bosco’ sean reconocidos en la Iglesia como Asociación Pública de fieles laicos, cuyos miembros tienen la intención explícita de ser reconocidos luego como Instituto Secular Laical de derecho diocesano y sucesivamente de derecho pontificio. Para ello el Rector Mayor ha presentado la documentación sobre el origen histórico de este camino de consagración secular laical según el espíritu de San Juan Bosco y sobre el estado actual de esta Asociación de hecho, que agrupa jóvenes de muchos países.

Por tanto, en base a la petición preseñalada por el Rector Mayor, después de haber examinado la documentación y considerada la oportunidad de dar el reconocimiento oficial al movimiento juvenil de los «Voluntarios Con Don Bosco», consciente de la responsabilidad que confía las nuevas formas de vida consagrada al ministerio y al cuidado del Obispo Diocesano, **con el presente DECRETO – a norma del canon 312 § 1, 3º – erijo la Asociación de hecho, antes mencionada, en ASOCIACIÓN PÚBLICA DE FIELES LAICOS**, en esta iglesia particular de Caracas, Venezuela.

Con este mismo decreto apruebo las Constituciones de esta Asociación, reconociendo que ellas corresponden a las intenciones de la iglesia y están conformes con la Legislación

Canónica. En ellas se indican los lineamientos de vida para el naciente Instituto Secular.


La Asociación tendrá, en cuanto sea posible, la forma jurídica del naciente Instituto

Secular. En particular:

1. La Asociación tiene personalidad jurídica a norma del Canon 313.
2. Los miembros sigan un iter de formación regular y suficiente, según la praxis común de los institutos seculares y según sus Constituciones; cuando sean considerados idóneos, podrán emitir los votos privados.
3. Los asociados provean al nombramiento de un directivo con un responsable, del que se me dará oportuna comunicación para la confirmación prevista por el Canon 317 § 1.
4. Oído el parecer del Rector Mayor de la Congregación Salesiana, nombro como Asistente Eclesiástico, «pro tempore», de la Asociación al sacerdote salesiano Corrado Betuga, que será ayudado a nivel local por otros sacerdotes salesianos.
5. La Asociación, erigida en esta Iglesia particular, podrá tener asociados también de las otras Diócesis en las cuales serán aceptados como miembros de una Asociación Pública de Fieles Laicos, en la línea del presente decreto.

Pido al Rector Mayor de la Sociedad Salesiana la ejecución del presente Decreto, para que sea conocido por todos los Asociados «Voluntarios Con Don Bosco» y sea ejecutado según las indicaciones dadas.

Dadas, selladas, y firmadas en el Palacio Arzobispal de Caracas el veinticuatro de mayo de mil novecientos noventa y ocho, en la celebración de María Auxiliadora.

 *Ignacio Voto*
M. IGNACIO ANTONIO VELASCO GARCIA
Arzobispo de Caracas

Traduzione in italiano del Decreto

Arcivescovado di Caracas

DECRETO SUI VOLONTARI CON DON BOSCO

La Chiesa alle soglie del Terzo Millennio conosce una fioritura eccezionale di nuove forme di vita consacrata apostolica, nella scia dei grandi fondatori e nelle correnti delle loro spiritualità.

Queste nuove forze si manifestano nelle chiese locali; i Vescovi diocesani se ne rendono responsabili e danno la loro approvazione, in modo che operino in comunione con la Chiesa nello svolgimento della loro missione, nella linea di una determinata spiritualità e carisma.

Tra i grandi fondatori che hanno segnato la vita della Chiesa, dobbiamo annoverare Don Bosco. Sul ceppo del carisma salesiano sono già fioriti diversi gruppi di vita consacrata religiosa e secolare, associazioni e movimenti.

Nelle Chiese particolari del Venezuela la presenza del carisma salesiano è diffusa e molteplice. Proprio in queste Chiese si è manifestato ed ha avuto inizio un altro aspetto di tale carisma, con la richiesta che alcuni giovani hanno fatto ai Salesiani di guidarli sul cammino della secolarità consacrata secondo lo spirito di Don Bosco.

Questi giovani, collegati tra loro sotto la guida di alcuni sacerdoti salesiani, e d'accordo con i superiori locali si sono incontrati tra di loro ed hanno dato vita all'Associazione di fatto dei "Volontari Con Don Bosco", impegnandosi a vivere secondo un regolamento di vita redatto per una forma di vita consacrata laicale e nello spirito di San Giovanni Bosco.

Dopo alcuni anni i giovani interessati a questo cammino sono cresciuti in numero ed hanno consolidato la loro esperienza. Il Rettor Maggiore dei Salesiani – in forza del legame con il carisma di don Bosco e dell'accompagnamento dato dai Salesiani – presenta domanda perché i «Volontari Con Don Bosco siano riconosciuti nella Chiesa come Associazione Pubblica di fedeli laici, i cui membri hanno l'intenzione esplicita di essere riconosciuti in seguito come Istituto Secolare Laicale di diritto diocesano e successivamente di diritto pontificio. Per questo il Rettor Maggiore ha presentato la documentazione sull'origine storica di questo cammino di consacrazione secolare laicale secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e sullo stato attuale di questa Associazione di fatto, che comprende giovani di molti paesi.

Pertanto, in base alla richiesta presentata dal Rettor Maggiore, dopo di aver esaminato la documentazione e considerata l'opportunità di dare il riconoscimento ufficiale al movimento giovanile dei "Volontari Con Don Bosco", consapevole della responsabilità che affida le nuove forme di vita consacrata al ministero e alla cura

del Vescovo Diocesano, con il presente **DECRETO – a norma del canone 312 § 1, 3 – erigo l'Associazione di fatto di cui sopra, in ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI LAICI**, in questa chiesa particolare di Caracas, Venezuela.

Con questo stesso decreto approvo le Costituzioni di detta Associazione, riconoscendo che esse corrispondono agli intenti della Chiesa e sono conformi alla Legislazione Canonica. In esse sono indicate le linee di vita per il nascente Istituto Secolare.

L'Associazione avrà, per quanto possibile, la forma giuridica del nascente Istituto Secolare. In particolare:

1. L'Associazione ha personalità giuridica a norma del canone 313
2. I membri seguano la formazione regolare e sufficiente, secondo la prassi comune degli istituti secolari e secondo le loro Costituzioni; quando saranno ritenuti idonei, potranno emettere i voti privati
3. Gli associati provvedano alla nomina di un direttivo con un responsabile, del quale mi venga data comunicazione per la conferma prevista dal canone 317 § 1.
4. Udito il parere del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, nomino come Assistente Ecclesiastico «pro tempore» dell'Associazione il sacerdote salesiano Corrado Bettiga, che sarà coadiuvato localmente da altri sacerdoti salesiani.
5. L'Associazione eretta in questa Chiesa particolare, potrà avere associati anche di altre Diocesi, presso le quali saranno accettati come membri di una Associazione Pubblica di Fedeli Laici, ai sensi del presente decreto.

Demando al Rettor Maggiore della Società Salesiana l'esecuzione del presente Decreto perché sia conosciuto da tutti gli Associati "Volontari Con Don Bosco", e sia attuato secondo le indicazioni date.

Dato, timbrato e firmato nel Palazzo Arcivescovile di Caracas il ventiquattro maggio mille novecento novantotto, festa di Maria Ausiliatrice.

(firma)

✠ Mons. IGNACIO ANTONIO VELASCO GARCIA
Arcivescovo di Caracas

Traduzione in inglese del Decreto

Archbishop's House, Caracas

DECREE CONCERNING THE VOLUNTEERS WITH DON BOSCO

At the threshold of the third millennium, the Church is witnessing an extraordinary outburst of new forms of apostolic consecrated life as they tread in the steps of the great founders and embrace the spiritualities originating from them.

These new forces are appearing in the local churches. Diocesan bishops are assuming responsibility for them and giving their approval to enable them to operate in communion with the Church as they carry out their mission according to their particular spirituality and charism.

Among the great founders who have left their mark in the Church is Don Bosco. On the branch of the Salesian charism have already sprouted different groups of religious and secular consecrated life as well as various associations and movements.

In the particular churches of Venezuela the Salesian charism is quite widespread and varied. It is here that another aspect of this charism has arisen and manifested itself when some young men requested the Salesians to guide them along the path of consecrated secularity according to the spirit of Don Bosco.

Under the guidance of some Salesian priests and in agreement with the local superiors, the young men banded together in an Association known as the "Volunteers With Don Bosco" and committed themselves to a rule of life spelling out their form of lay consecrated life in the spirit of St. John Bosco.

With the passing of years the young men embarking on this journey have grown in number and consolidated their experience. The Rector Major of the Salesians – by virtue of the bond with the charism of Don Bosco and the guidance given by the Salesians – now presents me with a request to grant recognition to the "Volunteers With Don Bosco" as a public association of the lay faithful in the Church. The members of this association have the explicit intention of being recognized subsequently as a lay secular institute of diocesan right, and still later of pontifical right. For this reason the Rector Major has presented to me the documentation concerning both the historical beginnings of this form of lay secular consecration according to the spirit of St. John Bosco and the actual state of this Association which now comprises young men from several countries.

I have examined the documentation and considered the advisability of giving official recognition to the youth movement of the "Volunteers With Don Bosco". I am aware of the responsibility placed on the ministry and care of the diocesan bishop by the new forms of consecrated life. On the basis of the request presented by the Rector Major, I now, through the present Decree in accordance with canon 312

§ 1, 3, erect the above-mentioned Association as a public association of the lay faithful, in this particular church of Caracas, Venezuela.

Through this same decree I approve the Constitutions of the said Association. I declare them to be in conformity with the mind of the Church and with canonical legislation. They spell out the rule of life for the incipient Secular Institute.

To the extent possible, the Association will have the juridical form of an incipient Secular Institute. In particular:

1. The Association has a juridical personality as set out in canon 313.
2. The members must receive a regular and sufficient formation, following the common praxis of secular institutes and in line with their own Constitutions. When they are found ready, they will be allowed to pronounce private vows.
3. The members of the Association must take steps to nominate someone who will be responsible and communicate his name to me so that I can confirm him in office, in accordance with canon 317 § 1.
4. After hearing the opinion of the Rector Major of the Salesian Congregation, I nominate the Salesian priest, Corrado Bettiga, as "pro tempore" Ecclesiastical Assistant of the Association. He will be assisted locally by other Salesian priests.
5. With its erection in this particular Church, the Association can recruit members from other dioceses where they will be accepted as members of a public association of the lay faithful, according to what has been laid down in the present decree.

I entrust the execution of the present decree to the Rector Major of the Salesian Society. He will make it known to all the members of the Association, the "Volunteers with Don Bosco", and implement it according to the indications I have given.

Given, sealed and signed at Archbishop's House, Caracas on the twenty-fourth day of May, one thousand nine hundred and ninety-eight, the feast of Mary Help of Christians.

(signed)

✠ Mons. IGNACIO ANTONIO VELASCO GARCIA
Archbishop of Caracas



**UNA STORIA
TUTTA DA SCRIVERE**

*le prime riflessioni
dopo il riconoscimento ecclesiale*

1. Lettera del Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi

Carissimi Volontari Con Don Bosco,

il sentimento sincero che voglio esprimervi è quello della gioia per la vostra approvazione come Associazione Ecclesiale. È la mia gioia personale che interpreta e riassume quella di tutta la Famiglia salesiana.

Con questa mia lettera, faccio a voi la comunicazione ufficiale, e mando in esecuzione il Decreto dell'Arcivescovo di Caracas. A voi l'attuarlo secondo le indicazioni in esso contenute.

Negli anni 1992-1994 la vostra prima e varia esperienza è stata seguita direttamente dal mio predecessore Don Egidio Viganò, che l'ha ufficializzata proprio nel settembre 1994.

Il cammino più che decennale dei Volontari, sostenuto dalla guida di confratelli salesiani, è giunto ora ad una tappa fondamentale: il riconoscimento da parte della Chiesa.

In base alle indicazioni avute dalla maggior parte di voi per fare i passi necessari al riconoscimento, l'ho richiesto all'Arcivescovo di Caracas nell'aprile scorso. Il motivo per cui mi sono rivolto al Vescovo di questa Chiesa particolare è duplice: il primo nucleo di Volontari è sorto proprio nel Venezuela, a Caracas, ed attualmente è il gruppo più numeroso rispetto a quelli di altri Paesi. Inoltre è significativo il fatto che l'Arcivescovo di Caracas è salesiano.

La risposta, porta la data altrettanto significativa del 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice.

Desidero sottolineare per voi l'importanza dell'avvenimento.

Ecclesiale. Il riconoscimento è pubblico e vale per tutta la Chiesa. In essa avete una vostra collocazione e «cittadinanza» qualificata. Mentre continuate il cammino col desiderio di essere poi riconosciuti come Istituto secolare, il vostro impegno nella Chiesa è già di condurre uno stile di vita che rispecchi quella della secolarità consacrata, e si arricchisca dello spirito che avete voluto scegliere come caratterizzante, lo spirito di Don Bosco.

Salesiano. Costituisce infatti il secondo motivo di importanza. Il carisma salesiano si estende grazie a questa nuova presenza ormai ufficiale. Il desiderio manifestato in modo chiaro dai primi giovani che in diverse parti del mondo hanno presentato la loro richiesta ai salesiani locali, è stato quello di condurre una vita di laici consacrati ma nello spirito di Don Bosco. Non conosco i particolari delle prime esperienze, ma da alcuni contatti avuti con voi, mi pare che questa caratterizzazione risulta evidente e stimolante.

Fatte queste considerazioni vi invito ad un impegno più vivo e costante di comunione che comporta fedeltà.

Lo vorrei identificare di nuovo con le connotazioni ecclesiale e salesiana

La comunione ecclesiale nasce dalla consacrazione battesimale e si intensifica attraverso ciò che lo Spirito Santo suscita con le diverse vocazioni, ed attraverso ciò che la Chiesa riconosce come realtà nuove, che si inseriscono nella sua missione. Il magistero della Chiesa sugli Istituti secolari costituisce ormai una dottrina comune ed una traccia chiara ai quali riferirsi per attingere linfa vitale da parte di chi si trova ai primi passi ed ha bisogno di cura e sostentamento. La Chiesa li affida a chi ha già una buona esperienza perché rafforzata la comunione si possa procedere più speditamente.

La comunione salesiana è non solo legame con la Congregazione, ma con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana alla quale appartenete. Esprimate già questa comunione nelle vostre Costituzioni, ma ora si tratta di intensificarla ulteriormente, anche con la partecipazione più diretta alle varie iniziative della Famiglia Salesiana.

So che in dicembre vi incontrerete qui a Roma per una comune riflessione e per alcuni adempimenti previsti dal Decreto di approvazione. Avrò occasione di conoscervi ed intrattenermi con voi in quelle giornate, ma fin d'ora vi voglio assicurare il ricordo nella preghiera per ciascuno di voi, e formulo gli auguri perché ognuno contribuisca alla crescita spirituale e numerica dell'Associazione.

Vostro in Don Bosco

Roma, 12 settembre 1998

DON JUAN EDMUNDO VECCHI
Rettor Maggiore
della Congregazione Salesiana

2. Lettera del Consigliere per la Famiglia Salesiana don Antonio Martinelli

Carissimi Volontari con don Bosco.

La grazia e la salvezza si inseriscono nei giorni e nei gesti quotidiani.

Alcune volte si esprimono con delle formalità, che bisogna imparare a decifrare, per cogliere la ricchezza contenuta in povere parole.

Altre volte irrompono e destano stupore e meraviglia, che devono preparare il cuore a soffermarsi su quello che passa nella propria storia, superando la superficialità sempre in agguato.

Sempre riempiono di gioia.

Nati alcuni anni fa, prima nel segreto dei cuori di giovani sparsi nel mondo, che, senza contatti particolari e specifici, venivano compiendo la stessa esperienza dello Spirito; poi riconosciuti e chiamati per nome anche dal Successore di don Bosco, don Egidio Viganò, che li ha raccolti attorno a sé in momenti di sofferenza fisica, offrendo, con la parola illuminata e illuminante, anche i dolori della sua malattia; oggi i VOLONTARI CON DON BOSCO sono ufficialmente presenti nella Chiesa.

Non ci resta che gioire insieme.

Gioire nella contemplazione del dono che Dio fa alla sua Chiesa e alla nostra Famiglia salesiana.

Siete ora ASSOCIAZIONE PUBBLICA nella Chiesa.

Riconoscete, in maniera sempre più evidente e cosciente, il vostro posto nella Chiesa.

Siete parte di essa.

Siate parte viva della Chiesa in cui operate.

Nessun dono nella Chiesa serve solamente a colui che lo riceve.

Lo si riceve anche per gli altri.

Perché gli altri ne partecipino direttamente, imitando e unendosi nella comune esperienza dello Spirito.

Perché gli altri ne partecipino mediatamente, usufruendo dei frutti che si moltiplicheranno attorno ai Volontari CDB.

Rispondete al dono con la sensibilità di figli, innamorati della Chiesa di oggi.

Siete un NUOVO GRUPPO DELLA FAMIGLIA SALESIANA.

Non uno tra gli altri.

Ma uno con originalità e caratteristiche uniche.

Vi invito a pensare alla vostra breve storia.

Quando si scriverà di questi anni e delle ricchezze espresse dalla Congregazione a vantaggio dei giovani poveri, si dovrà narrare del carisma di don Bosco che fiorisce continuamente, e risponde ai bisogni sempre nuovi del nostro mondo.

In un contesto così secolarizzato, don Bosco risponde con dei consacrati.

In un mondo alla ricerca di tecniche nuove per vivere ed organizzarsi, don Bosco offre un gruppo di professionisti che riempiono il lavoro con il dono di sé.

In una realtà che si rinnova quotidianamente con il rischio di perdere radici e prospettive, don Bosco invita dei giovani a diventare segni di una novità che non invecchia: quello dello Spirito!

È difficile dirvi tutta la mia gioia per voi. Grazie. Siate sempre con don Bosco.

Roma, 8 settembre 1998

Natività di Maria

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere Generale
per la Famiglia salesiana*

3. Lettera dell'Assistente Ecclesiastico don Corrado Bettiga

AI MEMBRI DELL'ASSOCIAZIONE «VOLONTARI CON DON BOSCO»
AI SALESIANI ASSISTENTI DEI VOLONTARI CON DON BOSCO

Carissimi,

mi unisco alla gioia vostra e di tutta la Famiglia salesiana per il Decreto di approvazione dell' ASSOCIAZIONE PUBBLICA ECCLESIALE DI LAICI denominata «Volontari con Don Bosco», orientata a diventare Istituto Secolare Laicale Maschile.

È il primo passo di riconoscimento che si rendeva opportuno dopo l'esperienza ormai decennale di ciò che il Signore ha suscitato nell'ambito salesiano.

Il riconoscimento dell'Associazione è nella Diocesi di Caracas, ma vale per tutta la Chiesa. Vi invio quindi copia del Decreto e la sua traduzione in italiano ed inglese. La copia staccata, non inserita nel Notiziario, va conservata nell'Archivio del Gruppo. Vi indico più sotto come procedere per farsi riconoscere dal Vescovo Locale.

Dal 24 maggio 1998, data del Decreto, i Volontari Con Don Bosco hanno una loro configurazione giuridica nella Chiesa, con personalità giuridica propria.

La data ci è particolarmente cara: i Volontari Con Don Bosco nascono nella Chiesa sotto la protezione di Maria Ausiliatrice: devono continuare il loro cammino guidati da Lei.

Dobbiamo ora rivolgere un sincero ringraziamento al Signore, fatto di preghiera e di fedeltà. Vi invito a farlo in una forma «visibile», magari con una celebrazione eucaristica o una liturgia della parola, durante la quale il Decreto viene reso pubblico per i partecipanti alla liturgia: i Volontari, ed i membri della Famiglia salesiana locale invitati.

Il Decreto prevede alcuni adempimenti. Vi do delle indicazioni a parte.

Appena pronto, invierò il programma completo dell'incontro di dicembre. Intanto sollecito l'invio delle adesioni. È la cosa più urgente dovendo provvedere a fissare il luogo del convegno ed il numero delle persone partecipanti (a Roma c'è già aria di Giubileo e si hanno difficoltà per gli alloggi. Il Salesianum non sarà disponibile perché ci sono in corso lavori di ristrutturazione).

Il periodo che ci separa dall'incontro ci trovi in profonda comunione di preghiera ed impegnati nella fedeltà.

Un cordialissimo e fraterno saluto a tutti voi. Vostro in Don Bosco

Roma, 12 settembre 1998

DON CORRADO BETTIGA
*Assistente Ecclesiastico
dei Volontari CDB*





LE PROSPETTIVE

1. SIGNIFICATO DEL DECRETO

Il Decreto riguarda l'erezione canonica a norma del can 312 § 1, 3 dell'Associazione Pubblica di Fedeli Laici «Volontari Con Don Bosco», nella Diocesi di Caracas.

L'Associazione, secondo l'intenzione dei suoi membri espressa nella richiesta di approvazione, è ordinata al riconoscimento successivo come Istituto secolare prima di diritto diocesano e poi di diritto pontificio.

La promulgazione del Decreto avviene da parte dell'Autorità ecclesiastica, in una Chiesa particolare; nel caso da parte di Monsignor Ignacio Antonio Velasco Garcia, Arcivescovo Salesiano di Caracas. È un atto pubblico nella Chiesa con valore per i membri dell'Associazione in qualunque Diocesi si trovino.

L'esecuzione del Decreto è demandata al Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, Don Juan Edmundo Vecchi, che ha presentato la domanda di erezione dell'Associazione. Lo stesso Rettor Maggiore lo porta a conoscenza degli interessati, perché venga attuato.

Il motivo che ha indotto il Rettor Maggiore a chiedere l'approvazione dei Volontari Con Don Bosco in Diocesi di Caracas, è stato storico (il primo nucleo di Volontari è sorto in quella Diocesi) e numerico (attualmente il gruppo di Caracas è il più consistente).

Il riconoscimento dell'Associazione è nella Diocesi di Caracas, ma vale per tutta la Chiesa. Ogni Gruppo di Volontari Con Don Bosco riceverà copia del Decreto da conservare nell'archivio del Gruppo.

Ciascun Gruppo faccia conoscere il Decreto all'Ispettore salesiano locale.

È bene che ciascun Gruppo si presenti al Vescovo Diocesano, comunicando la presenza dell'Associazione nella Diocesi. La presentazione conviene venga fatta tramite il Delegato del Vescovo per la Vita Consacrata.

Non è necessario che si presentino tutti i Soci, e neppure è necessario dare i loro nominativi o altra documentazione al di fuori della copia del Decreto (se viene richiesta).

Il riconoscimento da parte della Chiesa come Associazione è il primo passo nel cammino verso il riconoscimento come Istituto secolare.

Attraverso il riconoscimento ecclesiale, l'Associazione ha carattere pubblico nella Chiesa e gode in essa di personalità giuridica propria (can 313), con tutti gli impegni e le conseguenze previsti dai canoni che riguardano le Associazioni Pubbliche nella Chiesa (298-320; 327-329).

L'aver personalità giuridica propria significa piena comunione nella Chiesa; l'autorità ecclesiastica competente deve vigilare sulla vita dell'Associazione (can 305): l'Arcivescovo di Caracas che ha eretto l'Associazione, la segue nel suo sviluppo.

Le caratteristiche giuridiche e quelle spirituali dell'Associazione, devono rispettare i fini propri delle Associazioni dei fedeli nella Chiesa (cf c 298). Tutto questo è indicato nei propri statuti.

Con l'approvazione dell'Associazione sono state approvate le sue Costituzioni, ritenute «conformi alla Legislazione Canonica. In esse sono indicate le linee di vita per il nascente Istituto Secolare».

Si fonda qui l'impegno di osservanza delle Costituzioni, come atto di fedeltà e di appartenenza all'Associazione, e come fedeltà del proprio essere ed operare nella Chiesa.

Le Costituzioni sono state redatte con l'indicazione dell'identità dell'Istituto, delle sue finalità, dello spirito proprio, di quanto aiuta a realizzarne la finalità specifica in unione alla missione della Chiesa.

L'essere membro dell'Associazione comporta un impegno più preciso e costante di osservanza amorosa delle Costituzioni.

Dette Costituzioni risultano incomplete nella parte riguardante il Governo. Occorre quanto prima completarle ed ottenerne l'approvazione.

2. IMPEGNI DA ASSolvere

Sono indicati dal Decreto.

L'Associazione «avrà, per quanto possibile, la forma giuridica del nascente Istituto secolare». Ciò in conformità agli orientamenti pratici dati dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

La vita dei membri può essere vissuta «in modo analogo» a quella dei membri degli Istituti secolari.

In particolare:

Si deve seguire una formazione adeguata e metodica «regolare e sufficiente, secondo la prassi degli Istituti secolari e secondo le Costituzioni».

Ogni gruppo finora ha proceduto sotto la direzione di un salesiano.

Sarà necessario prevedere un piano formativo di massima, anche se esistono già dei modelli, come quello delle Volontarie di Don Bosco.

Particolare attenzione si richiede alla debita preparazione per essere ammessi all'emissione dei voti annuali.

Il canone 317 § 1 prevede un moderatore dell'Associazione.

Si devono stabilire le norme riguardanti il governo dell'Associazione:

un moderatore (presidente o altrimenti chiamato) eletto o nominato secondo il diritto proprio e confermato dall'autorità ecclesiastica, oppure una persona presentata dai membri ed istituita dalla medesima autorità.

Un eventuale consiglio che coadiuva il moderatore.

Il presidente è il primo responsabile dell'Associazione e quindi il punto principale di riferimento da parte dei Volontari, ma soprattutto è segno di unità e centro di comunione. Inoltre il Presidente rappresenta la persona giuridica (l'Associazione) ed agisce in suo nome.

L'Assistente «pro tempore» è nominato nella persona di Don Corrado Bettiga «coadiuvato localmente da altri sacerdoti salesiani». Sarà sua cura provvedere a questo d'accordo con gli Ispettori, perché non manchi l'aiuto ai Gruppi ed ai singoli Volontari.



VIVONO COSÌ
le prime Costituzioni
dei VOLONTARI CDB



1



IL TESTO DELLE COSTITUZIONI italiano - spagnolo - inglese

Dopo il lavoro compiuto dai Gruppi nei singoli paesi,
nell'incontro del settembre 1994 si è giunti alla prima stesura
delle Costituzioni.

Sono qui riportate come sono nate dal confronto tra i Volontari.

I. IDENTITÀ DELL'ISTITUTO

L'ISTITUTO VOLONTARI CON DON BOSCO

<i>Origine e denominazione</i>	<i>articolo 1.</i>
<i>Identità dell'Istituto</i>	<i>articolo 2.</i>
<i>Missione dell'Istituto</i>	<i>articolo 3.</i>
<i>L'Istituto nella Chiesa</i>	<i>articolo 4.</i>
<i>L'Istituto nella Famiglia Salesiana</i>	<i>articolo 5.</i>
<i>Maria nella nostra vita</i>	<i>articolo 6.</i>

I. IDENTITÀ DELL'ISTITUTO

L'ISTITUTO VOLONTARI CON DON BOSCO

articolo 1. Origine e denominazione

Lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa San Giovanni Bosco padre e maestro dei giovani e lo ha guidato a dar vita a varie forze apostoliche per la salvezza dei giovani.

Noi Volontari Con Don Bosco, ispirandoci alla sua carità pastorale, intendiamo seguire Gesù Cristo con la radicalità della consacrazione nella vita secolare, per costruire il Regno di Dio, secondo lo spirito salesiano.

La denominazione dell'Istituto è: Volontari Con Don Bosco, CDB.

articolo 2. Identità dell'Istituto

Nella Chiesa siamo fedeli laici, chiamati dallo Spirito a seguire Cristo, percorrendo con Lui le vie del mondo nella Secolarità Consacrata Salesiana, con differenti professionalità.

Assumiamo la professione dei consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza e tendiamo alla perfezione della carità impegnandoci per la santificazione del mondo.

Collaboriamo alla missione della Chiesa vivendo nel mondo; operiamo secondo lo spirito salesiano, valorizzando l'amorevolezza di Don Bosco, per divenire 'ponte' tra le esigenze del divenire quotidiano e quelle della storia della salvezza.

Viviamo ordinariamente da soli o nelle nostre famiglie, con tutti i diritti e doveri del cristiano e del cittadino.

articolo 3. Missione dell'Istituto

Partecipiamo alla missione della Chiesa con la testimonianza della vita consacrata nel mondo: ci inseriamo perciò nei vari settori dell'attività umana con la competenza richiesta dal servizio ai fratelli, in vista della diffusione del Regno.

Viviamo la missione salesiana nella forma specifica laicale, esercitando le nostre attività nel secolo insieme agli altri, quali testimoni del Vangelo, per realizzare nella società un ordine più giusto e umano, secondo il piano di Dio.

Raggiungiamo, secondo le possibilità del lavoro professionale, i destinatari della missione salesiana: i giovani, i giovani poveri e bisognosi, gli ambienti popolari. Privilegiamo i campi di attività apostolica quali gli oratori, la catechesi, i mezzi di comunicazione sociale, il mondo del lavoro, le missioni.

La vita intera consacrata dalla secolarità, è chiamata ad essere vera missione.

articolo 4. L'Istituto nella Chiesa

Volontari Con Don Bosco è, nella Chiesa, un Istituto Secolare Maschile, secondo le norme contenute nel Codice di Diritto Canonico.

È composto da laici consacrati, con differenti qualifiche professionali.

L'Istituto non ha e non gestisce opere proprie; possiede solo quei beni necessari alla sua organizzazione, nel rispetto delle leggi della Chiesa e dei vari Stati.

L'amore alla Chiesa e la fedeltà al Papa richiedono l'accettazione convinta del Magistero, la collaborazione qualificata nelle attività pastorali, la comunione operosa con tutti i membri del Popolo di Dio e la promozione di una convivenza ispirata al Vangelo.

Il prudente e responsabile riserbo sulla condizione nostra e degli altri membri dell'Istituto serve all'efficacia della presenza e dell'azione nel mondo.

articolo 5. L'Istituto nella Famiglia Salesiana

Ci riconosciamo portatori del Carisma di Don Bosco e inseriti nella Famiglia Salesiana.

La nostra secolarità consacrata salesiana è ispirata ed orientata dal suo spirito, dal suo progetto apostolico e dal suo stile pastorale.

Riconosciamo il Rettor Maggiore, successore di Don Bosco, come centro di unità e padre comune, responsabile dell'unità nello spirito e della fedeltà nella missione comune.

Viviamo in comunione con i vari Gruppi della Famiglia Salesiana, ed in particolare rapporto con i gruppi laici, specie con le Volontarie di Don Bosco.

La Congregazione Salesiana, per il patrimonio spirituale e la ricchezza apostolica che custodisce e alimenta, è per noi, nel rispetto delle reciproche caratteristiche ed autonomie, una fonte viva di autenticità ed uno stimolo nella fedeltà al carisma.

Le Volontarie di Don Bosco, con le quali condividiamo la specificità della secolarità consacrata salesiana, le sentiamo 'sorelle maggiori'.

articolo 6. Maria nella nostra vita

Maria di Nazaret è icona della vita consacrata secolare. Per noi è guida sicura: ci precede ed accompagna nella sequela di Cristo fino alla Croce ed alla Risurrezione.

La sua vita quotidiana nella semplicità e umiltà, nel lavoro ordinario e attenzione agli altri, nella contemplazione di Dio attraverso le cose, le persone, gli avvenimenti, la partecipazione e la collaborazione all'opera redentiva del Figlio di Dio, fanno di Lei un sublime modello da imitare.

La invochiamo come Ausiliatrice.

II. SECOLARITÀ, CONSACRAZIONE, SALESIANITÀ

CONSACRATI DA DIO PER SEGUIRE CRISTO NEL MONDO

<i>Secolarità</i>	<i>articoli 7, 8, 9, 10.</i>
<i>Consacrazione</i>	<i>articolo 11.</i>
<i>Salesianità</i>	<i>articoli 12, 13, 14, 15.</i>
<i>La formula della professione</i>	<i>articolo 16.</i>

PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

<i>Castità</i>	<i>articoli 17, 18, 19, 20, 21.</i>
<i>Povertà</i>	<i>articoli 22, 23, 24, 25.</i>
<i>Obbedienza</i>	<i>articoli 26, 27, 28, 29.</i>

COMUNIONE FRATERNA	<i>articoli 30, 31, 32.</i>
---------------------------	-----------------------------

PREGHIERA	<i>articoli 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.</i>
------------------	---

II. SECOLARITÀ, CONSACRAZIONE, SALESIANITÀ

CONSACRATI DA DIO PER SEGUIRE CRISTO NEL MONDO

Secolarità

articolo 7.

Viviamo, per scelta vocazionale, nel mondo, al fine di animare dal di dentro le realtà terrestri. Assumiamo la condizione comune degli uomini. Collaboriamo, secondo le nostre capacità, all'opera di Dio Creatore. Animiamo con spirito evangelico le realtà e la vita, in unione a Cristo Redentore dell'uomo. Ci impegniamo ad essere portatori dello spirito delle beatitudini nella comunità umana.

Perciò, immersi nel Cuore di Cristo, amiamo il mondo e gli uomini del nostro tempo, con i loro problemi e le speranze, i desideri e le aspettative. I settori dell'attività umana e la professionalità sono il luogo dove facciamo esperienza dell'incontro con Dio e con i fratelli.

articolo 8.

L'atteggiamento di ottimismo salesiano verso il mondo ci aiuterà a cogliere gli aspetti positivi che in esso ci sono e che non contrastano col Vangelo, preoccupati di «salvare e non condannare» (Gv 12,47).

articolo 9.

Don Bosco voleva fare dei suoi giovani «onesti cittadini e buoni cristiani». Come lui siamo aperti alle diverse culture in cui operiamo, ed impegnati nella promozione dell'uomo e nella sua crescita nella fede.

La solidarietà con la storia degli uomini offrirà le occasioni per costruire simultaneamente il Regno di Dio e la città dell'uomo, partendo dal bene che troviamo attorno a noi, e lottando per un mondo più umano e più giusto.

articolo 10.

Testimoniamo il senso umano e cristiano del lavoro: esso è luogo di santificazione personale, di evangelizzazione ed espressione di carità pastorale; ci impegniamo in esso con senso di dovere e di solidarietà, con competenza, professionalità, dedizione e sacrificio, ricordando l'insegnamento di Don Bosco: «Non vi raccomandando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro» (MB IV, 216).

Consacrazione

articolo 11.

Siamo chiamati e consacrati da Dio a una vita più profondamente evangelica, attraverso la forma originale della secolarità consacrata.

Con la consacrazione seguiamo Cristo nella umiltà della sua vita, e partecipando al suo mistero pasquale, operiamo nel mondo e con il mondo che Egli offre al Padre.

Docili allo Spirito Santo diamo la nostra risposta libera, cosciente e totale con la professione dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. Rinnoviamo quotidianamente la risposta, in fedeltà al dono ricevuto.

Salesianità

articolo 12.

Viviamo la nostra vocazione di secolari consacrati nello spirito salesiano di Don Bosco. Egli nella scia di san Francesco di Sales ha letto ed interpretato il Vangelo con originalità carismatica, divenendo modello a varie categorie di persone nella Chiesa. Noi Volontari Con Don Bosco ci rendiamo più sensibili ai suoi atteggiamenti ed esperienze nella secolarità. Come consacrati viviamo i consigli evangelici animati dal ricco spirito salesiano.

La dimensione salesiana compenetra vitalmente la consacrazione e la secolarità. La condizione di secolari ci fa vivere ed operare con stile salesiano nel mondo.

articolo 13.

Lo spirito di don Bosco alimenta l'interiorità apostolica della nostra vita. Il sentire Dio come Padre, ci fa amare tutti con amore sconfinato. La carità di Cristo Buon Pastore è per noi stile di vita e di azione: la ammiriamo ed esercitiamo seguendo il Sistema Preventivo di Don Bosco. La preghiera quotidiana semplice accompagna l'operosità instancabile per il Regno. Amiamo il lavoro e cerchiamo la qualificazione in esso, perché «in terra lavoriamo per il cielo» (D. Bosco, MB XIII, 870). L'amore alla Chiesa e al Papa ci distingue nella comunità cristiana. Ci affidiamo a Maria, la Madonna sempre presente come Aiuto soprattutto quando i tempi si fanno difficili. La gioia e l'amorevolezza nelle relazioni sono frutto di carità soprannaturale.

articolo 14.

L'ascetica salesiana si poggia sul lavoro e sulla temperanza: «sono due mezzi con cui riusciremo a vincere tutto e tutti» (D. Bosco, MB XIII, 326).

Il lavoro ci fa sentire uniti a Cristo che nella fatica di ogni giorno opera per il Padre, nell'attuazione della sua volontà.

La temperanza è vissuta come dominio di sé in vista di donarci agli altri; implica la pratica di molte virtù umane e cristiane, mentre dona sano equilibrio alla persona.

articolo 15.

Colonne portanti dello spirito salesiano sono l'Eucaristia e la Penitenza.

L'Eucaristia è fonte permanente di sostentamento e di rinnovamento, ci dona la forza per fare ciò che ha fatto Gesù: donare la vita per gli altri. Nell'attività quotidiana continuiamo l'Eucaristia celebrata.

Il Sacramento della Riconciliazione ci fa gustare la gioia del perdono del Padre, ci invita frequentemente alla conversione, consolida la comunione fraterna, ci dispone a prodigarci per riconciliare il mondo con Dio in Cristo.

articolo 16. La formula della Professione

Dio, Padre di misericordia,
Tu mi hai consacrato a Te nel Battesimo
e mi hai chiamato alla vita consacrata nel mondo.
Mosso dallo Spirito Santo che è luce e forza,
io, in piena libertà e sorretto dalla tua grazia,
mi offro totalmente a Te.
Mi impegno
a realizzare la mia vocazione nella Chiesa,
in comunione con i fratelli,
incarnando il Vangelo nel mondo
come secolare consacrato,
vivendo ed operando animato dallo spirito salesiano.

Perciò

FACCIO VOTO DI CASTITÀ, POVERTÀ ED OBEDIENZA A DIO

secondo le Costituzioni dei Volontari con Don Bosco

(per un anno – per tre anni – per sempre)

a te, Responsabile Centrale dell'Istituto

(oppure: rappresentante del Responsabile Centrale),

ed ai fratelli presenti.

Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco

mi aiutino ad essere perseverante e fedele.

PROFESSIONE DEI CONSIGLI EVANGELICI

articolo 17.

La consacrazione attraverso la pratica dei consigli evangelici mette Dio al centro dell'esistenza e dà il primato assoluto al suo amore gratuito, in un mondo spesso chiuso in se stesso e preoccupato di un'efficienza senz'anima.

Unisce all'opera redentrice di Cristo facendo prendere coscienza al credente del suo servizio sacerdotale nell'offerta generosa del tempo, dei talenti, delle realizzazioni, e rendendolo «voce di ogni creatura».

Lo Spirito Santo, che «rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità» (AA 1), operando nel cuore degli uomini, li trasforma in uomini sapienti e spiritualmente maturi per l'animazione dell'ordine temporale.

Castità

articolo 18. Senso evangelico

La castità abbracciata per il Regno è dono di Dio e diventa donazione totale, libera e volontaria a Lui ed ai fratelli con carità soprannaturale.

La professione di castità lega in modo speciale a Cristo sposo e amico, e orienta tutto l'essere nell'assoluto del suo amore. Conoscere la ricchezza e la profondità di Cristo, del suo mistero, del suo rapporto con noi, fonda e assicura la fedeltà al dono del nostro amore.

articolo 19. Esigenze del voto

Il voto di castità per il Regno dei cieli comporta l'obbligo della continenza perfetta nel celibato; con esso rinunciamo al matrimonio ed a ciò che contrasta con la scelta fatta.

Per vivere in pienezza la castità consacrata, sono necessari equilibrio affettivo e maturità psicologica, ottenuti attraverso un'intensa vita teologale e la prassi quotidiana di una vigilanza ascetica.

Sosteniamo la vita casta con la sobrietà e la temperanza, la coltiviamo con la Grazia divina e valorizziamo i mezzi naturali e soprannaturali di prudenza evangelica.

articolo 20. Dimensione secolare

La castità consacrata caratterizza il modo di vivere nel mondo i rapporti sociali, il lavoro e ogni tipo di attività; manifesta l'amore di Dio per gli uomini con la donazione gratuita, libera e disinteressata.

Il dono totale a Dio anche del cuore non spegne gli affetti umani, ma li ordina a Lui.

L'affettività equilibrata è accompagnata da nobiltà di spirito e da atteggiamento franco, limpido e sincero.

articolo 21. Prospettiva salesiana

L'amorevolezza salesiana diventa capacità di accoglienza, e crea clima di famiglia e di vera amicizia. È un sostegno per la vita casta.

Soprattutto nei rapporti con i fratelli dell'Istituto viviamo intensamente l'amicizia, gli impegni comuni, l'altruismo, la generosità, il calore umano.

Povertà

articolo 22. Senso evangelico

La professione della povertà è rendersi poveri secondo il Vangelo davanti a Dio e per suo amore, e rapportarsi ai beni materiali secondo il Vangelo.

Partecipando alla vita di Cristo povero, come Lui ci abbandoniamo al Padre nella rinuncia al desiderio egoistico di possedere e condividendo la precarietà di vita dei poveri.

Il distacco quotidiano per amore di Dio ci rende capaci di accettare i limiti nostri e degli altri, la malattia, le incomprensioni e la solitudine: è invito a vivere lo spirito e la beatitudine della povertà.

articolo 23. Esigenze del voto

Con il voto di povertà, pur mantenendo la proprietà e l'amministrazione responsabile dei beni temporali, ne usiamo evangelicamente e con animo libero: siamo poveri perché staccati dai beni di cui ci serviamo, controllati e sobri nel loro uso personale.

Con la povertà-distacco ci liberiamo dai beni superflui e non necessari; con la povertà-dipendenza ci fidiamo di Dio e delle sue mediazioni per quanto ci è necessario.

Volontariamente poveri, possiamo compiere più liberamente le opere di misericordia spirituale e temporale.

L'uso dei beni è definito e limitato dalle Costituzioni. Ciò comporta il confronto con i Responsabili per essere fedeli alla povertà professata.

L'appartenenza all'Istituto si manifesta anche attraverso il versamento dei contributi richiesti o volontari.

articolo 24. Dimensione secolare

Il vero spirito di povertà per il secolare consacrato diventa difesa dalle insidie che incontra vivendo nel mondo. In esso si pone come segno di contraddizione verso la ricchezza sfrontata, la potenza, l'ingiustizia; il sottosviluppo di tanti fratelli e popoli apre alla condivisione dei beni materiali.

Il lavoro assiduo e sacrificato, nell'imitazione di Cristo operaio, ci fa condividere la sorte dei poveri e ci rende solidali con gli uomini: con loro lavoriamo per rendere migliore il mondo, favoriamo la promozione umana, la giustizia sociale e la pace.

Per noi il lavoro, fonte di sostentamento e di solidarietà con i poveri, è espressione della povertà consacrata.

articolo 25. Prospettiva salesiana

«La povertà bisogna averla nel cuore», ci ripete Don Bosco. Ci immergiamo salesianamente nel lavoro, con animo lieto e fiducioso. Non si vive la povertà senza la fiducia nella Provvidenza e l'accoglienza serena del sacrificio.

La povertà vissuta con animo ilare apre alla solidarietà verso i fratelli che appartengono all'Istituto e si allarga verso i bisogni dei giovani più bisognosi.

Obbedienza

articolo 26. Senso evangelico

Cristo Gesù è stato obbediente fino alla Croce, per il compimento della volontà del Padre. L'obbedienza è per Gesù la sostanza del suo essere Figlio Unigenito e benedetto. Il Mistero Pasquale ha manifestato la forza redentrice dell'obbedienza, la fecondità della Croce, la radice della vita nuova, il distacco da una visione terrena e chiusa in categorie mondane, la ricerca continua del Dio-Amore nelle scelte quotidiane.

L'obbedienza di Cristo è la nostra obbedienza. La vera libertà che acquistiamo con la professione del voto, ci fa crescere in umanità, in maturazione personale continua, e nell'amore secondo il Vangelo.

articolo 27. Esigenze del voto

Con il voto di obbedienza accogliamo con fede gli orientamenti del Papa, dei legittimi Responsabili nella Chiesa e nell'Istituto, quali rappresentanti di Dio, ed osserviamo le leggi e norme emanate dall'autorità, nell'ambito delle Costituzioni.

L'obbedienza attiva e responsabile, con l'apporto delle energie e dei doni di natura e di grazia, richiede la corresponsabilità nell'animazione dell'Istituto.

Riconosciamo ed accettiamo la volontà di Dio nelle mediazioni che la manifestano: la Chiesa col suo Magistero e la sua disciplina, i Responsabili ed i fratelli dell'Istituto.

Siamo fedeli al confronto periodico nel colloquio formativo e di orientamento con i Responsabili, nella ricerca comune del bene spirituale.

articolo 28. Dimensione secolare

Attenti ai segni dei tempi, leggiamo negli avvenimenti della storia quotidiana la volontà di Dio che chiama alla salvezza, ed operiamo perché ogni cosa sia ricapitolata in Cristo.

Questa è la prima e fondamentale obbedienza del Volontario consacrato secolare; la vive in atteggiamento filiale e sacrificale a Dio, ad imitazione di Cristo.

Uniti fraternamente a quanti lavorano insieme per il Regno, animati da disponibilità apostolica, realizziamo la missione della Chiesa e dell'Istituto con animo forte e generoso.

articolo 29. Prospettiva salesiana

La pratica dell'obbedienza nello spirito salesiano si esprime con stile di famiglia. I rapporti reciproci sono improntati a stima e fiducia reciproca, e i doni personali di ciascuno sono valorizzati per il bene di tutti.

«La ragione» del Sistema Preventivo, come capacità di dialogo, ricerca del confronto e acquisizione di competenza professionale, è per noi base e inizio dell'obbedienza salesiana.

COMUNIONE FRATERNA

articolo 30. Senso evangelico

Dio è comunione delle tre Divine Persone e chiama tutti alla comunione con Lui.

Cristo ha riunito i suoi discepoli perché stessero con Lui, affidando loro la continuazione e realizzazione della sua missione.

«La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

Il dinamismo della fede, della speranza e della carità sostiene i membri dell'Istituto nella realizzazione dell'unità nello spirito, della fedeltà all'Istituto, di una chiesa fraterna e di comunione.

Riconosciamo di essere stati chiamati a vivere l'esperienza di Dio che è Padre di tutti e di manifestarla e comunicarla agli altri con la vita, l'azione e la parola.

articolo 31. Dimensione secolare

Come secolari consacrati non viviamo in comunità, ma viviamo la comunione partecipando in modo attivo alla vita ed alla missione dell'Istituto, della Regione, del Gruppo in cui siamo inseriti. Accettiamo come espressione di comunione tutto ciò che ci fa crescere nelle relazioni e ci fortifica nel cammino vocazionale, inclusa la correzione fraterna.

Manifestazioni di comunione sono la preghiera, gli incontri periodici di Gruppo, gli impegni dell'Istituto, i rapporti fraterni di accoglienza e di aiuto vicendevole, il dialogo interpersonale, le comunicazioni varie.

La comunione del secolare si estende a tutti coloro che sentiamo solidali nel lavoro, nelle difficoltà della vita, nella conquista della dignità come persone libere.

articolo 32. Prospettiva salesiana

La bontà caratterizza le relazioni e le attività di Don Bosco. Essa si esprime nel Sistema Preventivo, che si poggia tutto sulla carità. Vissuta nel quotidiano diventa spirito di famiglia nella comunione delle persone, coinvolte in una gioia diffusa e riconoscente.

Nell'ambito del lavoro evidenzia le esigenze della collaborazione e corresponsabilità per il compimento del progetto umano ed evangelico.

I Volontari vivono questa comunione particolarmente nei rapporti con tutti i membri della Famiglia Salesiana.

PREGHIERA

articolo 33.

Cristo nel suo vivere ed operare è continuamente unito al Padre e al mondo. Da Lui impariamo a pregare, uniti alla Chiesa, con la lode e il ringraziamento per i doni che incontriamo nella vita, e con l'offerta della fatica quotidiana per perseverare nella fedeltà e nel bene.

Con la preghiera riempiamo della presenza di Dio le realtà temporali in cui viviamo immersi e apprendiamo da Cristo i criteri per comprenderle alla luce del Vangelo.

articolo 34.

La vita interiore, che è vita nello Spirito Santo, custodisce la vocazione, garantisce la fedeltà, nutre la consapevolezza di essere figli di Dio. Si alimenta nell'incontro vivificante con Cristo nella contemplazione e nella partecipazione all'Eucaristia. Si sviluppa alla scuola dell'anno liturgico quando se ne viva la pedagogia ricca ed efficace.

articolo 35.

Coltiviamo con cura e costanza la preghiera quotidiana personale, rispondendo alla Parola di Dio che è alimento della fede, della speranza e fermento per vivere l'amore fraterno.

La nostra preghiera è un dialogo permanente con il Signore ed espressione della nostra condizione secolare. Illuminati dalla preghiera scopriamo nel lavoro e negli avvenimenti piccoli e grandi la presenza di Dio che ci chiama a trasformare le realtà del mondo.

articolo 36.

Partecipiamo, possibilmente ogni giorno, all'Eucaristia. Ci uniamo alla Chiesa che prega con la Liturgia delle Ore. Dedichiamo un tempo conveniente alla meditazione ed alla lettura spirituale.

Partecipiamo alle giornate di Ritiro, agli Esercizi Spirituali annuali, ad altri momenti previsti dalla vita dell'Istituto.

Il ricordo dei fratelli defunti ci fa vivere il mistero della Comunione dei Santi.

Vita di preghiera, vita sacramentale, asceti, sono orientate all'apostolato professionale ed alla missione salvifica.

articolo 37.

Imitiamo Maria, la Madre del Signore, che «serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2,10) e che, unita al Figlio nella vita ordinaria di Nazareth, collabora all'opera della Redenzione. Per questo la veneriamo come Ausiliatrice, sollecita per la gioia e la salvezza di coloro che incontra nella sua vita.

Cana e Pentecoste rappresentano momenti significativi e sorgente di impegno.

La devozione filiale verso di Lei si esprime con la recita quotidiana del Rosario e nelle forme di devozione popolare approvate dalla Chiesa.

articolo 38.

La nostra preghiera, in stile salesiano, è semplice e concreta, creativa e gioiosa, capace di generare l'unità e l'armonia dell'azione e della presenza di Dio.

Entra nella vita, si realizza in momenti ben definiti di dialogo con il Signore: come per Don Bosco, è intima e continuata conversazione con Dio.

articolo 39.

Modelli di santità sono per noi soprattutto Don Bosco e Don Filippo Rinaldi, che nella profonda unione con Dio hanno svolto un'intensa attività apostolica.

Celebriamo e viviamo con gioia le feste dei Santi e Beati della Famiglia Salesiana.

III. FORMAZIONE, APPARTENENZA, FEDELTA'

CRITERI DELLA FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

<i>Docilità allo Spirito Santo</i>	<i>articolo 40.</i>
<i>Responsabilità personale</i>	<i>articolo 41.</i>
<i>Unità e armonia tra secolarità, consacrazione e salesianità</i>	<i>articolo 42.</i>
<i>Coscienza personale illuminata</i>	<i>articolo 43.</i>
<i>Qualificazione personale</i>	<i>articolo 44.</i>

TAPPE DELLA FORMAZIONE *articolo 45.*

<i>Discernimento vocazionale</i>	<i>articolo 46.</i>
<i>Formazione iniziale</i>	<i>articolo 47.</i>
<i>Incorporazione all'Istituto</i>	<i>articolo 48.</i>
<i>Tempo della professione temporanea</i>	<i>articolo 49.</i>
<i>Professione perpetua e tempo della formazione permanente</i>	<i>articolo 50.</i>
<i>Fedeltà</i>	<i>articolo 51.</i>

SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO *articolo 52.*

III. FORMAZIONE, APPARTENENZA, FEDELTA'

CRITERI DELLA FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

articolo 40. Docilità allo Spirito Santo

Il Padre ci chiama ci consacra e ci invia. Il suo amore preveniente è stimolo a crescere nella generosità.

A Cristo, unico Maestro, conformiamo la nostra vita.

Lo Spirito Santo ci illumina e guida: è Lui l'artefice principale della formazione.

Accogliamo la sua voce nelle situazioni concrete della vita, ed operiamo secondo la nostra vocazione secolare per fermentare ed animare le realtà terrestri sostenuti dal suo amore.

Il Carisma specifico determina l'orientamento della formazione nell'Istituto:

unitaria nei contenuti essenziali, e diversificata a seconda delle varie culture, per valorizzare ciò che di positivo esse contengono.

articolo 41. Responsabilità personale

La formazione inizia con la risposta alla chiamata del Signore, si estende a tutta la vita, esige unità e continuità di impegno sorretto dalla preghiera.

Ciascuno è il primo responsabile della propria formazione, in atteggiamento docile all'azione di Dio ed aperto alle mediazioni dei formatori.

Il cammino di fede di ogni Volontario, l'esperienza di preghiera, la pratica ascetica dell'abnegazione, sono seguiti ed aiutati dalla saggia direzione spirituale e dall'opera prudente dei Responsabili.

articolo 42. Unità e armonia tra secolarità, consacrazione e salesianità

La formazione ci insegna a vivere i consigli evangelici secondo lo spirito salesiano, attraverso atteggiamenti di dono a Dio e di servizio ai fratelli col dinamismo apostolico del 'da mihi animas'; ci aiuta a cogliere la presenza di Dio nella storia; ci educa a vivere la sequela di Cristo per le vie del mondo, cogliendo il bene ovunque si trovi nella certezza della fecondità della Croce del Signore.

articolo 43. Coscienza personale illuminata

La nostra vita cristiana tende alla perfezione della carità, nella condizione di secolari consacrati salesiani. È necessario fondarla sulla fede, speranza, carità, e sorreggerla con la vita sacramentale. Per questo non può prescindere dall'incontro con la Parola di Dio contemplata; dal Magistero della Chiesa: Papa e Vescovi; dai piani di formazione dell'Istituto; da coloro che la Chiesa e l'Istituto ci donano come guide autorevoli e fraterne; dalla storia, dagli avvenimenti, dalla condizione professionale vissuti come luogo dove Dio si manifesta.

La formazione prepara alla responsabilità nell'affrontare le situazioni della vita ed a comprendere il modo di pensare e di sentire della gente, camminando col ritmo della storia e con la forza del Vangelo.

articolo 44. Qualificazione personale

La secolarità richiede un'adeguata preparazione e l'aggiornamento secondo la condizione sociale e professionale di ciascuno. La missione apostolica ci impegna ad acquistare le capacità necessarie per compierla fedelmente.

I Responsabili della formazione daranno concretezza ai tre aspetti della nostra vita, secolarità, consacrazione e dimensione salesiana, stabilendo i contenuti della formazione graduale.

Le scienze umane potranno offrire un aiuto concreto in vista del consolidamento nella comunione fraterna e dell'idoneità ad operare come fermento nel mondo.

TAPPE DELLA FORMAZIONE

articolo 45.

La formazione impegna in un cammino graduale ed unitario in tre tappe: Professione temporanea, Professione perpetua, fedeltà fino al termine della vita.

articolo 46. Discernimento vocazionale

Il discernimento vocazionale, l'accompagnamento formativo e l'accettazione dei nuovi membri sono di competenza dei Responsabili dell'Istituto.

In questo periodo di discernimento, non inferiore ad un anno, il candidato viene seguito da persona preparata ed idonea, con confronti periodici regolari.

È un tempo caratterizzato dalla conoscenza del candidato, dalla verifica della vocazione, dall'iniziazione alla nuova forma di vita, dalla conoscenza del Carisma e della missione dell'Istituto.

I requisiti richiesti perché il candidato venga accettato nell'Istituto sono indicati dal Diritto Canonico al can.721. Inoltre l'Istituto domanda al candidato che

- abbia compiuti i 21 anni di età e ordinariamente non superati i 40

- sia celibe

- goda di salute fisica e di maturità psicologica ed affettiva adeguate all'età ed alla situazione di vita

- abbia chiaro il significato ed il valore della consacrazione secolare salesiana

- mostri desiderio e ricerca del miglioramento ed aggiornamento spirituale, culturale, professionale

- abbia autonomia economica

- disponga di tempi per la preghiera e la formazione, per gli incontri locali e di Istituto

- non abbia professato in altri Istituti di vita consacrata.

articolo 47. Formazione iniziale

La formazione iniziale dura tre anni. È guidata da un Responsabile, con il quale il candidato avrà regolari incontri e confronti. Il dialogo aperto e franco con i Responsabili della formazione è indispensabile al raggiungimento degli obiettivi di questa fase iniziale.

In questo periodo vengono approfonditi il Carisma salesiano e l'impegno nell'Istituto. Il candidato partecipa alla vita dell'Istituto per conoscerlo direttamente e sperimentare il genere di vita che sta intraprendendo.

articolo 48. Incorporazione all'Istituto

L'incorporazione all'Istituto, con diritti e doveri, avviene con la prima Professione del candidato, che emette i voti per uno o più anni.

articolo 49. Tempo della Professione temporanea

I voti temporanei durano sei anni (o al massimo nove) ed hanno l'obiettivo di accompagnare la crescita del professo, in vista dell'incorporazione definitiva.

È un periodo nel quale il candidato verifica il modo di vivere ed operare nell'Istituto, e la sua idoneità al nuovo genere di scelta.

Articolo 50. Professione perpetua e tempo della formazione permanente

Con la Professione perpetua si attua l'incorporazione definitiva.

È la donazione totale nell'Istituto a Dio per il servizio ai fratelli, secondo le Costituzioni.

La formazione permanente è il continuo cammino verso la configurazione totale e definitiva a Cristo.

Essa interessa tutto l'arco della vita e comporta un atteggiamento più cosciente e vissuto di apertura alla volontà di Dio, alla conversione, al rinnovamento, alla continua esigenza di crescita ed attenzione alla voce dello Spirito che si manifesta sempre negli avvenimenti del divenire umano.

articolo 51. Fedeltà

La nostra fedeltà e perseveranza sono basate sulla chiamata di Dio. La conoscenza e la pratica degli impegni assunti costituiscono la risposta quotidiana.

Chiediamo a Dio nella preghiera il dono della fedeltà all'amore del Signore fino al termine della vita.

Il Volontario rinnova continuamente la sua opzione di amore, in ogni età della vita e nelle difficoltà che essa presenta.

La fedeltà e la perseveranza sono sostenute dalla preghiera e dalla carità dei fratelli.

SEPARAZIONE DALL'ISTITUTO

articolo 52.

Il Volontario può, per gravi motivi, chiedere la sospensione temporanea dagli impegni dell'Istituto.

Il Responsabile competente stabilirà la durata e le modalità di tale sospensione.

Il Volontario può chiedere la dispensa dai voti e dagli impegni assunti con la Professione, nella forma prevista dal Diritto Canonico.

L'Istituto, a sua volta, potrà dimettere il Volontario a norma e secondo le procedure previste dal Diritto Canonico.

La carità guidi a tutti i livelli il discernimento e le decisioni da prendere in maniera concordata.

IV. AUTORITÀ NELL'ISTITUTO OGGI

Principi generali *articolo 53.*
Organizzazione *articolo 54.*

IV. AUTORITÀ NELL'ISTITUTO OGGI

articolo 53. Principi generali

L'esercizio dell'autorità è nello stile del Buon Pastore.

L'autorità è un servizio che ha come scopo di promuovere l'unità e favorire la missione specifica dell'Istituto. Aiuta a cercare sempre la volontà di Dio nella vita, suscitando corresponsabilità e collaborazione, nel rispetto del lavoro e delle incombenze di ciascuno.

Don Bosco, nostro padre e maestro, ispira e guida coloro che esercitano il ministero dell'autorità nell'Istituto, perché lo svolgano con serenità, in clima di dialogo, in carità, con spirito di famiglia, con confidenza e stima reciproca tra fratelli.

articolo 54. Organizzazione

In questa fase iniziale l'Istituto è organizzato in Gruppi locali con un loro Responsabile.

I singoli Volontari ed i Gruppi sono seguiti per la parte spirituale e formativa da un sacerdote salesiano assistente.

I voti vengono emessi alla presenza dell'ispettore salesiano locale o di un suo delegato, fino a quando non si possa realizzare una struttura autonoma dei Volontari.



I. IDENTIDAD DEL INSTITUTO

EL INSTITUTO DE VOLUNTARIOS CON DON BOSCO

<i>Origen y nombre</i>	<i>artículo 1.</i>
<i>Identidad del Instituto</i>	<i>artículo 2.</i>
<i>Misión del Instituto</i>	<i>artículo 3.</i>
<i>El Instituto en la Iglesia</i>	<i>artículo 4.</i>
<i>El Instituto en la Familia Salesiana</i>	<i>artículo 5.</i>
<i>María en nuestra vida</i>	<i>artículo 6.</i>

I. IDENTIDAD DEL INSTITUTO

EL INSTITUTO DE VOLUNTARIOS CON DON BOSCO

Artículo 1. Origen y nombre

El Espíritu Santo suscitó en la Iglesia a san Juan Bosco como padre y maestro de los jóvenes, y lo guió en la tarea de dar vida a diferentes fuerzas apostólicas para la salvación de los jóvenes.

Los *Voluntarios con Don Bosco*, inspirándonos en su caridad pastoral, nos proponemos seguir a Jesucristo con la radicalidad de la consagración en la vida secular, para construir el Reino de Dios, según el espíritu salesiano.

El nombre de nuestro Instituto es: *Voluntarios con Don Bosco, CDB*.

Artículo 2. Identidad del Instituto

En la Iglesia somos seculares, llamados por el Espíritu a seguir a Jesucristo yendo con él por los caminos del mundo en la secularidad consagrada salesiana con diferentes profesiones laborales.

Asumimos la profesión de los consejos evangélicos de castidad, pobreza y obediencia, y tendemos a la perfección de la caridad trabajando por la santificación del mundo.

Colaboramos en la misión de la Iglesia viviendo en el mundo; actuamos según el espíritu salesiano, cultivando la afabilidad de san Juan Bosco, para ser puente entre las exigencias del devenir cotidiano y las de la historia de la salvación.

Ordinariamente vivimos solos o con nuestra familia, manteniendo todos los derechos y deberes del cristiano y del ciudadano.

Artículo 3. Misión del Instituto

Participamos en la misión de la Iglesia con el testimonio de la vida consagrada en el mundo: para ello nos insertamos en los distintos sectores de la actividad humana con la competencia que requiere el servicio a los hermanos con vistas a la difusión del Reino.

Vivimos la misión salesiana con la específica forma laical, ejerciendo nuestra actividad en el siglo al lado de los demás como testigos del Evangelio, a fin de lograr en la sociedad un orden más justo y humano, según el designio de Dios.

Nos dirigimos, según las posibilidades del trabajo profesional, a los destinatarios de la misión salesiana: los jóvenes, los jóvenes pobres y necesitados y las zonas populares. Damos la preferencia a campos de actividad apostólica tales como los oratorios, la catequesis, los medios de comunicación social, el mundo del trabajo y las misiones.

Toda la vida consagrada por la secularidad está llamada a ser una verdadera misión.

Artículo 4. El Instituto en la Iglesia

Los Voluntarios con Don Bosco somos, en la Iglesia, un instituto secular masculino, a tenor del Código de Derecho Canónico.

Consta de seglares consagrados, que trabajan en distintas profesiones.

El Instituto no tiene ni administra obras propias; sólo posee los bienes que precisa su organización, según las leyes de la Iglesia y del Estado.

El amor a la Iglesia y la fidelidad al Papa exigen la aceptación sincera del Magisterio, una colaboración de calidad en la actividades pastorales, la comunión efectiva con todos los miembros del Pueblo de Dios y la promoción de una convivencia inspirada en el Evangelio.

La prudente y responsable reserva sobre nuestra condición y la de los otros miembros del Instituto tiene como objeto la eficacia de la presencia y de la acción en el mundo.

Artículo 5. El Instituto en la Familia Salesiana

Nos reconocemos portadores del carisma de san Juan Bosco y miembros de la Familia Salesiana. Nuestra secularidad consagrada salesiana se inspira y orienta por su espíritu, por su proyecto apostólico y por su estilo pastoral.

Reconocemos al Rector Mayor, sucesor de san Juan Bosco, como centro de unidad y padre de todos, responsable de la unidad en el espíritu y de la fidelidad a la misión común.

Vivimos en comunión con los diferentes grupos de la Familia Salesiana y en una relación particular con sus grupos seglares, particularmente con las Voluntarias de Don Bosco.

La Congregación Salesiana, por el patrimonio espiritual y la riqueza apostólica que custodia y alimenta, es para nosotros, manteniendo las recíprocas características y autonomía, una fuente viva de autenticidad y un estímulo de fidelidad al carisma.

Las Voluntarias de Don Bosco, con quienes compartimos lo específico de la secularidad consagrada salesiana, son para nosotros como hermanas mayores.

Artículo 6. María en nuestra vida

María de Nazaret es imagen de la vida consagrada secular. Para nosotros es una guía segura: nos precede y acompaña en el seguimiento de Cristo hasta la cruz y la resurrección.

Su vida diaria de sencillez y humildad, de trabajo ordinario y atención a los otros y de contemplación de Dios en las cosas, en las personas, en los acontecimientos y en la participación y colaboración a la obra de redención llevada a cabo por el Hijo de Dios, hacen de ella un modelo sublime que debemos imitar.

La invocamos como Auxiliadora.

II. SECULARIDAD, CONSAGRACIÓN, SALESIANIDAD

CONSAGRADOS POR DIOS PARA SEGUIR A CRISTO EN EL MUNDO

<i>Secularidad</i>	artículos 7, 8, 9, 10.
<i>Consagración</i>	artículo 11.
<i>Salesianidad</i>	artículos 12, 13, 14, 15.
<i>Fórmula de la profesión</i>	artículo 16.

PROFESIÓN DE LOS CONSEJOS EVANGÉLICOS

<i>Castidad</i>	artículos 17, 18, 19, 20, 21.
<i>Pobreza</i>	artículos 22, 23, 24, 25.
<i>Obediencia</i>	artículos 26, 27, 28, 29.

COMUNIÓN FRATERNA	artículos 30, 31, 32.
--------------------------	-----------------------

ORACIÓN	artículos 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.
----------------	---------------------------------------

II. SECULARIDAD, CONSAGRACIÓN, SALESIANIDAD

CONSAGRADOS POR DIOS PARA SEGUIR A CRISTO EN EL MUNDO

Secularidad

Artículo 7.

Por opción vocacional, vivimos en el mundo, a fin de animar desde dentro las realidades terrestres. Asumimos la condición común de los hombres. Colaboramos, según nuestras posibilidades, en la obra del Dios Creador. Animamos con espíritu evangélico las realidades y la vida, unidos a Cristo Redentor del hombre. Nos comprometemos a ser portadores del espíritu de las bienaventuranzas a la comunidad humana.

Por ello, inmersos en el Corazón de Cristo, amamos al mundo y a los hombres con sus problemas y esperanzas, anhelos y expectativas. Los sectores de la actividad humana y el trabajo profesional son el lugar donde vivimos el encuentro con Dios y con los hermanos.

Artículo 8.

La actitud de optimismo salesiano frente al mundo nos ayudará a captar los aspectos positivos que hay en él y que no se oponen al Evangelio, siempre dispuestos a «salvar y no condenar» (Jn 12, 47).

Artículo 9.

San Juan Bosco quería hacer de sus jóvenes «ciudadanos honrados y buenos cristianos». Como él, estamos abiertos a las culturas donde actuamos y trabajamos por la promoción del hombre y su crecimiento en la fe.

La solidaridad con la historia de los hombres nos dará ocasión para construir simultáneamente el Reino de Dios y la ciudad de los hombres, partiendo del bien que hallamos en nuestro derredor y luchando por un mundo más humano y más justo.

Artículo 10.

Damos testimonio del sentido humano y cristiano del trabajo, lugar de santificación personal y de evangelización y expresión de la caridad pastoral; vamos a él con sentido de deber y solidaridad, con competencia y capacidad profesional, entrega y sacrificio, recordando la enseñanza de san Juan Bosco: «No os recomiendo penitencias ni disciplinas, sino trabajo, trabajo y trabajo» (MB IV, 216).

Consagración

Artículo 11.

Somos llamados y consagrados por Dios para una vida de mayor hondura evangélica mediante la original forma de la secularidad consagrada.

Por la consagración seguimos a Cristo en la humildad de su vida y, participando de su misterio pascual, actuamos en el mundo y con el mundo que él ofrece al Padre.

Dóciles al Espíritu Santo, damos nuestra respuesta libre, consciente y total por la profesión de los consejos evangélicos de castidad, pobreza y obediencia. Fieles al don recibido, renovamos a diario nuestra respuesta.

Salesianidad

Artículo 12.

Vivimos nuestra vocación de seculares consagrados con el espíritu salesiano de san Juan Bosco, que, siguiendo las huellas de san Francisco de Sales, leyó e interpretó el Evangelio con originalidad carismática y se hizo modelo para diferentes categorías de personas en la Iglesia. Los Voluntarios con Don Bosco somos más sensibles a sus actitudes y experiencias en la secularidad. Como consagrados, vivimos los consejos evangélicos animados del rico espíritu salesiano.

La dimensión salesiana amalgama vitalmente la consagración y la secularidad. La condición secular nos hace vivir y actuar en el mundo con estilo salesiano.

Artículo 13.

El espíritu de san Juan Bosco alimenta la interioridad apostólica de nuestra vida. Sentir a Dios como Padre nos impele a amar a todos con un amor ilimitado. La caridad de Cristo buen pastor es para nosotros estilo de vida y de acción: la admiramos y practicamos según el Sistema Preventivo de san Juan Bosco. La oración diaria y sencilla acompaña nuestra actividad incansable por el Reino. Amamos el trabajo y procuramos perfeccionarnos en él, porque «en la tierra trabajamos por el cielo» (MB XIII, 870). En la comunidad cristiana nos distinguimos por el amor a la Iglesia y al Papa. Nos ponemos en manos de María, la Virgen que siempre está presente como Auxiliadora, particularmente cuando los tiempos se hacen difíciles. La alegría y el trato amable en las relaciones son fruto de la caridad sobrenatural.

Artículo 14.

La ascética salesiana se basa en el trabajo y en la templanza: «son dos medios para vencer todo y a todos» (MB XIII, 326).

El trabajo hace que nos sintamos unidos a Cristo, que en la fatiga de cada día todo lo hacía por el Padre, para cumplir su voluntad.

La templanza la vivimos como dominio de sí mismo con vistas a entregarnos a los otros; implica el ejercicio de otras muchas virtudes humanas y cristianas, y da equilibrio a la persona.

Artículo 15.

Los pilares que sostienen el espíritu salesiano son la Eucaristía y la Penitencia.

La Eucaristía es fuente inagotable de sustento y renovación, nos da fuerza para hacer lo que hizo Jesucristo: dar la vida por los demás. En la actividad cotidiana continuamos la Eucaristía que hemos celebrado.

El sacramento de la Reconciliación nos hace sentir la alegría del perdón del Padre, nos invita frecuentemente a la conversión, afianza la comunión fraterna y nos dispone a prodigarnos para reconciliar con Dios al mundo en Cristo.

Artículo 16. Fórmula de la Profesión.

Dios, Padre misericordioso,
que me consagraste a ti en el bautismo
y me llamas a la vida consagrada en el mundo.
Movido por el Espíritu Santo, que es luz y fuerza,
yo ..., con plena libertad y sostenido por tu gracia,
te ofrezco todo mi ser.

Me comprometo
a vivir mi vocación en la Iglesia
en comunión con mis hermanos,
encarnando el Evangelio en el mundo
como secular consagrado
y viviendo y actuando según el espíritu salesiano.

Por ello,
HAGO VOTO DE CASTIDAD, POBREZA Y OBEDIENCIA A DIOS
según las Constituciones de los Voluntarios con Don Bosco
(por un año – por tres años – para siempre)
ante ti ..., responsable central del Instituto
(o bien: representante del responsable central),
y ante los hermanos que nos acompañan.
Que María Auxiliadora y san Juan Bosco
me ayuden a ser perseverante y fiel.

PROFESIÓN DE LOS CONSEJOS EVANGÉLICOS

Artículo 17.

La consagración mediante la práctica de los consejos evangélicos pone a Dios en el centro de la vida y da el primado absoluto a su amor gratuito, en un mundo que con frecuencia vive encerrado en sí mismo y sólo se preocupa por una eficacia sin alma.

La consagración asocia a la obra redentora de Cristo, hace que el creyente tome conciencia de su servicio sacerdotal por el ofrecimiento generoso de su tiempo, talentos y realizaciones, y lo convierte en «voz de toda la creación».

El Espíritu Santo, que «hace hoy a los seglares cada vez más conscientes de su responsabilidad personal» (AA 1) por su acción en el corazón de los hombres, los transforma en hombres sabios y espiritualmente maduros para la animación del orden temporal.

Castidad

Artículo 18. Significado evangélico

La castidad abrazada por el Reino es un don de Dios y se hace donación total, libre y voluntaria a él y a los hermanos con caridad sobrenatural.

La profesión de castidad une de modo especial a Cristo esposo y amigo, y orienta todo el ser hacia lo absoluto de su amor. El conocimiento de la riqueza y profundidad de Cristo, de su misterio y de su relación con nosotros fundamenta y asegura la fidelidad al don de nuestro amor.

Artículo 19. Exigencias del voto

El voto de castidad por el Reino de los cielos lleva consigo la obligación de la continencia perfecta en el celibato; con él renunciamos al matrimonio y a cuanto se opone a la opción hecha.

Para vivir con plenitud la castidad consagrada, se necesita equilibrio afectivo y madurez psicológica, que se adquieren mediante una intensa vida teológica y el ejercicio cotidiano de la vigilancia ascética.

Sustentamos nuestra vida casta con la sobriedad y la templanza, la cultivamos

con la gracia de Dios y ponemos los medios naturales y sobrenaturales de la prudencia evangélica.

Artículo 20. Dimensión secular

La castidad consagrada caracteriza el modo de vivir en el mundo las relaciones sociales, el trabajo y todo tipo de actividad; manifiesta el amor de Dios a los hombres mediante la donación gratuita, libre y desinteresada.

La donación total a Dios, incluido el corazón, no extingue los afectos humanos, sino que los ordena a él. La afectividad equilibrada va acompañada de nobleza de espíritu y de una actitud franca, límpida y sincera.

Artículo 21. Perspectiva salesiana

El amor salesiano es capacidad de acogida y crea un clima de familia y de verdadera amistad. Es un pilar para la vida casta.

Sobre todo en las relaciones con los hermanos del Instituto, vivimos intensamente la amistad, las tareas comunes, el altruismo, la generosidad y el calor humano.

Pobreza

Artículo 22. Significado evangélico

La profesión de la pobreza es hacerse pobre según el Evangelio, ante Dios y por su amor, y referirse a los bienes materiales según el Evangelio.

Al participar en la vida de Cristo pobre, nos abandonamos, como él, al Padre renunciando al deseo egoísta de poseer y compartiendo la precariedad de vida de los pobres.

El desapego cotidiano por amor de Dios nos capacita para aceptar nuestras limitaciones y las ajenas, la enfermedad, las incomprensiones y la soledad: es una invitación a vivir el espíritu y la bienaventuranza de la pobreza.

Artículo 23. Exigencias del voto

Por el voto de pobreza, aun conservando la propiedad y administración responsable de nuestros bienes materiales, los empleamos evangélicamente y con ánimo libre: somos pobres porque estamos desprendidos de los bienes que utilizamos, controlándonos y siendo sobrios en su uso personal.

Por la pobreza de desprendimiento nos libramos de los bienes superfluos e innecesarios; por la pobreza de dependencia nos fiamos de Dios y de sus mediaciones para lo que necesitamos.

Al ser pobres voluntariamente, podemos practicar con mayor libertad las obras de misericordia espirituales y temporales.

El uso de los bienes queda definido y limitado por las Constituciones. Lo cual lleva consigo ponerse de acuerdo con los responsables, para ser fieles a la pobreza que hemos profesado.

La pertenencia al Instituto se manifiesta también por la entrega de las aportaciones pedidas o voluntarias.

Artículo 24. Dimensión secular

El verdadero espíritu de pobreza es, para el secular consagrado, una defensa ante las insidias que encuentra viviendo en el mundo. En éste se pone como signo de contradicción frente a la riqueza descarada, el poder y la injusticia; el subdesarrollo de muchos hermanos y pueblos nos lleva a compartir los bienes materiales.

El trabajo asiduo y sacrificado, a imitación de Cristo obrero, nos hace compartir la suerte de los pobres y nos lleva a la solidaridad con los hombres: con ellos trabajamos por un mundo mejor y favorecemos la promoción humana, la justicia social y la paz.

Para nosotros el trabajo, fuente de sustento y de solidaridad con los pobres, es expresión de la pobreza consagrada.

Artículo 25. Perspectiva salesiana

«La pobreza hay que llevarla en el corazón», nos dice también hoy san Juan Bosco. Nos entregamos salesianamente al trabajo con ánimo alegre y confiado. La pobreza no se vive sin la confianza en la Providencia y la acogida serena del sacrificio.

La pobreza vivida con alegría lleva a la solidaridad con los hermanos del Instituto y se extiende a las carencias de los jóvenes más necesitados.

Obediencia

Artículo 26. Significado evangélico

Jesucristo fue obediente hasta la cruz para cumplir la voluntad del Padre. La obediencia es para Jesucristo la substancia de su ser Hijo Unigénito y predilecto. El misterio pascual demostró la fuerza redentora de la obediencia, la fecundidad de la cruz, la raíz de la vida nueva, el desapego de una visión terrena y cerrada en categorías mundanas y la búsqueda continua del Dios Amor en las opciones de cada día.

La obediencia de Cristo es nuestra obediencia. La libertad auténtica, que adquirimos por la profesión del voto, nos hace crecer en humanidad, en continua maduración personal y en el amor según el Evangelio.

Artículo 27. Exigencias del voto

Por el voto de obediencia acogemos con fe las orientaciones del Papa y de los legítimos responsables en la Iglesia y en el Instituto, como representantes de Dios, y observamos las leyes y normas dadas por la autoridad, en el ámbito de las Constituciones.

La obediencia activa y responsable, con la aportación de las energías y los dones de naturaleza y de gracia, exige la corresponsabilidad en la animación del Instituto.

Reconocemos y aceptamos la voluntad de Dios en las mediaciones que la manifiestan: la Iglesia con su Magisterio y su disciplina así como los responsables y los hermanos del Instituto.

Somos fieles al encuentro periódico para el coloquio de formación y orientación con los responsables y en la búsqueda común del bien espiritual.

Artículo 28. Dimensión secular

Atentos a los signos de los tiempos, leemos en los acontecimientos de la historia cotidiana la voluntad de Dios que llama a la salvación, y trabajamos para que todo sea recapitulado en Cristo.

Ésta es la primera y fundamental obediencia del voluntario consagrado secular; la vive en actitud filial y sacrificial a Dios, a imitación de Cristo.

Unidos fraternamente a cuantos trabajan por el Reino y con disponibilidad apostólica, cumplimos la misión de la Iglesia y del Instituto con ánimo fuerte y generoso.

Artículo 29. Perspectiva salesiana

La práctica de la obediencia con espíritu salesiano tiene estilo de familia. Las relaciones mutuas se basan en la estima y confianza recíprocas, y los dones personales de cada uno sirven al bien de todos.

La «razón» de que habla el Sistema Preventivo, como capacidad de diálogo, búsqueda del intercambio de ideas y adquisición de competencia profesional, es para nosotros la base y el inicio de la obediencia salesiana.

COMUNIÓN FRATERNA

Artículo 30. Significado evangélico

Dios es comunión de las tres Divinas personas y llama a todos a la comunión con él.

Cristo reunió a sus discípulos para que estuvieran con él, y les confió la continuación y realización de su misión.

«La Iglesia es en Cristo como un sacramento o signo e instrumento de la unión íntima con Dios y de la unidad de todo el género humano» (LG 1).

El dinamismo de la fe, de la esperanza y de la caridad sostiene a los miembros del Instituto en la realización de la unidad en el espíritu, de la fidelidad al Instituto y de una Iglesia fraterna y de comunión.

Reconocemos que estamos llamados a vivir la experiencia de Dios, Padre de todos, y a manifestarla y comunicarla a los demás con la vida, la acción y la palabra.

Artículo 31. Dimensión secular

Como seculares consagrados, no estamos en comunidad; pero vivimos la comunión participando activamente en la vida y misión del Instituto, de la Región y del grupo al que pertenecemos. Aceptamos como expresión de comunión todo lo que nos hace crecer en las relaciones y nos fortifica en el camino vocacional, incluida la corrección fraterna.

Manifestaciones de comunión son la oración, las reuniones periódicas de grupo, los compromisos del Instituto, las relaciones fraternas de acogida y ayuda recíproca, el diálogo interpersonal y las diversas comunicaciones.

La comunión del secular se extiende a quienes sentimos como solidarios en el trabajo, en las dificultades de la vida y en la conquista de la dignidad como personas libres.

Artículo 32. Perspectiva salesiana

La bondad caracteriza las relaciones y actividades de san Juan Bosco. Se expresa en el Sistema Preventivo, cuyo único cimiento es la caridad. Vivida en la realidad de cada día, se hace espíritu de familia en la comunión de las personas, compenetradas en una alegría que se difunde y se agradece.

En el ámbito del trabajo hace ver las exigencias de la colaboración y corresponsabilidad para realizar el proyecto humano y evangélico.

Los voluntarios viven esta comunión particularmente en las relaciones con todos los miembros de la Familia Salesiana.

ORACIÓN

Artículo 33.

Cristo en su vida y en su acción está continuamente unido al Padre y al mundo. De él aprendemos a rezar, unidos a la Iglesia, con la alabanza y la acción de gracias por los dones que encontramos en la vida y con el ofrecimiento de la fatiga diaria para perseverar en la fidelidad y en el bien.

Mediante la oración llenamos de presencia de Dios las realidades temporales donde vivimos inmersos, y aprendemos de Cristo los criterios para comprenderlas a la luz del Evangelio.

Artículo 34.

La vida interior, que es vida en el Espíritu Santo, defiende la vocación, garantiza la fidelidad y nutre la conciencia de que somos hijos de Dios. Se alimenta en el encuentro vivificante con Cristo en la contemplación y participando en la Eucaristía. Se desarrolla en la escuela del año litúrgico cuando se vive su rica y eficaz pedagogía.

Artículo 35.

Cultivamos con esmero y constancia la oración personal diaria, como respuesta a la Palabra de Dios, que es alimento de la fe y la esperanza y fermento para vivir el amor fraterno.

Nuestra oración es un diálogo permanente con el Señor y expresión de nuestra condición secular. Iluminados por la oración, descubrimos en el trabajo y en los pequeños y grandes acontecimientos la presencia de Dios, que nos llama a transformar las realidades del mundo.

Artículo 36.

Si es posible, participamos a diario en la Eucaristía. Nos unimos a la Iglesia que reza con la Liturgia de las Horas. Dedicamos un tiempo conveniente a la meditación y a la lectura espiritual.

Asistimos a los días de retiro, a los ejercicios espirituales de cada año y a otros momentos previstos por la vida del Instituto.

El recuerdo de los hermanos difuntos nos hace vivir el misterio de la comunión de los santos.

La vida de oración, la vida sacramental y la ascesis se orientan al apostolado profesional y a la misión salvífica.

Artículo 37.

Imitamos a María, Madre del Señor, que «conserva el recuerdo de todo, meditándolo en su interior» (cf. Lc 2, 20), y que, unida a su Hijo en la vida ordinaria de Nazaret, colabora a la obra de la Redención. Por ello, la veneramos como Auxiliadora, solícita por la alegría y salvación de aquellos con quienes se cruza en la vida.

Caná y Pentecostés son momentos significativos y fuente de compromiso.

Nuestra devoción filial a la Santísima Virgen se manifiesta con el rezo diario del Rosario y en las formas de devoción popular aprobadas por la Iglesia.

Artículo 38.

Nuestra oración, como salesiana, es sencilla y concreta, creativa y gozosa, capaz de crear la unidad y armonía de la acción y de la presencia de Dios.

Cala en la vida y se realiza en momentos bien definidos de diálogo con el Señor: igual que para san Juan Bosco, es íntima y continua conversación con Dios.

Artículo 39.

Nuestros modelos de santidad son especialmente san Juan Bosco y el beato Felipe Rinaldi, que en la profunda unión con Dios desplegaron una intensa labor apostólica.

Celebramos y vivimos con alegría las fiestas de los santos y beatos de la Familia Salesiana.

III. FORMACIÓN, PERTENENCIA, FIDELIDAD

CRITERIOS DE LA FORMACIÓN EN EL INSTITUTO

<i>Docilidad al Espíritu Santo</i>	<i>artículo 40.</i>
<i>Responsabilidad persona</i>	<i>artículo 41.</i>
<i>Unidad y armonía entre secularidad, consagración y salesianidad</i>	<i>artículo 42.</i>
<i>Conciencia personal iluminada</i>	<i>artículo 43.</i>
<i>Preparación personal</i>	<i>artículo 44.</i>
<i>Etapas de la formación</i>	<i>artículo 45.</i>
<i>Discernimiento vocacional</i>	<i>artículo 46.</i>
<i>Formación inicial</i>	<i>artículo 47.</i>
<i>Incorporación al Instituto</i>	<i>artículo 48.</i>
<i>Tiempo de la profesión temporal</i>	<i>artículo 49.</i>
<i>Profesión perpetua y tiempo de la formación permanente</i>	<i>artículo 50.</i>
<i>Fidelidad</i>	<i>artículo 51.</i>
<i>Salida del Instituto</i>	<i>artículo 52.</i>

III. FORMACIÓN, PERTENENCIA, FIDELIDAD

CRITERIOS DE LA FORMACIÓN EN EL INSTITUTO

Artículo 40. Docilidad al Espíritu Santo

El Padre nos llama, nos consagra y nos envía. Su amor preveniente es un estímulo a crecer en la generosidad.

Configuramos nuestra vida con la de Cristo, único Maestro.

El Espíritu Santo nos ilumina y guía: es el principal artífice de la formación. Acogemos su voz en las situaciones concretas de la vida, y actuamos según nuestra vocación secular para ser levadura y alma de las realidades terrenas, sostenidos por su amor.

Nuestro carisma específico determina la orientación de la formación en el Instituto: es unitaria en el contenido esencial, pero se diversifica según las diferentes culturas, para valorar lo que éstas contienen de positivo.

Artículo 41. Responsabilidad personal

La formación empieza con la respuesta a la llamada del Señor, abarca toda la vida y exige unidad y continuidad de esfuerzo, sostenido por la oración.

Cada uno es el primer responsable de su formación, dócil a la acción de Dios y abierto a las mediaciones de los formadores.

El camino de fe del voluntario, su vivencia de oración y su práctica ascética de la abnegación son seguidos y ayudados por la sabia dirección espiritual y la labor prudente de los responsables.

Artículo 42. Unidad y armonía entre secularidad, consagración y salesianidad

La formación nos enseña a vivir los consejos evangélicos con espíritu salesiano, mediante actitudes de entrega a Dios y de servicio a los hermanos con el dinamismo apostólico del «da mihi ánimas»; nos ayuda a captar la presencia de Dios en la historia; nos dispone para vivir el seguimiento de Cristo por los caminos del mundo, captando el bien doquier lo haya y teniendo la seguridad de que la cruz del Señor es fecunda.

Artículo 43. Conciencia personal iluminada

Nuestra vida cristiana tiende a la perfección de la caridad en la condición de seculares consagrados salesianos. Es preciso cimentarla en la fe, en la esperanza y en la caridad, y sostenerla por la vida sacramental. Por ello, no puede prescindir del encuentro con la Palabra de Dios contemplada, del Magisterio de la Iglesia: el Papa y los obispos; de los planes de formación del Instituto, de aquellos que la Iglesia y el Instituto nos dan como guías autorizados y fraternos; de la historia y de los acontecimientos de la condición profesional, vividos como lugar donde Dios se manifiesta.

La formación dispone a la responsabilidad de afrontar las situaciones de la vida y a comprender el modo de pensar y sentir de la gente, caminando al ritmo de la historia y con la fuerza del Evangelio.

Artículo 44. Preparación personal

La secularidad exige una preparación adecuada y la puesta al día según la condición social y profesional de cada uno. La misión apostólica nos obliga a adquirir la capacidad necesaria para cumplirla fielmente.

Los responsables de la formación darán concreción a los tres aspectos de nuestra vida – secularidad, consagración y dimensión salesiana – estableciendo el contenido de una formación gradual.

Las ciencias humanas pueden ayudar de modo concreto a la consolidación en la comunión fraterna y a la idoneidad para actuar como levadura en el mundo.

Artículo 45. Etapas de la formación

La formación obliga a un camino gradual y unitario de tres etapas: profesión temporal, profesión perpetua y fidelidad hasta el final de la vida.

Artículo 46. Discernimiento vocacional

El discernimiento vocacional, el acompañamiento formativo y la aceptación de los nuevos miembros competen a los responsables del Instituto.

En este período de discernimiento, no inferior a un año, el candidato es seguido por una persona preparada e idónea, con la que se mantienen encuentros periódicos regulares.

Es un tiempo que sirve para conocer al candidato, para verificar su vocación, para iniciar en la nueva forma de vida y para conocer el carisma y la misión del Instituto.

Los requisitos para aceptar al candidato en el Instituto figuran en el canon 721 del Derecho Canónico. Además, el Instituto pide al candidato que

- haya cumplido 21 años de edad y, de ordinario, no supere los 40,
- sea célibe,
- goce de buena salud física y de madurez psicológica y afectiva, proporcionadas a la edad y a su situación de vida,
- tenga claro el significado y el valor de la consagración secular salesiana,
- muestre deseos y ponga los medios para mejorar y ponerse al día espiritual, cultural y profesionalmente,
- tenga autonomía económica,
- disponga de tiempo para la oración y la formación, y para las reuniones locales y del Instituto,
- no haya profesado en otros institutos de vida consagrada.

Artículo 47. Formación inicial

La formación inicial dura tres años. La dirige un responsable, con quien el candidato tendrá encuentros y coloquios regulares. El diálogo abierto y franco con los responsables de la formación es imprescindible para lograr los objetivos de esta etapa inicial.

En este período se profundizan el carisma salesiano y el compromiso en el Instituto. El candidato participa en la vida del Instituto para conocerlo directamente y experimentar el género de vida que se dispone a abrazar.

Artículo 48. Incorporación al Instituto

La incorporación al Instituto, con los relativos derechos y deberes, tiene lugar en la primera profesión del candidato, que hace los votos por uno o más años.

Artículo 49. Tiempo de la profesión temporal

Los votos temporales duran seis años (o, cuando más, nueve); su fin es acompañar el crecimiento del profeso con vistas a su incorporación definitiva.

Es un período en el que el candidato verifica el modo de vivir y actuar en el Instituto, así como su idoneidad para la opción de vida que ha hecho.

Artículo 50. Profesión perpetua y tiempo de la formación permanente

Con la profesión perpetua tiene lugar la incorporación definitiva.

Es la entrega total a Dios en el Instituto para el servicio de los hermanos, a tenor de las Constituciones.

La formación permanente es el camino continuo hacia la configuración total y definitiva con Cristo.

Abarca toda la vida y supone una actitud más consciente y práctica de apertura a la voluntad de Dios, a la conversión, a la renovación, a la continua exigencia de crecimiento y atención a la voz del Espíritu, que se manifiesta siempre en los acontecimientos del devenir humano.

Artículo 51. Fidelidad

Nuestra fidelidad y perseverancia se basan en la llamada de Dios. El conocimiento y la práctica de los compromisos asumidos son la respuesta de cada día.

Pedimos a Dios, en la oración, el don de la fidelidad al amor del Señor hasta el final de la vida.

El voluntario renueva continuamente su opción de amor, en cualquier edad de la vida y en las dificultades que ésta presente.

La fidelidad y la perseverancia se apoyan en la oración y en la caridad de los hermanos.

Artículo 52. Salida del Instituto

El voluntario puede, por motivos graves, pedir la suspensión temporal de sus compromisos en el Instituto.

El responsable competente fijará la duración y las modalidades de tal suspensión.

El voluntario puede pedir la dispensa de los votos y de los compromisos asumidos por la profesión, en la forma prevista por el Derecho Canónico.

El Instituto, a su vez, puede expulsar al voluntario, a tenor y según el procedimiento previsto en el Derecho Canónico.

La caridad guíe, en todos los niveles, el discernimiento y las decisiones que se tomen de manera concordada.

IV. LA AUTORIDAD EN EL INSTITUTO HOY

Principios generales
Organización

artículo 53.
artículo 54.

IV. LA AUTORIDAD EN EL INSTITUTO HOY

Artículo 53. Principios generales

El ejercicio de la autoridad adopta el estilo del Buen Pastor.

La autoridad es un servicio, cuyo fin es promover la unidad y favorecer la misión específica del Instituto. Ayuda a buscar siempre la voluntad de Dios en la vida, suscitando corresponsabilidad y colaboración, dentro del respeto del trabajo y de las incumbencias de cada uno.

San Juan Bosco, nuestro padre y maestro, inspira y guía a quienes tienen el ministerio de la autoridad en el Instituto, para que lo ejerzan con serenidad, en clima de diálogo y con caridad, espíritu de familia y confianza y estima recíproca de los hermanos.

Artículo 54. Organización

Durante esta etapa inicial, el Instituto se organiza en grupos locales con su responsable.

Cada uno de los voluntarios y los grupos son seguidos, en lo que se refiere al aspecto espiritual y formativo, por un sacerdote salesiano asistente.

Los votos se hacen en presencia del inspector salesiano local o de un delegado suyo, hasta que los Voluntarios puedan tener una estructura autónoma.



CONSTITUTIONS OF THE DON BOSCO SECULAR INSTITUTE

I. IDENTITY OF THE INSTITUTE

THE DON BOSCO SECULAR INSTITUTE

<i>Origin and name</i>	<i>article 1.</i>
<i>Identity of the Institute</i>	<i>article 2.</i>
<i>Mission of the Institute</i>	<i>article 3.</i>
<i>The Institute in the Church</i>	<i>article 4.</i>
<i>The Institute in the Salesian Family</i>	<i>article 5.</i>
<i>Mary in our life</i>	<i>article 6.</i>

I. IDENTITY OF THE INSTITUTE

THE DON BOSCO SECULAR INSTITUTE

Article 1. Origin and name

The Holy Spirit raised up in the Church St John Bosco, the father and teacher of youth, and guided him in giving life to new apostolic forces for the salvation of the young.

We members of the Don Bosco Secular Institute, drawing our inspiration from his pastoral charity, intend to follow Jesus Christ in a radical manner through consecration in the secular life, so as to extend God's Kingdom in the salesian spirit.

The name of the Institute is the Don Bosco Secular Institute, DBS.

Article 2. Identity of the Institute

In the Church we are faithful laymen, called by the Spirit to follow Christ, walking through the world with him in consecrated salesian secularity, with different professional occupations.

We make profession of the evangelical counsels of chastity, poverty and obedience, and we aim at the perfection of charity by committing ourselves to the sanctification of the world.

We collaborate in the Church's mission while living in the world; we work according to the salesian spirit, making use of the loving kindness of Don Bosco, so as to make ourselves a 'bridge' between the demands of daily future development and those of salvation history.

Normally we live alone or in our own families, with all the rights and duties of Christians and citizens.

Article 3. Mission of the Institute

We share in the Church's mission by the testimony of consecrated life in the world; we are inserted, therefore, in the various sectors of human activity with the competence required for the service of our neighbour, in view of the extension of the Kingdom.

We live the salesian mission in the specifically lay form, carrying out our activities in the world together with other people but as witnesses to the Gospel, so as to bring about in society a more just and human order in line with God's design.

In accordance with the possibilities of our professional work we aim at reaching those to whom the salesian mission is directed: young people, especially if they are poor and in need, and working-class areas. We give preference to such fields of activity as oratories, the teaching of catechism, the means of social communication, the world of manual workers, and the missions.

The entire consecrated secular life is called to be a true mission.

Article 4. The Institute in the Church

In the Church the Institute is a Male Secular Institute, according to the norms of the Code of Canon Law.

It is made up of consecrated laymen with different professional qualifications.

The Institute neither possesses nor manages its own works; it possesses only the goods necessary for its organization in the light of the laws of the Church and the different nations.

Love of the Church and fidelity to the Pope require the convinced acceptance of the Magisterium, competent collaboration in pastoral activities, dynamic communion with all the members of the People of God and the fostering of a social life inspired by the Gospel.

A prudent and responsible reserve about our condition and the other members of the Institute contributes to the efficacy of our presence and activity in the world.

Article 5. The Institute in the Salesian Family

We perceive ourselves as bearers of the Charism of Don Bosco and members of the Salesian Family. Our condition as consecrated salesian laymen is inspired and guided by its spirit, its apostolic project and its pastoral style.

We recognize the Rector Major, the Successor of Don Bosco, as the centre of unity and the common father, responsible for unity of spirit and of fidelity in the common mission.

We live in communion with the various Groups of the Salesian Family, and in a particular relationship with the lay groups, especially the Don Bosco Volunteers.

The Salesian Congregation, because of its spiritual patrimony and the apostolic riches which it preserves and fosters, is for us, in respect of reciprocal characteristics and autonomy, a living source of authenticity and a stimulus in fidelity to the charism.

We look upon the Don Bosco Volunteers, with whom we share the specific nature of salesian consecrated secularity, as our 'elder sisters'.

Article 6. Mary in our life

Mary of Nazareth is the model and symbol of consecrated secular life. She is for us a sure guide: she goes before us and accompanies us in the following of Christ to the Cross and Resurrection.

Her daily life in its simplicity and humility, in ordinary work and attention to others, in the contemplation of God through things persons and events, her sharing and collaboration in the redemptive work of the Son of God, make of her a sublime model for imitation.

We invoke her as our Helper.

II. SECULAR DIMENSION, CONSECRATION, SALESIAN DIMENSION

CONSECRATED BY GOD TO FOLLOW CHRIST IN THE WORLD

<i>Secular dimension</i>	<i>articles 7, 8, 9, 10.</i>
<i>Consecration</i>	<i>article 11.</i>
<i>Salesian dimension</i>	<i>articles 12, 13, 14, 15.</i>
<i>Formula of profession</i>	<i>article 16.</i>

PROFESSION OF THE EVANGELICAL COUNSELS

<i>Chastity</i>	<i>articles 17, 18, 19, 20, 21.</i>
<i>Poverty</i>	<i>articles 22, 23, 24, 25.</i>
<i>Obedience</i>	<i>articles 26, 27, 28, 29.</i>

FRATERNAL COMMUNION	<i>articles 30, 31, 32.</i>
----------------------------	-----------------------------

PRAYER	<i>articles 33 - 39.</i>
---------------	--------------------------

II. SECULAR DIMENSION, CONSECRATION, SALESIAN DIMENSION

CONSECRATED BY GOD TO FOLLOW CHRIST IN THE WORLD

Secular dimension

Article 7.

By vocational choice we live in the world, so as to animate terrestrial realities from within. We embrace the common condition of men. We collaborate, in the measure of our ability, in the work of God the Creator. We animate life and its realities with an evangelical spirit, in union with Christ the Redeemer of all men. We commit ourselves to be bearers of the spirit of the beatitudes in the human community.

For this reason, immersed in the Heart of Christ, we love the world and our contemporaries, with their hopes and problems, their desires and expectations. The various sectors of human activity and of the professions are the place where we experience our meeting with Christ and our neighbour.

Article 8.

The attitude of salesian optimism towards the world will help us to make our own those positive aspects it has which are not opposed to the Gospel, concerned as we are to «save and not condemn» (Jn 12,47).

Article 9.

Don Bosco wanted to make of his youngsters «upright citizens and good Christians». Like him we are open to the different cultures in which we work, and committed to human advancement and the growth of people in faith.

Solidarity with human history will offer occasions for the simultaneous building of God's Kingdom and man's city, starting from the good we find all around us, and struggling for a more human and just world.

Article 10.

We bear witness to the human and Christian sense of work; it is the setting for personal sanctification, for evangelization and for the expression of pastoral charity; we commit ourselves to it with a sense of duty and solidarity, with a competent professional approach, with dedication and sacrifice,, remembering Don Bosco's teaching: «I do not ask you to fast or scourge yourselves; I exhort you to work, work, work!» (BM IV,151).

Consecration

Article 11.

We are called and consecrated by God to a more deeply evangelical life, in the new and novel form of consecrated secularity.

By consecration we follow Christ in the humility of his life, and by participating in his paschal mystery we work in and with the world which he offers to the Father.

Docile to the Holy Spirit we give our free, conscious and total response by professing the evangelical counsels of chastity, poverty and obedience. This response we renew each day, in fidelity to the gift we have received.

Salesian dimension

Article 12.

We live our vocation as consecrated laymen in the salesian spirit of Don Bosco. Following in the footsteps of St Francis de Sales, he read and interpreted the Gospel in an original and charismatic manner, thus becoming a model for various categories of people in the Church. We members of the Don Bosco Secular Institute develop a greater sensitivity to his attitudes and experiences in the secular sphere. As consecrated persons we live the evangelical counsels animated by the rich salesian spirit.

The salesian dimension permeates in a vital manner both consecration and secular aspects. Our secular condition enables us to live and work in the world in a salesian style.

Article 13.

The spirit of Don Bosco fosters the apostolic dimension of our interior life. The feeling that God is our Father makes us regard everyone with unbounded love. The charity of Christ the Good Shepherd is for us a style of life and activity: we admire and practise it following Don Bosco's Preventive System. Simple daily prayer goes hand in hand with tireless activity for the Kingdom. We love work and seek to be competent in it, because «here on earth we are really working for heaven» (Don Bosco, BM XIII,678). Love for the Church and the Pope is our distinguishing mark in the Christian community. We entrust ourselves to Mary, the Madonna who is always present as our Helper, especially when times are difficult. Joy and loving kindness in relationships are the fruit of supernatural charity.

Article 14.

Salesian asceticism rests on work and temperance: «these are the two weapons with which we can overcome everyone and everything» (Don Bosco, BM XIII,245).

Work makes us feel one with Christ who in the daily toil works for the Father in the fulfilment of his will.

Temperance is lived in self-control with a view to self-donation to others; it implies the practice of many human and Christian virtues, and develops in the individual a well-balanced personality.

Article 15.

The supporting columns of the salesian spirit are the Eucharist and Penance.

The Eucharist is the permanent source of sustenance and renewal; it gives us the strength to do what Jesus did who gave his life for others. We continue the celebration of the Eucharist into our daily activities.

The Sacrament of Reconciliation enables us to taste the joy of the Father's forgiveness; it prompts us frequently to conversion, consolidates fraternal communion, and leads us to do all in our power to reconcile the world to God in Christ.

Article 16. The formula of Profession.

God, the Father of mercy,
you consecrated me to yourself in Baptism
and have called me to a consecrated life in the world.
Led by the Holy Spirit who is light and strength,
I , with complete freedom and supported by your grace,
offer myself totally to you.
I pledge myself
to fulfil my vocation in the Church,
in communion with my brothers,
by bringing the Gospel to life in the world
as a consecrated layman,
animated in my life and work by the salesian spirit.

And so,
I MAKE THE VOW OF CHASTITY, POVERTY AND OBEDIENCE TO GOD,
according to the Constitutions of the Don Bosco Secular Institute
(for one year – for three years – for ever)
before you, (representing) the Moderator General of the Institute,
and the members here present.
May Mary Help of Christians and St John Bosco
help me to be faithful and persevering.

PROFESSION OF THE EVANGELICAL COUNSELS

Article 17.

Consecration through the practice of the evangelical counsels places God at the centre of our existence and gives absolute primacy to his freely-given love, in a world often closed in on itself and preoccupied about a soulless efficiency.

It unites the believer to the redemptive work of Christ, by making him aware of his priestly service in the generous offering of his time, talents and achievements, and making him the «voice of every creature».

The Holy Spirit, who «moves laymen at the present day to a deeper and deeper awareness of their responsibility» (AA 1) by working in human hearts, transforms them into wise and spiritually mature persons for the animation of the temporal order.

Chastity

Article 18. Evangelical sense

Chastity embraced for the Kingdom is a gift of God and becomes a free, total and voluntary donation of ourselves to him and to our neighbour with supernatural charity

The profession of chastity binds us in a special way to Christ our friend and spouse, and shapes our whole being in the absolute perspective of his love. Knowledge of the depth and richness of Christ, of his mystery and of his relationship with us, is the foundation and assurance of fidelity to the gift of our own love.

Article 19. Requirements of the vow

The vow of chastity for the Kingdom of heaven carries with it the obligation of perfect continence in celibacy; by it we renounce marriage and everything opposed to the option we have made.

For the full living of consecrated chastity, affective balance and psychological maturity are necessary; they are achieved through an intensely theological life and the daily practice of ascetical vigilance.

We sustain the chaste life by sobriety and temperance, we cultivate it with divine grace, and we make full use of the natural and supernatural means of evangelical prudence.

Article 20. Secular dimension

Consecrated chastity characterizes the manner in which we live social relationships, our work and every kind of activity in the world; it manifests God's love for men by gratuitous, detached and impartial self-donation.

The total gift to God even of the heart does not repress human affections, but relates them to him. Well-balanced affection is accompanied by nobility of spirit and by an attitude that is forthright, unambiguous and sincere.

Article 21. Salesian perspective

Salesian loving kindness leads to the ability to welcome others, and creates a family atmosphere of true friendship. It is a support for a chaste life.

Especially in our relationships with other members of the Institute, we live a deep friendship with common commitments, altruism, generosity and human warmth.

Poverty

Article 22. Evangelical sense

The profession of poverty renders us poor in the Gospel sense before God and for love of him, and gives us a Gospel relationship with material goods.

Sharing as we do in the life of the poor Christ, like him we abandon ourselves to the Father by renouncing selfish desires for possession and by sharing the precarious nature of the life of the poor.

Daily detachment through the love of God makes us able to accept our limitations and those of others, sickness, misunderstandings and loneliness; it is an invitation to live the spirit and beatitude of poverty.

Article 23. Requirements of the vow

By the vow of poverty, while maintaining the ownership and responsible administration of temporal goods, we use them in an evangelical manner and with freedom of spirit: we are poor because we are detached from the goods we have and make use of them in a virtuous and temperate manner.

Through the poverty of detachment we free ourselves from superfluous and unnecessary goods; through the poverty of dependence we trust in God and his mediation for whatever is necessary for us.

Being poor by our own choice, we can more freely carry out the spiritual and corporal works of mercy.

The use of goods is defined and limited by the Constitutions. This implies an understanding with the Moderators in the Institute, so as to remain faithful to the poverty we have professed.

Membership of the Institute is manifested also through the payment of requested or voluntary contributions.

Article 24. Secular dimension

The true spirit of poverty becomes for the consecrated layman a defence against the allurement he meets when living in the world. He turns to it as a sign of contradiction in respect of blatant riches, power and injustice; the underdevelopment of so many peoples and fellow men opens us to the sharing of material goods.

Persevering and self-sacrificing work, in imitation of Christ the workman, enables us to share the lot of the poor and makes us solid with our fellow men: with them we work to make the world a better place, fostering human advancement, social justice and peace.

Work, the source of sustenance and solidarity with the poor, is for us also an expression of consecrated poverty.

Article 25. Salesian perspective

«Poverty is something you must have in your heart», Don Bosco tells us. We immerse ourselves in work in a salesian manner, with joyful and trusting hearts. One cannot live poverty without trust in Providence and the serene acceptance of sacrifice.

Poverty lived with a cheerful disposition opens us to solidarity with fellow members of the Institute, and leads us further to meet the requirements of young people most in need.

Obedience

Article 26. Evangelical sense

Christ Jesus was obedient, even to the extent of the Cross, to fulfil the will of the Father. Obedience is for Jesus the substance of his being the only and well beloved Son. The Paschal Mystery has made manifest the redemptive force of obedience, the fertility of the Cross, the foundation of new life, detachment from an earthly perspective enclosed in mundane categories, the continual search for the God of Love in daily living.

The obedience of Christ is our obedience. The true freedom we acquire through professing the vow makes us grow in humanity, in continued personal maturing, and in love according to the Gospel.

Article 27. Requirements of the vow

By the vow of obedience we accept with faith the guidance of the Pope and the lawful Moderators in the Church and the Institute as God's representatives, and we observe the laws and principles issued by authority in the context of the Constitutions.

Active and responsible obedience, accompanied by the strength and gifts of nature and grace, demands shared responsibility in the animation of the Institute.

We recognize and accept the will of God through the mediations which manifest it: the Church with its magisterium and discipline, the Moderators and members of the Institute.

We are faithful to the periodic check-up in a formative and directive colloquy with the Moderators in a common seeking after our spiritual good.

Article 28. Secular dimension

Alert to the signs of the times, we read in daily events the will of God calling us to salvation, and we work to bring about the summation of all things in Christ.

This is the first and fundamental obedience of a member of the Don Bosco Secular Institute; he lives it in a filial and sacrificial attitude to God in imitation of Christ.

In fraternal union with all who work together for the Kingdom and animated by apostolic availability, we fulfil the mission of the Church and the institute with strong and generous spirit.

Article 29. Salesian perspective

The practice of obedience in the salesian spirit is expressed in a family style. Reciprocal relationships are marked by esteem and mutual trust and confidence, and the personal talents of each one are utilized for the benefit of all.

The reasons behind the preventive system, as ability for dialogue, research and the acquiring of professional competence, are for us the foundation and starting point for salesian obedience.

FRATERNAL COMMUNION

Article 30. Evangelical sense

God is a communion of the three Divine Persons, and calls everyone to communion with him.

Christ gathered his disciples in unity so that they would stay with him, and he entrusted to them the continuation and fulfilment of his mission.

«The Church, in Christ, is in the nature of a sacrament, i.e. a sign and instrument of communion with God and of unity among all the human race» (LG 1).

The dynamism of faith, hope and charity sustains the members of the Institute in the realization of unity of spirit, of fidelity to the Institute, of a fraternal church and of communion.

We recognize that we have been called to live the experience of God who is the Father of all, and to manifest and communicate it to others through life, word and action.

Article 31. Secular dimension

As consecrated laymen we do not live in community but we live in communion, sharing actively in the life and mission of the Institute, the Region, and the Group in which we are inserted. We accept as an expression of communion all that can give growth to relationships and strengthen us in our vocational pilgrimage, including fraternal correction.

Manifestations of communion are prayer, periodic group meetings, commitments of the Institute, fraternal rapport in mutual welcoming and assistance, inter-personal dialogue and communication of various kinds.

Communion among lay persons extends to all who feel themselves solid in work, in life's difficulties, and in the acquisition of the dignity of free individuals.

Article 32. Salesian perspective

Kindness characterized the relationships and activity of Don Bosco. It is expressed in the preventive system, which is based entirely on charity. In daily living it becomes a family spirit in the communion of individuals involved together in widespread and grateful joy.

In the context of work it stresses the need for collaboration and shared responsibility for the fulfilment of the human and evangelical plan.

The members of the Institute live this communion especially in their relationships with all the members of the Salesian Family.

PRAYER

Article 33.

In his life and work Christ is continuously united with the Father and the world. From him we learn to pray, in union with the Church, with praise and thanksgiving for the gifts we receive in life, and with the offering of the daily toil for perseverance in fidelity and doing good.

By prayer we fill with the presence of God the temporal realities in which we are immersed, and we learn from Christ the criteria for understanding them in the light of the Gospel.

Article 34.

The interior life, which is the life of the Holy Spirit, preserves our vocation, guarantees our fidelity, and fosters our awareness of being sons of God. It is nourished in the life-giving encounter with Christ in the contemplation of and participation in the Eucharist. It is developed in the school of the liturgical year when this is lived in its rich and efficacious pedagogy.

Article 35.

We cultivate with constant attention personal daily prayer, in response to the Word of God which is the food of faith and hope, and the leaven for the living of fraternal love.

Our prayer is an ongoing dialogue with the Lord and the expression of our secular condition. Enlightened by prayer we discover in the great and small events of every day the presence of God who calls us and transforms worldly realities.

Article 36.

We take part every day if possible in the Eucharist. We unite ourselves with the Church which prays the Liturgy of the Hours. We dedicate an appropriate time to meditation and spiritual reading.

We participate in days of recollection, the annual spiritual retreat, and other items foreseen in the life of the Institute.

The memory of our dead members leads us to live the mystery of the Communion of Saints.

The life of prayer, sacramental life and asceticism are all directed to the apostolate through the professions and to the salvific mission.

Article 37.

We imitate Mary, Mother of the Lord, who «kept all these things and meditated on them in her heart» (Lk 2,51) and who, united with her Son in the ordinary life of Nazareth, collaborates in the work of redemption. For this reason we venerate her as the Help of Christians, solicitous for the joy and salvation of all those she encounters in life.

Cana and Pentecost represent significant moments which prompt us to commitment.

Filial devotion to her is expressed in the daily recital of the Rosary and in the forms of popular devotion approved by the Church.

Article 38.

Our prayer, in salesian style, is simple and practical, creative and joyful, able to generate unity and harmony of activity and the presence of God.

It enters into life, and is realized in specific moments of dialogue with the Lord: as it was for Don Bosco, it is an intimate and ongoing conversation with God.

Article 39.

Our models of holiness are especially Don Bosco and Fr Philip Rinaldi, who in deep union with God carried out an intense apostolic activity.

We celebrate and live with joy the feasts of the Saints and Blessed members of the Salesian Family.

III. FORMATION, MEMBERSHIP, FIDELITY

CRITERIA OF FORMATION IN THE INSTITUTE

<i>Docility to the Holy Spirit</i>	article 40.
<i>Personal responsibility</i>	article 41.
<i>Unity and harmony between the secular dimension, consecration, and the salesian dimension</i>	article 42.
<i>Enlightened personal awareness</i>	article 43.
<i>Personal qualification</i>	article 44.

STAGES OF FORMATION

<i>Vocational discernment</i>	article 45.
<i>Initial formation</i>	article 46.
<i>Initial formation</i>	article 47.
<i>Incorporation in the Institute</i>	article 48.
<i>Period of temporary profession</i>	article 49.
<i>Perpetual profession and ongoing formation</i>	article 50.
<i>Fidelity</i>	article 51.

SEPARATION FROM THE INSTITUTE	article 52.
--------------------------------------	-------------

III. FORMATION, MEMBERSHIP, FIDELITY

CRITERIA OF FORMATION IN THE INSTITUTE

Article 40. Docility to the Holy Spirit

The Father calls us, consecrates us and sends us. His anticipatory love is a stimulus to our growth in generosity.

To Christ, the unparalleled Teacher, we conform our life.

The Holy Spirit enlightens and guides us; he is the principal architect of formation. We hear and accept his voice in the practical situations of life, and we work in accordance with our secular vocation to leaven and animate the terrestrial realities sustained by his love.

Our specific charism determines the orientation of formation in the Institute: it is identical as regards essential content and diversified in line with different cultures so as to exploit the positive elements they contain.

Article 41. Personal responsibility

Formation begins with the response to the Lord's call; it continues throughout life, and requires unity and continuity of commitment supported by prayer.

Each member has the primary responsibility for his own formation, in docility to the action of God and open to the mediation of formation guides.

The pilgrimage of faith of every member, the experience of prayer, the ascetical practice of self-denial, are accompanied and helped by wise spiritual direction and the prudent work of Moderators.

Article 42. Unity and harmony between the secular dimension, consecration, and the salesian dimension

Formation teaches us to live the evangelical counsels in the salesian spirit, through an attitude of self-donation to God and of service to our neighbour with the apostolic dynamism of 'da mihi animas'; it helps us to discern God's presence in history; it educates us to live out the following of Christ through the paths of the world, reaping what is good wherever it is to be found, in the certainty of the fertility of the Cross of Christ.

Article 43. Enlightened personal awareness

Our Christian life tends to the perfection of charity, in our condition of consecrated salesian laymen. It must be founded on faith, hope and charity, and be supported by a sacramental life. For this reason it cannot lack contact with the Word of God duly pondered; with the teaching of the Church through the Pope and the Bishops; with the formation plans of the Institute; with those whom the Church and the Institute give us as authoritative and fraternal guides; with the events of history, and with professional circumstances of our life as the place where God is made manifest.

Formation breeds responsibility in facing life's situations and in understanding the ways in which people think and feel, proceeding in harmony with the times and in the strength of the Gospel.

Article 44. Personal qualification

The secular condition demands an adequate preparation and updating in line with each one's social and professional condition. The apostolic mission commits us to the acquisition of the necessary ability to carry it out faithfully.

Those in charge of formation will deal practically with the three aspects of our life: the secular element, consecration and the salesian dimension, laying down the contents for each formational stage.

The human sciences can be of practical assistance in view of the consolidation of fraternal communion and suitability for working as leaven in the world.

Stages of formation

Article 45.

Formation commits us to a gradual and unified process in three stages: temporary profession, perpetual profession, and fidelity to the end of life.

Article 46. Vocational discernment.

The tasks of vocational discernment, formative follow-up, and the acceptance of new members belong to the Moderators of the Institute.

In the period of discernment, of not less than one year's duration, the candidate keeps in touch with a suitably prepared person, with whom he has meetings at regular intervals.

It is a time characterized by a knowledge of the candidate, the verification of the vocation, initiation into the new form of life, and the gaining of a knowledge of the Institute's charism and mission.

The requirements that must be satisfied for a candidate to be accepted into the Institute are indicated by Canon Law in can.721. In addition the Institute requires that a candidate:

- be at least 21 years of age and ordinarily not more than 40;
- be celibate;
- be of physical health and psychological and affective maturity appropriate to his age and situation in life;
- have a clear understanding of the significance and value of the salesian consecrated secular condition;
- show the desire to seek improvement and updating in the spiritual, cultural and professional fields;
- be financially independent;
- have the necessary time available for prayer and formation, and for meetings at local level and that of the Institute;
- have not been professed in any other Institute of consecrated life.

Article 47. Initial formation

Initial formation lasts three years. It is guided by a Moderator with whom the candidate will have regular meetings and discussions. Open and sincere dialogue with formation guides is indispensable for the attainment of the objectives of this initial phase.

In this period a deeper knowledge is obtained of the salesian charism and commitment in the Institute. The candidate takes part in the Institute's life so as to get to know it better and experience the kind of existence on which he is embarking.

Article 48. Incorporation in the Institute

Incorporation in the Institute, with its rights and duties, takes place with the first profession of the candidate, who makes the vows for one or more years.

Article 49. Period of temporary profession

The temporary vows last for six (or a maximum of nine) years, and have the purpose of accompanying the growth of the professed member with a view to definitive incorporation.

It is a period during which the candidate verifies his manner of working and living in the Institute, and his suitability for the new option to be made.

Article 50. Perpetual profession and ongoing formation

Perpetual profession makes incorporation in the Institute definitive.

It is the total donation of oneself to God in the Institute, for the service of one's neighbour in line with the Constitutions.

Ongoing formation is the continued process towards total and definitive configuration to Christ.

It concerns the whole span of life and implies a more conscious and deeply lived attitude of openness to the will of God, to conversion and renewal, to the continual need for growth and attention to the voice of the Spirit, manifested always in the succession of human events.

Article 51. Fidelity

Our fidelity and perseverance are based on God's call. The knowledge and practice of the commitments we have assumed constitute our daily response.

We ask God in prayer for the gift of fidelity to the love of the Lord to the end of life.

The member continually renews his option of love, at every stage of life and in the difficulties life presents.

Fidelity and perseverance are sustained by prayer and by love among the members.

Separation from the Institute

Article 52.

A member may for serious reasons ask for the temporary suspension of his commitments in the Institute.

The competent Moderator will determine the duration and manner of such suspension.

A member can ask for dispensation from the vows and commitments assumed in profession, in the form foreseen by Canon Law. The Institute in turn can dismiss the member in line with the procedure foreseen in Canon Law.

Charity is the guide at every level in the discernment and decisions to be taken in an agreed manner.

IV. AUTHORITY IN THE INSTITUTE AT THE PRESENT DAY

General principles *article 53.*
Organization *article 54.*

IV. AUTHORITY IN THE INSTITUTE AT THE PRESENT DAY

Article 53. General principles

Authority is exercised in the style of the Good Shepherd.

Authority is a service designed to promote the unity and foster the specific mission of the Institute. It helps us to seek always God's will in life, prompting shared responsibility and collaboration in respect of each one's work and duties.

Don Bosco, our father and teacher, inspires and guides those who exercise the ministry of authority in the Institute, so that they may fulfil it with serenity, in an atmosphere of dialogue, in charity, with a family spirit and with mutual confidence and esteem among the members.

Article 54. Organization

In this initial phase the Institute is organized in local Groups with a Moderator at their head.

The individual members and Groups are followed up in formative and spiritual matters by a salesian priest as their assistant.

The vows are made in the presence of the local salesian Provincial or his delegate, until it is possible to set up an autonomous structure for the Institute.





2



**IL COINVOLGIMENTO
DELLA CONGREGAZIONE
SALESIANA**

Nella sessione plenaria del Consiglio Generale della Congregazione, dicembre 1994 - gennaio 1995, il Consigliere per la Famiglia salesiana, riassume brevemente i risultati dell'incontro del settembre 1994.

Si riporta lo schema della presentazione offerta al Consiglio, il 14.12.1994.

COSTITUZIONI VOLONTARI CON DON BOSCO (CDB)

1. la struttura del testo:

- I. IDENTITÀ DELL'ISTITUTO (aa 1-7)
- II. SECOLARITÀ, CONSACRAZIONE, SALESIANITÀ (aa 8-41)
- III. FORMAZIONE, APPARTENENZA, FEDELTA' (aa 42-54)
- IV. AUTORITÀ NELL'ISTITUTO OGGI (aa 55-56)

2. LA NASCITA del presente testo

2.1 Il lavoro dei 4 gruppi attuali, in Sede.

Erano stati invitati, a partire dall'incontro di dicembre 1993, durante il quale era nata l'esigenza di porre mano alla stesura di COSTITUZIONI, REGOLA DI VITA, REGOLAMENTO (o altro nome), di pensare alcuni punti comuni da condividere e da considerare come riferimento personale e di promozione vocazionale.

2.2. Uno schema per aiutare nella riflessione.

In data 5 aprile 1994 è stata inviata una lettera che indicava in maniera più dettagliata il lavoro da compiere in vista delle Costituzioni.

Venivano richiesti una riflessione e un contributo su:

1. identità di un istituto secolare salesiano
2. la consacrazione secolare salesiana
3. lo spirito salesiano
4. la formazione
5. l'organizzazione.

2.3. la raccolta dei contributi

Entro la fine di luglio giungevano i contributi dei gruppi.

C'era una sostanziale convergenza di indicazioni. Non mancavano accentuazioni legate alle differenti situazioni di vita personale e di gruppo in cammino.

Il dicastero ha preparato in Agosto e ai primi di Settembre una SINOSI di tutti i contributi, come documento da utilizzare durante l'incontro di Settembre (12-18.IX.1994).

2.4. Confronto e orientamenti

La riunione di settembre aveva all'ordine del giorno l'esame dei contributi giunti dai gruppi.

Il lavoro della settimana ha chiarito interrogativi e prospettive, e ha dato l'occasione per raccogliere DECISIONI, SUGGERIMENTI, DESIDERI dei presenti in vista dell'ulteriore cammino.

Si è lavorato con la coscienza

+ di un primo passo,

+ della necessità di sperimentare nei gruppi,

+ di dover migliorare anche con il confronto con le VDB,

* di poter offrire ai volontari già impegnati e a quelli che desiderano intraprendere una simile esperienza, aspetti di comprensione e stimolo

* di sottoporre, quando sarà possibile, ad una assemblea dell'istituto «riconosciuto» il testo sperimentale e completato

2.5. Il lavoro del Dicastero da settembre ad oggi

Al termine dell'incontro di Settembre il Dicastero, attraverso il lavoro di don Corrado Bettiga, ha elaborato tre differenti edizioni di Costituzioni, con il materiale raccolto.

L'attuale è la 4^a edizione.

3. LE RICHIESTE AL CONSIGLIO

Perché sottoporre al Consiglio il testo delle Costituzioni dei Volontari con Don Bosco?

3.1. per conoscenza personale di ciascun Consigliere del cammino di un gruppo che può interessare SALESIANI e GRUPPI della FS.

3.2. per documentazione utile ai consiglieri nelle visite di animazione alle varie ispezioni salesiane

3.3. per una VALUTAZIONE GLOBALE del testo indicando:

* parti e articoli **poco chiari**

* contenuti essenziali **che vanno aggiunti**

* **correzioni utili** al miglioramento del testo

NB: Si chiede gentilmente, di far pervenire i contributi entro il 31 dicembre 1994, perché si desidera inviare il testo ai primi giorni del 1995.

Ringrazio sentitamente

Roma, 13 dicembre 1994

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere Generale
per la Famiglia salesiana*

3



**APPROFONDIMENTI
SULLE COSTITUZIONI**

IL VALORE SPIRITUALE DELLE COSTITUZIONI



1. PREMESSE

1.1 Gli orientamenti della Chiesa e la prassi degli Istituti, dopo il Concilio Vaticano Secondo, hanno portato a plasmare i testi costituzionali con due elementi:

* uno **«spirituale»**: mette in luce lo spirito del Fondatore e le componenti essenziali del suo carisma. In esso sono incluse le percezioni evangeliche a cui fu più sensibile, gli atteggiamenti profondi di fronte a Dio e al mondo, i valori preferiti, le motivazioni che lo guidarono.

* l'altro **«giuridico»**: le norme necessarie, di tipo universale, per definire concretamente il carattere, le finalità e i mezzi dell'Istituto. Esse stabiliscono gli impegni personali esigibili, le strutture di vario tipo e ai vari livelli, le osservanze della vita comunitaria, del lavoro e della preghiera.

1.2. I due elementi non sono giustapposti. Tra di loro si dà **una gerarchia e una fusione** tali che quello spirituale è come l'ispirazione, l'origine, la sorgente delle norme.

Capita così

* che tutto il testo appare permeato di senso spirituale;

* che le norme stesse non sono comuni, uguali per tutti gli istituti, come se derivassero da una legislazione generale. Ma corrispondono a ciascun carisma.

1.3. Gli elementi spirituali procedono

* **dal Vangelo**: percezioni, intuizioni, letture che caratterizzano e determinano un tipo di esperienza spirituale;

* **dal Fondatore** e dal suo vissuto (personalità, storia, tempo, intenti) con i primi discepoli e da quelli che l'hanno continuato. Il tutto viene sotto il nome di patrimonio spirituale dell'Istituto;

* **dalla Chiesa**: dalla ricomprensione che essa ha del suo mistero e, di conseguenza, del significato e della funzione della vita consacrata nella comunione ecclesiale e nel mondo. Cfr principi teologici;

* **dai segni dei tempi**: la crescita di valori nell'umanità che spingono verso il ripensamento dei modelli di vita, testimonianza e azione. Non si tratta solo di suggerimenti organizzativi. La storia porta valori inediti. Cfr la questione «donna».

2. IL VALORE SPIRITUALE DELLE COSTITUZIONI

Le Costituzioni così elaborate diventano

- * la "Scrittura" del carisma;
- * il Codice dell'alleanza del consacrato con Dio;
- * il progetto di vita secondo lo Spirito offerto ai membri di un Istituto.

2.1. Le Costituzioni: «Scrittura» del carisma.

* I progetti di vita consacrata nascono nella **storia**: in un luogo concreto e in un tempo determinato si sviluppa una esperienza originale, un avvenimento dello Spirito, un frutto di santità.

I Fondatori prima vivono l'esperienza e la comunicano vitalmente, la raccontano. Così fanno pure i primi discepoli. Poi la esprimono in testi e forme di comunicazione varie. Poi (o allo stesso tempo) raccolgono gli orientamenti e intese fondamentali nel testo delle Regole o Costituzioni. Le successive generazioni arricchiscono le Costituzioni con nuovi apporti in fedeltà dinamica.

* Le Costituzioni diventano così «**testamento**» del Fondatore, «memoria» del carisma (storia ed elementi fondamentali), «depositum» aperto del patrimonio spirituale.

Si tratta però di una memoria in cui, come nella Scrittura, lo Spirito continua ad agire. I nuovi membri non ripetono quello che è scritto ma lo ricomprendono, ne estraggono nuovi significati e dunque non solo conservano ma sviluppano il patrimonio.

L'elemento principale è sempre lo Spirito. La scrittura è lo strumento necessario.

- * Come memoria e testamento esse ci

consegnano autenticamente il profilo spirituale, lo spirito, la dottrina, la vita e lo stile di azione del Fondatore e dei suoi interpreti genuini.

«Le presenti Costituzioni contengono le ricchezze spirituali della tradizione dei salesiani di Don Bosco... La Chiesa, approvandole, assicura l'autenticità evangelica della via tracciata dal Fondatore e riconosce in essa «un bene speciale per l'intero popolo di Dio» (Costituzioni SDB, art. 192).

«Il libro della Regola è per noi salesiani il testamento vivo di Don Bosco» (Costituzioni SDB, Proemio).

* Il testo diventa **indipendente** dai suoi autori materiali e libera nuovi significati, perché il suo autore è lo Spirito che va operando nelle diverse generazioni e va esprimendo il disegno attualizzato di Dio sull'Istituto.

* Nel testo costituzionale, questo carattere (cioè di testamento, memoria) si concretizza non solo nel frequente richiamo al Fondatore e al momento nascente del carisma; ma soprattutto nella importanza che si dà alle sue indicazioni chiavi e nel confronto di ogni elemento nuovo con la sua esperienza.

2.2 Le Costituzioni codice della nostra alleanza con Dio.

* Ogni forma di vita consacrata si caratterizza perché mette Dio al centro dell'esistenza. Al suo amore dà il primato. Vuole vivere ed esprimere il rapporto filiale con Dio iniziato col battesimo. Per questo assume la sequela di Cristo che è il Figlio e da Figlio è vissuto, ha offerto la vita, è risuscitato.

* Questa esperienza e proposito, cioè di mettere Dio e il suo amore al di sopra di tutto, ha come tre momenti:

– la grazia, l'**iniziativa**, l'irruzione di Dio nella nostra vita: Egli mediante il dono del suo Spirito ci chiama a vivere una speciale alleanza con Lui;

– la nostra **risposta positiva** è quindi la scelta di un progetto di vita;

– l'**espressione liturgica e pubblica** dell'invito sentito e della risposta data: con essa la Chiesa riconosce come autentica in noi la presenza dello Spirito e inserisce il nostro proposito nella sua comunione e missione. Quest'ultimo momento, che assume e autentica i due precedenti, è quello della professione.

* Come in ogni «alleanza», e in particolare in quella nuziale che è la figura della nostra, ci sono insieme a dichiarazioni di amore e fedeltà, **impegni concreti**.

L'insieme di questi impegni vengono espressi nelle Costituzioni. Per questo non si fa professione di vita consacrata in generale, ma sempre conforme a determinate Costituzioni Cfr. formula della professione salesiana, art. 24.

* Sono quattro i soggetti del patto: Dio, il professo, la Congregazione o Istituto, la Chiesa, intesa come popolo di Dio.

Le «fedeltà» sono sempre bilaterali: da ciascuna parte ci sono impegni e doni in piena libertà.

«La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli.

È una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e conferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e piena.

Obbligandosi pubblicamente di fronte alla Chiesa, mediante il cui ministero viene consacrato più intimamente al servizio di Dio, il salesiano inizia una vita

nuova che si realizza in un servizio di dedizione permanente ai giovani.

Nella professione si esprime anche l'impegno reciproco del professo che entra nella Società e di questa che lo accoglie con gioia» (Costituzioni SDB, art. 23).

2.3. Le Costituzioni, PROGETTO DI VITA secondo lo Spirito, offerto a chi entra a far parte di un Istituto.

* Ci sono altre espressioni per indicare la stessa realtà: una **via** che ci conduce all'amore perfetto, un **cammino** efficace per configurarci a Cristo, un **modo autentico** di vivere il Vangelo, una **proposta** di spiritualità, una carta fondamentale che traduce autorevolmente il nostro profilo spirituale.

* Tutte indicano un insieme di ispirazioni, atteggiamenti impegni, pratiche e mezzi, coerenti tra di loro, atti a orientarci verso una risposta vocazionale generosa e matura: verso la santità.

Non si tratta però di un programma dettagliato di osservanze e attività in cui inquadrarsi, ma di una traiettoria, di un germe che bisogna sviluppare secondo i propri doni, una «bussola», un motore col suo combustibile.

* La professione costituisce l'inizio di questo cammino e la fonte di grazia per percorrerlo. Le Costituzioni indicano l'orientamento, gli obiettivi progressivi, le espressioni concrete per crescere.

* Per questo presentano in forma concreta il significato e contenuto di alcune decisioni fondamentali che definiscono la nostra scelta di vita:

– la forma di esprimere la nostra scelta di Dio e la nostra crescita in Lui;

– le modalità concrete della pratica dei consigli evangelici e più in generale della «sequela Christi»;

– la pratica della carità in forma permanente e radicale:

– la forma come si esprimerà la fraternità nella comunione.

Il progetto non è costituito da questi quattro elementi giustapposti in qualsiasi modo. È una esperienza unitaria nella quale tali elementi trovano non solo una armonia e una fusione vicendevoli ma anche espressioni originali conformi al proprio carisma. Cfr. Costituzioni salesiane, art. 3.

3. CONSEGUENZE

3.1. Se quanto detto prima risulta vero, allora le Costituzioni non saranno soltanto la collezione di norme da adempiere, ma

* il libro preferito **di meditazione e di lettura spirituale** in cui ciascun articolo può divenire una miniera di ispirazione;

* un testo a cui ispirarsi **per pregare** in forme molteplici: Cfr Commento salesiano e Guida alla preghiera.

* una **parola** da inserire nelle celebrazioni liturgiche o simili.

* una presentazione efficace del carisma proprio per coloro che, già mossi dallo Spirito Santo, vogliono incorporarsi nella nostra comunità. Cfr Testo per la **formazione iniziale e permanente**.

3.2. Le Costituzioni avranno così nella vita dei singoli e dell'Istituto tre funzioni:

* funzione di **guida autentica** per la nostra risposta vocazionale. L'autenticità viene assicurata dal discernimento carismatico della comunità e dall'approvazione successiva della Chiesa;

* funzione di **unità** tra le comunità o gruppi-cellula e nell'istituto: indicano l'i-

dentità obiettiva e creano quella oggettiva, danno il senso di appartenenza.

* funzione di confronto col Vangelo e col carisma per una **vitalità** sempre rinnovata.

3.3. Perché tutto ciò che viene detto nei punti 3.1 e 3.2 diventi realtà si richiedono alcuni atteggiamenti:

* Il primo è la **valorizzazione** pubblica e personale del testo che si traduce in una conoscenza della sua lettera e del suo spirito;

* Il secondo è l'**amore** (altri dicono simpatia!). Non è il caso di parlare di culto. Quello che amiamo non è il libro materiale ma il patrimonio spirituale che esso contiene, la forma efficace con cui ce lo trasmette che risuona facilmente e abbondantemente nel nostro spirito.

* Il terzo è l'**adesione o pratica** interiorizzata e generosa... non soltanto formale.

«La nostra Regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e che noi scopriamo presente in Don Bosco che dono la vita per i giovani.

In risposta alla predilezione del Signore Gesù, che ci ha chiamati per nome e guidati da Maria, accogliamo le Costituzioni come testamento di Don Bosco, libro di vita per noi e pegno di speranza per i piccoli e i poveri.

Le meditiamo nella fede e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore». (Costituzioni SDB, art. 196).

DON JUAN E. VECCHI

Vicario del Rettor Maggiore

Roma - Pisana, 14 settembre 1994

IL SECOLARE CONSACRATO DI FRONTE ALLE COSTITUZIONI



Le Costituzioni descrivono, nelle grandi linee vincolanti il progetto di vita cristiana del Consacrato Secolare: esse sono quasi il Vangelo personalizzato secondo i tempi e le caratteristiche della persona stessa. Hanno un valore che può essere paragonato ad una rivelazione di Dio fatta al singolo. Vedremo come, ma risulta subito chiara, la sacralità e l'importanza fondamentale del rapporto del Consacrato Secolare con le sue Costituzioni.

Vedremo questo rapporto a partire da tutti gli aspetti fondamentali della persona, con paragoni opportuni con la vita di chi ha professato Costituzioni religiose e con la vita di chi non ha nessun riferimento di pari valore.

1 - Dal punto di vista psicologico le Costituzioni sono la descrizione della nostra realtà interiore profonda. Ci risparmiano tutto il cammino faticoso di lettura della nostra realtà interiore profonda; sono praticamente la rivelazione dello Spirito di noi a noi stesse:

dal momento in cui ci chiama, lo Spirito di Dio ci rivela che abbiamo tante potenzialità che non avremmo supposto o che non avremmo saputo finalizzare. Ad esempio, se lo Spirito ci chiamasse a correre in formula uno, nel chiamarci ci rivelerebbe che abbiamo le caratteristiche richieste: prontezza di riflessi... senso dell'equilibrio... la vista acuta ecc. Un esempio pertinente: nelle Costituzioni viene descritta la nostra chiamata alla castità: Dio, chiamandoci su questa strada, ci rivela che siamo capaci di vivere senza quel rapporto con l'altro sesso proprio della vita matrimoniale, quindi ci spinge a scoprire in noi delle caratteristiche di intelligenza, di volontà, di sensibilità, ma soprattutto le caratteristiche profonde, cioè il senso spirituale appagante della nostra vita, la capacità oblativa, che ci permette di vivere serene senza la vicinanza intima dell'uomo. Dunque, possiamo fare delle scoperte fondamentali sulla struttura del nostro cuore e della nostra psiche, accogliendo le Costituzioni nella vita.

Le Costituzioni illuminano anche la scoperta della vocazione personale e irripetibile all'interno della comune vocazione: il proprio modo originale di vivere l'impegno spirituale, ad esempio. Anche per la scelta delle missioni c'è differenza tra una Secolare e l'altra. I nostri Regolamenti affermano: «*La Volontaria è libera nelle sue scelte apostoliche...*» (articolo 1). Le Costituzioni descrivono l'orizzonte della secolarità consacrata salesiana e ognuna di noi deve scoprire la sua propria collocazione personale in quello spazio: ci danno una serie di punti fissi della nostra realtà interiore, di solidità e di riferimento.

C'è ancora un tema di grande importanza psicologica nelle nostre Costituzioni: quello delle relazioni interpersonali. Ci fanno percepire le sorelle dell'Istituto come realtà profondamente antiche, ci fanno scoprire i destinatari della missione, cioè la gente con cui lavoriamo e viviamo, come presenti da sempre, nel nostro intimo; ci educano alla relazione e alla solitudine.

Le Costituzioni ci organizzano tutto questo in un piano di formazione unitaria, integrale e personalizzata che privilegia la vita rispetto alla regola, ma che ci impegna sensibilmente e ci stimola:

- ad accogliere e recuperare positivamente la propria storia personale, a leggerla come storia di salvezza; a prendere consapevolezza della propria realtà, delle proprie potenzialità e dei propri limiti;

- a cercare il confronto sul vissuto; a confrontarsi sul progetto di vita; ad essere disponibile al cambiamento, ad accettare l'errore senza farlo coincidere con il proprio essere;

- a scoprire la vita come luogo di unità e di verifica: dove mi trovo? verso

dove desidero dirigermi? quali strumenti utilizzare?

- a verificare ed assaporare profondamente lo «star proprio bene» come donna o uomo di tutti perché di Dio.

In questo campo sono rilevanti le differenze con i laici che non hanno l'aiuto delle Costituzioni. La nostra è una strada da percorrere assai facilitata che il cristiano non consacrato deve fare per conto suo, con dispendio di tempo e di energie.

2 - Le Costituzioni sono un testo che ci descrive le caratteristiche del Secolare all'interno della società, perché gli Istituti Secolari vedono i loro membri nei vari strati sociali, nelle varie professioni, come nel luogo della missione. Nelle nostre Costituzioni le VDB vengono definite come «*laiche che, per scelta vocazionale, vivono nel mondo, alla cui santificazione contribuiscono dal di dentro a modo di fermento*» (articolo 4). Sono descritte come donne che, aperte e interessate ai valori della società, nel rispetto della giusta autonomia di ogni cosa creata, considerano il lavoro come luogo abituale e privilegiato dell'incontro con Dio e con i fratelli (Costituzioni VDB Capitolo 2). Donne che scelgono di operare dal di dentro delle realtà secolari per animarle di messaggio evangelico mediante la testimonianza personale e interventi concreti nel pieno rispetto della realtà secolare, della sua «ratio» di entità creata da Dio e da Dio costituita in autonomia di fini e di metodi.

Le nostre Costituzioni ci dicono che siamo donne di una certa età, donne che hanno fatto un certo cammino sociale, lavorativo, culturale, finanziariamente autosufficienti, capaci di assumere delle responsabilità familiari, professionali, socia-

li, collocate all'interno di una fascia età dai 21 ai ... 100 anni, impegnate a condividere in ogni circostanza la condizione secolare della gente, con il modello di vita dei poveri. Un Gruppo ben individualizzato di donne formate a vivere la relazione e a vivere la solitudine, come si diceva in precedenza.

Le Costituzioni ci collocano nella società in modo chiaramente definito: spiegano significativamente il senso della nostra persona nella società.

Anche al suo interno la realtà dell'Istituto Secolare trova nelle Costituzioni i suoi principi sociali di coesione (stiamo assieme, ci sentiamo una cosa sola perché condividiamo i contenuti delle Costituzioni); il «senso di appartenenza» (possono dare risposta significativa al bisogno di appartenere a qualcuno, mi sento VDB anche quando sono con altri) e la pressione di conformità fondata sulla comunione di ideali e fini comuni (ci spingiamo le une le altre nella stessa direzione, ci aiutiamo a vivere quello che abbiamo dichiarato di voler vivere).

3 - Dal punto di vista ecclesiale le Costituzioni sono un «libro di vita», un «progetto su cui basiamo un attuale cammino di santità» (Dalla presentazione delle Costituzioni del 24 giugno del 1990). Questa seconda definizione è molto più interessante: le Costituzioni spiegano qual è il posto, la funzione, il senso della VDB all'interno della Chiesa. Quindi per sapere qual è il mio ruolo nella Chiesa guardo le Costituzioni. In qualunque situazione in cui un giudizio discernerimento mi collochi, io vi sono mandata dalla Chiesa: «*quasi laboratorio sperimentale in cui la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti*

con il mondo» (dai discorsi di Paolo VI alla II Assemblea dei Responsabili Generali degli Istituti Secolari) e ad Essa devo rispondere del mio mandato.

Le Costituzioni sono la determinazione della persona, spiegano chi è la persona all'interno della Chiesa (vedere l'analisi dei singoli articoli: la Consacrazione, la Secolarità e la Salesianità). Se in precedenza abbiamo visto che le Costituzioni sono lo specchio della realtà sociale della persona, ora, dal punto di vista dell'appartenenza alla Chiesa, le Costituzioni ci indicano la collocazione, l'identificazione missionaria: i Consacrati, solo rimanendo fedeli alla natura e alla logica del Carisma, possono servire la missione della Chiesa; soltanto servendo la Chiesa salvano la loro identità.

A riguardo della collocazione del Consacrato nella Chiesa, un'ultima riflessione molto problematica che concerne il «rischio delle doppia appartenenza», il dover fronteggiare una doppia appartenenza, in concreto, non facilmente conciliabile; da una parte c'è l'appartenenza all'Istituto secolare per vivere un cammino formativo, legittimamente scandito, sostenuto da obiettivi, programmi di approfondimento del Carisma e della propria collocazione nello stesso; dall'altra parte i laici che vivono negli Istituti Secolari vivono anche in una Diocesi, in una parrocchia, in un Oratorio, nelle Associazioni e talvolta con ruoli di responsabilità. Sono quindi impegnati a percorrere un itinerario formativo e apostolico nella Chiesa locale, secondo programmi specifici. Ora, la soluzione del problema sul piano teorico è limpida: il cammino formativo nell'Istituto sviluppa uno specifico dono dello Spirito che poi viene messo a frutto nella

partecipazione alla vita della Diocesi, perciò dal punto di vista teorico non c'è conflitto perché si fruttifica là dove il Signore ha seminato, quindi in quella situazione ecclesiale, sociale, politica, di lavoro. Nella realtà, invece, qui c'è il rischio di un certo strabismo nei membri degli Istituti Secolari, perché costretti a tener d'occhio contemporaneamente due famiglie che non hanno facilmente punti di contatto, dando spazio o a conflittualità o a riduzionismi ancora più pericolosi. Il rapporto con l'Istituto si fa problematico: perché? Perché da una parte c'è tutta la forza interpellante della vita quotidiana, i problemi della parrocchia, la catechesi da fare, i gruppi da seguire, i problemi del lavoro e della professione; dall'altra c'è l'Istituto il cui legame si esprime oggettivamente in momenti di contatto. Che cosa diventa particolarmente importante e decisivo nell'organizzazione della vita di un membro di un Istituto secolare? È ancora davvero l'Istituto quel luogo cardine, sorgivo, a cui tu vai ad attingere il cammino spirituale, o diventa qualche volta una specie di legame, qualche volta un peso, un fatto burocratico? A me pare che il problema sia molto serio, che si debba evitare questa specie di strabismo... perché, talvolta ho l'impressione che il rapporto del membro con l'Istituto diventi una specie di legame associativo. Sono le piste su cui si può riflettere: il rapporto tra Secolarità Consacrata e Chiesa locale – il problema dell'appartenenza – si tratta solo gerarchie di valori da scoprire?

4 - Dal punto di vista ascetico, (il cammino della Santità, lo sforzo della vita cristiana, la mortificazione, l'abnegazione... la sottomissione al disegno di

Dio per cui vengono accettati i condizionamenti che esso pone) le Costituzioni ci dicono quali sono le fatiche opportune, adatte, richieste o utili. All'interno di tutte le fatiche possibili, quali ci sono richieste? Ad esempio: la S. Messa quotidiana ci è richiesta con una certa forza – possibilmente quotidiana, dicono le nostre Costituzioni, all'articolo 48 – il che ci propone uno sforzo di riorganizzazione della nostra giornata, anche lavorativa; in maniera molto più blanda ci viene richiesta la recita del Rosario...: si suole dire alle Aspiranti nei tre anni della loro formazione: «Dovete arrivare alla Consacrazione ed aver integrato nella vostra vita ogni prescrizione delle nostre Costituzioni...»: questo è certamente un cammino ascetico.

La forza di questo vincolo viene data dall'interpretazione ufficiale dell'Istituto per cui ci sono alcune norme assolute ed altre invece, solo indicate, desiderate, consigliate. Noi sappiamo di essere fedeli a Dio, alla Sua chiamata, di camminare correttamente sulla strada della Santità facendo più fatica in quel campo e meno fatica nell'altro campo.

Questo discernimento ascetico avviene anche attraverso delle mediazioni umane: un giurista (E. Ferri) in questi giorni, diceva: «Credo nella potenza disinfettante del dibattito». Il Consacrato in un Istituto Secolare crede nella potenza santificatrice del mettersi in discussione con un Superiore che, a differenza della Vita Religiosa, non ha quasi mai elementi di valutazione sul proprio operato (se non quegli elementi che noi onestamente presentiamo), perché ognuno di noi vive da solo o isolatamente le condizioni su cui si verifica e dentro cui vuole verificare la presenza della Volontà di Dio.

Le Costituzioni, infine, approvate dalla Chiesa rispecchiano la realtà dell'Istituto. Quindi, se c'è qualcosa della mia realtà che non corrisponde al descritto delle Costituzioni, sono io l'elemento che deve cambiare, il termine di confronto che deve adattarsi: sono tenuta a verificare, a modificare... magari a constatare quante volte mi trovo fuori rispetto a quello che devo essere. («il mio supplizio è trovarmi sempre spostato rispetto a quanto viene richiesto»). Se questo cambiamento non è possibile dal punto di vista oggettivo o io non riesco a farlo, tolte le normali tolleranze, allora sono fuori posto: io non sono nella mia vocazione, se non sono in grado di adattarmi a questa realtà.

A differenza delle Costituzioni nella vita religiosa, le Costituzioni nella vita secolare richiedono un confronto più continuo perché nella Vita Religiosa la Comunità traduce le Costituzioni in orari, attività, in operosi stili di vita. Allora, se il Religioso si confronta con la Comunità e vive fedelmente ciò che la Comunità gli propone, non ha più bisogno (per alcuni versi) di verificare continuamente le Costituzioni: il tipo di impegno, la vita di preghiera, l'apostolato... sono già determinati... Certo che il singolo religioso è tenuto a verificarsi con le Costituzioni ma ha tutta una parte di vita che è già mediata dalla Comunità.

Invece il Consacrato secolare, che non ha vita comunitaria, è chiamato a verificarsi da solo con le Costituzioni in maniera molto più impellente e continua perché gli aspetti della sua vita sono spesso originali e nuovi.

Per chiarire questo punto fondamentale vediamo uno dei pochissimi casi già risolti dall'Istituto Secolare per i suoi

Consacrati: una volta che una parte e va agli Esercizi Spirituali sa che ha risposto a quello che le Costituzioni chiedono e non ha bisogno di altra verifica. La fedeltà a Dio viene mediata dall'organizzazione Regionale che propone un'esperienza corrispondente a quanto le Costituzioni indicano e spiritualmente significativa.

Generalmente, però, tutto il resto va verificato per conto proprio perché non c'è una preconfezione di vita secolare sulla linea delle Costituzioni.

5 - Anche dal punto di vista mistico (esperienza diretta del Divino per via arazionale; fruizione del Divino con il quale la persona tende ad unirsi) le Costituzioni segnano una strada da percorrere: vivere la Parola di Gesù in totalità non è possibile; sperimentare la Presenza di Dio nella vita quotidiana e mantenersi vicine a Lui nelle varie circostanze ha indicazioni precise nelle Costituzioni: il Capitolo 5 delle nostre Costituzioni, ad esempio, porta nove articoli che regolano la qualità e le modalità del nostro dialogo con il Signore e tutte le implicazioni concrete di tale unione con Dio nello stile secolare salesiano. Non approfondiamo qui questi articoli, ma le Costituzioni nel presentarci ci dicono che il Consacrato secolare, anche vivendo le proprie giornate di lavoro stressante, poco gratificante, anonimo, dovrà rifarsi a mezzi ordinari per la sua ricarica spirituale. Non avrà continuamente bisogno di luoghi privilegiati di preghiera... dovrà valorizzare al massimo le indicazioni che gli vengono presentate e ritenere le medesime con un atteggiamento di scoperta di novità e di non totale sperimentazione.

Il Vangelo dice di pregare incessantemente? La Volontaria risponde a questo comando pregando come insegnano le sue Costituzioni. Il Vangelo dice che dobbiamo servire i fratelli? Le Costituzioni ci dicono come noi rispondiamo in modo concreto a questo comando. Il Vangelo ci dice di portare ogni giorno la nostra croce? Le Costituzioni ci dicono quale croce e come, noi, oggi siamo chiamate a portare. Ecco perché dicevo che le Costituzioni sono una specie di rivelazione privata: perché mi rendono concreti, direttamente vivibili gli insegnamenti del Vangelo.

6 - Naturalmente quando una persona entra in un Istituto Secolare non riceve in eredità le Costituzioni adattate alla sua vita. C'è un processo di assimilazione da affrontare. Inizialmente più avventuroso ed emozionante. Poi, più fermo e costante. Ma perché questo processo sia efficace è necessario acquisire alcuni *atteggiamenti di base e di cammino*.

La formazione iniziale, prima ancora di una conoscenza nozionistica delle Costituzioni, pur necessaria, dovrà curare il nascere e il crescere di questi atteggiamenti. Dopo sarà naturale il cammino.

Analizziamo brevemente questi *atteggiamenti di base*:

- La fede che Dio ci chiede, di vivere le realtà che le Costituzioni ci propongono e con quello stile. La scelta della Vita Consacrata è sempre una scelta di fede e non solo nelle verità fondamentali, ma giù giù fino alle traduzioni concrete che proprio le Costituzioni fanno. Un metro significativo per misurare questo atteggiamento è certamente il senso di gratitudine a Dio per averle da Lui ricevute al momento della incorporazione

nell'Istituto, per il servizio di collocazione sociale, ecclesiale, di identificazione di sé, ascetica e mistica della propria vita spirituale che mi ha donato.

- La passione per la propria santità. Se non mi interessa la vocazione di base alla santità, certamente non mi interesseranno le Costituzioni. Passione vuol dire non stancarsi mai di quella realtà. Passione è trovare tutti i modi per perseguire un fine. Passione vuol dire ricominciare sempre per fare meglio. Passione vuol dire non misurare la fatica per raggiungere quel risultato. Passione vuol dire essere pronti a barattare tutto in cambio di quello.

Poi ci sono gli *atteggiamenti di cammino*:

- La lettura della propria realtà è il punto di partenza ovvio. Atteggiamento vuol dire farlo sistematicamente. Ogni situazione, vecchia o nuova, mi richiede la coscienza di come io mi trovo. Poi vuol dire leggere con coraggio la propria realtà, anche quando devo dirmi qualcosa di spiacevole e anche quando devo dirmi cose belle e gioiose.

- Il cammino di crescita del positivo è un atteggiamento globale che deve estendersi a tutti gli aspetti della propria vita. È più importante ancora del punto successivo: la correzione dello sbaglio. Si cresce di più appoggiandosi sul positivo, dà più forza un passo avanti nel bene che tappare un buco nelle proprie carenze.

- È inevitabile infine la correzione sistematica di ciò che non corrisponde alle Costituzioni. Ne ho già parlato all'inizio. A questo punto il gioco della lettura della propria realtà rilancia il cammino senza fine. Tutti possono crescere. Nessuno è così mal messo da non poter fa-

re un passo avanti. Nessuno è così perfetto da non avere spazio per un altro passo.

– L'atteggiamento più corretto verso le Costituzioni è la predisposizione del cammino graduale *della formazione iniziale* ad una vita che le traduca in amor di Dio.

L'elemento fondamentale della formazione iniziale è collocare direttamente le Costituzioni nella vita della persona con degli esempi diretti e concreti agganciati alla vita della singola aspirante. Questo deve far sì che la persona continui poi per conto suo il lavoro iniziato nella formazione tenendo conto che la sua vita non è sempre la stessa, se cambiano le situazioni cambiano le sue caratteristiche e pertanto ciò che poteva essere conforme alle Costituzioni ad un'età può non esserlo più ad un'altra età e in un'altra situazione: gli impegni di lavoro, le responsabilità all'interno dell'Istituto, il tipo di apostolato, l'inserimento in famiglia, la buona salute... per cui se, ad esempio, con una data attività lavorativa, un certo modo di gestire la preghiera poteva essere perfettamente in linea con le Costituzioni, cambiando il lavoro può non esserlo più...

La formazione ha, poi, dei contenuti dovuti, obbligati che sono una base di partenza necessaria, per cui anche se è vero che la cosa principale da imparare è che dovrò studiare tutta la vita, è anche vero che ci sono delle cose che dovrò studiare subito, che devo sapere subito: non posso arrivare alla Professione senza sapere che cosa sono i Voti, il Carisma, le finalità della vita Consacrata, ecc... ; quindi conoscenza dei contenuti iniziali e poi l'acquisizione dell'atteggiamento alla formazione permanente.

L'altro elemento significativo nel cammino formativo è *la verifica*: essa può avvenire solo attraverso la partecipazione attiva dell'aspirante. La partecipazione attiva dell'aspirante alla sua verifica richiede un atto di volontà, di ricerca effettiva... le può essere imposta la verifica, a questo punto non ha più senso perché l'aspirante può nascondere qualunque aspetto della sua vita, la verifica avverrebbe solo più su alcuni aspetti che la delegata della formazione immagina, e questo non è sufficiente.

È caratteristica peculiare della formazione iniziale l'acquisizione degli atteggiamenti prima descritti, acquisizione che richiede assai più tempo che non la gestione dei medesimi: farsi muscoli richiede più tempo che mantenerli, per cui è inevitabile che durante il periodo propriamente detto della prima formazione la persona dedichi una quantità maggiore di tempo e di energie a questo compito, altrimenti l'acquisizione dell'abitudine, dell'atteggiamento, delle informazioni di base ecc... verrebbe prolungata troppo con il rischio di risultare troppo diluita.

In definitiva, negli Istituti Secolari la formazione iniziale è più basilare e meno specifica, cioè si richiede che la persona abbia capito, assimilato, incominciato a vivere un cammino; è fondamentalmente una formazione auto formazione: tu ti formerai tutta vita in questo modo, tu ti revisionerai tutta la vita in questo modo, a titolo di esempio rivediamo la tua vita di adesso, ma tra dieci anni sarà diversa e tu dovrai rifarti il lavoro per conto tuo.

(O. B.) *Volontaria di Don Bosco*
Roma - Pisana, 16 settembre 1994

VALORE ISTITUZIONALE DELLE COSTITUZIONI



GLI ISTITUTI SECOLARI: NORMATIVA CANONICA, DIRITTO PROPRIO

1. NORMATIVA CANONICA E DIRITTO PROPRIO

1.1. Ancora attualmente qualcuno afferma che la Vita Consacrata viene presentata in maniera troppo giuridica (sia nel Codice come nel Diritto proprio), con esagerata preoccupazione di strutture, precetti e divieti. Da qui l'istituzionalizzazione, la staticità di una forma di vita carismatica e per se stessa dinamica, con conseguente limitazione delle energie che essa contiene: spontaneità, creatività, responsabilità e corresponsabilità personali, flessibilità di fronte alle situazioni nuove.

Se questo si verificava per i religiosi prima del Concilio, attualmente le cose sono cambiate col rinnovamento operato. Non si deve andare all'eccesso op-

posto adducendo il carattere carismatico e profetico della vita consacrata e volendo fare a meno di norme e di guida. Non va dimenticato che quanto più straordinario e dinamico è il dono che arricchisce la Chiesa, tanto più è necessario che esso sia integrato nella vita e nella struttura della Chiesa, che ne assicura l'efficacia e la stabilità.

Per gli Istituti Secolari ci sono stati meno problemi, dato il loro recente riconoscimento.

Il Diritto della Vita Consacrata, pur concedendo una prevalenza alle norme e direttive giuridiche, coglie ed afferma la struttura interna dello stato di consacrazione, cioè la sua realtà teologica, spirituale, apostolica. La Chiesa riconoscendo i vari carismi ne coglie le componenti, dà loro concretezza configurando ogni Istituto, ne delinea la fisionomia, fissa le strutture, gli affida la missione, coordina le attività dei singoli e del gruppo, confe-

risce al gruppo i poteri necessari per incorporare nuovi membri, guidarli e governarli.

Inoltre l'ordinamento della Vita Consacrata definisce i diritti e doveri di fronte alla Chiesa e di fronte allo stesso Istituto; garantisce l'efficienza dell'azione apostolica unita alla missione della Chiesa; anima ed informa la vita in forza di un'interna convinzione e spontaneità, più che per influsso dall'esterno.

Costituisce l'elemento portante dell'Alleanza concreta tra Dio e la persona consacrata.

1.2. Gli Istituti Secolari, come tutti gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, sono tenuti ad osservare il Diritto Universale ed il Diritto Proprio.

1.2.1. Diritto universale

È costituito da tutte le norme, che hanno valore di legge, contenute nel Codice di Diritto Canonico e in altri Documenti successivi (es. SCRIS, Relazione periodica circa lo stato e la vita degli Istituti Secolari, 2.1.1983).

* il Diritto Universale per tutto il Popolo di Dio c.11

– per il territorio universale c.12 – Norme approvate ed emanate dal Sommo Pontefice, e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale «Acta Apostolicae Sedis»

– per un territorio particolare c.12,13
– pubblicate dal Legislatore competente e nel modo determinato

* il Diritto Universale per gli Istituti di Vita Consacrata: sono le norme contenute nei cc.573-606 del Codice di Diritto Canonico

* il Diritto Universale per gli Istituti Secolari

– norme comuni a tutti gli Istituti Secolari, cc.710 – 730 dello stesso Codice di D.C.

– con i rimandi ai canoni riguardanti la Vita Consacrata o gli Istituti Religiosi (una dozzina di rimandi)

* altre norme (canoni) che nominano gli Istituti Secolari esplicitamente o implicitamente (es. 758, 759, 776, 783, 784)

1.2.2. Diritto proprio

È specifico per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

Il termine è nuovo nel diritto della Chiesa (viene usato dal Codice attuale); per altre organizzazioni ecclesiali si usa 'diritto particolare'.

* È richiesto dalla fisionomia e dalla missione specifica di ogni Istituto; completa ed attua il Diritto Universale

* È costituito da norme specifiche riguardanti un determinato Istituto, in vigore con forza di legge per ogni Istituto, distinto dalle norme universali valide per tutti

* È contenuto :

– nel Codice fondamentale o costitutivo di ogni Istituto, le COSTITUZIONI

– nel Codice o Codici aggiuntivi

– nei Privilegi c.76 sgg

– nelle concessioni o indulti (concessioni temporanee date dalla autorità competente)

– nelle legittime Consuetudini c.23

2. Noi fermiamo la nostra attenzione sul DIRITTO PROPRIO e specificamente sulle COSTITUZIONI e sui CODICI AGGIUNTIVI

Su indicazione della Chiesa ogni Istituto necessita di un ordinamento completo (insieme di norme organiche), come è richiesto dalle sue esigenze strutturali ed operative, senza peraltro soffocare l'iniziativa dei responsabili e dei membri dell'Istituto. La completezza delle norme non va però intesa come molteplicità esagerata di esse.

Nell'elaborazione di questo Diritto Proprio, gli Istituti godono di ampia libertà ed autonomia, tenendo presente che alcune norme e determinazioni sono necessarie, altre sono possibili e utili, altre possono risultare superflue.

2.1. ESISTENZA DEL DIRITTO PROPRIO

* È conseguenza della «giusta autonomia» riconosciuta dai cc.586 § 1 e 587

Questo diritto proprio esprime l'autonomia dell'Istituto nel definire la sua natura, il suo fine, il suo spirito, la sua identità particolare, il suo patrimonio spirituale. Coloro che per vocazione divina vivono di un nuovo carisma e cercano di attuarlo, hanno il diritto fondamentale di identificarlo, esprimerlo, indicarne le esigenze. Neppure l'autorità ecclesiastica lo può modificare o limitare (riducendolo alla sola autonomia interna), impedendone la testimonianza e l'irradiazione. La stessa autorità deve però riconoscendolo, verificare che la pratica dei Consigli Evangelici corrisponda al Vangelo, ed approvarne le norme.

Da qui l'importanza dei canoni che determinano la collaborazione nella Chiesa locale e l'inserimento nella pastorale.

Gli Istituti Secolari, considerata la loro azione propria, discreta, personale, non hanno come Istituto questo problema di inserimento.

* per tutta la Vita Consacrata:

– c. 587 § 1 si richiede il codice fondamentale o costituzioni

– c. 598 § 2 tutti i membri devono vivere secondo il diritto proprio del loro Istituto

* per gli Istituti Secolari:

– in 14 canoni su 21 si rimanda esplicitamente 16 volte alle costituzioni e 3 volte al diritto proprio, implicitamente o per analogia altre volte (li consideriamo in seguito).

2.2. FINALITÀ DEL DIRITTO PROPRIO

* c. 587 § 1 assicurare più fedelmente

– la difesa dell'identità dell'Istituto

– la risposta più sicura da parte dell'Istituto e dei suoi membri alla propria vocazione e missione

* da qui le prescrizioni su quanto si deve inserire.

2.3. VARIETÀ DEL DIRITTO PROPRIO

2.3.1. Codice fondamentale

* È costitutivo e per sua natura stabile

* ha carattere normativo vigente

* contiene ciò che costituisce le basi dell'Istituto

* non c'è terminologia obbligatoria per indicarlo; il c.587§1 parla di 'codice fondamentale o COSTITUZIONI'.

2.3.2. Altri codici

* hanno caratteristiche diverse dalle Costituzioni

+ sono ordinariamente norme che spiegano, attuano, integrano il codice fondamentale, di cui sono complemento

+ sono norme più dettagliate e contingenti (es. la varietà degli uffici e dei settori di vita dell'Istituto, i Superiori ed il loro ruolo, la celebrazione di Capitoli o Assemblee, la formazione, le visite dei Superiori)

+ ammettono o richiedono adattamenti di tempi e di luoghi

* comprendono norme vigenti per tutto l'Istituto o per una parte di esso (Provincia)

* sono indicati con diversa terminologia come: codici complementari o aggiuntivi, regole pratiche, regolamenti, statuti, ordinamenti, direttorio...

* certamente rientrano in questo diritto

+ le varie 'ratio' (formazione, missioni...)

+ le deliberazioni dei Capitoli o Assemblee

* ne possono far parte altre deliberazioni: il direttorio spirituale, il rituale o cerimoniale, i libri di preghiere...

2.3.3. Quali norme entrano nelle Costituzioni e quali negli altri codici?

* Non è facile determinarlo:

+ non ci sono indicazioni tassative sul criterio da tenere. È quindi essenziale rispettare il carattere e le tradizioni dell'Istituto.

+ Quando i canoni parlano di Costituzioni, la norma deve figurare in esse. Con il solo rinvio al diritto proprio la norma va espressa con libertà degli Istituti

di inserirla nelle costituzioni o altrove, e lasciando il giudizio alla Chiesa al momento dell'approvazione.

+ il Codice di Diritto Canonico nel diritto comune precisa ciò che le Costituzioni devono contenere ed indica altre possibilità sia per le Costituzioni che per il diritto proprio

+ nel c.587§3 ci sono due indicazioni per le Costituzioni:

siano adeguatamente armonizzati gli elementi spirituali e quelli giuridici.

non si moltiplichino le norme senza necessità: non è la molteplicità delle norme che ne garantisce l'osservanza.

In particolare per i codici aggiuntivi, l'eccessiva minuziosità è a scapito del sano pluralismo all'interno dell'Istituto.

Di fatto il diritto proprio contiene un numero di norme quantitativamente superiore a quello del diritto comune.

+ La terminologia suggerisce la distinzione in volumi separati.

La stabilità delle Costituzioni esige un'edizione a parte.

2.4. FONTI DEL DIRITTO PROPRIO

* Il diritto universale ha come autore immediato la suprema autorità della Chiesa che lo promulga; quello proprio deriva dall'Istituto stesso in virtù del potere di governarsi ricevuto dall'autorità superiore mediante la costituzione dell'Istituto nella Chiesa e l'approvazione delle costituzioni.

* In quanto fonte il Codice fornisce materiale di natura dottrinale e normativa che, secondo i casi, deve o può essere incorporato nel diritto proprio.

Quando il diritto proprio riporta i canoni del diritto universale o rimanda ad essi, questi rimangono diritto universale.

Gli Istituti troveranno nel codice non solo una guida (il diritto proprio non può essere contrario a quello universale), ma anche un modello nell'elaborazione del proprio diritto.

2.5. CONTENUTO DEL DIRITTO PROPRIO

2.5.1. Il documento *Ecclesiae Sanctae* del 6 agosto 1966 contiene alcune norme per l'applicazione dei Decreti Conciliari.

In esso sono fissati i punti ai quali devono ispirarsi l'aggiornamento e revisione delle Costituzioni, previsti in *Perfectae Caritatis*.

* Anzitutto la fedeltà allo spirito ed alle finalità proprie dei Fondatori, come pure alle sane tradizioni «poichè tutto ciò costituisce il patrimonio dell'Istituto».

+ Le costituzioni devono contenere:

– i principi evangelici e teologici della vita consacrata e del suo inserimento nella Chiesa

– le prescrizioni giuridiche necessarie per definire il carattere, il fine ed i mezzi dell'Istituto

+ segue la raccomandazione perché gli elementi spirituale e giuridico siano armoniosamente fusi tra di loro.

La componente giuridica contiene in certa misura tutte le altre della vita consacrata, in quanto conferisce loro espressione concreta e vincolante e definisce la fisionomia dell'Istituto.

Le norme che sono più propriamente atti di governo, ricevono vigore dai principi e motivi evangelici e teologici ordinati al fine spirituale della santificazione.

2.5.2. Il diritto proprio deve contenere:

- * le chiare intenzioni del Fondatore
- * il perfezionamento e completamento della sua opera, fatto nei Capitoli o Assemblee successivi
- * le sane tradizioni.

2.5.3. Gli elementi che devono entrare nelle Costituzioni

* sono sostanziali e fondamentali per la vita dell'Istituto e dei membri:

* sono norme stabili e valide per tutte le persone, i luoghi ed i tempi

* devono garantire la permanenza dell'identità dell'istituto e la fedeltà alla sua vocazione e missione

* devono definire la struttura e le linee portanti per l'istituto, il suo ordinamento e funzionamento, l'azione dei membri secondo la missione propria

* in generale la natura, il fine, l'indole, lo spirito... indicano ciò che di particolare, di proprio, di tipico, di specifico ha un Istituto rispetto ad un altro; tutto ciò deve entrare nelle Costituzioni

* il giudizio primo deve essere da parte dei componenti l'Istituto; segue il giudizio della Chiesa attraverso gli organi competenti e tenendo conto della sua giurisprudenza.

2.5.4. Il valore delle Costituzioni dipenderà dalla maniera in cui sono redatte;

devono poter essere lette e meditate; attraverso la preghiera, entreranno nella vita.

Devono proporre chiaramente gli obblighi e i diritti dell'Istituto, dei suoi membri e di coloro che lo governano. Molto chiare devono essere le linee sa-

lienti della consacrazione di vita come atto di amore per Dio e per gli uomini, e le esigenze che pongono non solo i vincoli sacri, ma i consigli vissuti secondo la vocazione specifica nell'Istituto.

2.5.5. Nell'aggiornamento delle Costituzioni avvenuto negli anni scorsi da parte degli Istituti di Vita Consacrata, sono stati elaborati testi costituzionali molto belli. Le nuove Costituzioni sono di molto superiori alle precedenti per la ricchezza dottrinale e per le formulazioni pratiche.

Si sente uno spirito nuovo che aiuta a vivere la propria consacrazione in pienezza, gioiosamente e con docilità alla Chiesa ed al Fondatore.

2.5.6. Indicazioni che vengono dal Codice di Diritto Canonico, comuni a tutti gli Istituti di Vita Consacrata

*** c.587 § 1 LE COSTITUZIONI devono contenere:**

+ ciò che è stabilito nel c.578, cioè il 'patrimonio dell'Istituto' che deve essere da tutti fedelmente custodito:

– l'intendimento ed il progetto dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa

– la natura, il fine, lo spirito e l'indole dell'istituto

– le sane tradizioni

Sono quelle che il Fondatore non poteva né prevedere né formulare al momento della fondazione. Sono sane se non sono contrarie al carisma.

+ le norme fondamentali circa

– la struttura di governo dell'Istituto

– la disciplina e l'osservanza da parte dei membri

– la loro incorporazione e formazione

– l'oggetto dei sacri vincoli

*** c.587 § 4 GLI ALTRI CODICI devono contenere:**

+ altre norme stabilite dall'autorità competente dell'Istituto

*** c.598 §1 LE COSTITUZIONI devono stabilire il modo in cui si devono osservare i consigli evangelici di castità di povertà e di obbedienza**

+ secondo l'indole e finalità proprie

+ secondo il programma di vita dell'Istituto

*** c.605 i Vescovi Diocesani**

+ si adoperino per discernere i doni di vita consacrata suscitati dallo Spirito Santo

+ aiutino coloro che li promuovono

– perché ne esprimano le finalità nel modo migliore e le tutelino con statuti adatti (in riferimento alle norme comuni).

PER GLI ISTITUTI SECOLARI

*** il Diritto Comune per loro è contenuto**

:

+ nei canoni 710-730

+ nel diritto comune del Popolo di Dio e della Vita Consacrata a cui si rinvia (6 canoni per 10 casi)

*** il Diritto Proprio: COSTITUZIONI**

+ c.712 ferme restando le disposizioni dei canoni 598 – 601 le Costituzioni devono

– stabilire i vincoli sacri con cui vengono assunti i consigli evangelici

– definire gli obblighi che essi comportano

– salvare la secolarità del proprio Istituto

- + c.714 le costituzioni devono dare norme sul modo di condurre la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo
 - soli o in famiglia
 - o in gruppi di vita fraterna
- + c.717 quanto al governo le costituzioni definiscano
 - la forma (di governo) propria dell'Istituto
 - la durata in carica dei Moderatori (Responsabili)
 - il modo della loro designazione
- + c.720 i Moderatori Maggiori (Responsabili Generali e Provinciali) con i loro Consigli, ammettono i candidati all'Istituto per il periodo di prova o per assumere i vincoli sacri: le Costituzioni definiscano le competenze e le modalità di ammissione
 - + c.721 § 2 le Costituzioni possono
 - stabilire impedimenti, oltre quelli del § 1, per la valida ammissione all'Istituto
 - apporre altre condizioni per l'ammissione
 - + c.722 § 3 le Costituzioni definiscano il metodo e la durata della prova iniziale, non inferiore ai due anni, che precede il primo impegno con vincoli sacri nell'Istituto
 - + c.723 § 2 le Costituzioni stabiliscono
 - la durata della prova iniziale di incorporazione temporanea, non inferiore a cinque anni,
 - e, c.723 § 4, gli effetti giuridici dell'incorporazione definitiva
 - + c.725 l'Istituto può associare altri fedeli che tendono alla perfezione evangelica condividendone lo spirito e partecipando alla missione :le Costituzioni definiscono modalità, condizioni e tipo di vincolo

- + c.727 § 1 per gli Istituti di diritto diocesano: le Costituzioni devono definire la procedura per chiedere al Vescovo Diocesano l'indulto di lasciare l'Istituto, da parte di chi è incorporato con vincoli perpetui

- + c.729 nel caso di dimissione di un membro dall'Istituto, le Costituzioni definiscano altre cause diverse da quelle previste nel diritto della Vita Consacrata, purché...

* il **Diritto Proprio** : **COSTITUZIONI O ALTRI CODICI**

- + c.716 § 1 vengano indicati i modi di partecipazione attiva alla vita dell'Istituto

- + c.718 circa l'amministrazione dei beni dell'Istituto (NB. come persona giuridica pubblica nella Chiesa, li può possedere ed amministrare – come ente od associazione riconosciuto civilmente, secondo le leggi degli Stati)

- norme proprie oltre al diritto comune
- definire gli obblighi, specialmente di carattere economico, dell'Istituto verso i membri che ad esso dedicano la propria attività

- + c.719 definizione di altre pratiche spirituali oltre quelle elencate nel canone

* il rinvio al diritto comune.

2.6. APPROVAZIONE

* per le **COSTITUZIONI**:

- + Il legame degli Istituti di Vita Consacrata con la Chiesa, ed il compito che le è proprio (c.576), esigono che l'approvazione delle Costituzioni avvenga da parte della competente autorità gerarchica della Chiesa:

- c.589 la Santa Sede per gli Istituti di Diritto Pontificio, tramite la CIVCSVA, Ufficio approvazione Istituti sez. B

- c. 595 i Vescovi Diocesani per gli Istituti di Diritto Diocesano

+ L'approvazione da parte della Chiesa

- è un atto di magistero con l'approvazione della forma di vita descritta ed ordinata dalle Costituzioni

- è un atto di governo che conferisce forza particolare alle norme delle Costituzioni, per cui queste hanno la forza di leggi ecclesiastiche

Solo l'autorità della Chiesa può dare l'approvazione iniziale e successivamente confermare le modifiche che si rendono necessarie.

+ La stesura dei testi costituzionali avviene da parte dell'Istituto, che li approva attraverso gli organismi competenti. L'autorità ecclesiastica col suo intervento li conferma, li approva e se necessario apporta delle modifiche. Ciò a sostegno dell'autorità dell'Istituto ed a garanzia del carisma.

+ L'approvazione delle Costituzioni avviene di solito con il contemporaneo riconoscimento dell'Istituto, che viene costituito in persona giuridica (c.114)

* per i **CODICI COMPLEMENTARI:**

+ la potestà normativa e quella legislativa per gli Istituti che ne sono dotati, provvederanno al bene dell'Istituto e dei suoi membri, e della Chiesa stessa, con altre norme e disposizioni che non rientrano nelle Costituzioni e saranno raccolte a parte.

+ Questi vari 'codici' sono approvati dall'autorità interna dell'Istituto: Capitoli (o Assemblee) e Superiori, a vari livelli (Generale e Regionale). Tale auto-

rità è competente anche per le eventuali modifiche.

Questi codici particolari a volte hanno bisogno dell'approvazione dell'autorità superiore (Moderatore Supremo e suo Consiglio per i codici Provinciali).

2.7. OBBLIGO DI OSSERVANZA DEL DIRITTO PROPRIO

* Tutto il diritto proprio, le Costituzioni e gli altri Codici, quando si tratta di vera norma (distinta dal consiglio o dall'esortazione), ha forza giuridicamente vincolante. I canoni 598 § 2, 714, 716, 719 § 1 dicono esplicitamente che i membri degli Istituti sono tenuti a conformare la propria vita non solo ai consigli evangelici ed a seguire Cristo come si presenta nel vangelo, ma anche a conformare la propria vita al diritto proprio di ogni Istituto e tendere così alla perfezione.

* Non è difficile comprendere i motivi di tale obbligo. L'osservanza esatta della normativa è garanzia di rinnovamento continuo; la natura del diritto della Chiesa e di quello proprio (i principi dottrinali, spirituali, apostolici che sono proposti), ha forza dal magistero e dal governo della Chiesa.

La fedeltà all'istituto nella testimonianza della vita consacrata è la prima forma di apostolato (cfr c.673 per i religiosi).

* I canoni del Codice e le disposizioni del diritto proprio obbligano come tutte le leggi della Chiesa, vincolanti in coscienza, nella misura rispondente all'importanza della legge ed alla volontà del legislatore.

L'obbligo di obbedienza al diritto proprio ed in particolare alle Costituzio-

ni, è stato oggetto di controversia nei secoli passati; oggi esistono divergenze tra gli studiosi. Tutti affermano che sono vincolanti; ma non tutti sono d'accordo nel definire la natura dell'obbligo: è vincolante in coscienza sotto pena di peccato?

Nel clima attuale di maggiore interiorità e personalizzazione nella vita consacrata, la questione ha perso molto della sua importanza. La motivazione più forte che spinge all'osservanza è l'impegno di fedeltà allo stato di vita scelto ed abbracciato come risposta all'amore di Dio.

Con libera scelta il consacrato estende i propri obblighi al di là di ciò che è comandato per raggiungere la carità perfetta; le esigenze della legge interiore si fondono con la legge esterna giuridica.

D'altra parte l'ordinamento, perché sia tradotto in pratica, suppone la conoscenza e la stima. Il Signore domanda

di avere la sua legge costantemente dinanzi agli occhi: «Fammi conoscere la via dei tuoi precetti... corro per la via dei tuoi insegnamenti» (Sal 118). Dalla stima nasce l'amore per la propria vocazione e quindi la risposta fedele e costante alle leggi che ne esprimono il contenuto e le esigenze; risposta che al di là della lettera deve cogliere lo spirito della legge. Si eviterà in tal modo il legalismo o, peggio, il formalismo che riduce la fedeltà ad un superficiale assenso agli articoli dei codici; e anche l'interpretazione soggettiva e arbitraria del diritto e la presunzione di erigersi a giudice del proprio codice di vita.

* In generale le Costituzioni prevedono per i Superiori, la facoltà di dispensare dai punti disciplinari.

L'obbligo esterno ed interno di osservare la legge cessa pure di fronte all'impossibilità fisica o morale di osservarla.

DON CORRADO BETTIGA

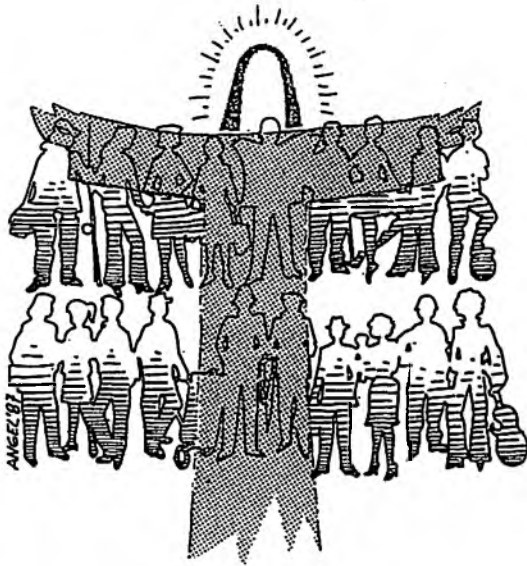
Roma - Pisana, 13 settembre 1994



**CRESCONO COSÌ
i riferimenti essenziali
della vita di un
VOLONTARIO CDB**



1



**SINTESI
DI SECOLARITÀ
DI CONSACRAZIONE
DI SALESIANITÀ**

LA SECULARITÀ CONSACRATA SALESIANA

Il tema che mi è stato chiesto di trattare è la secolarità consacrata salesiana.

È un tema che, da 20 anni, è stato abbastanza studiato in occasione dell'accesso delle Volontarie di Don Bosco allo stato di Istituto Secolare nel 1971. Però credo che ci sono ancora cose da scoprire o almeno da precisare su questo modo di vivere il carisma salesiano.

Dividerò la mia riflessione in due parti:

- tenterò di situare la secolarità consacrata salesiana nell'insieme delle varie vocazioni concrete che s'incontrano nella Famiglia salesiana;
- poi molto brevemente tenterò di abbozzare alcuni elementi essenziali di un istituto secolare salesiano maschile.

LA SECULARITÀ CONSACRATA SALESIANA TRA LE VARIE VOCAZIONI CONCRETE SALESIANE

1. Don Bosco all'origine delle varie vocazioni salesiane

Penso che, per avviare bene la nostra riflessione, dobbiamo partire da Don Bosco fondatore. Due tratti fondamentali caratterizzano la sua figura di apostolo.

a) *Lo zelo appassionato e realista.* – Nella lunga sfilata dei santi e dei fondatori, Don Bosco si caratterizza come uomo dallo zelo appassionato e dalla capacità di realizzare opere di salvezza.

Pio XI l'ha chiamato «gigante della carità», e sappiamo quanto il lavoro compiuto da quest'uomo ha veramente qualcosa di prodigioso. Don Bosco era tutto preso dallo *zelo*: lo zelo è quella specie di *fuoco* interiore che spinge a mettere in gioco tutte le proprie forze e ad andare sempre più avanti. L'art. 10 delle Costituzioni sdb recita così: «Il centro e la sintesi dello spirito salesiano è la *carità pastorale*, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno *slancio* apostolico che ci fa «cercare le anime e servire solo Dio». Ecco: Don Bosco in sintesi è *l'uomo del «da mihi animas»*. Ma non dimentichiamo la seconda parte del suo motto: «*cetera tolle!*», e cioè la passione del Regno e il servizio delle anime da salvare è l'unico scopo della sua vita: Don Bosco chiede a Dio di togliergli tutto ciò che potrebbe impedire o rallentare questo suo servizio. Abbiamo qui la sostanza della realtà della consacrazione: dare tutto, senza riserva alcuna.

Evidentemente, questo zelo non è solo generosità umana. Sappiamo quale temperamento superattivo aveva Don Bosco e quante doti naturali di uomo realista

e pratico. Ma dobbiamo riconoscere che la sua febbrile attività è stata dovuta al dieci per cento a queste sue capacità naturali, e al novanta per cento all'amore soprannaturale che attingeva al cuore di Cristo stesso, buon pastore e buon Samaritano, cuore che è «fornace di carità». Dice benissimo l'art. 11 delle *Costituzioni sdb*: «Lo spirito salesiano trova il suo modello (passato) e la sua sorgente (attuale) nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre».

Precisiamo ancora che lo zelo di Don Bosco, per precisa chiamata di Dio, si è svolto in tre direzioni, al servizio di *tre categorie di persone*:

- in maniera principale e privilegiata *ai giovani*, soprattutto «poveri, abbandonanti e pericolanti»;
- poi *ai ceti popolari* la cui fede era debole e minacciata;
- infine *ai popoli non ancora evangelizzati*, apertura all'immenso lavoro missionario.

b) «*Andate anche voi alla mia vigna!*» (Mt 20, 4-7). – La liturgia della festa di Don Bosco dice di lui: «Aveva un cuore grande come l'arena del mare». Infatti era colpito dall'urgenza e dall'ampiezza del lavoro da fare: tanti, tanti giovani, tanta, tanta gente del popolo, tanti tanti popoli ancora non evangelizzati.

Ecco allora la seconda caratteristica fondamentale di Don Bosco: è come il padrone della vigna di cui parla il Vangelo: ad ogni momento della giornata, chiama gli oziosi a venire a lavorare: «andate anche voi alla mia vigna!», c'è tanto lavoro! «la messe è così abbondante», e ci vogliono tanti operai! (Mt 9,37).

Per salvare il più grande numero possibile di persone nello spazio e nel tempo, Don Bosco istintivamente *cerca dei collaboratori*, e comunica loro qualcosa del suo zelo appassionato e il suo tipico spirito. Ma il suo senso realista lo spinge a due preoccupazioni:

- in primo luogo, cerca questi collaboratori dappertutto, nelle diverse condizioni di vita ecclesiale e sociale: sacerdoti secolari, e laici; uomini e donne; ricchi e gente modesta; adulti e giovani... tutti sono capaci di contribuire alla sua opera, chi di più, chi di meno, chi con tale mezzo o sotto tale forma, e chi in altro modo... Ecco Don Bosco suscitatore di vocazioni salesiane varie!

- in secondo luogo, ha la preoccupazione di unire questi collaboratori tra di loro e attorno alla sua persona di fondatore, unirli nello stesso spirito, ma anche a poco a poco con legami istituzionali, affinché l'azione intrapresa venga svolta con coerenza, con continuità e fedeltà, anche dopo la sua morte.

Ecco Don Bosco suscitatore di vocazioni salesiane varie *unite in Famiglia Salesiana*: cioè diversi gruppi di operai della missione salesiana, ognuno con la propria figura e capacità, ma fortemente uniti nell'identità della vocazione fondamentale e di spirito, e nella corresponsabilità e collaborazione. Don Bosco ha sempre rispettato le capacità personali e ammirato la generosità dei singoli. Ma l'individualismo non è mai stato di suo gusto, e ha sempre pensato che il lavoro di qualcuno porta un frutto molto maggiore se accetta di inserirlo in una azione comune: «operare» è bene; «co-operare», ecco il meglio. Tante volte ha ripetuto il motto: «vis unita fortior»: «unite, le forze si rafforzano»; «l'unione fa la forza!».

2. Le varie vocazioni salesiane suscitate da Don Bosco

Vediamo allora adesso quali sono state le varie vocazioni salesiane suscitate da Don Bosco, e quale posto tra di esse prende la secolarità consacrata salesiana. Durante la sua vita, *due tipi* di vocazioni appaiono, con l'intuizione di *un terzo tipo*, che prenderà consistenza solo dopo la sua morte.

Don Bosco ha iniziato la sua opera a favore della gioventù nel 1841. La Pia Società di San Francesco di Sales è stata fondata il 18 dicembre del 1859. Dunque, durante i primi 18 anni del suo apostolato, ha avuto come collaboratori Cooperatori e Cooperatrici, sacerdoti secolari e soprattutto laici, poi i più grandi dei suoi ragazzi: tutta gente che lo aiutava in vari modi, secondo le possibilità e a tempo limitato. Poi capì ben presto che, per far andare avanti l'opera in maniera sicura e stabile, ci voleva gente che vi si dedicasse a tempo pieno, totalmente, e facesse di questa missione lo scopo unico della propria vita. Così venne fondata la *Società di San Francesco di Sales* nel 1859, e fondato l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* nel 1872: due gruppi di religiosi e religiose che si dedicano totalmente a Dio nel servizio dei ragazzi e delle ragazze.

Queste fondazioni non impedirono a Don Bosco – tutt'al contrario – di continuare ad animare il gruppo dei laici Cooperatori, per il quale gruppo ottenne una consistenza anche giuridica ufficiale, fondando così nel 1874 l'*Associazione dei Cooperatori salesiani*. Tre gruppi quindi, strettamente uniti dal loro legame allo stesso fondatore, dalla loro partecipazione più o meno forte al suo carisma, dallo stesso ideale di dedicarsi alla salvezza dei giovani e del popolo. Precisiamo solo che, per ragioni facili da capire, il gruppo dei Salesiani religiosi, il più lungamente e più strettamente curato da Don Bosco, assume «nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità!» (RVA, art. 5).

3. Vivendo Don Bosco, il primo tipo e i due gruppi di «consacrati religiosi»: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco stesso è stato il primo e principale consacrato salesiano: totalmente donato a Dio, corpo e anima, con tutte le forze, nel servizio instancabile dei giovani. A coloro che volevano seguirlo nello stesso totale servizio apostolico, ragazzi a Valdocco, ragazze a Mornese, ha chiesto di assumere chiaramente lo stesso tipo di consacrazione religiosa anche ufficiale e pubblica.

Cosa significava?

Ricordiamo brevemente *che cos'è la consacrazione* e ciò che la Chiesa oggi chiama la «vita consacrata». È un atto globale di tutta la persona cristiana che, nella certezza di una speciale chiamata di Dio che la vuole esclusivamente per sé, risponde donando a Dio tutto se stessa, corpo e anima, forze e capacità, presente e avvenire fino alla morte, per essere pienamente ed esclusivamente disponibile a ciò che Dio vorrà chiedergli e alla missione che Dio vorrà affidargli. Ma questo tipo di dono è inevitabilmente condizionato da una globale rinuncia a se stesso, e in particolare dalla triplice rinuncia al matrimonio, all'acquisizione di beni materiali persona-

li, alla libera disposizione di se stesso. Il sublime Modello e iniziatore di quel tipo di scelta è Cristo stesso, Cristo casto, povero e radicalmente obbediente a suo Padre. Assumere quel tipo di vita è «seguire Cristo più da vicino», dice il Concilio (LG 42 d).

Precisiamo una cosa importante. Quel tipo di esistenza cristiana battesimale è talmente importante e per la vita e per la santità della Chiesa (cf LG 44 d) che la gerarchia ne ha precisato gli elementi essenziali, e chiede a coloro che sono chiamati, entrarvi con un atto pubblico di carattere votivo: il consacrato viene consacrato da Dio e si dona ufficialmente a Lui nell'atto della *professione*, la quale include nel suo nucleo *i tre voti di castità, povertà e obbedienza*. Così hanno fatto i 22 primi salesiani il 14 maggio del 1862, secondo le Costituzioni compilate da Don Bosco, e dopo di loro tutti i salesiani religiosi, e tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ultima realtà fondamentale da segnalare: una maggioranza di salesiani religiosi ricevono da Dio una vocazione complessa: quella della consacrazione e quella del sacerdozio, in maniera tale che svolgeranno il loro apostolato salesiano da consacrati sacerdoti, come Don Bosco, mentre i coadiutori lo svolgeranno da consacrati apostoli.

Torniamo allora alla domanda precedente: *cosa significa questa consacrazione nella vita apostolica del salesiano?* Una cosa della più alta importanza, che determina l'identità e la verità stessa di tutta l'azione. Don Bosco non è stato un semplice filantropo, un uomo generoso e dotato di grandi capacità, uno dei quei benefattori dell'umanità che si dedicano a trasformare le cose e orientare l'avvenire. Non è andato verso i giovani perché si sentiva capace di aiutarli, né perché questo gli piaceva e gli appariva nobile e urgente, nemmeno perché i giovani lo chiamavano. Essenzialmente, fondamentalmente, è andato ai giovani *perché un Altro l'aveva scelto e chiamato* (un Altro insieme ad un'Altra: ricordiamoci il sogno dei nove anni), e gli comandava di andare verso di loro per la loro salvezza integrale, un Altro che amava i giovani molto più di lui, e gli chiedeva di essere l'umile traduzione e trasparenza di quell'amore salvatore davanti a loro. In altre parole, Don Bosco non è stato semplicemente un educatore geniale e un benefattore sociale (anche se molti lo vedono solo così). È stato un uomo di Dio, un santo, un sacerdote di Dio, insomma un *uomo carismatico*, che ha servito Dio e lavorato per il suo Regno nel servizio educativo e sociale. Se ha potuto realizzare tante cose, è perché viveva in comunione stretta e continua con Dio, tutto donato a Lui, servo fedele attento a seguire le ispirazioni del suo Spirito.

Ora, *ogni suo discepolo autentico* è chiamato a lavorare *nelle stesse prospettive* di fede e di grazia. Certo, è importante che un salesiano ami molto i giovani e si senta attratto a lavorare per loro. Ma è molto più importante e decisivo amare Cristo che ci manda ai giovani e ci comunica qualcosa del suo amore per loro, e quindi ci insegna la maniera giusta di amarli e di servirli. *Così appare il significato della consacrazione*: essa stabilisce tra Dio e il salesiano una speciale alleanza di amore; in qualche modo fissa il salesiano su Dio e in Dio. Vivere questa intima comunione lungo tutta l'esistenza apostolica è il mistero profondo della sua vita e la sorgente segreta della sua fecondità.

Quindi il lavoro pastorale del salesiano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice si svolge partendo non da se stesso o da se stessa, né dalle aspettative dei giovani, ma da Dio, e in fedeltà agli orientamenti dati dal magistero della Chiesa. Tenta:

- di svolgerlo *a causa di Lui* «sommamente amato» (LG 44a),
- di realizzarlo *in Suo Nome*, come suo testimone e suo servo,
- di viverlo *con Lui*, animato dalla sua carità e sostenuto dalla sua grazia,
- di viverlo infine *per Lui*, per il suo regno e cercando ardentemente la sua gloria,
- in una parola, di svolgerlo *da consacrato o da consacrata*.

La sua vita spirituale consiste a tendere umilmente ogni giorno, attraverso una conversione continua, verso questo ideale, seguendo Gesù «consacrato e mandato» (Lc 4,18), servo perfetto di suo Padre nel servizio dei suoi fratelli. Fedele a questa autentica «spiritualità dell'azione», il salesiano non permette che il suo servizio degrada in semplice interesse culturale né in attivismo, ma è con lealtà «servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio» (Tito 1,1).

4. Vivente Don Bosco, il secondo tipo e il terzo gruppo dei semplici «laici secolari»: i Cooperatori salesiani

I Cooperatori, così intensamente presenti in tutto l'arco dell'azione apostolica di Don Bosco, rappresentano il *secondo tipo* di vocazione salesiana. Alcuni sono sacerdoti secolari. La grande maggioranza sono laici, vivendo «nel secolo», in pieno mondo, avendo come funzione propria di «illuminare e ordinare tutte le realtà temporali alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte e crescano secondo Cristo e siano di lode al Creatore e al Redentore» (LG 31). Ma, questa funzione, la svolgono animati dallo spirito salesiano e preoccupandosi in maniera privilegiata di tutto ciò che può contribuire al bene della gioventù, della famiglia, del ceto popolare e dei popoli non ancora evangelizzati. Eventualmente intervengono attivamente nelle opere salesiane esistenti. Questa preoccupazione è globale; lo spirito salesiano invade tutta la vita; ma è chiaro che gli interventi diretti sono occasionali, a tempo limitato, e non a tempo pieno come nel caso dei consacrati.

Qui, tuttavia, occorre rilevare un fatto originale. Chi studia un po' da vicino la storia delle fondazioni rimane stupito dalla *forma molto vincolata con cui Don Bosco ha voluto legare i Cooperatori* alla sua persona, alla sua opera, e ai due gruppi di consacrati, in tal modo che, se i Cooperatori chiaramente non sono dei consacrati, tuttavia si avvicinano molto ai loro fratelli e sorelle consacrate. Preparando un testo delle Costituzioni salesiane nel 1860, che poi mandò a Roma nel 1864, ebbe un progetto audacissimo: quello di costituire un'*unica Società salesiana composta da due tipi di membri*, gli uni «interni» consacrati, gli altri «esterni» laici secolari, tutti seguendo la sostanza della stessa Regola. Così recitava il famoso capitolo XVI:

- «1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società.

2. Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile con la sua età, stato, condizione, come... (qui Don Bosco cita diverse forme di apostolato salesiano).
3. Per partecipare dei beni spirituali della Società, bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio.
4. Tale promessa non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale.
5. Ogni membro (interno) della Società che uscisse dalla medesima è considerato come membro esterno...» (e quindi rimane sotto questa forma nella Società) (MB VII, 885).

Questo progetto rivoluzionario apparve subito inaccettabile ai canonisti di Roma. Ma bisogna meditare su questo fatto singolare che Don Bosco, durante non meno di dieci anni (1864-1874) lottò contro di loro per tentare di farlo accettare, talmente la cosa gli stava a cuore. Vedeva nei Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori insieme un immenso esercito apostolico a servizio della salvezza dei giovani, mentre Roma vedeva nella Società salesiana innanzitutto un istituto religioso al quale non si poteva mescolare o aggregare gente che non era religiosa.

Don Bosco dovette cedere. Ma appena approvate le nostre Costituzioni (3 aprile 1874), egli prepara attivamente in diverse tappe il *Regolamento dei Cooperatori* ormai relativamente autonomi (tre stesure 1874-1875), fino al testo definitivo approvato da Pio IX il 9 maggio 1876. Ora questo testo studiato da vicino fa apparire delle caratteristiche molto significative sui *legami ancora stretti che sussistono tra Società salesiana e Associazione dei Cooperatori*. I due gruppi hanno lo stesso superiore, il Rettor Maggiore, essendo i Cooperatori «associati» alla Società salesiana; hanno lo stesso ideale apostolico; si chiamano tutti fratelli e confratelli (VI, 1.2; VII 5); i salesiani hanno le loro Costituzioni, e i Cooperatori il loro Regolamento chiamato anche «regola», ma questo Regolamento è strettamente ispirato alle Costituzioni stesse. E poi vi si incontra nell'importante capitolo III questa dichiarazione che, a prima vista, appare un po' strana, però molto significativa: se l'Associazione «ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità», ha nello stesso tempo come «scopo fondamentale fare del bene a se stessi mercé un tenor di vita per quanto si può simile a quella che si tiene nella vita comune... Possono continuare (a dedicarsi) alle loro ordinarie occupazioni... e vivere come se di fatto fossero in Congregazione» (cap. III, e VIII 1). E se i salesiani professano i tre voti religiosi, per corrispondenza vengono raccomandate ai Cooperatori «la frugalità e la semplicità, la modestia e la castigatezza, l'esattezza nei doveri» (cap. VIII, 1).

È chiaro che Don Bosco, scrivendo tutto questo, pensava ancora al suo progetto di un'unica Società con due tipi di membri. Oggi, evidentemente, nessuno suggerirebbe a dei laici di vivere «come se fossero in una congregazione», ma al contrario di vivere pienamente secondo la vocazione originale del laico. Ma precisamente, Don Bosco li vedeva talmente uniti e talmente vicini ai loro fratelli religiosi che ci mancava poco perché potessero essere considerati e chiamati «consacrati

in pieno mondo». Questo, penso, almeno agli inizi; dopo un po' di tempo, i Cooperatori furono praticamente considerati come veri laici, con minori esigenze.

Quando, il 20 maggio 1917, don Filippo Rinaldi terrà la prima conferenza alla prime tre «zelatrici di Maria Ausiliatrice», che dovevano essere «figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo» (le future Volontarie di Don Bosco), dichiarerà: «Questa cosa era veramente nella mente e nel programma del venerabile Don Bosco. Parlava appunto di due classi distinte di persone, osservanti una stessa regola, una delle quali formasse comunità e l'altra visse nel mondo, per ivi promuovere lo spirito della Congregazione nella esplicazione pratica dell'azione. Forse il Ven. Don Bosco avrebbe effettuato questo progetto se la mole dell'opera sua ... non l'avesse completamente assorbito. Si era allora tra l'anno 1875-1880» (*Quaderno Carpanera*, ed. VDB, Roma 1980, pp. 1-3; cf pp. 188-189). Per due volte Don Rinaldi dice: «Era veramente nella sua mente». Ho l'impressione che egli si riferiva proprio a quel tempo dei primi anni ufficiali dell'Associazione (cioè 1875-1880) in cui almeno un gruppo ristretto di Cooperatori conducevano nel secolo una vita salesiana quasi consacrata.

5. Dopo la morte di Don Bosco, il terzo tipo e il quarto gruppo delle «consacrate secolari», le Volontarie di Don Bosco (Istituto secolare dal 31 gennaio 1971).

Oggi le cose si sono chiarite. I Cooperatori sono chiaramente laici. Ed è nato nel 1917, per iniziativa di don Rinaldi, un nuovo tipo di vita salesiana, il quale dopo una cinquantina di anni di tentennamenti (che è inutile ricordare qui), ha preso la consistenza chiara di Istituto secolare di diritto diocesano (31 gennaio 1971), poi di diritto pontificio (5 agosto 1978), col nome di Volontarie di Don Bosco (sono oggi nel mondo 1400 circa). *Non sono delle religiose nel mondo, come si voleva all'inizio, perché rimangono laiche, con stile di vita e impegni di tipo laico secolare. Eppure sono delle consacrate, perché fanno la professione di totale dedizione di sé a Dio e al suo Regno mediante i voti di castità, povertà e obbedienza, praticati secondo la loro situazione di laiche. Non formano delle comunità, non hanno opere proprie. Immerse nelle strutture del mondo, sono in famiglia o isolate o a piccolo gruppo, ed esercitano una professione nella città come le altre donne, legate fra loro soltanto da un vincolo di profonda comunione fraterna e da una organizzazione flessibile (costituzioni, responsabili, riunioni periodiche).*

Si situano quindi *tra i due tipi precedenti* di vita salesiana: con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, sono delle consacrate, con i Cooperatori e Cooperatrici sono delle laiche secolari, con tutti e tutte sono salesiane. Ma, notiamolo bene, non sono un compromesso o una combinazione di Figlia di M.A. e di Cooperatrice, bensì *una realtà inedita*.

In quanto *consacrate secolari*, sono alla punta dei laici. Non solo condividono il loro compito «proprio e particolare di cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (LG 31b), ma di questo compito fanno l'oggetto di una totale dedizione, risposta a un atto consacrante di Dio: lo scelgono e

l'assumono con una particolare consapevolezza, intensità e definitività. La loro ansia quotidiana è: «Signore, venga il tuo Regno nelle strutture del mondo e nella città secolare!».

Tuttavia le Volontarie non costituiscono un istituto secolare qualunque, bensì un istituto secolare *salesiano*, «di Don Bosco».

Dicono nelle *Costituzioni*: «Vivono la loro vocazione facendo proprio il carisma salesiano che le qualifica nella Chiesa e nel mondo» (art. 4). «L'Istituto si riconosce parte viva della Famiglia Salesiana» (art. 7 e 16) «Condividiamo l'amore preferenziale di Don Bosco per i giovani, per i ceti popolari, per le missioni e per le vocazioni» (art. 17). Il loro motto è quello di tutti: «Da mihi animas, cetera tolle». Nel loro cuore primeggia la «carità pastorale» vissuta con zelo instancabile. Vivono lo spirito salesiano e la spiritualità apostolica salesiana ...

Ma *nel concreto* come si verifica quest'orientamento salesiano della loro vita e missione? In tre maniere. Innanzitutto *orientano «salesianamente» la loro attività ordinaria* di famiglia, di professione e di cittadinanza: portano di continuo in questo vasto campo la preoccupazione dei giovani, delle famiglie e dei poveri, e la attuano sia nel contatto diretto (molte esercitano delle professioni che le mettono a contatto con i giovani, quasi un terzo di loro sono insegnanti); sia nel contatto indiretto, nella misura in cui l'attività professionale, culturale, sindacale e politica permette loro di influenzare le strutture culturali (opinione pubblica, mass-media) e civili (leggi, amministrazione) che condizionano così fortemente la vita dei giovani e della famiglia e la soluzione positiva dei loro problemi!

In secondo luogo, orientano «salesianamente» *il loro tempo libero*: servizio ai giovani del quartiere, alla parrocchia e alle strutture della Chiesa locale. Inoltre spessissimo le VDB sorgono all'ombra di un'opera salesiana, così che possono inserirsi facilmente nell'apostolato salesiano multiforme degli oratori, gruppi giovanili... dei salesiani e delle FMA, e soprattutto delle parrocchie salesiane.

Infine vivono questi due tipi di attività sempre con le caratteristiche del *metodo salesiano* e dello *spirito salesiano* di zelo, di umanesimo ottimista e di grande senso ecclesiale e fedeltà al Papa. E questo è un elemento importante della loro tipica testimonianza in pieno mondo.

Un'ultima osservazione. La loro vita in contesto pienamente secolare avvicina molto le VDB ai Cooperatori e alle Cooperatrici.

Nella lettera che il Rettor Maggiore ha scritta per loro il 24 settembre 1979, egli dice: «Non vi affiancate alla forma di vita delle FMA. Il vostro giusto posto si trova sul versante «laicale»: siete laiche, e vi situate piuttosto a fianco delle Cooperatrici salesiane» (ACS n.295, p. 64). Si potrebbe dire con don Ziggotti che sono «un corpo scelto d'avanguardia della Pia Unione dei Cooperatori salesiani» (ACS n. 238, sett. 1964, p.23). E rappresentano l'ala avanzata dell'aspetto e della funzione secolare del carisma salesiano e una delle forme più tipiche del suo contributo al dialogo Chiesa-mondo (cf lettera di don Viganò, pp. 65-66).

Proprio per questo, VDB e Cooperatrici-Cooperatori ed Exallievi/ve potrebbero e dovrebbero collaborare molto di più tra di loro, in particolare nel campo delle

istituzioni civili e delle strutture culturali, sociali e politiche, specie a difesa e a favore della gioventù e della famiglia.

Per altri aspetti di questo tipo di vita carismatica salesiana, andate a leggere le Costituzioni delle VDB.

COME POTREBBE ESSERE UN ISTITUTO SECOLARE SALESIANO MASCHILE

Le risorse del carisma di Don Bosco non sono esaurite, perché sembra che lo Spirito Santo voglia far sorgere, accanto all'Istituto secolare femminile delle VDB, un nuovo ramo, un Istituto secolare maschile. Deo gratias! Evidentemente, sarebbe una bella pretesa da parte mia voler descrivere in anticipo la figura di questo nuovo Istituto. Piuttosto, vorrei toccare brevissimamente alcuni punti o aspetti che, mi sembra, entreranno nella struttura o nella vita di questo Istituto.

Secondo le statistiche ufficiali, gli Istituti secolari oggi nella Chiesa sono 165, con un totale di 46.000 membri, di fronte al milione e più di religiose e religiosi. Colpisce il fatto che gli istituti secolari femminili sono, di molto, più numerosi: 141 di fronte a 24 maschili! Questo vuol dire che la vita consacrata maschile non è facile, e richiede formazione e virtù particolarmente provate e solide.

Di uomini, ci sono due tipi di istituti: quelli clericali cioè vissuti da sacerdoti in maggioranza diocesani (19 istituti), e quelli laicali (solo 5 istituti, 2 di diritto pontificio, 3 di diritto diocesano). Il futuro nuovo istituto salesiano quindi farebbe parte del più piccolo gruppo degli istituti secolari, il che è sottolineare di nuovo le forti esigenze di questo tipo di vita, e innanzitutto la necessità di una visione chiara della propria identità.

Mi accontento di segnalare *due aspetti fondamentali* che dovrebbe avere il futuro istituto.

Il primo elemento, basilare, è quello della consacrazione secolare. I nostri futuri fratelli sarebbero *innanzitutto dei consacrati da Dio a Dio*, come noi religiosi, ma consacrati in pieno mondo.

Il punto di partenza della loro vita e azione sarebbe la totale donazione di sé a Dio e al suo Regno nel mondo e nella città secolare, come l'ho ricordato prima nel paragrafo 3, a proposito dei consacrati religiosi SDB e FMA. Senza questo radicamento profondo in Dio, in Cristo salvatore, nello Spirito Santo, la loro vocazione perderebbe il suo senso e la sua efficacia. Questo richiede una fede vivace, una vita interiore profonda, un senso acuto della preghiera e della comunione con Dio, il tutto con le sfumature salesiane.

Agli occhi della Chiesa, l'impegno ufficiale essenziale è quello del *voto di castità perfetta nel celibato*. Per la povertà e l'obbedienza, alcuni istituti fanno anche voti; altri fanno solo una promessa, ma riconosciuta dalla Chiesa.

Il secondo elemento decisivo è quello della missione. Come laici, i nostri futuri fratelli sarebbero dedicati alla missione tipicamente laicale, quella di permeare di

Vangelo le strutture delle realtà temporali. Ma occorre sottolineare molto che lo farebbero *salesianamente*, cioè secondo gli orientamenti della tipica missione salesiana, quelli che ho ricordato sopra a proposito delle VDB, mettendone in rilievo tre aspetti:

l'attività ordinaria di professione e di cittadinanza svolta con la preoccupazione dominante dei giovani, delle famiglie e dei poveri (immagino un nostro fratello secolare impegnato nell'insegnamento pubblico, nel campo così importante dei mass-media, nell'aiuto ai più poveri, eventualmente preside di una scuola pubblica o di un istituto salesiano, o deputato al parlamento, o giudice dei minorenni..., oppure scegliendo la vita missionaria);

il tempo libero, utilizzato per lavorare nel quartiere, in parrocchia, in qualche opera salesiana, per animare gruppi giovanili, in stretta collaborazione con dei Cooperatori, Exallievi, VDB, ...

infine tutto questo sempre vissuto nello spirito salesiano e praticando il metodo preventivo.

Questo richiederebbe una *forte cultura salesiana*, lo studio attento di Don Bosco, del suo spirito, della sua figura di santo, di fondatore, di educatore, e della sua spiritualità semplice e profonda.

Infine, i nostri fratelli sarebbero *membri autentici della Famiglia Salesiana*. Dovrebbero mantenere legami e contatti stretti con salesiani, FMA, VDB, Cooperatori, Exallievi e sperimentare la «comunione dei santi» salesiana. E saranno sicuri di trovare in tutti, e in particolare tra i salesiani religiosi, l'appoggio, l'aiuto spirituale, lo stimolo fraterno di cui avranno bisogno.

Voglia lo Spirito Santo soffiare forte per far germogliare e fiorire questa nuova semente del carisma salesiano!

DON JOSEPH AUBRY

Roma - Pisana, 18 dicembre 1993



NOTA

Sulla seconda parte di questo studio si possono sviluppare delle riflessioni. Sono indicate in appendice, a pagina 273.

**Il Sinodo dei Vescovi, per la Vita Consacrata
GLI ISTITUTI SECOLARI,
secondo il n. 33 dell'INSTRUMENTUM LABORIS**

Premesse:

1. È solo uno «strumento» di lavoro.
Ma con una sua sufficiente sistematicità ed esaustività.
2. È solo 1 numero su 111.
Ma fa parte dei numeri più calamitanti: appartiene alle «novità».
3. Il numero è inserito nel IV Capitolo («Questioni specifiche») della I Parte («La vita consacrata oggi»)

1. Una novità che riguarda il cuore di tutti i problemi: l'identità

1.1. Un tema che il Sinodo privilegerà: il discernimento del nuovo

«Talune delle nuove fondazioni si dirigono verso una somiglianza a forme già esistenti, mentre altre percorrono strade diverse, che quindi hanno bisogno di un discernimento progressivo per determinare identità e collocazione ecclesiale».

1.2. Nella triplice attuale distinzione della vita religiosa – forme tradizionali, forme rinnovate, forme nuove – gli Istituti secolari si collocano nella terza categoria.

Ma hanno già alle spalle un loro cammino.

Per non dire che è una novità... molto antica:

«La vita religiosa nelle sue espressioni storiche primitive è stata prevalentemente laicale e non clericale» (n. 69)

1.3. L'esperienza storica ha preceduto – come sempre – la sistemazione teorica.

È un invito a non imbrigliare troppo la vita.

Un'analogia significativa:

«L'inculturazione non si realizza con adattamenti frettolosi e superficiali... La vera inculturazione non può essere pianificata troppo sistematicamente, perché essa in certo modo è un fenomeno spontaneo e di crescita progressiva, come la vita stessa» (n. 94)

2. In prospettiva di una definizione

2.1. I molteplici pronunciamenti precedenti:

Pio XII, Vaticano II, *Codice di Diritto Canonico*, Paolo VI, Giovanni Paolo II fino al n. 22 dei *Lineamenta*

«Gli Istituti secolari, pur non essendo Istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione conferisce una consacrazione agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo. Perciò essi abbiano innanzitutto la volontà di darsi totalmente a Dio nella perfetta carità e gli Istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare, per essere in grado di compiere efficacemente e dovunque nella vita secolare quell'apostolato per il cui esercizio essi sono sorti» (PC, I I).

«I membri degli Istituti secolari con la professione dei consigli evangelici esprimono e realizzano la loro consacrazione nell'attività apostolica e come un fermento si sforzano di permeare ogni realtà, di spirito evangelico per consolidare e far crescere il Corpo di Cristo» (n.33).

«I membri laici degli Istituti secolari, che conservano nella vita e nella missione la loro condizione secolare e sono chiamati ad agire come lievito nella società con la novità del Vangelo, congiungono la loro consacrazione con la laicità» (n.69).

2.2. Un magistero dunque già abbondante e ancora attuale.

«Le risposte sottolineano la validità permanente di questi documenti in ordine all'identità e alla missione, anche in vista della Nuova Evangelizzazione» (n. 33)

3. Alcune puntualizzazioni

3.1. È sintesi nuova

«Unendo secolarità e consacrazione si crea una sintesi nuova di presenza del Vangelo e della Chiesa nella società» (33)

«Tale secolarità consacrata quale esperienza tipica della vita consacrata nata nel nostro secolo, si trova ad una misteriosa confluenza tra le due poderose correnti della vita cristiana» (n. 22 *Lineamenta*)

3.2. È sintesi particolarmente difficile possibile solo se riesce prima in se stessi

«È all'interno della vita stessa dei membri degli Istituti secolari che deve iniziare la «consecratio mundi», alla cui attuazione sociale aspirano, con una spiritualità caratterizzata dalla presenza nelle strutture secolari» (n. 33)

Non si distinguono dagli altri. «Né i membri chierici degli Istituti secolari si distinguono dagli altri chierici, né quelli laici dagli altri laici nella loro vita esterna» (n. 33)

Ma guai se non si distinguessero!

4. Ne consegue

4.1. Un indubbio vantaggio sulle forme tradizionali

«Godono delle ricchezze dell'una e dell'altra» (n.22 *Lineamenta*)

4.2. Snellezza operativa:

«Grande facilità di adattamento alle nuove esigenze della vita sociale, culturale, politica ed economica» (33)

5. Mete

5.1. Garantire l'originalità e puntare su una piena valorizzazione

«Si sottolinea nelle risposte la necessita di valorizzare questa vocazione tanto consona all'attuale situazione sociale, distinguendola chiaramente da quella religiosa e laicale» (n.33)

5.2. Il segreto di una propria spiritualità

«Si mette in risalto la necessita di elaborare una spiritualità specifica» (n.33)

5.3. ... e di una adeguata formazione

«per preparare persone capaci di affrontare gli ardui compiti di frontiera che sono loro propri» (n.33)

6. Un ventaglio di ANNOTAZIONI

6.1. L'identità

«Molti vogliono che sia meglio esplicitata la vocazione specifica dei loro membri, diversa da quella dei religiosi e dei laici e la specifica partecipazione alla funzione evangelizzatrice della Chiesa» (n.33)

6.2. Incisività

«Altri sottolineano la preziosità del loro apostolato nella società e nella Chiesa» (n.33)

6.3. L'area dell'ecumenismo

«Alcuni notano le grandi possibilità che hanno i laici consacrati di lavorare nel dialogo ecumenico e in quello interreligioso e nell'avvicinare i lontani» (n.33)

6.4. La problematicità del segreto

«Taluni manifestano la difficoltà di inserirsi nella pastorale diocesana o parrocchiale, a motivo della discrezione che comporta la loro vocazione, e di agire come fermento in mezzo alla società, con la loro testimonianza» (n.33)

Conclusione

1. Appartenenti al tempo delle origini: un di più di entusiasmo e di responsabilità.

2. La necessita della santità

«I carismi dei Santi dimostrano la forza umanizzante della santità cristiana e la loro opera generosa al servizio dell'umanità» (n. 110)

«Essere una provocazione per tutti» (n. 71)

«Riproporre il valore e la memoria del progetto originale di Dio che il peccato ha offuscato» (n. 71)

«Essere segni dell'impazienza con la quale tutta l'umanità attende la piena rivelazione della gloria dei figli di Dio» (71)

«Coloro che hanno scelto Dio non possono perdere l'interiorità di una vita che si nutre della contemplazione di quanto non si vede con gli occhi della carne» (n. 19)

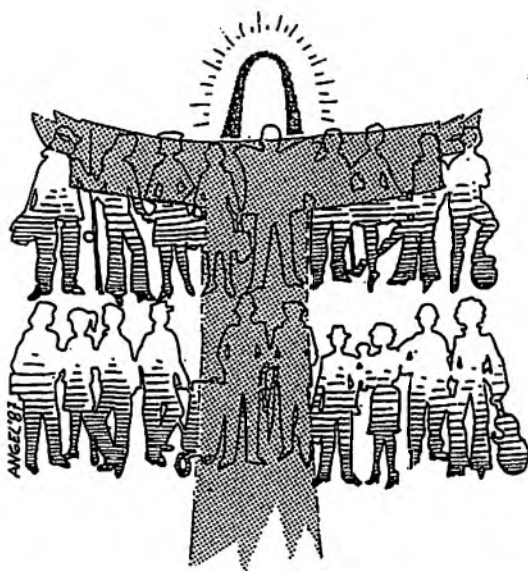
«È urgente recuperare il vero senso della vita e del mondo, che, pur nella loro bellezza, hanno perso l'incantesimo e il mistero» (n. 19)

DON PASQUALE LIBERATORE

Roma - Pisana, 15 settembre 1994



2



**UN'ESIGENZA
IMPRESCINDIBILE:
LA FORMAZIONE**

LA FORMAZIONE: NOME CONCRETO DELLA SANTITÀ OGGI

Santità?. Formazione?

Due espressioni che coinvolgono la nostra esistenza nel loro significato fondamentale e nel suo divenire, a livello umano-culturale e a livello religioso-cristiano.

Propongo una riflessione-stimolo in tre momenti:

1. Ascoltiamo il Vangelo e l'esperienza dei primi
2. Raccogliamo alcune sollecitazioni della Christifideles Laici
3. Indichiamo alcune domande per la riflessione, la preghiera e il dialogo.

1. ASCOLTIAMO IL VANGELO E L'ESPERIENZA DEI PRIMI

Che cosa vuol dire secondo il Vangelo «vivere santamente»? Quale programma presenta Gesù per una «vita santa»? Quali immagini o proposte di santità critica e non accetta Gesù?

Ognuno di noi, ripensando oggi al Vangelo, a situazioni, persone e fatti concreti in esso presentati, può rispondere a queste domande.

Suggerisco tre chiavi di lettura dell'esperienza cristiana, esperienza di santità.

1.1. Santo è colui chi accoglie il regno di Dio e vive secondo i suoi valori

Il «Regno di Dio» il centro e l'annuncio dell'opera di Gesù.

Gesù profeta, testimone e realizzatore del Regno.

Come un'esperienza di vita secondo il Regno? Come si manifesta il «non Regno» nella persona e nella storia?

Quando il Regno di Dio entra in una persona come...

Il Regno di Dio simile...:

a) ... ad un uomo che trova un tesoro in un campo...; va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra il campo... (Mt 13, 44): ha incontrato ciò che più vale, la sua felicità, cambia la vita, rinuncia a tutto il resto... («sono venuto ad accendere il fuoco»)...

b) ... ad un uomo che costruisce la sua casa sulla roccia... (Mt 7, 24): ha trovato un punto di riferimento sicuro, il senso della vita...; non solo ha ascoltato, ma ha trasformato il messaggio ascoltato in convinzioni, in motivazioni fondamentali...

c) ... ad uno che ha ricevuto dei talenti... (Mt 25, 14), riconosce e fa fruttare il dono ricevuto...

d) ... a chi fa la volontà del Padre (e non solo ascolta o dice di farla); e la vo-

lontà del Padre sono le Beatitudini, il discorso della montagna (Mt 5 - 7): una nuova maniera di valutare le cose, una nuova mentalità, un cuore nuovo...

1.2. Santo è chi dsì fa discepolo di Gesù

dal fiume Giordano fino alla Pasqua e alla Pentecoste... e assume il suo progetto e la sua causa:

- avere lui come maestro, non solo nel momento iniziale di novità ma anche nella Pasqua; non solo al banchetto di Cana ma anche a quello dell'ultima cena:

- assumere come norma di vita il suo comandamento: «io vi dico»...:

- fare proprio il mistero della Pasqua e credere nella sua fecondità;

- essere disponibili per continuare la sua missione...

Esempi di discepolato: la storia di Pietro...

1.3. Santo è chi si lascia guidare dallo Spirito

1.4. La formazione è il cammino per raccogliere e vivere la santità evangelica

Come comprendere e vivere quest'esperienza di santità?

Come «fare vita» la santità del Regno?

Come divenire realmente discepolo di Gesù?

Come lasciarsi guidare dallo Spirito?

Il Vangelo risponde:

- attraverso un processo di introduzione al Regno, di discepolato di Gesù, di disponibilità allo Spirito...;

- attraverso un atteggiamento e un cammino di formazione (conversione, conformazione, fedeltà):

- + che ha come base l'iniziativa di Dio, la forza che viene da Gesù, l'azione permanente dello Spirito;

- + che comporta un dinamismo fatto di: chiamata, ricerca, discernimento, disponibilità, risposta, scelta definitiva... (Battesimo);

- + che implica condizioni, criteri, un itinerario, momenti e passi significativi e decisivi, un accompagnamento, un confronto, una pedagogia...;

- + che presenta due tappe, che costituiscono una sola realtà esperienziale: quella iniziale di introduzione, che porta alla scelta consapevole e matura (vedi nei discepoli...); che si prolunga nell'atteggiamento e nell'impegno permanente di tutta la vita per vivere con autenticità e fedeltà, nelle diverse situazioni, la scelta iniziale...; per coltivare l'apertura al Regno, per mantenersi discepoli, per lasciarsi guidare dallo Spirito...

La «santità evangelica» una santità della vita, nella vita e per tutta la vita...

È una santità una e molteplice (unica vocazione – tante vocazioni)...

È un cammino permanente... (così si chiamava all'inizio la vita cristiana). Si traduce in esperienza di vita e matura attraverso quel quotidiano impegno di collaborazione con lo Spirito, che si chiama formazione...

2. VOCAZIONE ALLA SANTITÀ E FORMAZIONE NELLA «CHRISTIFIDELES LAICI»

Possiamo accogliere e meditare alcune concrete indicazioni, che il papa ha offerto ai cristiani laici.

2.1. Vocazione alla santità

2.1.1. Prima e fondamentale vocazione:

+ radicata nel Battesimo e riproposta nell'Eucaristia (16)

+ suscita ed esige la sequela e imitazione di Cristo (16)

+ si vive nel quotidiano, nelle realtà temporali, nella missione (17)

2.1.2. Una vocazione con diversi momenti (55) e diverse forme di realizzazione (56)

2.2. La formazione: scoprire la propria vocazione e maturare in essa

Formazione:

+ processo continuo di risposta e di maturazione (57)

+ obiettivo fondamentale (58)

+ per discernere la volontà di Dio: mezzi e momenti (58)

+ per rendersi capaci di fedeltà (58)

+ per vivere in «unità di vita» (formazione integrale 59)

+ coltivando diversi aspetti (60).

3. SUGGERIMENTI – DOMANDE PER LA RIFLESSIONE, LA PREGHIERA PERSONALE, IL DIALOGO

* Medito qualche brano evangelico, che si riferisce a momenti, situazioni, esperienze «formative»...Cosa mi dice?

* Penso (e prego) ad alcuni momenti, tappe della mia esperienza, che mi hanno portato ad assumere alcuni valori per il Regno?

* A quale forma di «santità evangelica» mi sta chiamando il Signore: caratteristiche, impegni, condizioni...

* Che significato do o voglio dare in questo momento della mia vita al mio Battesimo?

* Che cosa mi aiuta a vivere in atteggiamento e in processo di formazione?

Come dovrei impostare e coltivare ora la mia formazione?

* Riprendo e approfondisco qualche espressione della Christifideles Laici?

DON GIUSEPPE NICOLUSSI
Consigliere Generale per la Formazione
Roma, Pisana - 17 dicembre 1993

SPIRITUALITÀ DEI CHIAMATI ALLA SECOLARITÀ CONSACRATA SALESIANA

La specificità del carisma della 'secolarità consacrata' influenza la spiritualità di quanti sono chiamati a tale forma di vita.

Le caratteristiche della loro spiritualità possono così sintetizzarsi:

1. Quanto alla piena consacrazione a Dio

1.1. la scelta dei consigli evangelici con vincolo sacro

* contro ogni attenuazione e incertezza

1.2. una profonda e viva cura della vita interiore

* contro ogni forma di superficialità e convenienza

1.3. un profondo senso religioso vissuto nelle responsabilità temporali

* contro l'infiltrazione di naturalismo e di laicismo

2. Quanto alla piena secolarità

2.1. esclusione di tutto ciò che divida dalla comune condizione dei fedeli laici:

famiglia

professione

apostolato

2.2. impegno a cercare la realizzazione migliore nella professione attraverso una specifica competenza penetrata di fede e di carità

ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

FORMAZIONE SALESIANA

Criteri per la formazione salesiana:
rileggendo le Costituzioni Salesiane si ricavano almeno i seguenti criteri di accompagnamento vocazionale:

1. accompagnamento **PERSONALE** del giovane:

chiamò
preparò
diede loro

2. presenza di una **GUIDA** sicura:

di esperienza
di riflessione
di programmazione spirituale

3. aiuto all'esperienza dei **VALORI SALESIANI**.

spirito salesiano: alla luce del II capitolo delle nostre Costituzioni applicato alla vita secolare consacrata

sistema preventivo: nella vita personale
 nella vita professionale

spiritualità apostolica: la carità pastorale
 l'interiorità apostolica

da mihi animas: specificità spirituale ed apostolica della vita e della vocazione salesiana

4. sostegno per una **FORMAZIONE UNITARIA**:

dicono le Costituzioni salesiane «La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono».

FORMAZIONE SECOLARE

Da un Convegno di ASSISTENTI ECCLESIASTICI delle VDB risulta quanto segue, come risposta ad una domanda di fondo: CHE COSA SI ATTENDONO GLI ASSISTENTI SALESIANI DALLE VDB?

«Maggiore chiarezza nella proposta vocazionale e in tutto il processo formativo».

È necessario conoscere con precisione il VERSO DOVE si dirige la formazione delle VDB per un accompagnamento più adeguato.

È necessario un certo 'cambio' del punto di vista di prospettiva, sottolineando l'importanza della missione salesiana nella PROSPETTIVA SECOLARE.

Questo permetterebbe tener presente e prospettarsi una figura di VDB più lanciata, più audace e presente nei luoghi strategici e decisivi e importanti della vita, capace di collocarsi a partire dalla sua professione-occupazione di lavoro con competenza ed efficacia, per rendere un servizio migliore alla gioventù e alle classi popolari.

È necessario, sempre in questa prospettiva, definire certi campi ed ambiti secolari da privilegiare, come punto di inserzione. Per esempio:

- diritti umani
- educazione e cultura
- servizio sociale ai poveri e agli emarginati
- politica.

Tutto questo conseguentemente va tenuto presente nella formazione dei candidati, perché rispondano pienamente alla loro vocazione.

LO STILE DI VITA QUOTIDIANA: LAVORO E PREGHIERA

Un ambito in cui aiutare a progettare il cambiamento e *la vita quotidiana personale*. Bisogna tradurre in atteggiamenti profondamente radicati, in attitudini pratiche e in gesti concreti l'amore alla vita e la fede in Gesù, secondo lo spirito salesiano.

È facile proclamarsi cristiani in modo generico, mossi dalla simpatia verso la persona di Gesù. Più difficile è vivere da cristiani oggi, sciogliendo i nodi che rendono problematica l'esistenza profetica del cristiano e aprendosi alle esigenze pratiche delle Beatitudini.

È possibile coniugare la vita evangelica con le esigenze profonde dell'essere uomini oggi, a due condizioni: l'ascesi e la preghiera.

Sono due punti sui quali riflettere e da collegare nell'elaborazione di uno stile personale di vita.

Il lavoro-ascesi

L'ascesi riporta a termini come dominio, coscienza dei condizionamenti negativi, atteggiamenti di prontezza e generosità nel rispondere al richiamo del bene. Ascesi è, in fondo, croce. Don Bosco la riassume nella parola «lavoro temperanza, dovere». Prendere sul serio questo trinomio di Don Bosco comporta individuare e formulare correttamente i problemi morali che rendono difficile, e alle volte quasi impossibile ai giovani, vivere il Vangelo e le esigenze più profonde dell'essere uomo.

* I giovani sperimentano ogni giorno il *conflitto tra libertà personale in crescita ed esigenze del Vangelo*. Essi sono gelosi della propria libertà e della propria coscienza come norma dell'agire. Accettare di ristrutturare la vita alla luce del Vangelo accolto nella fede appare come una rinuncia a qualcosa che appartiene loro come uomini: la razionalità, la possibilità di decidere oggi e domani secondo la propria visione. Il conflitto è reso più logorante dalla debolezza dei riferimenti religiosi e dalla mentalità «libertaria» che sembrano coinvolgere una frangia notevole della società.

* I giovani avvertono che il *discorso della solidarietà*, interno al mistero di Cristo e norma evangelica, è *in contrasto con i parametri individualistici*, pragmatici, corporativistici che guidano i rapporti sociali. È possibile essere solidali con il prossimo solo sporadicamente, in ambiti piccoli come la famiglia e il gruppo degli ami-

ci; ma sembra meno praticabile esserlo nel lavoro, nei rapporti sociali più vasti, in ambito internazionale. Neppure qualche azione di volontariato gratuito, anche se esemplare in se stesso, riesce a bilanciare la estraneità di rapporti che si vivono a livello sociale e internazionale.

* I giovani sentono il *problema della realizzazione della giustizia* nel mondo e anche all'interno delle singole nazioni o popoli. Si rendono conto che politiche ed economie dei diversi popoli sono interdipendenti, che la libertà di interi popoli viene usurpata e il loro sviluppo rimandato. Non condividono lo sfruttamento e l'oppressione, ma non vedono, nemmeno tra le grandi istituzioni e poteri, modelli alternativi per arrivare a un mondo più giusto e fraterno, per cui non bastano nemmeno le marce, le proteste, i consigli morali, i finanziamenti distribuiti.

* I giovani trovano particolarmente *arduo accogliere la propria corporeità ed esprimerla secondo le esigenze del Vangelo* e le indicazioni della Chiesa. Vivere come credenti la propria sessualità in un mondo che evidenzia atteggiamenti, comportamenti, scelte, valutazioni molto lontani dalle norme evangeliche significa andare contro corrente. L'etica cristiana si pone a una distanza incolmabile rispetto ai diffusi atteggiamenti sociali.

Libertà solidarietà, giustizia: sono valori che vanno illuminati nel progetto, Così come l'impegno per il *rispetto di ogni vita* in tutte le sue manifestazioni. In sé e negli altri.

La preghiera

Progettare la pratica della preghiera individuale e, nella misura del possibile, anche comunitaria.

* Egli aiuta a *maturare un modo di concepire la preghiera* secondo lo stile salesiano: come momento di intimo incontro con Dio, espressione e apice di quello che avviene attraverso i gesti della vita quotidiana e particolarmente del servizio ai poveri; come luogo di ricarica, come riscoperta del significato della lotta nel vivere da cristiani oggi. È nella preghiera che l'amore e l'impegno per la vita si rivelano come una grazia e come collaborazione dell'uomo all'opera di Dio.

* *Progettare l'apprendimento della preghiera*, degli atteggiamenti fondamentali, delle condizioni della sua pratica, delle diverse forme di preghiera, predisponendo anche gli strumenti (scuola e incontri con persone capaci di avviare esperienze...). Abilitare insomma a farsi carico del come e quando pregare insieme, individuando tempi e stile.

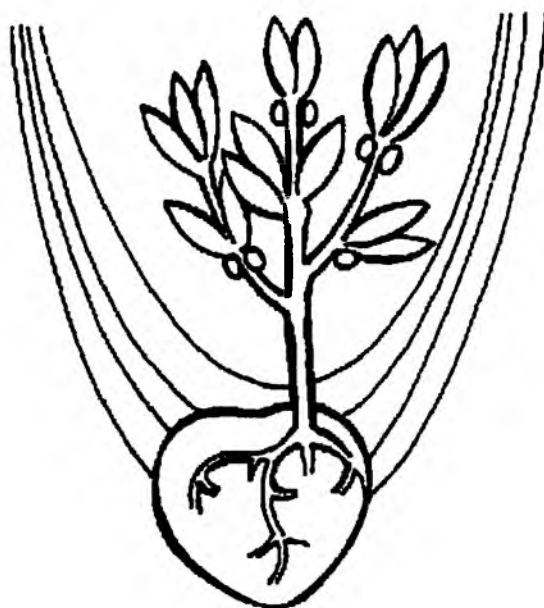
* *Mettere in particolare rilievo i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia*. La Riconciliazione segna ed esprime il cammino di conversione e la volontà di cambiamento, manifesta la consapevolezza dei propri limiti e della fragilità, rido- na il coraggio per riprendere il cammino.

L'Eucaristia reinsertisce in Cristo e nella comunità dei credenti con cui si è solidali nella ricerca della vita vera, insegna a guardare il futuro con quella speranza che nasce dalla morte e risurrezione di Cristo.

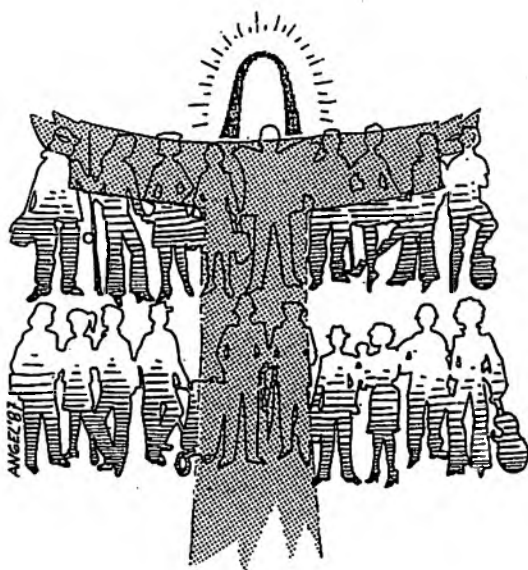
Celebrando i sacramenti si apprende a leggere la propria vita e quella del mondo in chiave di gratuità, di dono, di redenzione. Entrambi quindi segnano l'itinerario che il gruppo percorre per imparare a progettarsi secondo il parametro di Cristo.

Fare memoria di Maria significa imparare a vedere gli eventi alla luce della storia della salvezza e a rimanere nella lode (*Magnificat*). Da Lei – la prima dei credenti – si attinge la disponibilità, nonostante la consapevolezza della propria povertà, l'accoglienza umile e la fede nel Signore che sa compiere, anche coi piccoli semi, cose grandi («Ecco si compia in me...»).

DON ANTONIO MARTINELLI
*Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale*
Roma - Pisana, dicembre 1993



3



**MISSIONE SALESIANA
PER IL VOLONTARIO CDB**

LA MISSIONE NELLA VITA SALESIANA

1. TRE «PUNTI» IMPORTANTI

1.1. La missione dà alla vita e allo spirito salesiano il suo tratto più caratteristico e ci identifica tra le Famiglie religiose.

1.2. La missione non va confusa col solo lavoro apostolico (impegni, strutture, prestazioni). È invece un'esperienza totale (interiore-operativa; spirituale-apostolica; contemplativa-attiva) di amore, carità riguardo a Dio e al prossimo.

– ci identifichiamo con Cristo che annuncia il Regno, insegna, guarisce, dà da mangiare, salva donando la vita;

– ci sentiamo attratti e inviati da Dio-Padre agli uomini per far loro sentire la sua presenza e la sua paternità;

– ci sentiamo spinti dallo Spirito Santo che ci dà l'ispirazione della parola e il coraggio dell'azione.

1.3. Perciò la «missione» è il luogo privilegiato della spiritualità salesiana: in essa sgorgano e crescono la nostra esperienza di Dio, la nostra preghiera, la nostra ascesi, il nostro cammino spirituale.

2. COME SI DEFINISCE E REALIZZA LA MISSIONE SALESIANA

Mediante quattro elementi.

2.1. La scelta di campo.

La preferenza per i giovani, specialmente i più poveri è la prima scelta inamancabile e caratterizzante: nel contatto con loro è cresciuta la Famiglia Salesiana ed è maturato lo spirito salesiano.

– Ripassare la vita, risentire le parole e guardare le rappresentazioni di Don Bosco.

– La preferenza si esprime in: attenzione, volontà di incontro, desiderio di aiuto, intenzione educativa, amore, dedizione.

Dalle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (Salesiani)

26. «Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.

Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono in un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.

Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la "gioventù povera, abbandonata, pericolante", che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà».

– I contesti che privilegiamo per rivolgerci ai giovani sono: gli ambienti popolari e le missioni «ad gentes».

2.2. Il progetto.

Per quale scopo andiamo verso i giovani, i ceti popolari e le missioni? Con una finalità unica che comprende due linee di azione:

Promozione umana – evangelizzazione

Evangelizzazione – promozione umana

Dalle Costituzioni Salesiane

31. «La nostra missione... porta agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale».

32. «Nelle varie circostanze condividiamo con essi il pane, promuoviamo la loro competenza professionale e la formazione culturale.

Sempre e in ogni caso li aiutiamo ad aprirsi alla verità ed a costruirsi una libertà responsabile. Per questo ci impegniamo a suscitare in loro la convinzione e il gusto dei valori autentici che li orientano al dialogo e al servizio».

34. «Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero.

Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi».

Questo progetto si realizza mediante l'educazione intesa in forma ampia.

2.3. Lo stile o spirito.

Come compiamo la missione? secondo le indicazioni del Sistema Preventivo.

Dalle Costituzioni Salesiane

38. «Per compiere il nostro servizio educativo e pastorale, Don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo.

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza»; fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede».

39. «La pratica del Sistema Preventivo esige da noi un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani. "Qui con voi mi trovo bene, proprio la mia vita stare con voi".

Stiamo fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favorisce ogni loro iniziativa per crescere nel bene e li incoraggia a liberarsi da ogni schiavitù, affinché il male non domini la loro fragilità.

Questa presenza ci apre alla conoscenza vitale del mondo giovanile e alla solidarietà con tutti gli aspetti autentici del suo dinamismo».

Questo stile porta a creare un ambiente in qualsiasi situazione o struttura che si ispira all'oratorio di Valdocco:

40. «Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività e opera».

2.4. Con chi portiamo avanti la missione, il soggetto.

– In comunione-collaborazione con altri membri della Famiglia Salesiana o che sono con noi impegnati in una iniziativa giovanile o popolare;

– In comunione con la Chiesa a partire da quella che ci è più immediata e sensibile: la Chiesa locale;

– In comunione con la comunità umana in cui viviamo, mediante l'unione e collaborazione con tutti coloro che cercano il bene delle persone e della comunità e che vogliono far conoscere Gesù Cristo.

DON JUAN E. VECCHI

Vicario del Rettor Maggiore

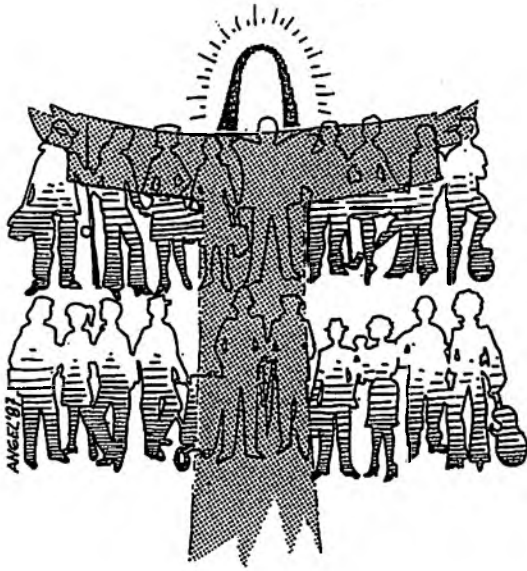
Roma, Pisana - 18 dicembre 1993



NOTA.

Alcuni spunti di riflessione sulla missione sono riportati in appendice alla pagina 274.

4



**LA PREGHIERA
PER IL VOLONTARIO CDB**

1. PREGHIERA SALESIANA

1. PREGHIERA CARISMATICA SALESIANA

1.1. L'alveo della spiritualità di San Francesco di Sales

Un filone che si ricollega al Cristo attraverso San Bernardo, Sant'Agostino, San Giovanni Evangelista

Elementi comuni particolarmente sottolineati:

- * Amore di Dio incarnato
 - * La teologia della storia: il mondo di Dio e il mondo del male (di qui l'urgenza per la salvezza delle anime)
 - * Il metodo del Buon Pastore
 - * L'importanza ecclesiale di Maria
- La Chiesa mistero di comunione

1.2. Don Bosco incontra San Francesco di Sales, uomo di sintesi armonica umana, spirituale e pastorale.

Non è un incontro fortuito o legato solo alla religiosità piemontese dell'800
Don Bosco si scopre 'su misura' ed in sintonia col santo Vescovo di Ginevra
San Francesco di Sales ha composto la dottrina
Don Bosco l'ha 'messa in atto'

1.3. Il punto culmine della spiritualità di San Francesco di Sales è *l'estasi dell'azione*

Le tre estasi secondo San Francesco di Sales

- Estasi dell'intelletto e dell'intuizione
- Estasi della contemplazione nell'orazione
- Estasi dell'azione apostolica

Per giungere all'estasi dell'azione occorre tanta carità pastorale

Il motore della carità pastorale è l'unione con Dio o grazia dell'unità interiore

Il problema preghiera si inserisce qui

2. FORMAZIONE ALLA PREGHIERA

2.1. La via del rapporto personale con Dio

Che volto ha il mio Dio?

Cammino di preghiera:

logistica ed impalcature

dinamiche:

atteggiamenti:

risvolti psicologici:

dipendenza e partecipazione

ringraziamento,

riconoscere la propria fragilità,

ascolto,

la preghiera del cuore

preghiera egocentrica

incarnata

spirituale

2.2. La via della Parola

Lectio divina in chiave salesiana

Celebrazione della Liturgia

Devozioni salesiane

2.3. La via della carità pastorale

Cammino progressivo di gratuità

2.4. La via della resa completa a Dio

Seconda conversione

DON GIUSEPPE ROGGIA

Roma, 21 dicembre 1993 - Appunti



2. «CARISMA E PREGHIERA»

Senza preghiera non c'è, per nessuno, sintesi tra fede e vita; non c'è, per noi, reciprocità tra evangelizzazione ed educazione; non c'è unità tra consacrazione e professionalità; non c'è corrispondenza tra interiorità ed operosità. Ossia, senza respiro interiore orante: il lavoro non è santificante; la competenza umana non è testimonianza evangelica; gli impegni educativi non sono pastorali; il vivere quotidiano non è religioso.

La nostra stessa esperienza conferma che i momenti, spesso più intensi, della preghiera sono quelli dell'interiorità personale: quelli della meditazione più che dei sentimenti; quelli del silenzio più che della loquacità; quelli della contemplazione più che dei ragionamenti.

Per S. Francesco di Sales la preghiera è indispensabile per arrivare, nel Cristo, all'amore unitivo col Padre; da qui si sprigiona quell'energia che è *la carità pastorale*: "quella carità – dice il Concilio – che è come l'anima di tutto l'apostolato". Sì: l'anima dell'apostolato salesiano è la carità pastorale! Ecco il traguardo che dobbiamo privilegiare nel rinnovamento della nostra preghiera!

Essa non si caratterizza con speciali espressioni esterne; non ha nulla di affettato nei suoi atteggiamenti; non mette l'accento su alte riflessioni intellettuali, anche se si nutre di esse; non privilegia manifestazioni singolari o inconsuete di sentimenti, anche se muove profondamente gli affetti del cuore; essa si concentra sull'effettiva identificazione con la volontà salvatrice di Dio per tradurla in atteggiamenti pratici. Le sue contemplazioni intellettuali e i suoi sentimenti di fervore li orienta tutti alla missione di salvezza: come dice S. Francesco di Sales, con essi "concepisce" in ordine a "generare", ossia a far passare il sangue del cuore ai dinamismi delle braccia e delle mani.

Per rinnovare oggi la preghiera dobbiamo convincerci innanzitutto che il carisma apostolico di Don Bosco ci chiede *di puntare fortemente sull'unione con Dio*, ossia di curare tutte quelle espressioni di preghiera, "in dialogo semplice e cordiale", che ci portano *all'amore di carità*.

Un aspetto personale, intimamente unito all'orazione mentale, è l'impegno responsabile che ogni confratello deve mettere nella pratica dell'ascesi e della penitenza. Non dimentichiamo mai che *il peccato, la mancanza di autodisciplina, la condotta tiepida e immortificata, lo spirito di mondanità sono la morte della preghiera*. L'autocritica dell'esame di coscienza per un sincero atteggiamento di conversione personale e per un acuto «senso del peccato» – tanto estraneo all'attuale mentalità antropocentrica – nutre la indispensabile consapevolezza del mistero della misericordia del Padre e dona la gioia e la speranza del perdono. Ciò sveglierà anche tante iniziative personali per intensificare quella peculiare ascesi del «farsi

amare», che ci caratterizza come apostoli educatori.

L'azione "apostolica e caritativa" è pregnante per se stessa, di unione con Dio ed è portatrice di più intensa preghiera. Non è occasione di distrazione, ma spazio di speciale incontro. Però, affinché l'azione sia veramente apostolica, deve essere animata dal fuoco della carità pastorale: essa è davvero l'anima dell'apostolato, ma anche l'azione apostolica diviene animatrice della carità pastorale!

Nel cuore del salesiano deve essere racchiuso il segreto che alimenta questo fuoco.

Così non ci dovrebbe essere dualismo tra lavoro e preghiera, perché la preghiera si traduce in apostolato, e il lavoro apostolico intensifica la preghiera.

È da tempo che ci stiamo convertendo un po' tutti; ma rimane sempre molto per convertirci pienamente, soprattutto nel delicato campo della preghiera. Il segreto del pregare è situato, in primo luogo, nella «persona», il cui atteggiamento di fondo è l'orazione mentale. In essa, ognuno di noi deve scoprire la sua «trappa» per la contemplazione; la Provvidenza, poi, in certi periodi speciali della vita ci assegnerà anche qualche «monastero» di vita dove ci sarà più passione che azione, come nelle malattie e nell'anzianità.

La preghiera salesiana non è difficile né complicata; è fatta per tutti: per i giovani e per il popolo; fa vedere che la vocazione alla santità non è solo per una piccola élite, né solo per spazi «monastici»; essa vive inserita nel quotidiano, nell'ordinario e nello straordinario, nell'attività e nell'infermità, in ogni stato e in ogni professione, in ogni età e in ogni situazione.

Chiediamo con insistenza allo Spirito del Signore, primo autore del nostro carisma, che, per intercessione di Maria sua Sposa, ci faccia crescere costantemente in quella interiorità che porti anche noi a "congiungere spontaneamente l'orazione e la vita".

dalla Lettera del Rettor Maggiore DON EGIDIO VIGANÒ
in Atti del Consiglio Generale, N. 338, ottobre 1991



3. LA PREGHIERA APOSTOLICA

Nel consacrato ciò che fa l'unità del suo essere e della sua vita spirituale, non è la sua azione e nemmeno la sua preghiera: è, più profondamente, l'AMORE! (Cfr SCRIS, Dimensione Contemplativa della vita religiosa).

Ogni amore autentico si manifesta sempre in due forme che si completano e si compenetrano: l'intimità e la donazione. Il consacrato è chiamato a vivere la sua comunione con Dio *nel fervore dell'intimità* e nella *generosità della dedizione*. In questa duplice prospettiva prende senso e valore la sua preghiera esplicita.

Primo significato e primo scopo (a livello del rapporto interpersonale): sperimentare il primato della chiamata personale di Dio, e dare spazio alla risposta di intimità con Lui.

Il consacrato non è un mercenario, né un impiegato; lavora per amore. Perciò deve *dare un certo spazio di espressione a questo amore* (ogni amore ha bisogno di spazio per parlarsi, spazio di luogo e di tempo: la troppa fretta finisce per soffocarlo); prendere coscienza sempre più viva di quella parola del Signore: «lo ti amo e ti mando. Non tu hai scelto me, ma io ho scelto te e ti ho costituito perché vada e porti frutto e il tuo frutto rimanga» (Cfr Gv 15, 16).

Va a pregare non per parlare, ma anzitutto per tacere e per ascoltare, per lasciarsi amare «per sentirsi amati da Lui», e per rinnovare il suo consenso a questo dono, per stupirsi di questa chiamata all'intimità di consacrazione.

Allora dice: «Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Nasce il dialogo: l'adorazione, la lode esultante, l'azione di grazie, il desiderio di conoscere e amare, l'umile domanda di purificazione e di perdono, la supplica anche per gli altri...

La preghiera è l'atto di fede fondamentale, ripreso e ravvivato nella coscienza, con tutte le inevitabili difficoltà inerenti alla fede... È dono permanente! è, in noi, opera dello Spirito Santo (Rm 8, 15; Rm 5, 5; Gal 4, 6).

Secondo significato e secondo scopo (a livello dell'azione apostolica): sperimentare il primato *dell'azione di Dio nella propria azione, e prepararsi ad agire con un cuore retto e generoso*.

Primato dell'iniziativa di Dio: Egli ci ha chiamati per primo; Egli ci chiama a collaborare con Lui. Noi possiamo ben piantare e irrigare, «ma è Dio che ha fatto crescere... Siamo infatti collaboratori di Dio» (1 Cor 3, 6-9).

La preghiera ci ricorda che non siamo noi i padroni...; che non siamo in una impresa umana regolata dai principi e dai criteri dell'efficienza di questo mondo (rendimento visibile...); che siamo soltanto dei «servitori»... Permette di giudicare

bene certi insuccessi e di integrarli (la croce presto o tardi occupa il suo posto!).

Gesù ha pregato a lungo principalmente per dire al Padre il suo amore filiale e per disporsi a compiere i suoi doveri di amore fraterno.

PER FORMARSI ALLA PREGHIERA occorre sgomberare il terreno e lavorarlo, suscitare le disposizioni spirituali, psicologiche e fisiche favorevoli. Il resto tocca allo Spirito Santo e alle intuizioni dell'amore personale di ciascuno.

Due vie per accedere a una preghiera viva:

– la formazione dottrinale biblica e teologica (per strutturare anche intellettualmente la fede)

– la vita liturgica (che rimane il luogo per eccellenza dell'educazione alla vera preghiera).

È necessario inventare la disciplina di vita che permette di salvare la propria unità e identità spirituale, e rende capaci di pregare in spirito e verità dal profondo del cuore. Ricordiamo:

– preghiera e vigilanza = ascesi dello spirito

– preghiera e digiuno = ascesi del corpo

– preghiera e perdono fraterno = ascesi della relazione con gli altri

Non esiste un'ascesi prestabilita: ciascuno deve scoprire l'ascesi congeniale a sé...

Educarsi alla preghiera arida (Gesù nel Getsemani) che ci invita a un supplemento di fede, di coraggio, di amore. Allora la tentazione è di abbandonare la preghiera per «rifugiarsi» nella sola azione, più redditizia... Egli è più presente che mai! precede e attende chi andrà a pregare!

Educarsi a trasformare le attività in sorgente di comunione con Dio (Cfr *Dimensione Contemplativa* 4 e 6): mantenere la coscienza viva che si partecipa alla «missione di Cristo e della Chiesa». Quindi:

– vivere in unione con Cristo servo e salvatore

– vivere il mio proprio legame con Cristo che mi manda; identificarsi con Cristo nei sentimenti, intenzioni, zelo,...

– riconoscere Cristo presente e che agisce nei miei fratelli, gli uomini («avevo fame... l'avete fatto a me»...)

– vivere in Cristo le situazioni tragiche dei fratelli (ampiezza del male-sofferenza e del male-peccato = prolungare la misericordia attiva di Cristo)

Si tratta di diventare «apostolicamente strutturati», acquistando il «senso apostolico», la «coscienza apostolica».

Mezzi per acquistare il senso apostolico

– l'esempio del Fondatore (di don Bosco)

– le verifiche periodiche (revisione di vita) esaminando gli ostacoli e gli elementi favorevoli a un reale incontro con Dio

– impegnarsi con maggiore lealtà e generosità

La vera preghiera porta all'azione e la vera azione riporta alla preghiera.

Pregare è ricevere nuovamente da Dio la missione che ci affida, è riprendere
anelito in Lui...

Il vero apostolato suscita in noi il reale bisogno di incontrare Dio anche sotto
una forma più tranquilla di «intimità».

DON GIUSEPPE AUBRY

alle Superiori Religiose Generali, maggio 1986 (appunti)



4. LA VITA APOSTOLICA COME PREGHIERA SALESIANA

La storia della spiritualità cristiana ha conosciuto diverse definizioni di preghiera, prova evidente della difficoltà che si è sempre incontrata nella sua comprensione. Tuttavia, qualunque definizione di preghiera può racchiudersi, in definitiva, in una delle due seguenti formule classiche: la preghiera è un «parlare a Dio» (Agostino, Enarr. in Psal 75, 7) o, piuttosto, «l'elevazione della mente a Dio» (Clemente Alessandrino, Strom 7, 7). Se la seconda sottolinea la trascendenza di Dio e lo sforzo di realizzare, per l'orante, la comunicazione con Lui, la prima privilegia l'immagine di un Dio vicino e fa capire che la relazione con Lui si sviluppa in un dialogo interpersonale.

È questo il tipo di preghiera che preferisce la spiritualità salesiana. Le Costituzioni aprono il capitolo sulla preghiera del salesiano col titolo «In dialogo con il Signore». Questa espressione, «che definisce sostanzialmente la preghiera esplicita, determina ugualmente l'atteggiamento spirituale di fondo che sottostà a tutta la vita del professo salesiano» (AA.VV., *Il progetto di vita dei salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*, Roma 1986, 610). Il dialogo con Dio che il salesiano deve mantenere in quanto «missionario dei giovani» (Giovanni Paolo II: GC 22, 13), non si sostiene, né esclusivamente né principalmente, solo con alcune pratiche di pietà, che, quantunque siano le uniche alle quali ci si senta obbligati dalle Costituzioni, sembrano essere scarse in quantità e di una qualità non del tutto straordinaria. Il salesiano sa che luogo privilegiato e motivo centrale del suo dialogo con Dio è la sua vita apostolica: «tutti gli impegni concreti della vita e dell'azione del salesiano sono destinati a 'sbocciare' nella preghiera e 'diventare' anch'essi comunione profonda con Dio» (Progetto, 610). In questo segue l'esempio personale e l'esplicito comando di Don Bosco e realizza, senza accorgersene, magari, l'ideale biblico di preghiera.

1. Don Bosco modello di vita di preghiera

Ci è tanto familiare l'obiezione sulla vita di preghiera di Don Bosco che sorge in chi osserva l'attività che riempie la sua vita, che poche volte abbiamo osato presentarlo come modello di preghiera (cf Progetto, 619). E questo perché, magari, ci faceva più comodo ricorrere a lui per giustificare le nostre fughe dalla preghiera, comune o personale, piuttosto che imitarlo nel suo ardore pastorale. Poi non mancherebbe motivo a chi, osservandolo dall'esterno o per la prima volta, si doman-

dasse non già come pregava Don Bosco, ma se poteva pregare abbastanza: «effettivamente la sua causa di Beatificazione ha urtato contro la difficoltà della troppo esigua presenza della preghiera nella sua vita... La 'preghiera pregata' reclama sospensione da ogni attività esterna, concentrazione, raccoglimento, luogo e tempo adatti; tutte cose che in una vita dominata e come divorata dall'azione, come quella di Don Bosco, sembravano impossibili» (P. Brocardo, *Don Bosco. Profondamente uomo – profondamente santo*, Roma 1985, 96).

E tuttavia, la vita di Don Bosco è stata, si può dire, «una preghiera continua, una non mai interrotta unione con Dio» (P. Albera, *Lettere circolari*, Torino 1965, 37); «cheché facesse, era preghiera» (E. Ceria, *Don Bosco con Dio*, Torino 1929, 212). Secondo la testimonianza dei suoi, «Don Bosco pregava sempre, perché tutto ciò che faceva era diretto alla gloria di Dio e lo faceva alla Sua presenza. Quindi era per lui preghiera anche il lavoro continuo, santo, incredibile: univa con ammirabile perfezione la vita contemplativa all'attiva» (Card. Cagliero); «posso attestare che la sua vita fosse una continua contemplazione» (D. Barberis): «Don Bosco sempre è con Dio, è l'unione intima con Dio» (Card. Alimonda, *Testimonianze raccolte da P. Ricaldone*. La Pietà, Colle Don Bosco 1955, 45.39). E questo perché era sufficiente stargli molto vicino, conoscerlo da lungo tempo, condividere la sua missione apostolica e sentire la stessa passione per i giovani per intuire che Don Bosco «non concepiva barriere tra preghiera e vita» (Progetto, 612): «visse l'esperienza di una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiungeva spontaneamente l'orazione con la vita» (Cost. 86).

Più che raccogliere le testimonianze di coloro che, per essere vissuti con lui, furono testimoni privilegiati della sua intimità con Dio, importa a noi scoprire la chiave di questa sua «arte di trasformare in preghiera le opere delle sue mani» (Ceria, *Don Bosco*, 16). A mio avviso, due sono fundamentalmente le convinzioni di fede che diedero origine e mantennero viva questa 'grazia di unità' tra l'essere e l'operare, tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo, tra la preghiera e il lavoro, tra l'azione e la contemplazione, della quale Don Bosco è stato e resta «un modello concreto» (Brocardo, *Don Bosco*, 15).

1.1. Presenza di Dio

«Don Bosco riuscì ad identificare perfettamente la sua attività esterna, infaticabile, osservante, grandissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che trovava la sua origine nella percezione della presenza di Dio (oh, il potere del 'Dio ti vede' di mamma Margherita!) e che, un po' alla volta, si rese attuale, persistente e così viva che si trasformò in perfetta unione con Dio» (D. Rinaldi, citato da E. Viganò, *La vida interior de Don Bosco*. Commentario di Aguinaldo 1981, Madrid 1981, 25). Improntata a spontaneità, senza però stridere con la realtà, e grazie all'esempio della sua mamma e al clima che respirò ai Becchi Don Bosco imparò fin da bambino a scoprire sul volto delle persone del suo piccolo mondo «un'altra persona, Dio. Una persona grande, invisibile, ma presente dappertutto: nel cielo, nel-

le campagne, nella faccia dei poveri, nella voce della coscienza... Il Signore era nella famiglia Bosco» (T. Bosco, *Esercizi Spirituali con Don Bosco*, Torino-Leumann 1982, 13.14).

Fu questa presenza di Dio vivo e onnipotente, questa consapevolezza di stare sempre davanti a Lui che portò a trovare spontaneo il trasformare la sua vita quotidiana in una costante preghiera; «questa, infatti, era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una resa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, e avere lo spirito sempre altrove, sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sovrana, così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera» (Pio XII, citato da Brocardo, *Don Bosco* 105). Il Dio di Don Bosco è un Dio personale, che si trova fra le cose, delle quali è origine e fondamento. Un Dio, al quale si arriva attraverso la storia umana, cui è motore e fine (cf P. Stella, *Don Bosco nella Storia della Spiritualità Cattolica*. Vol. II: *Mentalità Religiosa e Spiritualità*, Roma 1981, 13-27). È un Dio, del quale si fa esperienza nella realtà quotidiana e che si deve servire servendo la società e, particolarmente, quelli che in essa hanno maggior bisogno di essere aiutati (cf CG20 134.5-34).

Di conseguenza, è un Dio col quale si dialoga dialogando con il prossimo. Un Dio del quale non puoi disinteressarti per porre l'attenzione al suo mondo. Un Dio che possiamo contemplare col cuore mentre lavoriamo col sudore nella fronte. Un Dio col quale si può parlare con le mani occupate nella restaurazione del suo Regno. «Io immagino che la mente di Don Bosco, mentre pregava, era immersa in Dio, però esattamente per questo era intenta anche ai suoi figli, alle persone, ai problemi che aveva. C'è da affermare anche il contrario: cioè, che il lavoro, i discorsi, le discussioni, i giochi, le passeggiate, la scuola, lo stare con i giovani, lo scrivere, l'intraprendere tante imprese, l'affannarsi di Don Bosco doveva essere come un'estasi della sua contemplazione» (Viganò, 'Vida', 17). Tanto vicino era Don Bosco al suo Dio, che non poteva perderlo, per quanto fosse occupatissimo nel suo mondo particolare, il mondo dei giovani.

1.2. Consapevolezza della missione personale

Di questo Dio, così reale come il proprio mondo, Don Bosco si sentiva inviato. «Vedo sempre con maggior chiarezza che la sintesi migliore della interiorità caratteristica di Don Bosco è indiscutibilmente il motto 'Da mihi animas, coetera tolle', come distintivo dell'energia interiore della carità pastorale che lo rese santo e apostolo» (Viganò, 'Vida', 14). E difatti, il 'Da mihi animas...' ci fa capire già l'atteggiamento con cui Don Bosco si pose davanti a Dio e di fronte al mondo: Don Bosco si sentì spinto da Dio. La sua tendenza all'azione, il suo operare dominato frequentemente dalle urgenze del momento, era originato da quella disposizione di fede che caratterizza il servo biblico, dalla coscienza di essere «strumento del Signore per una missione particolare» (Stella, *Don Bosco*, II, 14).

«Non fu lui a cercare l'attività tra i giovani come compito della sua vita, egli l'accorse piuttosto come una missione. Si deve sottolineare con forza che Don Bosco fu un uomo con una missione da compiere. Essa lo fece uscire dalla cerchia dei suoi confratelli sacerdoti e lo collocò nella schiera dei santi. Questa missione preservò Don Bosco dall'essere un sacerdote con un hobby, con una passione della quale si finisce col diventare schiavi... Dio gli aveva dato inequivocabilmente un incarico. Gli era stata rivolta una chiamata, un mandato dall'alto; ed egli si mise a completa disposizione» (W. Nigg, *Don Bosco. Un santo per il nostro tempo*, Torino-Leumann 1980, 32-33). In risposta a Dio si fece servo dei giovani («voi siete l'oggetto dei miei pensieri e delle mie sollecitudini..., voi siete i padroni del mio cuore». Epistolario II, Torino 1955, 361).

E fu così che, rispondendo ai suoi giovani, seppe rispondere al suo Dio. Il dialogo vocazionale lo sviluppò interessandosi di coloro la cui esistenza e bisogno aveva coperto quando scoprì Dio come suo Signore. La vita di preghiera di Don Bosco fu possibile grazie «non tanto ad una maniera astratta di pregare, quanto ad un impegno concreto di carità pastorale» (Viganò, 'Vida', 22): «il concetto animatore di tutta la sua vita era di lavorare per le anime fino alla totale immolazione di se medesimo... Ma questo lavoro egli lo adempiva sempre tranquillo... perché dal giorno in cui fu chiamato all'apostolato, era gettato tutto in braccio a Dio!» (Albera, *Lettere*, 367). E dato che volle «stare con Dio non solo con le 'pratiche di pietà, ma anche con le 'pratiche di carità'» (Viganò, 'Vida', 18), preferì dispensare i suoi figli da molti esercizi di preghiera in comune per dedicarli alla comune opera di salvezza della gioventù: «la vita attiva», scrisse nella prima redazione delle Costituzioni, «cui tende la nostra congregazione fa sì che i suoi membri non possano avere comodità di fare molte pratiche in comune; procureranno di supplire col vicendevole buon esempio e col perfetto adempimento dei doveri generali del cristiano» (cf F. Desramaut, 'Il capitolo delle 'Pratiche di pietà nelle costituzioni salesiane', in AA.VV., *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Torino-Leumann 1969, 57-88). Come già avvertì Don Caviglia, «non dice di star volentieri in chiesa a pregar tutto il giorno, ma dice di compiere i doveri per amor di Dio» (A. Caviglia, *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino 1953, 71). Appunto, «qui sta la differenza specifica della pietà salesiana, nel saper fare del lavoro una preghiera, e non un lavoro misurato e quasi ritmico, come il benedettino, ma un lavoro quasi sempre febbrile» (E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*. I, Torino 1945, 729).

2. La vita come preghiera: il modello biblico

Abbiamo ereditato da Don Bosco un'esperienza concreta di vita interiore che privilegia l'azione pastorale: «noi non preghiamo per santificare il lavoro, come se la santità consistesse solo nella preghiera e non nel lavoro apostolico; noi altri preghiamo e lavoriamo, siamo immersi nell'azione e preghiamo Dio affinché ci muo-

va dal di dentro la medesima carità pastorale che è l'anima della preghiera e dell'azione apostolica. La nostra santità non si identifica con la preghiera. Tutta la santità si identifica con l'amore. E l'amore della nostra santità è quello della santità pastorale. Ecco qui, allora, il fulcro della nostra vita interiore, il luogo teologico in cui dobbiamo esercitarci, il materiale strategico sul quale dobbiamo fare le nostre valutazioni, i nostri esami, le nostre indagini, i progetti, le correzioni, i propositi» (Viganò, 'Vida', 17). Ebbene, questo è il tipo di spiritualità che fa l'esperienza di Dio nel lavoro apostolico e tramite esso, affonda le sue radici nel concetto biblico di Dio e dell'uomo, sua immagine creata.

2.1. Dio come Parola

Il tratto che meglio definisce il Dio biblico è la sua volontà di dialogo, la sua capacità di manifestarsi attraverso la sua parola (Ebr 1,1,-2): uscì dall'anonimato facendo sentire la sua voce (Es 3,4-22; 6,2-8), e lungo la storia ha sempre rotto il suo silenzio per cercarsi interlocutori ed amici (Gen 3,8; Es 33,11; Gv 15,14-15). «A differenza degli altri dei, che hanno bocca e non parlano, la cui gola non ha voce» (Sal 115,5,7; Bar 6,7), l'unico Dio ha una voce potente, magnifica, sovrana (Sal 29,3-8). Al contrario degli idoli muti che non parlano ai servitori (1 Cor 12,2), Dio fa profeti tra i suoi ascoltatori (Am 3, 8; Ger 1,6.9; 15,19; Is 6,5-7). La Parola di Dio è la sua teofania, la sua rivelazione personale, quella parte appunto della divinità che ci è accessibile nella nostra situazione attuale, l'unica che possiamo percepire mentre siamo 'in questo secolo': la parola di Dio è la sua faccia» (J.J. Bartolomé, *Escucharás la voz del Señor tu Dios*, Madrid 1984, 14). Il credente della Bibbia conosce Dio perché gli ha parlato. La Parola che Dio ha pronunciato svela non soltanto la sua esistenza, ma anche, e soprattutto, la sua stessa essenza: Dio è il suo Verbo, la Parola è suo unico Figlio (Gv 1,1-4.14).

2.2. L'uomo come parola di Dio

Però il Dio biblico non solo rivela se stesso dichiarando la sua esistenza: ha parlato a nostro favore dandoci la vita. La parola di Dio è il suo agire: ciò che Dio nomina, lo rende esistente. Tutto ciò che ha vita, è parola del Dio vivente, 'perché Lui parlò e fu fatto; Lui comandò e fu creato' (Sal 33, 9). Tutta la creazione, l'uomo compreso, più che parlare di Dio, è, per il fatto stesso che esiste, Dio stesso che ha parlato. Rompendo il suo silenzio, Dio liberò la vita dal nulla: quello che c'è esiste perché Dio stesso si è pronunciato a suo favore (Sap 11,25). Nella Bibbia le relazioni esistenti fra Dio creatore e la realtà creata sono intese come parola di Dio: il mondo è la sua parola ripetuta (Gen 1,3-25). Il popolo e la realizzazione di una promessa mantenuta (Gen 12,12; 15,45; 17,4-6; 22,15-18; Es 3,6-10). E infine, l'uomo è nato da un colloquio divino (Gen 1,26): pensato nell'intimità e in essa voluto, è stato creato dal nulla, fatto a immagine del Dio che parla (Sap 2,33).

«È dato che è stato chiamato da Dio alla vita, il credente riconosce che la sua presenza nel mondo non è causata da una decisione propria; non vive perché lo ha voluto, perché lo ha desiderato, ma perché è stato desiderato e ben voluto... Esattamente perché la vita è effetto del volere divino, non può viverci al di fuori dell'ambito della sua volontà; chi non può esistere per sua volontà, non dovrà condurre un'esistenza capricciosa; la vita che ci è concessa ha dei limiti precisi da rispettare (Gen 2,16-17) e precisi compiti da svolgere (Gen 1,28-31). L'uomo biblico, semplicemente perché vivente, si sente chiamato da Dio e responsabile davanti a Lui: vive perché Dio lo ha voluto e per condurre l'esistenza come Dio vuole...; si sente vivo per essere stato un giorno invocato, personalmente nominato, da Dio; sa che vivrà per sempre se si mantiene fedele a questa vocazione» (Gen 3,17-19)» A.J. Bartolomé, 'La llamada de Dios. Una reflexión bíblica sobre la vocación', in *Mision Jóven* 131 [1987] 6).

È così che la vita propria diventa per lui parola del suo Dio e, allo stesso tempo, la risposta a Lui dovuta. Con la parola Dio lo chiamò all'esistenza. Chiamato, restò obbligato a rispondergli: con il dono della vita Dio ci ha imposto il dialogo con se stesso, noi potremo vivere solo dialogando con questo Dio. «Questo è la preghiera: l'assumere il proprio essere creato» (K. Rahner, 'Oración, Sacramentum Mundi'. V, Barcelona 1974, 10). Avendo Dio iniziato il dialogo che diede origine alla nostra vita, a noi non resta altro che continuarlo se vogliamo mantenerci in vita. La vita è parola di Dio a nostro favore ed esige, allo stesso tempo, una parola dell'uomo a suo favore: non per nulla siamo stati creati in un colloquio divino! Chi per primo ci chiamò, ci obbligò ad invocarlo, chi ci donò la vita quando ci chiamò dal nulla, si aspetta che rispondiamo con la vita. Chi ci immaginò in dialogo con se stesso poté considerarci sua immagine perché potessimo dialogare come Lui e con Lui.

2.2.1. *La vita come preghiera*

Per il semplice fatto di esistere, dunque, l'uomo deve essere responsabile (cf Gen 3-4): perché è l'unico vivente che riflette la natura dialogica di Dio (Gen 1,26), avrà da farsi responsabile del creato (Gen 1,3-25), responsabile della procreazione (Gen 1,27-30; Sal 8,6-9; Eccli 17,1-10), responsabile di chi gli è fratello (Gen 4,9). Questa responsabilità, dalla quale dipende la sua relazione con Dio e che si realizza, con la cura del mondo e della vita, è un dovere permanente dell'uomo che assolve nella misura in cui, avendo cura del creato nel nome di Dio e in sua vece, si mantiene in dialogo con Lui.

L'uomo biblico è, perciò, orante perché vivente: la sua vita è dialogo col Dio che lo ha voluto e che ha voluto porre nelle sue mani il mondo e la vita degli altri. Tutto ciò che la vita ci offre può essere motivo di preghiera; tutto può essere detto davanti a questo Dio che, chiamandoci alla sua presenza – che cosa altro è appunto vivere? –, ci destinò alle gioie e alle amarezze della vita che è sua parola. Non esiste nessuna situazione umana indegna di essere commentata, dialogata,

comunicata con Dio. Proprio perciò Colui che diede origine alla nostra vita con una parola, si aspetta da noi una viva risposta, una parola vissuta anzi che parlata, una risposta pronunciata con la vita non solo detta con parole (Cf K. Rahner, *Von der Not und dem Segen des Gebetes*, Freiburg 1960, 72). Si può arrivare a perderGli il rispetto, fino a tanto da non perdere del tutto Lui, come Giobbe (Giob 3,1-42,6). Si può morire abbandonato rinfacciandoGli il suo abbandono, come fece il suo Figlio (Mc 15,34.39), però non si deve tacere: chi deve la sua vita ad una Parola di Dio, non può starsene in silenzio in sua presenza. L'orante che tace davanti a Dio, ha finito di esistere per Dio. Lui ci immaginò in dialogo, e noi siamo immagine sua se non perdiamo la parola. Solo i morti non possono ricordarlo, né raccontare le sue meraviglie, solo loro non sanno lodarlo (Sal 6,6; 88,11-13; Is 38,18).

Però per pregare non è sufficiente parlare a Dio con tutta la nostra vita. Non è la libertà degli argomenti, né la sua molteplicità, quel che farà migliorare il nostro dialogo con Dio, ma la veridicità di ciò che Gli diciamo. Se in verità viviamo ciò che diciamo, se operiamo con le mani ciò che facciamo oggetto delle nostre preghiere, se convertiamo in preghiera ciò che è stato prima vissuto, la nostra parola viva sarà la risposta giusta all'interpellanza di Dio. La nostra vita di preghiera si libererà dalla vuotaggine che la caratterizza, dal senso di inutilità di cui la riempiamo, nel momento in cui riusciamo a fare preghiera l'opera delle nostre mani. La preghiera migliore, la prima e più radicale forma di preghiera, è vivere la propria vita come parola detta a Dio. Egli non si aspetta da noi parole più belle che quelle già da Lui pronunciate. Parlare a Dio con la nostra vita e vivere alla sua presenza ciò che diciamo, farebbe di tutta la vita una preghiera.

2.2.2. La missione personale come preghiera

Il credente biblico, sapendo che la sua vita è la conseguenza della parola di Dio a suo favore, può escludere da essa il caso e la fortuna, buona o cattiva: l'aver una Persona che di proposito lo creò in un istante e in un momento lo rese vivente, farà sì che non cesserà di sentirsi voluto mentre vive; non sarà mai oggetto del destino né sarà vittima dell'imprevisto. Però, per la stessa ragione, non essendosi data l'esistenza, tanto meno può programmarsela da sé. Non è signore di se stesso. È rimasto soggetto all'arbitrio di chi lo ha voluto, tanto da volerlo vivo e somigliante a Sé. La sua stessa vita gli fa scoprire, perciò, un progetto divino da realizzare. La sua esistenza personale è la prova della 'pre-esistenza' di un piano divino su di lui. La vita è sempre missione, per essere stata preventivamente un dono: è compito poiché grazia.

Dio può benissimo disporre della vita di un uomo, perché fu Lui che gliela diede. I racconti delle vocazioni, significativamente numerosi nella Bibbia, mostrano in modo esemplare questo aspetto tipico del fare di Dio: si scopre che Dio chiama a stare con Lui, a volte contro la propria volontà e, inoltre, anche contro i propri interessi. Per quante obiezioni avanzi, il chiamato non potrà sbarazzarsi della chiamata. Se Dio non revoca il mandato, egli sarà sempre suo inviato. Neanche fug-

gendo da Dio uno si libera di Lui e della sua volontà, come pensò di fare Giona (Gion 1,1-3,3). E ciò che è ancor più importante, il chiamato sentirà che gli hanno rubato la vita, che lo sequestrarono con violenza, imponendogli una missione che mai scelse. La sua missione è e rimarrà, volere di un Altro, al di là della sua comprensione e delle proprie risorse (Is 49,1; Ger 1,5; Gal 1,15).

Non è casuale il fatto che è mediante un dialogo che, abitualmente, Dio si intende con i suoi chiamati. Ed è perché il Dio che chiama parlando, cambia in interlocutore il suo eletto. Rivolgendosi a lui con un piano tutto suo, gli impone l'ascolto e vuole solo obbedienza. Manifestando al chiamato un programma da Lui solo voluto, «fa sì che il chiamato si scopra scelto da Dio ad essere parte integrante di questo progetto; in esso vede il cuore del suo Dio, però non arriva fino alle motivazioni ultime: la sua elezione gli risulterà sempre un mistero. Allora, tutta la conoscenza che il chiamato acquisisce su Dio e su se stesso nel rispondere alla chiamata di Dio, consiste nel sapersi destinato agli altri. Il Dio biblico, quando chiama, non si riserva il chiamato per Sé né lo ama per quello che è, ma lo vuole per il popolo. In ciò consiste, esattamente, la sorpresa del chiamato. La risposta che deve a Dio per la sua vocazione viene messa alla prova rispondendo a coloro ai quali è stato inviato. Dio chiama per inviare: la missione è la forma per vivere l'elezione. È la sua conseguenza e la sua prova» (Bartolomé, 'Llamada', 12)

L'unica risposta che il Dio del chiamato considera valida è quella che realizza la sua chiamata, cioè, quella che si dà quando uno si consegna a coloro ai quali Dio ci destinò chiamandoci per nome. La nostra migliore preghiera è, allora, una vita di obbedienza all'incarico ricevuto. Un servizio esclusivo e totale alla gioventù è la risposta che Dio vuole da noi. Non a caso perdiamo la coscienza dei nostri doveri nei confronti della gioventù, quando perdiamo il gusto e la voglia della preghiera. Né ci si deve meravigliare se tutto l'intento di liberazione della missione salesiana impoverisce e ostacola la nostra preghiera comunitaria. Non è che Dio si allontani da noi o ci impedisca di sentirlo vicino, è piuttosto che noi ci allontaniamo dai giovani e non cerchiamo di stare vicino ai loro problemi. Ci crediamo abbandonati da Dio per il fatto che abbandoniamo la gioventù bisognosa, cioè «la patria della nostra missione» (E. Viganò, 'Confirma fratres tuos', ACS 298 [1980] 26). Senza lavoro entusiastico e creativo, senza vicinanza ai giovani, non saremo mai dei buoni oranti: «immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita pastorale, il salesiano impara a incontrare Dio attraverso quelli a cui è mandato» (Cost 95).

Per incontrarsi con Dio non è affatto necessario, allora, distaccarsi dalla vita che si sta conducendo, se questa è la risposta alla propria vocazione. La missione apostolica è il motivo, la ragione e il contenuto della preghiera dell'apostolo. Dio non si aspetta da noi nella preghiera altro che parlare di coloro dei quali ci parlò quando ci chiamò per nome. Da tutto ciò non segue che si debba identificare frettolosamente lavoro apostolico e preghiera, preghiera nella vita e vita di orazione. Quando manca la coscienza di agire alla presenza di Dio, che ci ha affidato la missione, o quando ci presentiamo a Lui solo per non dover stare in mezzo a coloro ai

quali ci ha destinati, il nostro lavoro o la nostra preghiera non rispondono alle aspettative del nostro Dio né ai diritti che i giovani hanno su di noi. Non c'è vita di preghiera dove non c'è vita apostolica. Però la vita apostolica non è automaticamente vita di preghiera; deve convertirsi prima in oggetto d'incontro con Dio, in espressione della nostra unione con Dio (Cf L. Ricceri, 'La preghiera, problema vitale', ACS 269 [1973] 54-45).

È significativo che la Bibbia già nelle sue prime pagine abbia continuato il racconto della creazione dell'uomo come parola di Dio con la descrizione del tentativo ripetuto di sfuggire alla presenza di Dio per liberarsi dall'obbligo di rispondere. Non lo dovremmo mai dimenticare: chi non volle rispondere a Dio (Gen 3,8-9), quando venne scoperta la sua disobbedienza, non poté garantire la vita e la responsabilità sulla sua famiglia (Gen 3,19; 4,8): il padre irresponsabile generò figli fraticidi. Colui che non trovò motivi per continuare il dialogo che tutti i giorni teneva con il suo Dio, si trovò di non poter mantenere il dialogo tra i suoi figli. La fuga da Dio generò l'irresponsabilità. Rifiutarsi di rispondere del fratello rivela l'assassinio alla presenza di Dio (Gen 4, 9 -11): colui che ha taciuto al suo prossimo durante la sua vita, cerca il silenzio davanti a Dio. Chi non si sentì chiamato ad essere 'responsabile di suo fratello', non è degno di essere riconosciuto da Dio come figlio. Chiunque non incontra nel suo prossimo il fratello da amare, non troverà parole da dire al suo Dio.

Solo la vicinanza a Dio, desiderata e sentita nella preghiera o nella mancanza di essa e nel suo desiderio, ci rende fratelli e sorelle. Invano tenteremo di dare un fondamento alla nostra vita comune, - una vita che nessuno di noi scelse realmente, ma che ci fu imposta con la chiamata (cf Cost 50) -, con motivazioni ascetiche o sociologiche o con ragionamenti convincenti. La preghiera che è la nostra vita apostolica sarà la migliore base e la fonte primaria della nostra vita in comune. È Dio che ci ha fatto fratelli e noi saremo in dialogo con Lui nella misura in cui accetteremo il vicino come prossimo: «quanto più si diffonde in Congregazione una certa atmosfera intrisa di ateismo pratico, tanto minor capacità di vera bontà esisterà tra i confratelli» (Viganò, 'Confirma', 29).

E allora, perché meravigliarsi se, normalmente, le crisi sono legate alla vita comune e alla dedizione apostolica? Tutto l'impegno per rispondere a quelli che Dio ci affidò è la vita di preghiera, quantunque non si esprima in parole né arrivi a diventare sentimenti buoni. La migliore vita in comune si basa sulla vita di preghiera che condividiamo con quanti, rispondendo alla stessa vocazione, si dedicano agli stessi destinatari. Per la comunità salesiana «mai, nemmeno nei momenti più contemplativi, può scomparire dal suo orizzonte la visione dei giovani da salvare!... Pregare, per un salesiano, è prendere sempre nuova coscienza di essere mandato ai giovani dal Signore stesso» (Progetto 61 7-61 8).

La chiamata di Dio, con l'inviarci ai giovani, come contenuto della nostra risposta vocazionale, ci ha obbligato a vivere un determinato tipo di spiritualità. Come la nostra esperienza di Dio non può intendersi senza la predilezione per i gio-

vani ai quali Dio ci ha destinato, così la nostra vita di preghiera non potrà realizzarsi senza una vita di azione a loro favore. E sono i giovani di oggi, che credono solo a ciò che vedono, quelli che esigono da noi una forte spiritualità, quella appunto che sa trasformare in preghiera quanto fanno le mani. Questa spiritualità, che ha futuro (cf P. Ricoeur, 'Tâches de l'éducateur politique', *Esprit* 48 [1965] 92), è la nostra eredità, è il modo di pregare che Don Bosco ci ha lasciato.

DON JUAN JOSÉ BARTOLOMÉ

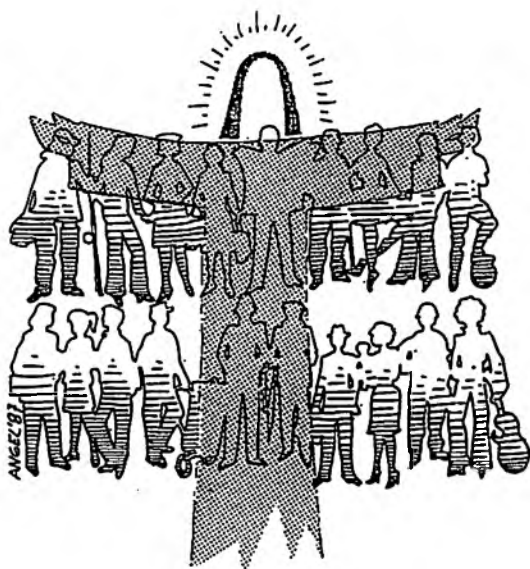
in *Quaderni di Spiritualità Salesiana* 6, LAS Roma



NOTA.

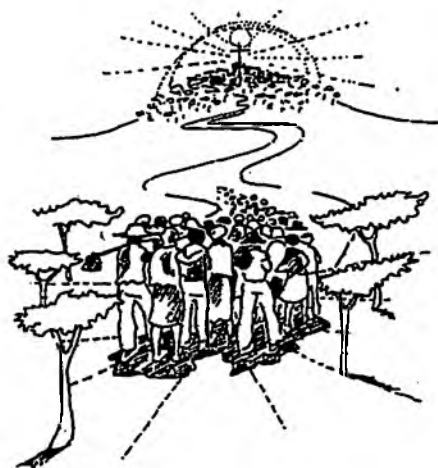
Altri contributi sulla preghiera si trovano in appendice alle pagine 280, 283, 286.

5



APPROFONDIMENTI

per una fedeltà al dono ricevuto



CONTRIBUTI

*per inserirsi nel cammino
della Famiglia salesiana e per rivivere
il CG24 dei Salesiani di Don Bosco*

1. LA STRENNA 1996 PER LA FAMIGLIA SALESIANA

IL «DA MIHI ANIMAS»

È IL DONO DI SÈ CHE VIVIFICA TUTTA L'ESISTENZA:
QUELLA DELL'ATTIVITÀ E QUELLA DELLA PAZIENZA

Il commento alla Strenna fatto dal Vicario del Rettor Maggiore Don Juan E. Vecchi, è stato pubblicato dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed a questo testo mi riferisco.

Rimane difficile farne una sintesi senza sacrificare dei brani significativi; riporto qualche tratto che mi sembra più adeguato, invitandovi poi a riflettere personalmente ed a ricavarne spunti di preghiera e di arricchimento spirituale.

La strenna proposta dal Consiglio Generale SDB, è un'espressione del compianto don Egidio Viganò, che ne rimane l'ispiratore, riprendendo i motivi di altre Strenne precedenti.

«Questa porta lo sguardo sulla sorgente della nostra vita di consacrazione apostolica. E l'rimane come in contemplazione, senza preoccuparsi di esplicitare applicazioni pratiche. È più importante coglierne il senso, approfondirlo, gustarlo».

I temi della Strenna

1. Il «*da mihi animas*». Ci richiama le origini dell'Oratorio, l'assunzione di questo motto da parte di don Bosco, la preoccupazione costante di tutta la sua vita: la salvezza delle anime, la salvezza dei giovani.

«A don Viganò premeva ribadire che la spiritualità dei salesiani aveva la sua cifra, la sua parola d'ordine riassuntiva nel *da mihi animas*. E che ci avesse pensato, anche con frequenti momenti di confronto, lo dimostrano valutazioni come questa: "La mia convinzione è che non c'è nessuna espressione sintetica che qualifichi meglio lo spirito salesiano di questa, scelta dallo stesso don Bosco: *da mihi animas*"»...

«Il commento migliore al significato del *da mihi animas* non è un florilegio di citazioni o aneddoti, ma la vita di don Bosco in cui emergono:

– il senso della paternità di Dio e la fiducia nella grazia di Cristo Redentore che ha un bel progetto di vita per ciascun giovane, iscritto già nella sua esistenza, anche se tante volte coperto da esperienze negative;

– un ardente desiderio di far conoscere e gustare ai giovani questa loro possibilità, affinché avessero una vita felice, illuminata dalla fede in questo mondo e 'salva' per tutta l'eternità;

– il darsi da fare, l'impiegare tutte le proprie forze e mezzi in questo proposito, anche quando si trattasse di un solo giovane, di una sola 'anima'.

In poche parole il *da mihi animas* comprende:
la missione educativa tra i giovani e il popolo,
centrata su una proposta di vita di grazia o santità,
svolta con quella modalità tipica della carità pastorale, espressa nel Sistema preventivo.

Per don Bosco non si tratta solo di attività esterna, ma di desiderio, vibrazione interiore e impegno di tutta la persona: intelligenza, cuore, rapporti, competenze, prove, amicizie, tempo.

Il *da mihi animas* viene ad essere

una scelta di vita che anima il sacerdozio e la vita consacrata: "La miglior cosa che si possa fare nel mondo trarre le anime a Dio" (MB I 442);

un progetto di cammino personale: "Quanto fai, parli e pensi, procura che sia tutto in vantaggio dell'anima tua" (MB VI 42);

gioia profonda: "Entrando un giovane, il mio cuore esulta: io vedo un'anima da salvare" (MB VIII 40). "È una vera festa per don Bosco prendersi cura delle anime" (MB XIII 422);

disponibilità: "Se mi volete parlare dell'anima, venite e troverete don Bosco sempre pronto ad ascoltarvi" (MB XVIII 177);

sofferenza: "Se lo vedo (il giovane) noncurante delle cose dell'anima, allora egli per me una dolorosa corona di spine" (MB VIII 40)»...

2. *Il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza.* Questo dono totale di se stessi è una vera grazia dello Spirito Santo per quanti sono chiamati a collaborare con la carità pastorale di Cristo alla salvezza delle anime. Esso si manifesta nella predilezione per i giovani, con attenzione alle singole persone, in una donazione illimitata, ed principio interiore dinamico unificante delle molteplici attività. Ciò significa:

«Totalità, contro prestazioni limitate per cui stabiliamo una distinzione tra quello che ci è stato affidato e quello da noi scelto, tra il dovere di fare qualcosa con i giovani e la preferenza soggettiva, tra il progetto comunitario e quello privato.

Interiorità, per cui l'azione non si limita alle attività esterne, ma coinvolge anche quello che agisce dentro di noi: l'intelligenza, i sentimenti e soprattutto l'esperienza di Dio e il senso della nostra esistenza.

Unità: non dividiamo la vita né il tempo tra missione e riposo, tra carità pastorale e preghiera, tra studio e lavoro apostolico, tra competenza educativa e desiderio di annunciare Cristo: "Io per voi studio, per voi lavoro". I gesti sono molti; l'amore uno».

3. *L'attività e la pazienza.* L'attività apostolica è animata dal dinamismo del *da mihi animas* e si esplica nelle forme proprie della missione salesiana.

La sottolineatura della pazienza «come espressione totale del dono di sé», riflette l'esperienza interiore degli ultimi mesi di vita di don Viganò.

Noi pratichiamo la pazienza con la perseveranza nelle difficoltà che incontriamo nel nostro agire, e con l'accoglienza di quelle situazioni che ci limitano ed

impediscono di agire come vorremmo. Don Vecchi come commenti in chiave salesiana propone la pazienza come frutto dello Spirito; la pazienza che custodisce la serenità e la fiducia originando la gioia; «la gioia di don Bosco nel patire proviene dal da mihi animas: dall'offrire la propria vita per i giovani e sapere che il Signore la incorpora nella sua opera redentrice per loro»...

«Paragonando la riflessione di San Francesco di Sales, di San Giovanni della Croce (dei quali sono riportate delle citazioni) e di altri con quella di don Bosco e, più vicino a noi con quella di don Viganò, si vede proprio la peculiarità del dono di sé nel da mihi animas, o carità pastorale: don Bosco unisce attività e sofferenza, tempo di iniziative e di pazienza, in un'unica offerta di sé per le anime e attribuisce a tutti e due uguale efficacia di salvezza all'interno di una vita che si sente da Dio inviata ai giovani per rivelare la sua bontà»...

Alcune applicazioni pratiche alla Strenna

L'unità in noi stessi sull'esempio di don Bosco: nasce dalla pazienza con se stessi, richiede sforzo, cura, attenzione, discernimento, costanza.

Nella prassi educativa. Tenendo conto dei ritmi di crescita dei giovani, l'educatore deve saper attendere e cogliere i germi di tutte le potenzialità latenti per aiutare a svilupparli in pienezza; «la pazienza educativa è legata alla fiducia e alla speranza».

Educazione alla pazienza nella frenesia del 'tutto e subito'. In armonia con il Sistema preventivo ciò comporta una maturazione secondo ragione e non secondo emotività o immaginazione; favorire atteggiamenti a livello spirituale e morale fidandosi di Dio; formazione al senso sociale di convivenza e di accettazione degli altri.

Il senso della comunità e della comunione che porta alla integrazione piena nelle stessa missione giovanile delle persone che si trovano in condizioni diverse: di attività e di sofferenza, di attività o di immobilità forzata, di lavoro vario. Un elemento unificante il sentirsi inseriti nel dono di Cristo.

Ancora un'espressione di don Viganò dal messaggio del Venerdì Santo alla Famiglia salesiana, conclude la Strenna:

"Sommergersi nel mistero dell'amore di Cristo sopraffatti dalle sofferenze della carne: non si scopre un momento più proprio per stare con i giovani, per animare confratelli e consorelle, per intensificare la Famiglia Salesiana" (ACG 353, pag.4).

La Strenna contiene delle linee di spiritualità salesiana che si ritrovano nel magistero salesiano e fanno parte del patrimonio spirituale del comune carisma.

A ciascuno l'invito all'approfondimento, con riferimenti alla Costituzione CDB e ad altri testi salesiani, che potrai farti suggerire dal tuo Assistente.

a cura di DON CORRADO BETTIGA
aprile 1996

2. MESSAGGI DEL CAPITOLO GENERALE 24

MESSAGGIO DEL CG24 AI LAICI

Noi, membri del CG24, al chiudersi della settimana che ci ha visto camminare fianco a fianco con una rappresentanza qualificata di Laici provenienti dal mondo salesiano, consideriamo dono e ispirazione della Provvidenza l'aver scelto come tema del Capitolo il rapporto Salesiani – Laici e l'aver chiamato, per la prima volta nella storia dei Capitoli Generali, un gruppo di Laiche e di Laici a partecipare e a portare la ricchezza delle loro voci e sensibilità in un tema che li interessava direttamente.

A queste voci che sono risuonate tra noi, siamo particolarmente grati:

- per la simpatia e l'amicizia delle persone che le hanno espresse;
- per la sincerità e la franchezza che le ha caratterizzate;
- per la validità degli apporti che hanno effettivamente dato.

Hanno interpretato con convinzione spontanea la nuova sensibilità di Chiesa. Hanno sollecitato una risposta più piena da parte della Congregazione.

E in questo senso, attraverso essi, noi intendiamo assicurare i tanti e tanti Laici, uomini e donne, che in qualche modo sono entrati nell'amicizia di Don Bosco e si sono fatti suoi collaboratori, che i Salesiani:

- già li apprezzano e ringraziano sentitamente per la generosità e la qualità della loro presenza;
- intendono attuare più a fondo modalità concrete di condivisione più piena e feconda, in tutti i campi della missione salesiana;
- vogliono, in particolare, farli protagonisti insieme a loro nella Comunità Educativa Pastorale, aprendo spazi alla insostituibile complementarietà dei loro apporti;
- intendono poi affinare il clima dell'incontro e della collaborazione, portandolo sempre più verso il calore della famiglia e l'ideale della «comunione».

Allo stesso tempo, a loro fraternamente chiediamo:

- la pazienza in questo cammino così impegnativo per noi e per loro;
- la volontà di affinare la capacità di intesa e condivisione, accettando modalità e tempi di una nuova formazione;
- il desiderio di accostare il grande cuore di Don Bosco, per esserne ancor più contagiati ed esprimere nuova generosità e passione per i giovani che ne hanno maggiormente bisogno.

Riconosciamo, intanto, la significativa realtà di collaborazione che già all'opera nella storia salesiana attraverso:

– i Laici della Famiglia Salesiana (prima di tutti i Cooperatori), portatori degli stessi valori, animati dalla stessa spiritualità e interpreti della stessa missione, pur in forme e con caratteristiche diverse, nell'originalità di ogni singolo gruppo;

– i Giovani del Movimento Giovanile Salesiano, i quali, con originale protagonismo vivificato dalla spiritualità salesiana, si fanno missionari di altri giovani, in una caratterizzante scelta educativa salesiana;

– gli Amici di Don Bosco, dalle fisionomie più diverse, che ne hanno subito il fascino e, differenti per provenienza, cultura, ceto sociale e credo religioso, s'incontrano nella disponibilità a spendere energie, tempo e risorse per i giovani;

– la Donna, chiamata ad «esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni» (*Evangelium Vitae*, 99), e segnatamente in quelle tipicamente educative della missione salesiana, riconoscendole nuova rilevanza e nuovo «spazio di pensiero e di azione singolare» (*ib*);

– i Laici tutti di quel «vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù» (*Cost.* 5).

Ci troviamo incamminati, Laici e Salesiani, verso il terzo Millennio ormai alle porte, carico delle sue contraddizioni ma anche delle sue promesse, con il nostro specifico impegno di «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i pi poveri» (*Cost.* 2). Questo è già stato realizzato splendidamente da tanti Salesiani e Laici, dai tempi di Don Bosco fino ad oggi. Ma <voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro nel quale lo Spirito vi proietta per fare ancora con voi cose grandi>, dice con parola sicura il Papa a noi Salesiani, ma analogamente a voi Laici che partecipate alla nostra missione (*Vita Consecrata*, 110). La sfida ci sta davanti. Vuole intelligenza di programmi, perseveranza di percorsi, coraggio di nuovi cammini.

Per voi Laici, anche grazie alle intuizioni e agli stimoli di questo CG24, c'è un rinnovato, forte appello di Don Bosco ad essere, secondo risposte differenziate e graduali, parte viva della sua missione giovanile e popolare nella Chiesa. Così Don Bosco vi ringrazia, così vi convoca ancora più numerosi, così torna a promettere, con arguta e sapiente semplicità, «pane, lavoro e paradiso» (*MB XVIII*, 420).

La Vergine Ausiliatrice, sollecita a soccorrere chi è nel bisogno, si fa ancora una volta nostra Maestra e nostra Guida.

Con un fraterno saluto.

Roma, 20 aprile 1966

I CAPITOLARI DEL CG24

MESSAGGIO DEL CG 24 AI GIOVANI

Carissimi giovani,

150 anni fa, il 12 aprile 1846, domenica di Pasqua, Don Bosco si trasferiva con i suoi giovani a Valdocco. L'Oratorio ivi mise radici, crebbe e diede frutti fino ad espandersi nel mondo intero a servizio della gioventù.

Noi Salesiani radunati in Capitolo Generale, ispirati da questo evento, ci mettiamo in contatto con voi, giovani del MGS, animatori, volontari, e tutti coloro che, nei modi pi vari, avete conosciuto e amato Don Bosco.

Grazie delle vostre richieste

Anzitutto vogliamo ringraziarvi di quanto, nella preparazione del CG, ci avete detto, rispondendo all'inchiesta che vi abbiamo sollecitata:

- ci chiedete con insistenza di essere più presenti fra voi, condividendo la vostra vita, particolarmente nei momenti spontanei ed informali;
- desiderate un accompagnamento ed un aiuto per una formazione più profonda;
- invocate spazi per una partecipazione effettiva nel lavoro educativo ed evangelizzatore;
- volete vederci come testimoni coerenti del Vangelo con la nostra vita religiosa: uomini veramente poveri e di preghiera, che sanno vivere e lavorare in comunità.

L'esperienza del Capitolo Generale 24

Il CG24 stato per noi una straordinaria esperienza di salesianità: abbiamo toccato con mano l'universalità del carisma e della missione salesiana, la forza di convocazione che Don Bosco ancora oggi suscita e la comunione che c'è tra noi e tante persone di buona volontà, di ogni religione e cultura, in modo speciale con la Famiglia Salesiana.

Abbiamo ascoltato la vostra voce e quella dei laici che lavorano insieme a noi: tutti ci chiedono apertura e partecipazione, protagonismo e coinvolgimento nella missione salesiana. Don Bosco che all'inizio seppe coinvolgere i giovani nel suo impegno e lanciai al servizio dei loro coetanei, per noi esempio e stimolo.

Abbiamo approfondito la nostra visione di Chiesa come comunione di vocazioni a servizio del Regno nel mondo.

Abbiamo conosciuto meglio, e di ciò ringraziamo il Signore, il vostro lavoro nel campo dell'animazione e dell'evangelizzazione in tante forme e in tanti luoghi. Abbiamo sperimentato la grande gioia di condividere con voi la missione salesiana.

Tutto ciò è già una realizzazione della comunione tra salesiani e laici nello spirito e nella missione di Don Bosco, tema del Capitolo.

La nostra risposta

Accettiamo la sfida che ci viene da questo Capitolo.

Pur nella consapevolezza dei nostri limiti, vi offriamo la nostra mano per camminare insieme e ci impegniamo perché le nostre comunità e le nostre opere siano aperte a voi tutti.

Come Don Bosco, con voi vogliamo vivere, con voi vogliamo stare, con voi vogliamo lavorare per la salvezza della gioventù, specialmente quella più povera e bisognosa.

Vi proponiamo un cammino di fede concretizzato nella spiritualità giovanile salesiana, di cui vogliamo essere testimoni tra voi.

Vi vogliamo giovani di forte interiorità, in ricerca ed aperti a Dio.

Vi provochiamo a fare della vostra vita un servizio verso gli altri, in modo particolare in favore degli ultimi, e ad essere portatori di solidarietà e di speranza.

Vi incoraggiamo ad essere missionari dei giovani.

Vi chiediamo di vivere intensamente l'amicizia con Cristo.

Vi invitiamo a camminare verso la santità.

In tutto ciò, contate sul nostro accompagnamento e sostegno.

Un impegno comune

Don Bosco diceva: «Se avessi con me un gruppo di giovani come li penso io, potremmo conquistare il mondo». Con la stessa fiducia vi invitiamo a lavorare insieme per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani di tutto il mondo.

Viviamo l'esperienza di formarci insieme per continuare il cammino di fede ed incarnare Don Bosco in questa fine di secolo e di consegnarlo vivo alle nuove generazioni di giovani!

Questa sarà la nostra forma concreta di partecipare al grande progetto dell'anno giubilare, a cui il Papa ci convoca.

Mettiamo nelle mani di Maria Ausiliatrice, la Madre e Maestra di Don Bosco e dei giovani, questi aneliti e impegni, perché diventino una gioiosa realtà.

Roma, 20 aprile 1996

I Capitolari del CG24

MESSAGGIO DEL CG24 ALLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

I membri del Capitolo Generale 24, convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, si rivolgono a Voi, carissime Volontarie, che «siete nate e cresciute nella Famiglia Salesiana di Don Bosco». Vi giunga il nostro saluto fraterno e il sincero ringraziamento per averci accompagnati in questo avvenimento. Ci avete inviato un contributo, che ha arricchito la nostra riflessione; vi siamo grati per la presenza nel giorno dell'inaugurazione del Capitolo e durante la settimana dei lavori insieme agli altri rappresentanti laici.

Nella nostra riflessione capitolare, orientata alla migliore comprensione delle relazioni reciproche che ci legano nel comune spirito nella missione salesiana, abbiamo richiamato gli elementi che servono ad approfondire e a rafforzare la collaborazione e la condivisione per arrivare ad un «vasto movimento di persone», unite nel desiderio di evangelizzare educando, nello spirito di Don Bosco.

La vostra specifica vocazione nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana ci aiuta a capire meglio sia come si può essere segno vivo di Cristo nel secolare, sia il contributo della donna nella Chiesa e nel mondo.

Durante le discussioni capitolari abbiamo ribadito la convinzione profonda che «Il primo passo della missione vivere la consacrazione» (cf. *Vita Consecrata*, 72). In questo caso la vita stessa «che diventa educativa, perché parla di per se stessa e pone interrogativi». L'affermazione si riferisce anche alla vostra consacrazione, vissuta nella sintesi armonica con la secolarità. Noi apprezziamo questo vostro modo semplice ed insieme esigente di testimoniare la radicalità dell'amore, importante per l'uomo d'oggi che ha sempre più bisogno dei segni visibili per credere.

Nel contributo trasmesso ci avete scritto: «Per la nostra immersione nel secolare possiamo comunicare a voi una sensibilità esperienziale delle situazioni in cui vivono i destinatari della missione». Indicandoci le problematiche della società che vivete in prima persona, potete aiutarci nell'aggiornare il nostro lavoro educativo pastorale. Anche questo è un dono nel momento in cui riflettiamo sulla «dimensione secolare» della Chiesa, della Congregazione e dei carismi nati in essa per il mondo.

Come salesiane, affermate la piena condivisione del carisma di Don Bosco, partecipando in modo originale, con la sensibilità che viene dall'essere donne. Spesso vi dirigete ai nostri destinatari privilegiati, appoggiando la missione con la vostra competenza professionale. Così nella Famiglia Salesiana siete presenti con gli atteggiamenti di creatività e di generosità sacrificata, anche se silenziosa e talvolta nascosta.

Carissime Volontarie, sei anni or sono, durante il Capitolo Generale 23, abbiamo vissuto insieme la gioia della beatificazione del vostro Fondatore e terzo successore di Don Bosco, don Filippo Rinaldi. Ancora oggi noi rinnoviamo la riconoscenza a Dio per un Santo che è nostro maestro nel promuovere la collaborazione con i laici. Come don Rinaldi, anche noi desideriamo trovare in ciascuna di Voi «una collaboratrice e un'animatrice dell'impegno salesiano» (E. Viganò).

In diverse circostanze ci avete chiesto l'appoggio nella formazione e nell'animazione spirituale. Vi assicuriamo di accompagnarvi con questo servizio fraterno. Desideriamo imparare anche da Voi, salesiane consacrate nella secolarità, la fedeltà al carisma salesiano, per realizzare quel «respiro per le anime» che ha vissuto don Filippo Rinaldi, a cui affidiamo i promettenti inizi del ramo maschile, per il quale preghiamo e speriamo con Voi.

Maria Ausiliatrice ci guidi nel comune impegno di consacrazione e di missione.
Roma, 20 aprile 1996

I CAPITOLARI DEL CG24



MENSAJE DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL A LOS SEGLARES

Al final de la semana que nos ha visto caminar al lado de una representación significativa de seglares de todo el mundo salesiano, los miembros del XXIV Capítulo General consideramos un regalo y una inspiración de la Providencia haber elegido, como tema del Capítulo, la relación mutua de salesianos y seglares, y haber llamado, por primera vez en la historia de los capítulos generales, a un grupo de seglares, hombres y mujeres, para que tomaran parte en él y aportaran la riqueza de sus voces y sensibilidades en un tema que los interesaba directamente.

Agradecemos sinceramente las palabras que nos han dicho:

- por la simpatía y amistad de quienes las han pronunciado;
- por la sinceridad y franqueza que las han distinguido;
- por la validez de sus aportaciones.

Han interpretado con convicción espontánea la nueva sensibilidad de Iglesia. Han pedido una respuesta más plena por parte de la Congregación.

En este sentido, por su medio deseamos asegurar a los cientos y miles de seglares, hombres y mujeres, que de algún modo han trabado amistad con san Juan Bosco y se han hecho sus colaboradores, que los salesianos:

- los aprecian y agraden de corazón la generosidad y calidad de su presencia;
- se proponen emplear más a fondo modalidades concretas de un compartir más pleno y fecundo en todos los campos de la misión salesiana;
- quieren, en particular, verlos como protagonistas a su lado en la comunidad educativo-pastoral, abriendo espacios a la insustituible complementariedad de sus aportaciones;
- también desean cuidar el clima de encuentro y la colaboración, aproximándolo cada vez más al calor de la familia y al ideal de la comunión.

Al mismo tiempo, los pedimos fraternalmente:

- paciencia en camino tan exigente para ellos y para nosotros;
- voluntad de afinar la capacidad de entendimiento y participación, aceptando modalidades y tiempos para una formación nueva;
- deseo de penetrar en el corazón de san Juan Bosco, para contagiarse aún más de él y tener nueva generosidad y pasión por los jóvenes que más lo necesitan.

Mientras, reconocemos la significativa realidad de la colaboración seglar que ya actúa en la historia salesiana gracias a:

- los seglares de la Familia Salesiana (especialmente los Cooperadores), portadores de los mismos valores, animados por la misma espiritualidad e intérpretes

de la misma misión, aunque con formas y características distintas, según la originalidad de cada grupo;

– Los jóvenes del Movimiento Juvenil Salesiano, que, con un protagonismo original, vivificado por la espiritualidad salesiana, se hacen misioneros de otros jóvenes mediante una opción educativa salesiana que los caracteriza;

– los Amigos de Don Bosco, que, con gran variedad de fisonomías, han sentido su hechizo y, aunque distintos por origen, cultura, clase social y credo religioso, coinciden en la disponibilidad para gastar energías, tiempo y recursos en favor de los jóvenes;

– la mujer, llamada a «expresar el auténtico genio femenino en todas sus manifestaciones» (*Evangelium vitae* 99) y sobre todo en las típicamente educativas de la misión salesiana, reconociéndoles nueva importancia y nuevo «espacio de pensamiento y de acción singular» (*ibídem*);

– los seglares todos del «vasto movimiento de personas que, de diferentes formas, trabajan por la salvación de los jóvenes» (*Const.* 5).

Seglares y salesianos caminamos hacia el tercer milenio, que ya llama a la puerta, lleno de contradicciones pero también de promesas, con nuestro específico compromiso de «ser en la Iglesia signos y portadores del amor de Dios a los jóvenes, especialmente a los más pobres» (*Const.* 2). Es algo que han hecho admirablemente miles de salesianos y seglares desde la época de san Juan Bosco hasta nuestros días. Pero «vosotros no sólo tenéis una historia gloriosa que recordar y narrar, sino también una gran historia que construir. Mirad hacia el futuro al que os lanza el Espíritu para hacer con vosotros cosas grandes», nos dice con palabra segura el Papa a los salesianos, y, análogamente, a los seglares que compartís nuestra misión (cf. *Vita consecrata* 110). Tenemos, pues, ante nosotros un reto. Requiere inteligencia de programas, perseverancia en los itinerarios y valentía para nuevos caminos.

A vosotros, seglares, gracias también a las intuiciones y estímulos de este XXIV Capítulo General, san Juan Bosco os llama con fuerza a ser, mediante respuestas diferenciadas y graduales, parte viva de su misión juvenil y popular en la Iglesia. San Juan Bosco, pues, os da las gracias, os quiere aún más numerosos y os promete de nuevo, con simpática y sabia sencillez, «pan, trabajo y paraíso» (*MB XVIII*, 420).

Maria Auxiliadora, solicita en socorrer a quien vive en necesidad, se hace una vez más nuestra maestra y guía.

Un saludo fraterno.

Roma, 20 de abril de 1996

LOS MIEMBROS DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL

MENSAJE DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL A LOS JÓVENES

Muy queridos jóvenes:

Hace 150 años, el 12 de abril de 1846, domingo de Pascua, san Juan Bosco se trasladaba con sus jóvenes a Valdocco, donde el Oratorio echó raíces, creció y dio fruto hasta difundirse por todo el mundo al servicio de la juventud.

Los salesianos, reunidos en Capítulo General, nos inspiramos en este acontecimiento para comunicarnos con vosotros, jóvenes del Movimiento Juvenil Salesiano, animadores, voluntarios y todos los que, por diversos caminos, habéis conocido y amado a san Juan Bosco.

Gracias por vuestra llamada

Ante todo, queremos agradecer lo que, con motivo de la preparación del Capítulo General, nos habéis dicho respondiendo a la encuesta que os presentamos:

- nos pedís con insistencia que estamos más presentes entre vosotros, compartiendo vuestra vida, particularmente en los momentos espontáneos e informales;
- queréis acompañamiento y ayuda para una formación más profunda;
- reclamáis espacios de participación efectiva en el trabajo educativo y evangelizador;
- nos queréis ver como testigos coherentes del Evangelio con nuestra vida religiosa: personas realmente pobres y hombres de oración, que saben vivir y trabajar en comunidad.

La experiencia del XXIV Capítulo General

El XXIV Capítulo General ha sido para nosotros una experiencia extraordinaria de salesianidad: hemos tocado con la mano la universalidad del carisma y de la misión salesiana, la fuerza de convocatoria que tiene san Juan Bosco y la comunión que existe entre nosotros y con innumerables personas de buena voluntad de cualquier religión y cultura; de una manera especial, la comunión con la Familia Salesiana.

Hemos escuchado vuestra voz y la de los seglares que trabajan codo a codo con nosotros y nos piden apertura y participación, protagonismo e implicación en el trabajo salesiano. San Juan Bosco, que desde el principio supo implicar a los jóvenes en su tarea y lanzarlos al servicio de sus compañeros, es un ejemplo y un estímulo para nosotros.

Hemos profundizado nuestra visión de la Iglesia, como comunión de vocaciones al servicio del Reino en el mundo.

Hemos conocido mejor y agradecido a Dios vuestro trabajo en el campo de la animación y de la evangelización, de muchas formas y en no pocos lugares. Hemos sentido la gran satisfacción de compartir con vosotros la misión heredada de san Juan Bosco.

Todo ello es ya una de las realizaciones de la comunión y participación entre salesianos y seglares en el espíritu y en la misión de san Juan Bosco, tema del Capítulo.

Nuestra respuesta

Aceptamos el desafío que nos trae el Capítulo.

Conscientes de nuestros límites, os tendemos la mano para caminar juntos, y nos comprometemos a que nuestras comunidades y obras estén abiertas a todos vosotros.

Como san Juan Bosco, con vosotros queremos vivir, con vosotros queremos estar, con vosotros queremos trabajar por la salvación de la juventud, especialmente la más pobre y necesitada.

Os proponemos un camino de fe en la espiritualidad juvenil salesiana, de la que queremos ser testigos vivos entre vosotros.

Os queremos jóvenes de fuerte interioridad, en búsqueda y abiertos a Dios.

Os desafiamos a hacer de vuestra vida un servicio a los demás, particularmente en favor de los últimos, y a ser portadores de solidaridad y esperanza.

Os animamos a ser misioneros de los jóvenes.

Os instamos a vivir intensamente la amistad con Cristo.

Os invitamos a caminar hacia la santidad.

En todo ello, contad con nuestro acompañamiento y apoyo.

Un compromiso común

Decía san Juan Bosco: «Si tuviera un grupo de jóvenes como yo los sueño, sería capaz de transformar el mundo». Con esa misma confianza os invitamos a trabajar juntos por la educación y evangelización de los jóvenes de todo el mundo.

¡Vivamos la experiencia de formarnos juntos, para continuar el camino de fe, encarnar a Don Bosco en este fin de siglo y transmitirlo vivo a las nuevas generaciones de jóvenes!

Ésta será nuestra forma concreta de participar en el gran proyecto del año jubilar al que el Papa nos convida.

Ponemos en manos de María Auxiliadora, la madre y maestra de Don Bosco y de los jóvenes, estos anhelos y compromisos, para que los convierta en gozosa realidad.

Roma, 20 de abril de 1996

LOS MIEMBROS DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL

MENSAJE DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL A LAS VOLUNTARIAS DE DON BOSCO

Los miembros de este XXIV Capítulo General, llegados a Roma de todas las partes del mundo, nos dirigimos a vosotras, muy queridas Voluntarias, que «habéis nacido y crecido en la Familia Salesiana de san Juan Bosco». Para vosotras, nuestro saludo fraterno y el agradecimiento sincero por acompañarnos en este acontecimiento. Nos enviasteis una aportación que ha enriquecido nuestra reflexión; agradecemos vuestra asistencia a la inauguración del Capítulo y durante la semana de trabajo con los demás representantes seculares.

En nuestra reflexión capitular, orientada a comprender mejor las relaciones mutuas que nos unen en el espíritu común y en la misión salesiana, hemos recordado los elementos que ayudan a profundizar y robustecer la colaboración y participación, para llegar a un «vasto movimiento de personas» unidas en el deseo de evangelizar educando según el espíritu de san Juan Bosco.

Vuestra vocación específica en la Iglesia y en la Familia Salesiana nos ayuda a entender mejor cómo ser signo de Cristo en lo secular y la aportación de la mujer en la Iglesia y en el mundo.

En los debates del Capítulo se ha fortalecido la convicción que ya teníamos de que «el primer paso de la misión es vivir la consagración» (cf. *Vita consecrata* 72). En este caso la vida misma «resulta educadora, porque habla por sí sola, da testimonio y plantea interrogantes». Es una afirmación que también se refiere a vuestra consagración, que vivís en síntesis armónica con la secularidad. Apreciamos ese vuestro modo sencillo y exigente de dar testimonio de la radicalidad del amor, tan importante para el hombre de hoy, que cada vez tiene mayor necesidad de signos visibles para creer.

Escribíais en vuestra aportación: «Por nuestra inmersión en lo secular, podemos comunicaros una sensibilidad experiencial de las situaciones en que viven los destinatarios de la misión». Indicándonos los problemas de la sociedad que os afectan personalmente, podéis ayudarnos a adecuar nuestro trabajo educativo-pastoral. Es un verdadero regalo cuando reflexionamos sobre la «dimensión secular» de la Iglesia, de nuestra Congregación y de los carismas que han nacido en ella para el mundo.

Como salesianas, afirmáis que compartís plenamente el carisma de san Juan Bosco, participando en él de modo original con la sensibilidad que os da el ser mujeres. Con frecuencia vais directamente a nuestros destinatarios preferidos y apoyáis la misión con vuestra competencia profesional. Así, estáis en la Familia Salesiana con las actitudes de creatividad y de generosidad sacrificada, silenciosa y a veces oculta.

Muy queridas Voluntarias, hace seis años, durante el XXIII Capítulo General, vivimos juntos la alegría de la beatificación de vuestro fundador y tercer sucesor de san Juan Bosco, don Felipe Rinaldi. Todavía hoy renovamos nuestra gratitud a Dios por un santo que es nuestro maestro en la colaboración con los seculares. Como él deseamos encontrar en cada una de vosotras «una colaboradora y animadora de la labor salesiana para transformar el mundo» (E.Viganò).

En diferentes circunstancias habéis pedido nuestro apoyo en la formación y en la animación espiritual. Tened la seguridad de que os acompañaremos con ese servicio fraterno. También deseamos aprender de vosotras, salesianas consagradas en la secularidad, la fidelidad al carisma, para que sea real aquel «vivir por las almas» del beato Felipe Rinaldi, al que confiamos los prometedores comienzos de la rama masculina, por la que rezamos y esperamos con vosotras.

Que María Auxiliadora nos guíe en el compromiso que compartimos de consagración y de misión.

Roma, 20 de abril de 1996

LOS MIEMBROS DEL XXIV CAPÍTULO GENERAL



MESSAGES OF THE GC24

MESSAGE OF THE GC24 TO THE LAITY

We, the members of the GC24, at the end of a week which has seen us working side by side with eminent representatives of lay people from salesian settings around the world, feel that it was a gift and inspiration of Providence that led us to choose as the theme of the Chapter the relationship between Salesians and Laity, and to have called, for the first time in the history of our General Chapters, a group of lay men and women to take part in it and bring us the rich contribution of their views and sensitivities in a theme which concerns them directly.

With regard to these views which we have had the good fortune to hear, we are particularly grateful:

- for the empathy and friendship of those who expressed them;
- for the sincerity and frankness which characterized them;
- for the validity of the points which were effectively made.

They provided a spontaneous and convincing interpretation of the new sensitivity of church, and have called for a fuller response on the part of the Congregation.

In this sense we intend through them to assure the very many lay people, men and women, who enjoy Don Bosco's friendship and have become his collaborators, that we Salesians:

- already have a high appreciation of their generosity and the quality of their presence, for which we thank them most sincerely;
- intend to develop more deeply practical ways of sharing with them in a fuller and more fruitful manner in every field of the salesian mission;
- want in particular to have them alongside us as protagonists in the Educative and Pastoral Community, providing space for their complementary contributions which are indispensable;
- mean finally to improve the atmosphere of our encounters and collaboration, so that it approaches more closely family warmth and the ideal of «communion».

At the same time we ask them fraternally for:

- their patience in this process which is so exacting for both us and them;
- the will to improve our ability for understanding and sharing, accepting ways and periods of a new formation;
- the desire to approach more closely to the great heart of Don Bosco, so as to be further infected by it and express a new generosity and ardour for young people who have greater need of him.

Meanwhile we recognize the significant reality of lay collaboration which is already evident in salesian history through:

– the Lay Groups of the Salesian Family (and first among them the Cooperators), bearers with us of the same values, animated by the same spirituality and interpreters of the same mission, albeit in different forms and characteristics, according to the originality of each group;

– the young people of the Salesian Youth Movement who, with an original protagonism enlivened by salesian spirituality, become missionaries of their peers through a characteristic salesian educative option;

– the Friends of Don Bosco, of widely differing physiognomies, who have experienced a fascination for him and despite their differences of origin, culture, social class and religious belief, are at one with him in their willingness to use their energies, time and resources for the benefit of the young;

– The Women, called to «affirm the true genius of women in every aspect of the life of society» (EV 99), and specifically in the typically educative aspects of the salesian mission, recognizing their new relevance and «new place in thought and action» (ibid.);

– all lay people included in the «vast movement of persons who in different ways work for the salvation of the young» (C 5).

We are moving together, Laity and Salesians, towards the third Millennium which is already at the door, laden with contradictions but also with promise, with our specific commitment «to be in the Church signs and bearers of the love of God for young people, especially those who are poor» (C 2). This has been already realized in splendid fashion by many Salesians and laity from Don Bosco's time right down to the present day. But «you have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished» declares the Pope to us Salesians, but also analogically to you lay people who participate in our mission (VC 110). The challenge is before us. We can meet it by intelligence in planning, perseverance in keeping going, courage in adopting new means.

Thanks to the intuitions and stimuli of this GC24, there is also for you Laity a strong and renewed appeal from Don Bosco to be, in different and gradual ways, a living part of his mission in the Church to the young and the poor. And so Don Bosco thanks you; he calls on you to increase in number; he promises you once again, with witty but wise simplicity, «bread, work and heaven» (MB 18, 420).

May Mary Help of Christians, the assiduous aid of those in need, be once again your Mother and Guide.

With fraternal greetings

Rome, 20 April 1996

THE MEMBERS OF THE GC24

MESSAGE OF THE GC24 TO YOUNG PEOPLE

Dear young people,

150 years ago on 12 April 1846, Easter Sunday, Don Bosco moved with his youngsters to Valdocco. There the Oratory took root, grew and bore fruit, to such an extent that eventually it served youngsters all over the world.

We Salesians, gathered in our General Chapter and inspired by this event, want to make contact with you, the members of the Salesian Youth Movement, animators, volunteers and all who in one way or another have come to know and love Don Bosco.

Thank you for your request

First of all we want to thank you for what you said to us in reply to the questionnaire we sent you in preparation for the General Chapter:

- you asked us insistently to be present among you spontaneously to a greater extent, to share your life in an informal manner;
- you want us to accompany you and help you in attaining a deeper formation;
- you want to be given the possibility of playing an effective part in the work of education and evangelization;
- you want to see us as consistent witnesses of the Gospel by our religious life: men of prayer who are truly poor and able to live and work as a community.

The experience of the 24th General Chapter

For us the GC24 has been an extraordinary experience of salesianity. We have touched almost physically the universal nature of the salesian charism and mission, the drawing force still exerted by Don Bosco at the present day, and the communion that exists between us and so many people of good will, of every religion and culture, and especially with the Salesian Family.

We have heard your voice and that of the lay people who work with us: one and all ask us for openness and participation; they want to be involved in the salesian mission as protagonists. Don Bosco, who from the very beginning was able to involve youngsters in his enterprise and lead them to put themselves at the service of their peers, is for us an example and stimulus.

We have studied more deeply our vision of the Church as a communion of vocations at the service of the Kingdom in the world.

We have gained a better knowledge, and for this we thank God, of your work in the field of animation and evangelization in so many forms and different places. We have experienced the great joy of sharing with you the salesian mission.

This is already a realization of the communion and sharing between Sale-

sians and lay people in the spirit and mission of Don Bosco, the theme of the Chapter itself.

Our response

We accept the challenge which reaches us through the Chapter.

Though well aware of our limitations, we join hands with you in a common journey, and we commit ourselves to making our communities and works open to all of you.

Like Don Bosco, with you we want to live, with you we want to stay, with you we want to work for the salvation of the young, especially those who are poor and most in need.

We propose to you a journey of faith, made concrete in salesian youth spirituality, of which we want to be living witnesses among you.

We want to see you as young people with strong interior convictions, seeking God and open to him.

We want to prompt you to make of your life a service to others, especially to those who are most abandoned, and to be bearers of solidarity and hope.

We encourage you to be missionaries among the young.

We ask you to live an intense friendship with Christ.

We invite you to make holiness your goal.

And in all this, please count on our accompaniment and support.

A common commitment

Don Bosco used to say: «If I had with me a group of youngsters who think as I do, we could conquer the world». With the same trust and confidence we invite you to work with us for the education and evangelization of young people the whole world over.

Let us live the experience of preparing ourselves together to continue the journey of faith, and bring Don Bosco to life again as the century draws to an end, giving him as a living person to the new generations of youth!

This will be our concrete form of taking part in the great project of the jubilee year, to which the Pope is calling us.

Let us place these desires and commitments in the hands of Mary Help of Christians, the Mother and Teacher of Don Bosco and of youth, so that they may become a joyful reality.

Rome, 20 April 1996

THE MEMBERS OF THE GC24

MESSAGE OF THE GC24 TO THE DON BOSCO VOLUNTEERS

The members of the 24th General Chapter, gathered in Rome from all parts of the world, address themselves to you, dear Volunteers of Don Bosco, who were born and have grown up in his Salesian Family. We send you our fraternal greetings and our sincere thanks for having accompanied us in this event. The contribution you sent us enriched our reflections; we are grateful for your presence on the day the Chapter was inaugurated and during the week of work with other lay representatives.

In our capitular discussions, which were aimed at a better understanding of the reciprocal relationships which bind us together in the common salesian mission and spirit, we have recalled the elements which serve to deepen and strengthen our collaboration and sharing, so as to arrive at a «vast movement of persons» united in the desire to evangelize by educating, in Don Bosco's spirit.

Your specific vocation in the Church and the Salesian Family helps us to a better understanding of how to be a living sign of Christ in the world, as also of the contribution of the woman in the Church and the world.

During the Chapter we endorsed the deep conviction that «consecrated persons are 'in mission' by virtue of their very consecration» (VC 72). In this case it is the life itself « which becomes educative, because it speaks of itself and raises questions». The statement refers also to your own consecration, lived in harmonic synthesis with the values of the world. We appreciate your simple but demanding manner of bearing witness to the radical nature of love, so important for people of today who have greater need of visible signs if they are to believe.

In the contribution you sent us you wrote: «Through our immersion in the secular world we can pass on to you the sensitivity derived from our experience of those to whom our mission is directed». By indicating to us the problems of society which you live at first hand, you can help us to update our educative and pastoral work. This too is a gift for us at a time when we are reflecting on the 'secular dimension' of the Church, of the Congregation and of the charismata born in it for the world.

As salesian women, you share fully in Don Bosco's charism, but in a unique manner with a sensitivity that derives precisely from the fact that you are women. You are often able to approach directly those with whom we are primarily concerned, supporting the mission by your professional competence. In this way you are present in the Salesian Family with attitudes of creativity and self-sacrificing generosity, albeit silently and sometimes in a hidden manner.

Dear Volunteers, six years ago, during the 23rd General Chapter, we shared the joy of the beatification of your Founder and third successor of Don Bosco, Fr Philip Rinaldi. Today we renew once again our gratitude to God for a Saint who is our teacher in promoting collaboration with the laity. Like Fr Rinaldi, we too want to find in each of you «a collaborator and an animator of salesian commitment» (E. Viganò).

In various circumstances you have asked for our help in formation and spiritu-

al animation. We assure you of our willingness to provide this fraternal service. We also want to learn something from you who are consecrated Salesians in the world; we want to learn fidelity to the salesian charism, so that we may have the same «thirst for souls» lived by Fr Philip Rinaldi, to whom we entrust the promising beginnings of the male branch, for which we share with you our prayers and hopes.

May Mary Help of Christians be our guide in our common commitment of consecration and mission.

Rome, 29 April 1996

THE MEMBERS OF THE GC24





CONTRIBUTI
dai Gruppi di VENEZUELA
e di EL SALVADOR

1. CONSTITUCIONES DE LOS VOLUNTARIOS CON DON BOSCO: UN PROYECTO DE VIDA CONSAGRADA SALESIANA

1. Introducción

Tal como la señala el título del presente trabajo, nuestras Constituciones son ante todo un **Proyecto de Vida Consagrada Salesiana**. Se trata de que los Voluntarios Copn Don Bosco hemos comenzado un camino que el Espíritu non ha ido indicando, y en este camino hemos ido construyendo individualmente como en grupo un proyecto de vida muy concreto dentro del proyecto apostólico salesiano.

Nuestras Constituciones, son en efecto producto de unas vivencias y experiencias previas, de lo que el Espíritu estaba suscitando en diferentes partes del mundo. Todas esas vivencias fueron recogidas posteriormente y con el trabajo y aporte de todos los grupos, y la Congregación Salesiana logramos este texto que se nos presenta como un proyecto de vida, que es respuesta al don de la vocación recibida y al llamado de Dios.

A continuación se presentan cada uno de los aspectos que implica el considerar a las Constituciones de los Voluntarios Con Don Bosco como un proyecto de vida personal. Esto es: Proyecto de vida y opción fundamental como respuesta al llamado de Dios y la vocación salesiana. Además, se incluirá un punto sobre el valor espiritual de nuestras

constituciones que es de mucha importancia vivirlas en profundidad.

2. Nuestras Constituciones: Un Proyecto de Vida Personal

Como en todo Instituto de Vida Consagrada, las Constituciones de los Voluntarios Con Don Bosco contienen un proyecto de vida personal para cada uno de sus miembros. No se trata de un simple plan o de un grupo de normas que la persona debe cumplir, sino de algo más profundo. Se trata de la vida misma, de la respuesta que la persona ha dado al llamado de Dios a esa vocación particular. En ese sentido, nuestras Constituciones son la expresión verdadera de la respuesta y opción radical que hemos hecho, frente al llamado personal de Dios. Las Constituciones contienen por eso lo que somos, nuestra identidad, nuestra opción fundamental, lo que estamos llamados a vivir, nuestra misión, nuestra peculiar manera de vivir y de definirnos al frente del mundo. Son un libro de vida, el proyecto sobre el cual fundamos nuestro camino de santidad.

En la presentación de las Constituciones Don Antonio Martinelli señala que: *«dado que la vida no se detiene hemos creído que se puede empezar con un texto que ya resulta y se presenta rico*

de contenido... *A ustedes les toca hacerlo verdadero, en sentido de verificarlo, completarlo y vivirlo*». Es decir nos invita a vivirlas en profundidad, a considerarlas fundamentalmente como proyecto de vida que se debe verificar en el cotidiano.

Es importante destacar pues, que las Constituciones son para nosotros expresión del proyecto de vida cristiana al que Jesús nos llama según el Evangelio. Proyecto expresado, personalizado y actualizado en las Constituciones de nuestro Instituto, como seculares consagrados salesianos.

3. Un Proyecto de Vida Consagrada

Además de ser un proyecto de vida personal, nuestras Constituciones son ante todo un proyecto de vida consagrada al Reino de Dios que nos ha llamado, nos ha elegido para sí, nos consagra y nos envía a construir y anunciar su Reino en la historia. Nuestras Constituciones expresan bien esta realidad: *«Somos llamados por Dios para una vida de mayor hondura evangélica mediante la original forma de la secularidad consagrada»* (Constituciones artículo 11).

Pero en el centro de la consagración también está presente el seguimiento de Cristo como un elemento fundamental. Somos consagrados por Dios para seguir a Jesús, para llevar adelante su obra y misión en el mundo, entre los hombres, especialmente entre los pobres. En este sentido, las Constituciones señalan: *«Los Voluntarios Con Don Bosco, inspirándonos en su caridad pastoral, nos proponemos seguir a Jesucristo*

con la radicalidad de la consagración en la vida secular, para construir el Reino de Dios, según el espíritu salesiano» (Constituciones artículo 1) y *«Por la consagración seguimos a Cristo en la humildad de su vida y, participando de su misterio pascual, actuamos en el mundo y con el mundo que él ofrece al Padre»* (Constituciones artículo 11).

4. Un proyecto de Vida Salesiana

Los Voluntarios Con Don Bosco estamos llamados por Dios para vivir nuestro proyecto de vida consagrada de una manera muy original. Se trata de vivir nuestra consagración al Reino, en la originalidad de la Secularidad Consagrada Salesiana. Estos tres elementos fundamentales conforman la esencia de nuestra vocación y consagración. Son inseparables e interdependientes, es decir, es imposible vivir esta vocación sin uno de ellos. Las Constituciones dejan bien clara esta realidad cuando señalan que: *«Vivimos nuestra vocación de seculares consagrados con el espíritu salesiano de San Juan Bosco, que, siguiendo las huellas de San Francisco de Sales, leyó e interpretó el Evangelio con originalidad carismática y se hizo modelo para diferentes categorías de personas en la Iglesia. Los Voluntarios Con Don Bosco somos más sensibles a sus actitudes y experiencias en la secularidad. Como consagrados, vivimos los consejos evangélicos animados del rico espíritu salesiano»* (Constituciones artículo 12).

Pero es quizás el elemento de la salesianidad, el que determina la especificidad de nuestra vocación de seculares

consagrados. Así lo indican las Constituciones: «*La dimensión salesiana amalgama vitalmente la consagración y la secularidad*» (Constituciones artículo 12).

De manera que, si se quiere, la salesianidad es el elemento central de los tres elementos fundamentales de nuestra vocación.

Estamos llamados a vivir nuestro proyecto de vida salesiana, en nuestra entrega al proyecto apostólico de Don Bosco. Viviendo su caridad pastoral y su celo apostólico al lado de los jóvenes pobres y abandonados y las clases populares. Vocación y misión salesiana, son también dos elementos inseparables. Don Bosco construyó y vivió su proyecto de vida, desde el llamado de Dios a una vocación específica y desde una misión muy concreta que el mismo Dios le confiaba.

Las Constituciones están llenas de este espíritu: «*Nos reconocemos portadores del carisma de San Juan Bosco y miembros de la Familia Salesiana. Nuestra secularidad consagrada salesiana se inspira y orienta por su espíritu, por su proyecto apostólico y por su estilo pastoral*» (Constituciones artículo 5) y «*Nos dirigimos según las posibilidades de trabajo profesional, a los destinatarios de la misión salesiana: los jóvenes, los jóvenes pobres y necesitados y las zonas populares*» (Constituciones artículo 3).

5. El Valor Espiritual de las Constituciones

En este punto presentamos algunos de los planteamientos hechos por Don Juan Vecchi, Vicario General de la Con-

gregación Salesiana, en el Encuentro de los Voluntarios Con Don Bosco de Roma en Septiembre de 1994. Señala Don Vecchi, que de acuerdo a las orientaciones de la Iglesia y la práctica de los Institutos después del Concilio Vaticano II, las Constituciones contienen dos elementos. Uno espiritual que contiene el espíritu del fundador y los componentes esenciales de su carisma. Aquí son incluidas las percepciones evangélicas a las cuales es más sensible el fundador y las motivaciones que lo guiaron. Otro elemento de tipo jurídico, es el que incluye las normas necesarias de tipo universal para definir concretamente el carácter, la finalidad, las estructuras y reglas del instituto.

De acuerdo a Don Vecchi los elementos espirituales provienen del Evangelio, del fundador, de la Iglesia y de los signos de los tiempos. De manera que, las Constituciones así elaboradas contienen: la escritura del carisma, el código de la alianza del consagrado con Dios y el proyecto de vida según el Espíritu ofrecido a los miembros de un instituto.

Las Constituciones son la escritura del carisma porque el proyecto de vida consagrada nace en la historia, en un lugar concreto y en un tiempo determinado, señala una experiencia original, un advenimiento de espíritu, un fruto de santidad. El fundador primero vive la experiencia y la comunica vitalmente. Después la plasma en un texto y la comunica a los discípulos. Las constituciones son así, un testamento del fundador, la memoria del carisma, y un depósito del patrimonio espiritual.

Pero las Constituciones son también el Código de nuestra alianza con Dios, ya que cada proyecto de vida consagrada

se caracteriza por poner a Dios en el centro de la existencia. Esta experiencia de tener a Dios y su amor por encima de todo, tiene como tres momentos:

– La gracia, la iniciativa, la irrupción de Dios en nuestra vida: Dios mediante el don de su Espíritu llama a vivir una especial alianza con El.

– Nuestra respuesta positiva y la construcción de un proyecto de vida a partir de allí.

– La expresión litúrgica y publica de la invitación y de la respuesta dada.

Además señala Don Vecchi que las

Constituciones son un proyecto de Vida según el Espíritu. Es decir una vía que conduce a la realización personal y al amor perfecto, un modelo eficaz para seguir a Cristo, un modo auténtico de vivir el Evangelio, una propuesta de espiritualidad.

Por todo esto las Constituciones deben ser para el consagrado, el libro preferido de meditación y de lectura espiritual, una ocasión para orar, una presentación eficaz del carisma propio, un texto para la formación inicial y permanente.

2. GUIA DEL TRABAJO

1. Identidad del Instituto, Secularidad, Consagración, Salesianidad

El objetivo fundamental de esta guía es realizar un trabajo de grupo con el texto de nuestras constituciones, para familiarizarnos con el trato de las mismas y hacer un esfuerzo por vivirlas en la vida diaria. Para responder las preguntas es necesario leer los artículos de las constituciones que hacen referencia al tema planteado y luego reflexionarlo en grupo, de donde saldrán las conclusiones. No se deben copiar de nuevo los artículos, es necesario reflexionar y hacer síntesis de contenidos.

Recordemos que este primer texto no es definitivo sino que podrá ser mejorado con nuestro aporte y vivencia, por lo que esta reflexión no puede ayudar mucho en nuestro análisis.

1. Durante el año 1994 trabajamos fuertemente a nivel mundial para definir la identidad (Lo que somos) en nuestras Constituciones. En este sentido, de la lectura de los artículos 1, 2, 3, 4, 5 y 6 ¿Cuáles son los elementos esenciales de nuestra identidad? ¿Hace falta definir algo más en el texto?

2. ¿Cuál es el centro de nuestra misión como instituto secular salesiano y cuáles son las principales expresiones de nuestra misión?

3. ¿Cómo se expresa nuestra pertenencia a la familia salesiana? (Enumerar)

4. Hacer un resumen esquemático de como se expresan la secularidad, la

consagración y la salesianidad en el texto de las constituciones.

5. Piensas que los elementos fundamentales de nuestra vocación están completamente definidos o faltan algunas cosas importantes en el texto?

6. ¿Cuáles son las características o elementos centrales de nuestro voto de castidad según las constituciones? ¿Que falta por definir?

7. ¿Cuáles son las características esenciales de nuestro voto de pobreza?

8. ¿Cuáles son las características esenciales de nuestro voto de obediencia?

9. De acuerdo a las Constituciones ¿Cuáles son las principales expresiones de nuestra vida de comunión fraterna?

10. ¿Cómo es nuestra oración salesiana? Nuestra relación con Dios? Según las constituciones

2. Formación, Pertenencia y Fidelidad, La Autoridad en el Instituto Hoy

1. Hacer un resumen de los principales criterios de la formación en el Instituto

2. Por qué es importante la formación para un secular consagrado salesiano?

3. ¿Cuál es el significado profundo de la autoridad en los institutos de vida consagrada y particularmente en nuestro instituto de los Voluntarios Con Don Bosco?

L. J. B., GRUPPO DEL VENEZUELA
Barquisimeto, marzo 1996

3. VOLUNTARIOS CON DON BOSCO: REFLEXIONES SOBRE NUESTRA PRESENCIA EN EL MUNDO DE HOY

1. Introducción

Queremos aprovechar este encuentro para reflexionar sobre el sentido profundo de nuestra presencia y acción en el mundo de hoy, en la sociedad de nuestro tiempo. Recordemos que nuestra misión como seculares consagrados salesianos está esencialmente en el corazón del mundo. Allí somos llamados por Dios, y allí estamos en misión. En este sentido, es importante recordar que los Voluntarios Con Don Bosco no estamos en el mundo como una simple situación o casualidad, sino que estamos en el mundo como misión. Esta presencia en la sociedad y sus diferentes estructuras (familiares, culturales, políticas, etc.) es el amplio campo de misión que el Señor Jesús nos confía. Por eso nuestras constituciones señalan que *«Por opción vocacional, vivimos en el mundo, a fin de animar desde dentro las realidades terrestres»* (artículo 7) y en lo referente a nuestra misión indican que *«Participamos en la misión de la Iglesia con el testimonio de la vida consagrada en el mundo: para ello nos insertamos en los distintos sectores de la actividad humana con la competencia que requiere el servicio a los hermanos con vistas a la difusión del Reino»* (artículo 3).

También la Iglesia ha insistido en que los fieles laicos *«son llamados por Dios para contribuir, desde dentro a modo de fermento, a la santificación del mundo*

mediante el ejercicio de sus propias tareas, guiados por el espíritu evangélico, y así manifiestan a Cristo ante los demás, principalmente con el testimonio de su vida... De este modo, el ser y el actuar en el mundo son para los fieles laicos no sólo una realidad antropológica y sociológica, sino también y específicamente, van realidad teológica y eclesial» (Juan Pablo II, Exhortación Apostólica Post – Sinodal Christifideles Laici, 15).

De manera que, partiendo de nuestro ser laicos y más específicamente como seculares consagrados salesianos, estamos llamados a vivir el envío de Dios, la misión que él nos confía desde el mundo y en el mundo, y a hacerlo en clave salesiana, es decir según el proyecto de Don Bosco. Porque *«En la Iglesia somos seculares, llamados por el Espíritu a seguir a Jesucristo yendo con él por los caminos del mundo en la secularidad consagrada salesiana»* (Constituciones artículo 2). Se trata pues de que nuestra presencia y acción en el mundo la vivimos salesianamente, haciendo de todos nuestros ambientes un oratorio.

Nuestra espiritualidad de consagrados en el mundo nos debe llevar también a profundizar el sentido de la encarnación de Dios. En Jesús, Dios se hizo carne, se hizo humanidad concreta, entró en la historia. Lo asumió todo. Se hizo enteramente persona, plenamente humano. Esto nos invita a valorar supremamente lo humano, nuestra humani-

dad. De manera que sólo entrando en la historia podemos ser testimonio y ser testigos del Dios encarnado. Por eso debemos asumir también nosotros la historia, los procesos históricos de los pueblos, sus angustias y esperanzas, sus alegrías y tristezas, sus luchas de liberación.

2. La Situación del mundo de hoy

Como consagrados en el mundo debemos dar respuestas concretas a las diferentes situaciones y realidades que nos toca vivir y transformar. Así lo hizo Don Bosco en su tiempo, cuando dio respuestas muy concretas a los problemas de la sociedad del momento. Por esto es muy importante conocer en profundidad la realidad, estudiarla, y analizarla. De este conocimiento depende en buena medida el esfuerzo que hagamos por construir un mundo más humano y justo conforme al plan de Dios.

En este sentido, es importante tener presente que, después de la caída del muro de Berlín (bloque socialista) en 1989, el mundo se ha estructurado desde el punto de vista de las relaciones político-económico mundiales en dos nuevos bloques. Un bloque al Norte formado por los países ricos, industrializados del primer mundo y un bloque al Sur formado por los países pobres subdesarrollados del tercer mundo. Las relaciones entre estos dos bloques son de dominación, explotación e imposición de modelos. A nivel económico el capitalismo se sintió triunfante y se impusieron los modelos económicos neoliberales y la economía de mercado. La globalización alcanzó no solo el campo de lo económico, sino que la cultura está ampliamente influenciada por el pos-

modernismo y sus propuestas.

En este contexto, y más concretamente en América Latina se han producido procesos muy fuertes de empobrecimiento de la población. Las nuevas realidades del mundo actual presentan desafíos bien grandes a los hijos de Don Bosco en nuestros países. Las masas populares empobrecidas y sufridas aumentan, crecen de forma asombrosa las cantidades de jóvenes pobres y abandonados, sin esperanza, sin futuro, los muchachos de la calle llenan cada vez más los lugares de nuestras ciudades. ¿Que respuesta daría Don Bosco en este mundo de hoy? En América Latina el 60% de la población es menor de 24 años, de manera que si los procesos de empobrecimiento con todas sus consecuencias golpean a las mayorías del continente, quiere decir que la pobreza masiva es mayoritariamente juvenil. ¿Que significa pues estar con los destinatarios de la misión salesiana, los mas pobres y abandonados en este contexto?

En este mundo, con estas características, con situaciones de sufrimiento, marginación, dolor, injusticia, debemos vivir nuestra presencia y misión salesiana, debemos dar las respuestas concretas que Don Bosco dio, se plantean retos nuevos a nuestra fidelidad.

3. Tener Conciencia de la propia Vocación - Misión

Es importante para la eficacia de nuestra presencia en el mundo y en la sociedad de hoy, tener conciencia de la propia vocación y misión en cada uno de los ambientes en que estamos. Se trata de vivir concientemente nuestra misión en el trabajo, en las acciones, en las lu-

chas de cada día, en la calle, las oficinas, las organizaciones, los grupos, las comunidades. Debemos tener claro que no estamos allí como simple situación, como cualquiera, sino para fermentar esas realidades de los valores del Evangelio, de los valores del Reino. Hacemos presencia allí en las oficinas públicas, las fabricas, las empresas, las escuelas, las universidades, los medios de comunicación, las tiendas, los hospitales, los parques, los cines, restaurantes, para ser sal y luz, levadura en la masa, signos del Reino, buena noticia para la gente, para los humildes, para los jóvenes.

La necesidad de tomar conciencia de la vocación de los seculares consagrados fue expresada de forma muy clara por el Papa Pablo VI a los responsables generales de los Institutos Seculares en 1972 de la siguiente forma: «*Secularidad indica vuestra presencia inserción en el mundo. Significa no sólo una posición, una función que coincide con el vivir en el mundo ejerciendo un oficio, una profesión secular. Debe significar, ante todo, toma de conciencia de estar en el mundo como lugar propio vuestro de responsabilidad cristiana. Estar en el mundo, es decir, comprometidos con los valores seculares*» (Los Institutos Seculares en el Magisterio de la Iglesia, CMIS, Roma 1979, pg 79).

4. Hacer presente el Reino de Dios

Los Voluntarios Con Don Bosco en cuanto cristianos, somos consagrados por Dios para el Reino. Se trata pues de que si estamos consagrados al Reino, debemos tratar de hacerlo presente a través de nuestra presencia en todos los ambientes. Estar totalmente dedicados

a la causa del Reino de Dios, es la expresión de nuestra consagración y si la consagración la vivimos en el mundo, debemos vivir, anunciar y construir el Reino desde esta realidad. Los Voluntarios pues nos sentimos impulsados por la vocación que hemos recibido a hacer posible la utopía del Reino en el corazón del mundo.

En este sentido, es importante estar atentos para participar de todas aquellas iniciativas que en la sociedad hagan presente la causa de Jesús, su objetivo, su absoluto. Debemos preguntarnos ¿Qué es lo más importante para Jesús y que debe ser lo más importante para el cristiano? ¿Cuál es la prioridad, el centro, lo que constituye la fuente última de sentido y esperanza para nuestra vida y nuestra lucha? Lo más importante para Jesús es el Reino de Dios. Las causas del amor, la justicia, la libertad, la fraternidad, la solidaridad, la amistad, la comunión, son las causas de Jesús, las causas del Reino. De allí nuestro esfuerzo por construir su causa, su proyecto, desde las realidades seculares que nos toca vivir. Así lo señalan nuestras Constituciones: «*La solidaridad con la historia de los hombres nos dará ocasión para construir simultáneamente el Reino de Dios y la ciudad de los hombres, partiendo del bien que hallamos en nuestro alrededor y luchando por un mundo más humano y justo*» (artículo 9).

Por eso allí donde se promueven estos valores, aunque no se trate de actividades religiosas o eclesiales, se está haciendo el Reino de Dios, y por nuestra vocación específica estamos llamados a vivenciar esto en la sociedad de hoy. Luchamos por transformar y construir el mundo desde dentro. Asumimos luchas

políticas y sociales para promover el bien común, en favor de los destinatarios de la misión salesiana, los muchos pobres y abandonados y las clases populares. Tratamos de ser críticos frente al mal, frente a la injusticia, pero también aportamos soluciones y creamos propuestas. Nos esforzamos por hacer caminar la historia hacia el Reino, hacia el proyecto de amor de Dios sobre la humanidad, porque el Reino no es más que la presencia del Amor entre los hombres.

5. Con Competencia Profesional

Para la eficacia de nuestra acción y nuestra presencia en las diferentes estructuras de la sociedad, es fundamental la competencia profesional, es decir la debida preparación y formación en el campo específico profesional o laboral escogido. A través de nuestra inserción profesional en el mundo estamos llamados a dar testimonio de los valores cristianos, por eso la actividad que hacemos debe ser desarrollada con mucha eficacia y capacidad. En este sentido, nos esforzamos por cualificarnos a través de la actualización, el esfuerzo por la educación, los cursos, la capacitación laboral y profesional, los entranamientos. No sólo en los campos propios y actividades laicales, sino también en espiritualidad, teología, salesianidad, pastoral.

Las constituciones también destacan este importante aspecto de nuestra vocación: *«Damos testimonio del sentido humano y cristiano del trabajo, lugar de santificación personal y de evangelización y expresión de la caridad pastoral;*

vamos a él con el sentido de deber y solidaridad, con competencia y capacidad profesional, entrega y sacrificio» (artículo 10).

6. En Contemplación

Los Voluntarios Con Don Bosco como laicos consagrados, vivimos nuestra experiencia de Dios desde las realidades en que estamos insertos. Nuestra relación con Dios la vivimos en el día a día, en el cotidiano, desde la actividad diaria. Nuestra oración la hacemos desde las actividades concretas que realizamos. Vivimos la presencia constante de Dios en nuestra vida a través el diálogo permanente con el Señor que es *«expresión de nuestra condición secular. Iluminados por la oración, descubrimos en el trabajo y en los pequeños y grandes acontecimientos la presencia de Dios, que nos llama a transformar las realidades del mundo»* (Constituciones artículo 30). Debemos ser hombres de oración, al lado de los hombres, de los que más sufren, de los pobres, de los jóvenes, en el corazón de las masas. Por eso nuestra oración está llena de la vida, de la historia. *«Mediante la oración llenamos de presencia de Dios las realidades temporales donde vivimos inmersos, y aprendemos de Cristo los criterios para comprenderlas a la luz del Evangelio»* (Constituciones artículo 33). Contemplativos por los caminos del mundo de hoy, gritando con nuestra vida que Dios no acompaña, que Dios esta presente en la historia

L. J. B., GRUPPO DEL VENEZUELA
Barquisimeto, luglio 1996

4. EL GRUPO CDB: VIVENCIA DE LA COMUNION Y LA FRATERNIDAD

1. Comunión en la Vocación y en la Misión

En este trabajo se quiere resaltar la importancia de la vida grupal de los CDB, como expresión de la comunión y de la fraternidad en la vida del Instituto. También se pretende motivar para una mayor comprensión de la importancia de la vida grupal, expresada en diferentes encuentros formativos, retiros, momentos de compartir fraterno, etc.

Una característica resaltante en la vocación a la secularidad consagrada es la vivencia de la consagración sin vida comunitaria. Cada uno de los miembros del instituto secular vive su vocación permaneciendo en su propio ambiente. Sin embargo, sus miembros forman un conjunto de personas que están llamadas a vivir un mismo proyecto de vida consagrada, una misma vocación, igual misión, y común espiritualidad. Todo esto hace que sean un verdadero **grupo de personas**, ligadas por una cantidad de vínculos y viviendo juntos una misma experiencia espiritual, una misma experiencia de Dios. Esto ha sido expresamente señalado por Pablo VI en el sentido de que los institutos seculares son una realidad *«compuesta de muchos miembros y órganos diferentes, pero íntimamente unidos y comunicándose entre sí, partícipes de la misma fe, de la misma vida, de la misma misión, de la*

misma responsabilidad de la Iglesia, y, sin embargo, diferenciados por don, por un carisma particular del Espíritu» (Pablo VI en el XXV Aniversario de la Provida Mater Ecclesia).

En el caso de la Familia salesiana, tanto el instituto de las VDB como nuestro instituto CDB, han decidido organizarse para la vida local en **grupos** de voluntarios que desde la secularidad consagrada salesiana quieren dar una respuesta muy concreta al llamado del Señor Jesús, a seguirlo desde la misión confiada por El a nuestro Padre Don Bosco. En este sentido, como grupo, los CDB somos una verdadera comunidad de llamados por el Señor.

El grupo como expresión de la comunión en el instituto, es fundamental para la vida de los voluntarios. No estamos llamados a vivir nuestra vocación aislados y en soledad. El Señor nos ha llamado para vivir juntos y en estrecha comunión el don de nuestra consagración. En este sentido, la experiencia de grupo con todas sus implicaciones es fundamental para todo Voluntario Con Don Bosco. El grupo es una verdadera oportunidad para la comunión. Los voluntarios están llamados a ser una comunidad en la dispersión. Cada uno en su lugar específico, pero unido fuertemente a los otros en la vocación – misión común.

Esto lo expresa claramente don Jo-

seph Aubry: «El apóstol está siempre unido a sus compañeros apóstoles: Jesús enviaba a sus discípulos de dos en dos, y confió la misión apostólica, no a cada uno, sino a los doce juntos. El salesiano sabe que es enviado en unión con sus hermanos, a los que el Señor dio la misma vocación y misión...» (J. Aubry, *Consagración y Misión Hoy/1*. Central Catequística Salesiana, Madrid 1981, pg 99).

De manera que, el sentido de comunión es fundamental en la secularidad consagrada, y particularmente en nuestro instituto, ya que Don Bosco no vivió sólo el proyecto que Dios le confiaba, sino que quiso constituir un gran movimiento de personas unidas en la única misión de salvar la juventud pobre y abandonada. Este gran movimiento al que pertenecen los Voluntarios es la Familia salesiana, que reunidos en intensa comunión deben continuar la obra de Don Bosco en la historia.

2. El grupo en las Constituciones CDB y en otros documentos

Nuestras constituciones tienen un aparte específico sobre la **comunión fraterna**. En tres artículos se resume la importancia de la vida de comunión entre los Voluntarios y se nos invita a experimentar intensamente la vida grupal. El artículo 31 es claro en señalar que **«Como seculares consagrados, no estamos en comunidad; pero vivimos la comunión participando activamente en la vida y la misión del instituto, de la Región y del grupo al que pertenecemos»**.

También destacan las constituciones

las diversas manifestaciones de la comunión en los grupos y entre los grupos, tales como *«la oración, las reuniones periódicas de grupo, los compromisos del Instituto, las relaciones fraternas de acogida y ayuda recíproca, el diálogo interpersonal y las diversas comunicaciones»* (artículo 31). Son expresiones bien concretas de comunión que deben estar presentes en los grupos. Responsabilidad en la asistencia a los encuentros, actitud de cercanía y familiaridad, comunicación constante, correspondencia, sentido grupal, etc. Todas estas son también expresiones de la espiritualidad salesiana y del legado que nos ha dejado Don Bosco. Un estilo particular de familiaridad y cercanía entre todos.

Nuestras constituciones también destacan dos aspectos muy importantes. Por una parte, se resalta que no se trata de una comunión interna en los grupos sino que es una comunión que se extiende a los hermanos, especialmente *«a quienes sentimos como solidarios en el trabajo, en las dificultades de la vida y en la conquista de la dignidad como personas libres»* (artículo 31). Y por otra parte, el hecho de que *«Los voluntarios viven esta comunión en las relaciones con todos los miembros de la Familia salesiana»* (artículo 32).

Las constituciones de las VDB destacan en uno de sus artículos la importancia de la comunión de vida. Lo transcribimos debido a su importancia:

«Como seculares, no llevamos vida común, pero vivimos en comunión de vida, unidas por un fuerte sentido de pertenencia al instituto, que se realiza concretamente en la participación activa y corresponsable de su vida.

En el grupo al que pertenecemos en-

contramos, de manera particular, el ambiente más favorable para vivir la comunión. En el fomentamos relaciones fraternas, de modo que cada hermana se sienta acogida, amada y ayudada.

En clima de sincera amistad, somos sensibles a las necesidades, incluso materiales, de las hermanas, compartimos, en la caridad, alegrías y dolores, experiencias y proyectos apostólicos, riquezas afectivas y espirituales» (artículo 40).

Algunos documentos de la Iglesia también señalan la importancia de la vida de los grupos y las reuniones: *«En el instituto secular no basta el contacto individual entre los miembros; hacen falta momentos de vida comunitaria, es decir, encuentros fraternos, indispensables para la formación específica, para la verificación y el apoyo mutuo»* (SCRIS, 1980, La formazione negli Istituti secolari, n.66).

3. Vida de Fraternidad y Amistad

Como ya se señaló anteriormente, el grupo constituye una posibilidad para la vida fraterna y de amistad. Los voluntarios no vivimos nuestra vocación aislados, sino como hermanos que compartimos un mismo espíritu y vivencia. Es por esto que la fraternidad y la amistad en el grupo CDB son fundamentales. Debemos ser verdaderos **amigos en el Señor**.

El diálogo, la comunicación constante, los encuentros, los momentos de distracción juntos, fomentan la vida fraterna y permiten que los voluntarios vayan creciendo en amistad y familiaridad, características esenciales de nuestro carisma salesiano.

Es importante recordar que la amis-

tad es puntual para el celibato. La amistad y la fraternidad son expresiones concretas de amor en el celibato. El célibe no renuncia al amor, sino que por el contrario opta por un amor más total y universal. De manera que, una posibilidad única para la vivencia del amor en el celibato son las relaciones fraternas con todos y particularmente con los hermanos del instituto.

Por el instituto, no es un simple grupo de amigos reunidos, sino que es ante todo un grupo de compañeros que se aceptan, se quieren y se apoyan mutuamente en la vivencia de la misión. Como ya se señaló anteriormente los voluntarios deben ser ante todo **verdaderos amigos en el Señor y compañeros de Jesús**. En este sentido, son posibles verdaderas expresiones de cariño y de afecto en los grupos, respetando la individualidad de cada uno, y valorando a todos. A medida que la amistad crece, cada uno se siente comprendido y apoyado por los otros, pero llega a ser capaz, al mismo tiempo de mayor autonomía y libertad. Todo esto responde a la necesidad fundamental de amar y ser amado.

El salesiano vive un afecto real y se conduce como amigo que busca la respuesta de amistad. *«Quando obtiene esta reciprocidad, se crea una verdadera comunidad, o, para expresarse como Don Bosco, una 'familia'. El estilo de las relaciones salesianas entra en una nueva fase, que se expresa con otro término típico, la familiaridad. Se caracteriza por la mutua confianza, como en una verdadera familia»* (J. Aubry, O. c., pg 124).

Este es el amor de compañeros de camino, que más allá de la simple relación de amistad, lleva a la vivencia común

de la misma vocación – misión. De manera que la finalidad de nuestra amistad y de nuestro cariño no consiste solo en favorecer la comunión mutua, sino que a través de la misma amistad debe estimularse a una mayor comunión con Dios y su causa. Amarnos y conocernos

mejor, para mejor amar y conocer a Dios. Esta amistad que se va construyendo a través de la solidaridad de cada día es signo del Reino que brota en medio de nosotros.

L. J. B., GRUPPO DEL VENEZUELA



PREGANDO CON LE COSTITUZIONI

Artículo 1

Te doy gracias, Señor,
por haber suscitado en la Iglesia,
en favor de los jóvenes y las masas populares
a San Juan Bosco, Padre y Maestro;
siendo El nuestro modelo a seguir
en la donación generosa de nuestra vida,
nosotros, Voluntarios Con Don Bosco,
queremos asumir la ardua tarea
de lograr que muchos jóvenes más,
movidos por la fuerza de nuestro testimonio,
sigan a Cristo como consagrados en la secularidad,
para abarcar el mundo con el amor hondo y dilatado
de San Juan Bosco. Amén.

Artículo 2

Señor,
haz que desde nuestra identidad secular
podamos con firmeza responder
al llamado de Cristo,
viviendo en la alegría de las bienaventuranzas,
en clave de obediencia gozosa,
castidad generosa,
pobreza liberadora,
fieles al espíritu salesiano,
apoyados en nuestras normas de vida
establecidas en nuestras Constituciones,
inspiradas y alimentadas en el más puro Evangelio.
Con tu gracia, Señor, ayudanos a ser fieles. Amén.

Artículo 3

Señor,
el mundo languidece
y pocos son los decididos que perseveran
buscando en la sociedad:
justicia, dignidad y amor;

muchos otros han perdido el deseo de buscarte,
otros non han oído hablar de Ti.
Tómame, Señor,
para que desde las avenidas, los puentes,
las fábricas, las oficinas,
los tranvías y los hogares,
sin esconderme de estas realidades,
codo a codo con mis hermanos los hombres,
pueda convertirme en tu testigo,
en levadura entre la masa,
prefiriendo siempre a los que más amas;
que los jóvenes,
a través de mi cercanía y amistad,
de mi celo y caridad,
puedan ver a tu Cristo.
Que mi vida, Señor,
sea un flujo constante de donación,
y mi corazón sea una fuente inagotable de ilusión,
para que pueda vivir
en el riesgo de la fraternidad
la fuerza de tu misión. Amén.

Artículo 4

Señor, te damos gracias
por hacernos parte de tu Cuerpo,
que es la Iglesia;
gracias por invitarnos
a vivir la secularidad consagrada;
y gracias por el carisma de la vida salesiana.
Siendo tuyos,
por el Reino desde nuestra cotidianeidad,
queremos ser generosos labradores de tu viña.
Te pedimos que el amor que nos une
al Papa y a los Pastores de la Iglesia,
sea cada vez más fiel y comprometido,
demonstrando en la calidad
de nuestra participación
en la vida íntima de la Iglesia Local;
en perfecta comunión con los hermanos,
permítenos ser eficaces operarios de tu mies. Amén.

Artículo 5

Como miembros de una misma familia,
desde nuestra propia identidad
secular – consagrada – salesiana,
agradecido por este magnífico don,
te pedimos, Señor,
por la unidad, amistad y corresponsabilidad
de todos los miembros de la familia de Don Bosco,
bajo la paternal guía del Rector Mayor.
Así como san José, modelo del consagrado,
trabajador de Nazareth, servidor de su comunidad
en las entrañas de su raza y de su pueblo,
haz, Señor,
que la misión que nos has encomendado sea fecunda
y que los frutos sean conformes
al proyecto trazado por los sueños de Don Bosco,
conforme a tu plan de salvación. Amén.

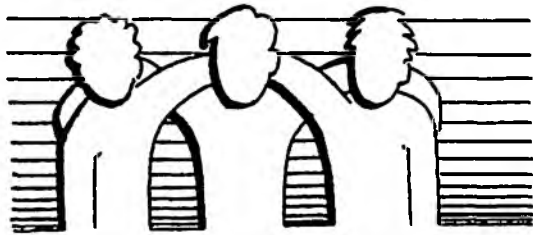
Artículo 6

A ti, María Auxiliadora,
encomendamos de obra
de los Voluntarios Con Don Bosco,
para que seamos luz en la oscuridad,
sal del mundo y fuerza del débil,
y con el espíritu de Don Bosco
podamos traducir a los jóvenes
la ternura de tu maternal presencia.
Madre,
ayúdanos a ser humildes y puros como Tú,
y así, con un corazón indiviso,
trabajar sin desfallecer
por amor al Reino de tu Hijo.
Madre:
Sé nuestro Auxilio en la tentación,
fuerza en nuestra debilidad
y la inspiración constante de nuestra alegría. Amén.

CONTRIBUTO DEL GRUPPO DI SAN SALVADOR

APPENDICI

1



SPUNTI DI RIFLESSIONE

1. SULLA SECULARITÀ

Vedi pagina

1. Riferimento alle COSTITUZIONI: 1, 4, 7, 8, 9, 10

RIFLESSIONE E RICERCA: Qual è la novità ed originalità del carisma di Don Bosco in riferimento alla secolarità consacrata?

2. Riferimento alle COSTITUZIONI: 2, 11

RIFLESSIONE E RICERCA: Elementi propri della Consacrazione Secolare. Prova ad approfondire gli aspetti tipici secolari dei voti evangelici

3. Riferimento alle COSTITUZIONI: 3, 12

RIFLESSIONE E RICERCA: Professionalità: impegno e qualificazione nello svolgimento del proprio lavoro.
Apostolato nel tempo libero: scegliendo il campo, i contenuti e le metodologie tipicamente salesiane.

4. Riferimento alle COSTITUZIONI: 13

RIFLESSIONE E RICERCA: Quali tratti del Sistema Preventivo sottolineare per la secolarità consacrata salesiana?

5. Riferimento alle COSTITUZIONI: 6,13,14,15

RIFLESSIONE E RICERCA: tappe e contenuti per farsi una 'forte cultura salesiana'.
Cosa leggo abitualmente di Don Bosco?

6. Riferimento alle COSTITUZIONI: 5

RIFLESSIONE E RICERCA: come vengono attuati i rapporti con la Famiglia Salesiana (Salesiani e Vari Gruppi)?

2. SULLA MISSIONE: con RIFERIMENTI ALLE COSTITUZIONI CDB seguendo lo schema del documento a pagina

Ogni Istituto secolare nella Chiesa si distingue per la sua denominazione, rispecchiando ciò che è proprio e comune a questo tipo di vita consacrata; ma elemento caratterizzante, che ne fa una cosa nuova ed originale perché suscitata dallo Spirito Santo è il carisma che si manifesta come nuovo, oppure si sviluppa da uno preesistente.

È il caso dei CDB, nati dal carisma salesiano di don Bosco.

Nelle Costituzioni essi affermano di essere:

- Istituto secolare laicale maschile: ce ne sono tanti...
- partecipe della missione della Chiesa: vasta...
- «secondo lo spirito salesiano»: questo è l'elemento distintivo che qualifica l'Istituto e la sua missione, e ne indica gli aspetti preferenziali.

Caratteristiche dello spirito salesiano

Bisognerebbe descrivere lo spirito del Fondatore.

Richiamo ad alcuni elementi da tenere presenti per assimilarli.

Don Eugenio Ceria nel primo volume degli «Annali della Congregazione Salesiana» riassume così lo spirito di don Bosco:

- unione con Dio (come fonte di tutta la sua azione apostolica; alimentata dalla vita di preghiera, dall'Eucaristia, dalla devozione alla Madonna)
- vedere tutto con gli occhi di Dio, distinguendo valori e priorità
- si parte dal Cuore di Cristo, fonte di luce e di forza
- inserimento nel Corpo di Cristo che è la Chiesa e 'sentire' con la Chiesa: unità, comunione, fedeltà al Magistero del Papa e dei Vescovi, preoccupazione per le vocazioni e le missioni...
- bontà di cuore (allegria, spirito di famiglia, confidenza)
- dall'unione con Dio deriva l'amore al prossimo
- con predilezione per i giovani e gli umili
- cercando di riprodurre la paternità di Dio,
- la sua amabilità e cordialità di Padre, Fratello, Amico
- per costruire 'ambiente e clima' in cui regnano la confidenza, l'allegria, l'ottimismo, l'affetto,
- cioè lo spirito di famiglia.
- lavoro instancabile (unito al Signore, don Bosco ha lavorato su tutti i fronti in

- cui si trattava del Regno di Dio)
- l'esempio di don Bosco è ammirabile.
 - il motivo urgente è 'la salvezza delle anime'
 - fare 'onesti cittadini e buoni cristiani', richiede impegno, sacrificio, lavoro
 - ogni discepolo di don Bosco sa che questa è una sua caratteristica: il lavoro instancabile, la disponibilità ad ogni sacrificio
 - lavoro con capacità di iniziativa secondo le diverse esigenze e circostanze, con flessibilità.

La missione preferenziale

Lo spirito salesiano vissuto dal CDB lo abilita a svolgere il suo apostolato nel mondo (comune a quello dei laici ed a quello degli altri Istituti secolari).

Ci sono però gli ambiti di missione propri dell'Istituto indicati all'articolo 3.

Confrontiamo le Costituzioni SDB e CDB.

SDB 6.: «Fedeli agli impegni che don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche; siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; annunciamo il Vangelo ai popoli che non lo conoscono».

CDB 3.: «Raggiungiamo, secondo le possibilità del lavoro professionale, i destinatari della missione salesiana: i giovani, i giovani poveri e bisognosi gli ambienti popolari. Privilegiamo i campi di attività apostolica quali gli oratori, la catechesi, i mezzi di comunicazione sociale, il mondo del lavoro, le missioni...».

Manca un richiamo esplicito all'impegno vocazionale... (NB: saltato per errore di trascrizione, nell'ultima redazione! Bisognerà senz'altro inserirlo di nuovo, anche se può esser compreso nelle attività giovanili).

Questi ambiti della missione rispecchiano chiaramente quelli indicati da don Bosco nelle prime Costituzioni salesiane e vengono assunti con modalità particolari e proprie dai vari gruppi della Famiglia salesiana.

Anche per i CDB si verifica la stessa cosa. Ecco secondo lo schema del documento di don Vecchi, **alcuni riferimenti alle Costituzioni CDB.**

Sono indicati i riferimenti alla missione salesiana dei CDB in forma esplicita od implicita.

1. TRE «PUNTI» IMPORTANTI.

- 1. ci ispiriamo alla carità pastorale di don Bosco
- 2. valorizziamo l'amorevolezza di don Bosco
- 5. ci riconosciamo portatori del carisma di don Bosco

- 9. come don Bosco siamo aperti alle diverse culture
- 10. ricordiamo l'insegnamento di don Bosco sul lavoro
- 12. ci rendiamo pi sensibili agli atteggiamenti ed esperienze di don Bosco nella secolarità
- 13. ammiriamo ed esercitiamo la carità del Buon Pastore
- 14. il lavoro e temperanza di don Bosco
- 32. lo spirito di famiglia secondo la bontà di don Bosco
- 38. la preghiera come per don Bosco, intima e continua conversazione con Dio
- 39. don Bosco nostro modello di santità
- 53. don Bosco nostro padre e maestro ispira e guida chi esercita il ministero dell'autorità.

1.1. spirito salesiano – tratto caratteristico

- 1. don Bosco padre e maestro dei giovani, ha dato vita a diverse forze apostoliche costruire il Regno di Dio secondo lo spirito salesiano
- 2. operiamo secondo lo spirito salesiano
- 5. secolarità consacrata ispirata dallo spirito di don Bosco, dal suo progetto apostolico e dal suo stile pastorale
- 8. ottimismo salesiano verso il mondo
- 12. secolari consacrati nello spirito salesiano di don Bosco originalità carismatica di don Bosco
- 40. il carisma specifico determina l'orientamento della formazione
- 42. il dinamismo apostolico del da mihi animas.

1.2. missione esperienza totale – spiritualità apostolica

- 1. la carità pastorale di don Bosco
- 2. tendiamo alla perfezione della carità
- 3. la vita intera missione
- 7. viviamo... assumiamo... collaboriamo... animiamo... ci impegniamo... amiamo... facciamo esperienza
- 10. il lavoro luogo di espressione della carità pastorale
- 44. la qualificazione personale in vista della missione apostolica.

1.3. la missione è il luogo privilegiato della spiritualità salesiana, è esperienza di Dio, è accesi, è preghiera, è cammino spirituale...

- 5. portatori del carisma di don Bosco
il patrimonio spirituale della Congregazione salesiana fonte di autenticità e stimolo alla fedeltà
- 7. le nostra attività e professione sono il luogo dove facciamo l'esperienza dell'incontro con Dio e con i fratelli

- 12. viviamo i consigli evangelici animati dal ricco spirito salesiano
la dimensione salesiana compenetra la consacrazione e la secolarità
la condizione di secolari ci fa vivere e operare come salesiani nel mondo
- 13. lo spirito salesiano alimenta l'interiorità apostolica
- 14. l'ascetica salesiana del lavoro e temperanza
- 15. le colonne portanti dello spirito salesiano
- 21. l'amorevolezza salesiana
- 25. ci immergiamo salesianamente nel lavoro
- 29. lo stile di famiglia, espressione dello spirito salesiano
- 32. la bontà di don Bosco vissuta nel quotidiano
- 36. vita di preghiera, vita sacramentale, asceti, sono orientate all'apostolato professionale e alla missione salvifica
- 37. la nostra preghiera in stile salesiano, è intima e continuata conversazione con Dio come per don Bosco
- 39. i nostri modelli di santità nella profonda unione con Dio hanno svolto un'intensa attività apostolica
- 42. vivere i consigli evangelici secondo lo spirito salesiano.

2. COME SI DEFINISCE E SI REALIZZA LA MISSIONE SALESIANA

2.1. La scelta di campo

- 3. il nostro modo di vivere la missione salesiana
- 9. impegnati nella promozione dell'uomo e nella sua crescita nella fede
costruire simultaneamente il Regno di Dio e la città dell'uomo
- 10. il senso umano e cristiano del lavoro.

2.2. Il progetto.

- 1. la carità pastorale di Don Bosco, secondo lo spirito salesiano
- 2. operiamo secondo lo spirito salesiano
- 12. la vocazione di secolari consacrati nello spirito salesiano
- 13. lo spirito di Don Bosco anima dell'interiorità apostolica
- 15. Eucaristia e Penitenza colonne dello spirito salesiano
- 42. il dinamismo apostolico del da mihi animas
la conoscenza della missione dell'Istituto durante il periodo del discernimento vocazionale
- 47. approfondimento del carisma salesiano e dell'impegno nell'istituto durante la formazione iniziale
- 49. verifica del modo di vivere e di operare nell'Istituto, durante la professione temporanea
- 50. la professione perpetua donazione totale a Dio nell'Istituto per il servizio ai fratelli
- 53. l'autorità è un servizio che favorisce la missione specifica dell'istituto.

2.3. Lo stile e lo spirito.

- 13. esercitiamo la carità del Buon Pastore seguendo il Sistema Preventivo di don Bosco
- 32. la bontà espressa nel Sistema Preventivo.

2.4. Con chi portiamo avanti la missione, il soggetto

2.4.1. In comunione-collaborazione con altri membri della Famiglia Salesiana

- 5. l'Istituto nella Famiglia salesiana: in comunione con i vari Gruppi.
- 32. la comunione nei rapporti con tutti i membri della Famiglia salesiana.

2.4.2. In comunione con la Chiesa

- 2. collaboriamo alla missione della Chiesa vivendo nel mondo
- 3. partecipiamo alla missione della Chiesa
- 4. L'Istituto nella Chiesa...
collaborazione qualificata nelle attività pastorali
- 12. don Bosco modello a varie categorie di persone nella Chiesa
- 33. pregare uniti alla Chiesa.

2.4.3. In comunione con la comunità umana

- 2. percorriamo con Cristo le vie del mondo
- 3. con la competenza richiesta dal servizio ai fratelli insieme agli altri, quali testimoni del Vangelo
- 7. viviamo... assumiamo... collaboriamo... animiamo... ci impegniamo... amiamo... facciamo esperienza
- 8. atteggiamento verso il mondo
- 9. la solidarietà con la storia degli uomini
- 33. preghiera e vita.

In tutto prendiamo don Bosco «padre e maestro» (Costituzioni 1), come nostro modello.

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva <come se vedesse l'invisibile>.

Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. <Non diede passo, non pronunciò pa-

rola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime» (Don Rua).

(COSTITUZIONI SDB, ARTICOLO 21)

Per la riflessione e il confronto

La missione salesiana estesa ad ogni settore e momento della vita, è il modo di incarnare il carisma di don Bosco.

Nel mio cammino di formazione

1. «Ripassare la vita, risentire le parole e guardare le rappresentazioni di don Bosco» (don Vecchi, 2.1.)
con quale criterio, con quale spazio e tempo oriento le mie letture
 - sullo spirito salesiano
 - sulla missione salesiana

2. approfondimento della missione salesiana
 - in rapporto alla vocazione secolare CDB
 - in rapporto alla consacrazione secolare CDB
 - in rapporto al carisma salesiano vissuto dai CDB

3. le Costituzioni CDB evidenziano vari aspetti della missione salesiana
 - in quali di essi mi ritrovo di più
 - quali devo maggiormente approfondire e rafforzare

4. come vivo concretamente la missione salesiana CDB
 - nel lavoro quotidiano
 - nella preghiera
 - nella vita apostolica

5. quali possibilità ho di attuare l'indicazione specifica dell'articolo 3, circa i destinatari della missione salesiana
 - i giovani soprattutto poveri e bisognosi
 - i vari campi indicatitra questi manca il riferimento alla promozione e cura delle vocazioni: sfuggito nella redazione ultima delle costituzioni, ma era stato indicato esplicitamente e va inserito.

a cura di DON CORRADO BETTIGA
aprile 1966

3. SULLA PREGHIERA NELLE COSTITUZIONI CDB

preghiera che ha come modello Cristo, continuamente unito al Padre e al mondo

33. da Lui impariamo a pregare apprendiamo da Cristo

34. l'incontro vivificante con Cristo alimenta la vita interiore

preghiera mariana

37. imitiamo Maria unita al Figlio, che collabora all'opera della Redenzione

la veneriamo come Ausiliatrice

con devozione filiale - popolare

6. invociamo Maria come Ausiliatrice

13. ci affidiamo a lei

preghiera ecclesiale

33. uniti alla Chiesa

36. ci uniamo alla Chiesa comunione dei Santi

preghiera liturgica

33. preghiamo con la lode, il ringraziamento, l'offerta

34. partecipazione all'Eucaristia alla scuola dell'anno liturgico

36. Eucaristia e Liturgia delle Ore, vita sacramentale

39. feste dei Santi salesiani

15. Eucaristia e Penitenza

43. la vita sacramentale sostegno della vita consacrata secolare

preghiera secolare

33. lode e ringraziamento per i doni della vita, offerta quotidiana, perseveranza nel bene

riempiamo della presenza di Dio le realtà temporali in cui siamo immersi

35. espressione della nostra condizione secolare... nel lavoro... per trasformare le realtà del mondo

illuminati dalla preghiera scopriamo la presenza di Dio nel lavoro e negli avvenimenti

36. orientata all'apostolato professionale

38. genera unità e armonia dell'azione e della presenza di Dio entra nella vita

preghiera apostolica

- 35. alimento per vivere l'amore fraterno
- 36. orientata, con la vita sacramentale e l'ascesi, all'apostolato professionale ed alla missione salvifica
- 39. modellata su quella di Don Bosco e Don Rinaldi nella loro intensa attività apostolica
- 13. la preghiera quotidiana semplice accompagna l'operosità per il Regno

preghiera salesiana

- 38. in stile salesiano:
 - semplice, concreta, creativa, gioiosa
- 39. ispirata ai modelli (di santità) Don Bosco e Don Rinaldi
celebrazioni salesiane
- 36. secondo ciò che è proprio dell'Istituto
- 31. manifesta la comunione nell'Istituto

preghiera personale

- 35. coltivata con cura e costanza
dialogo permanente con il Signore
- 36. Eucaristia possibilmente quotidiana
liturgia delle Ore
meditazione e lettura spirituale
ritiri, Esercizi Spirituali, altri momenti
- 37. Rosario quotidiano
- 38. momenti ben definiti di dialogo con il Signore
- 13. preghiera quotidiana semplice
- 41. l'impegno formativo è sorretto dalla preghiera
l'esperienza di preghiera è seguita dalla direzione spirituale esercitata dai Responsabili
- 52. richiesta a Dio del dono della fedeltà all'amore del Signore

preghiera e vita interiore

- 34. la vita interiore, che è vita nello Spirito Santo, custodisce la vocazione, garantisce la fedeltà, fa sentire figli di Dio
- 38. intima e continua conversazione con il Signore
- 39. la profonda unione con Dio di Don Bosco e Don Rinaldi come modello
- 13. l'interiorità apostolica è alimentata dallo spirito di Don Bosco

preghiera e Parola di Dio

- 33. la luce del Vangelo per comprendere le realtà temporali
- 35. risposta alla Parola di Dio, che alimenta la fede, la speranza, l'amore fraterno
- 43. incontro con la Parola di Dio contemplata.

PISTA DI RIFLESSIONE

- * rifletti personalmente o in gruppo, scrivi le tue osservazioni, prendi delle risoluzioni
- * nell'ultimo trimestre:
 1. quali letture ho fatte
 - tra queste quali a carattere formativo
 - tra queste quali riguardano la preghiera
 2. quali aspetti della preghiera ho approfonditi
 - in rapporto alla vocazione secolare
 - in rapporto alla vita di consacrazione
 - in rapporto al carisma salesiano
 3. tra i vari aspetti della preghiera evidenziati nelle Costituzioni, quale ha un'accentuazione personale più rimarcata
 4. riesco a fare della mia vita apostolica una preghiera.

a cura di DON CORRADO BETTIGA
ottobre 1995

4. SULLA PREGHIERA

1. Sacra Congregazione per i Religiosi e gli istituti secolari:

«DIMENSIONE CONTEMPLATIVA DELLA VITA RELIGIOSA (12 agosto 1980)

(La numerazione è quella del Documento)

1. Atto-risposta di comunione con Dio, espresso in modi diversi.

Descriviamo la dimensione contemplativa fondamentalmente come la *risposta teologale di fede, speranza e amore* con cui il credente si apre alla rivelazione e alla comunione del Dio vivente per Cristo nello Spirito Santo. "Lo sforzo di fissare in Lui (Dio) lo sguardo e il cuore, che noi chiamiamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana" (Paolo VI, 7-12-1965).

Come *atto unificante dello slancio dell'uomo verso Dio*, la dimensione contemplativa si esprime nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio; nella comunione della vita divina che ci viene trasmessa nei sacramenti e in modo speciale nell'Eucaristia; nella preghiera liturgica e personale; nel costante desiderio e ricerca di Dio e della sua volontà negli eventi e nelle persone; nella partecipazione cosciente alla sua missione salvifica; nel dono di sé agli altri per l'avvento del Regno. Ne consegue, nel religioso, un atteggiamento di *continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio* nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose: atteggiamento che manifesta la virtù della pietà, sorgente interiore di pace e portatrice di pace in ogni ambiente di vita e di apostolato.

Tutto questo si realizza attraverso una progressiva purificazione interiore sotto la luce e guida dello Spirito Santo, affinché possiamo incontrare Dio in tutto e in tutti per diventare "lode della sua gloria" (Ef 1, 6).

Compenetrazione mutua tra azione e contemplazione

4. Quale "azione"?

Non si tratta, per il religioso e la religiosa, di un'azione qualsiasi. Il Concilio parla di

"azione apostolica e caritativa" (PC 8), originata e animata dallo Spirito Santo. È solo una simile azione che "rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità che sono stati affidati (ai religiosi) dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome" (ib).

La caratteristica propria di tale azione è la spinta alla carità alimentata nel

cuore del religioso, il cuore considerato come il santuario più intimo della sua persona in cui vibra la grazia di unità tra interiorità e operosità. Urge dunque saper curare la coscienza personale e comunitaria della sorgente primaria dell'azione apostolica e caritativa, come partecipazione vissuta di quella "missione (di Cristo e della Chiesa) che trae la sua origine dal Padre (ed) esige, da tutti coloro che si sentono inviati, di esercitare la coscienza della carità nel dialogo della preghiera»(MR 16).

"Nel caso dei religiosi di vita apostolica, si tratterà di favorire l'integrazione tra interiorità e attività. Il loro primo dovere infatti, è quello di essere con Cristo. Un pericolo costante per gli operai apostolici è di farsi talmente coinvolgere dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività" (*Messaggio del Papa alla Plenaria*, n.2).

5. *La preghiera rinnovata*

La preghiera è il respiro indispensabile di ogni dimensione contemplativa: "In questi tempi di apostolato rinnovato, come sempre in qualsiasi impegno missionario, il posto di privilegio va dato alla contemplazione di Dio, alla meditazione del suo piano di salvezza e alla riflessione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo, affinché la preghiera possa alimentarsi e crescere in qualità e frequenza" (MR 16).

Così la preghiera, aperta alle realtà della creazione e della storia, diviene riconoscimento, adorazione e lode costante della presenza di Dio nel mondo e nella sua storia, eco di una vita solidale con i fratelli, soprattutto con i poveri e i sofferenti.

Ma tale preghiera, personale e comunitaria, viene evidenziata soltanto se il cuore del religioso e della religiosa raggiunge un grado elevato di vitalità e di intensità nel dialogo con Dio e nella comunione con Cristo, Redentore dell'uomo (Cf PC 8; ET 10 e 42).

Perciò, nel ritmo talora spossante degli impegni apostolici, la preghiera personale e comunitaria dovrà avere momenti quotidiani e settimanali ben curati e sufficientemente prolungati. Essi saranno completati da esperienze più forti di raccoglimento e di preghiera, ogni mese e durante il corso dell'anno (Cf *Sinodo dei Vescovi*, '71, AAS 63, 1971, 913-914).

6. *La natura stessa dell'azione apostolica e caritativa*

La natura stessa dell'azione apostolica e caritativa racchiude una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio; bisogna curarne quotidianamente la consapevolezza e l'approfondimento. Prendendone coscienza, i religiosi e le religiose santificheranno talmente le attività da trasformarle in fonte di comunione con Dio, al cui servizio sono dedicati per nuovo e speciale titolo (LG 44).

La valorizzazione della concreta spiritualità apostolica del proprio istituto, inoltre, aiuterà ancor più a cogliere le ricchezze contenute in ogni ministero ecclesiale (Cf LG 41; PO 14; OT 9).

La missione della Chiesa, alla quale i consigli evangelici congiungono in mo-

do speciale (LG 44), non può consistere infatti "in una attività di vita esteriore... Per sua natura (essa) altro non è se non la missione dello stesso Cristo continuata nella storia del mondo. Pertanto essa consiste principalmente nella compartecipazione all'obbedienza di Colui (Eb 5, 8) che offrì se stesso al Padre per la vita del mondo" (MR 15).

30. La dimensione contemplativa è il vero segreto di rinnovamento di ogni vita religiosa; essa rinnova vitalmente la sequela del Cristo perché conduce ad una conoscenza sperimentale di lui, necessaria per poter rendergli la vera testimonianza di chi l'ha udito, l'ha visto con i propri occhi, l'ha contemplato, l'ha toccato con le proprie mani (Cf 1Gv 1, 1; Fil3, 8).

Più il religioso si aprirà alla dimensione contemplativa, più si renderà attento alle esigenze del Regno, sviluppando intensamente la sua interiorità teologale, perché osserverà gli eventi con quello sguardo di fede che lo aiuterà a scoprire dovunque l'intenzione divina. Soltanto chi vive questa dimensione contemplativa sa scoprire il disegno salvifico di Dio nella storia e può avere capacità di realizzarlo con efficacia ed equilibrio.

5. PREGARE SIGNIFICA...

Perché dire ancora a me stesso: chi mi insegnerà a pregare?, quando ho un simile Maestro?

Sono venuto nel deserto per pregare, per imparare a pregare. È stato il grande dono che mi ha fatto il Sahara, dono che vorrei trasmettere a tutti coloro che amo, dono incommensurabile, dono che riassume ogni altro dono. Potremmo dire che noi siamo ciò che preghiamo. Il grado della nostra fede è il grado della nostra preghiera; la forza della nostra speranza è la forza della nostra preghiera; il calore della nostra carità è il calore della nostra preghiera. Né più né meno. (*Lettere dal deserto, 49-50*)

Abbiamo riscoperto oggi il carattere comunitario del cristianesimo, abbiamo superato l'individualismo di ieri. Nella liturgia ci si preoccupa della preghiera comunitaria. Ma questo non può in nessun caso risolversi in una limitazione del carattere individuale e

e singolare. Non ci si deve portare al punto che non percorriamo più la "difficile" via della preghiera personale. Solo questa ci conduce all' piena maturità dell'unione con Dio.

Ci sono tre offerte da parte di Dio all'uomo: il suo Spirito, la sua presenza, la sua manifestazione. E, per queste tre offerte, una sola condizione: "Se uno mi ama". L'anima dell'uomo che accetta di amare Dio diviene un "paradiso in terra", con la presenza reale della Trinità in sé, con l'attività folgorante dello Spirito e con la volontà suprema da parte di Dio di "manifestarsi", cioè di farsi conoscere dall'uomo (*Lettere dal deserto 70*).

È la Trinità che diventa ospite dell'anima; è la terra che diventa cielo. Perché cercare ancora Iddio al di là delle stelle, quando lui è così vicino, anzi dentro di noi? Il cielo, questo luogo "celato", non è più una lontananza astronomica, fisica di lui, nell'universo, ma è una vicinanza amante, intima e così a portata di mano, che ogni luogo diventa buono per parlare con lui, per stare con lui, per adorare lui. (*Lettere dal deserto 71*)

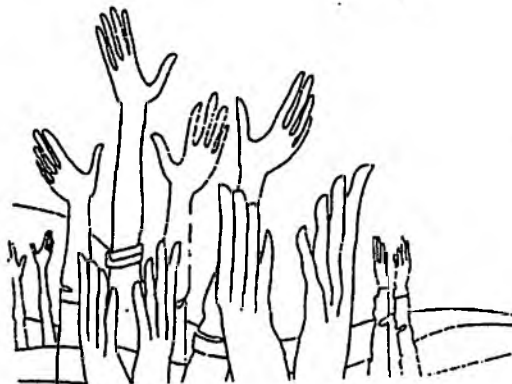
Perché dire ancora a me stesso: "Chi m'insegnerà a pregare?", quando ho un simile Maestro al centro del mio essere? Perché dubitare della potenza della mia preghiera, quando – pur sì povera e balzubiente – è sostenuta nel suo volo dallo stesso Spirito creatore del cosmo? (*Lettere dal deserto 71*)

Il dire: non posso pregare perchè devo lavorare è una sciocchezza. E chi ti impedisce di pregare lavorando? o meglio, di credere che lavorando puoi essere in preghiera? Perché ridurre la preghiera a parola, pensiero, luogo, momento? Vai oltre. Se per pregare intendi comunicare con una presenza e questa presenza è do-

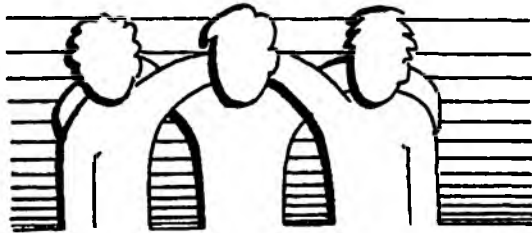
vunque, puoi essere in preghiera sempre. Pur di comunicare. E comunicare significa amare.

È amando che preghi perché è l'amore che ti porta alla persona amata e tu puoi amare parlando, piangendo, pensando, camminando, dormendo, sempre... sempre... sempre. (*Il deserto nella città 39-40*)

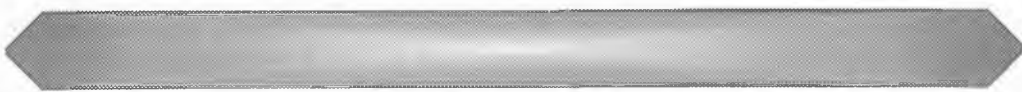
CARLO CARRETTO
in *Testimoni*, 7 - 1989



2



**CORRISPONDENZA
DAI GRUPPI**



*Per non perdere elementi di una storia vissuta, raccogliamo le comunicazioni ricevute e ritrasmesse.
Poniamo la data, per ricollocarci nel contesto reale.*

Ottobre 1995

CATANIA

* Il Gruppo è composto attualmente di cinque giovani, di cui uno al secondo anno di professione. Ultimo componente del Gruppo è Nino B. un cooperatore tetraplegico, che già qualche anno fa era venuto a Roma a chiedere al Rettor Maggiore di iniziare un istituto secolare maschile salesiano; i tempi sono maturati ed ora egli ha iniziato il suo cammino.

Hanno i loro incontri regolarmente per la formazione e la fraternità.

Nel Gruppo si sono distribuiti gli incarichi, in modo da condividere ogni responsabilità.

Sono aiutati nella formazione da un sacerdote salesiano e dalla VDB Pina B.

* Collaborano, soprattutto in campo vocazionale e di animazione, con gli altri Gruppi della Famiglia salesiana, in particolare con il Movimento Giovanile Salesiano.

* Ai primi di settembre hanno partecipato agli Esercizi Spirituali solo per loro, presente don Corrado Bettiga.

MALTA

* Il Gruppo è composto di 10 giovani, in diverse tappe del cammino, due hanno rinnovato la professione per il secondo anno.

* Guidati per la formazione da don Francesco, hanno costituito il Gruppo in forma stabile con gli incarichi (Responsabile, segretario, economo, delegato per la formazione, delegato per la pastorale).

* La seconda domenica del mese è la data per il ritiro mensile.

* Hanno una loro rivistina di collegamento in lingua maltese («Stedina», cioè *invito secolare*), diffusa nella Famiglia salesiana e come forma di presentazione della propria vocazione.

Hanno tradotto anche le costituzioni in maltese

* Gli Esercizi Spirituali annuali sono stati fatti assieme ai Salesiani (con conferenze proprie) condividendo l'esperienza spirituale e la comunione di vita.

* Apostolicamente sono impegnati su diversi fronti: Libreria cattolica, centro Giovanile, altri impegni con gruppi giovanili, attività estive per ragazzi.

PARAGUAY E VENEZUELA

* Mancano notizie dirette in questo momento; so solamente che i professi hanno rinnovato i voti.

* I rispettivi Ispettori mi dicono che stanno tutti bene.

Attendo le relazioni dei Gruppi: le notizie le riporterò sul prossimo Sussidio.

Aprile 1996

Questa volta le notizie sono pi abbondanti dai vari Gruppi o dai singoli aspiranti CDB.

Anzitutto il benvenuto ai... nuovi arrivati!

Attraverso le comunicazioni dai Gruppi, riusciamo a vivere con maggiore intensità i contenuti degli articoli 30, 31, 32 delle Costituzioni.

Ringraziamo il Signore per la crescita in numero ed in qualità.

ARGENTINA

Una prima notizia mi era venuta tramite gli amici del Venezuela.

Ho conferma di due CDB isolati: MARIO H. e MARCELO O. Sono seguiti da due salesiani e si impegnano a trovare altri nuovi aspiranti che condividano il loro ideale.

GUATEMALA

Il salesiano P. Miguel Alfaro sta seguendo un giovane di Guatemala, mentre altri sono in preparazione.

PERU'

Il Gruppo che usufruisce dell'assistenza regolare del salesiano P. Robredo Cosme di Lima, è composto di 5 aspiranti: MARCO ANTONIO A. insegnante, MARCOS BENITO C. insegnante, DIEGO R. agente di turismo, MARTIN T. programmatore, RONY V. economista. A loro si aggiungono altri in orientamento.

Si sono costituiti in Gruppo, con coordinatore e segretario.

REPUBBLICA CECA

Un ingegnere JAN V., seguito nel cammino di discernimento dal Salesiano don Frantisek.

La proposta CDB viene presentata ad altri giovani, con buone e fondate speranze.

L'ispettore personalmente si è interessato a questa esperienza ed alla vocazione CDB.

SAN SALVADOR

La presentazione del Gruppo è entusiasmante. Il Padre Guillen Walter, pur avendo molte ed incombenti occupazioni sta dedicando attenzione e cura ai giovani exallievi ed allievi dell'Istituto da lui diretto.

Il Gruppo attuale è composto di sette aspiranti, ed alcuni in orientamento. Ecco i loro nomi: MICHAEL FABRICIO A., JOSE MAURICIO C., ROBERTO ALEJANDRO H., CARLOS ENRIQUE H., LUIS ERNESTO M., CARLOS EDUARDO O., ROBERTO S.

Michael Fabricio è Nicaraguense, gli altri del Salvador. Sono tutti diplomati in diverse specialità, eccetto Michael che ancora studente.

Tutti sono impegnati in attività apostolica di animazione di gruppi e catechesi.

Seguono la loro formazione con regolarità, e sono i primi a mandarci un contributo concreto della loro esperienza: le preghiere sui primi sei articoli delle Costituzioni, pubblicato a pg 17-19.

Inoltre mi hanno mandato la scheda di ciascuno con fotografia e dati personali.

PARAGUAY

Il tandem OVIDIO - ELIO sta approfondendo il cammino vocazionale. Hanno rinnovato i voti. Nel dicembre scorso hanno partecipato agli Esercizi Spirituali e a delle giornate di studio con gli amici del Venezuela. Ho ricevuto la fotografia dei due gruppi riuniti con il P. Masiero.

Il loro Assistente P. Aquino Severo li sta seguendo con dedizione e competenza.

VENEZUELA

Luis Jesus mi ha inviato una cronistoria dettagliata degli inizi del gruppo dal 1987, fino alle attività attuali. Mi pare rilevante la costante preoccupazione di condividere la loro esperienza facendola conoscere ad altri. Da qui le frequenti iniziative vocazionali con avvicinamento di molti giovani. Mantengono i contatti con i gruppi dell'America Latina e... dintorni. Tramite Luis sono venuto in contatto con Argentina e Perù, ed ho avuto notizia di interesse per i CDB nel Messico e Santo Domingo.

Il Gruppo è composto di tre professi, tre in formazione, tre in discernimento; altri sono in orientamento. Mi pare molto prudente ed opportuna la gradualità nella presentazione della vocazione della secolarità consacrata e nella formazione.

Oltre all'assistenza del P. Bruno Masiero possono contare sulla collaborazione di altri salesiani.

Una notizia che farà piacere a tutti: l'Ispettore del Venezuela don Jose Angel Divasson è stato nominato Vescovo Vicario apostolico di Puerto Ayacucho, dove lavora Luis Jesus.

CATANIA

Di rilevante nella vita del gruppo la professione di Fabrizio e Nino il 4 febbraio. Si è trattato di un momento intenso per la vita del gruppo; dopo una giornata di ritiro, l'Ispettore della Sicilia ha presieduto la celebrazione, ed erano presenti l'Assistente, altri salesiani ed alcune VDB.

MALTA

Gruppo molto attivo, lavora in collaborazione con i salesiani, sotto la vigile guida di don Francesco Zammit.

Nel settembre scorso don Francesco è stato in Irlanda (i salesiani di Malta sono legati a quell'ispettorato) per presentare le vocazioni di secolarità consacrata CDB e VDB ai salesiani e laici irlandesi.

Due CDB del gruppo hanno fatto esperienza di volontariato missionario per due mesi in Guatemala ed in Tunisia.

Fanno i loro incontri periodici con regolarità.

La loro rivista di collegamento giunta al numero 21.

Settembre 1996

ARGENTINA

Ho avuto scambio di corrispondenza con Marcelo e con il P. Brambilla. Marcelo, tra l'altro, ha iniziato l'«Hogar Michele Magone» per ragazzi a rischio.

Mario maturato diversamente la sua vocazione entrando nel Noviziato salesiano.

GUATEMALA

Non ci sono altre notizie. Ho invitato P. Miguel a prendere contatto con il Gruppo del Salvador.

ITALIA CATANIA E SUD

Sono frequenti i contatti per telefono e per lettera. Al gruppo si è unito Carlo che ha iniziato il cammino. Liborio si recato a trovare gli amici di Malta, i quali hanno ricambiato la visita per una giornata di ritiro assieme.

Nel numero precedente comunicavo che due di loro hanno emessi i voti il 4 febbraio. I nomi sono Nino e Luciano.

Leonardo, che ha fatto gli esami di maturità, inizia più intensamente il periodo di formazione.

ITALIA CENTRO - NORD

A Torino: un gruppetto di tre giovani segue la formazione sotto la guida di don Ezio Risatti. Con due di loro mi sono già incontrato.

Due giovani di Milano stanno riflettendo sulla vocazione di consacrazione secolare salesiana seguiti da don Maurizio Spreafico.

A Roma ci sono quattro persone di et matura, interessate all'Istituto dei Volontari (hanno una preparazione spirituale molto profonda, con consacrazione privata). Con Walter mi sono incontrato, con gli altri lo far nei prossimi giorni.

Il Signore ha voluto provare con la sofferenza gli amici di questo gruppo e tutti noi. La mattina del 4 settembre Gianni P. rimasto vittima di un incidente mortale, ed Antonio C. rimasto ferito, mentre erano in viaggio per partecipare agli Esercizi.

Gianni era insegnante di matematica in una scuola superiore di Bergamo, ed i suoi allievi hanno voluto che il funerale si svolgesse in quella città; la salma stata poi trasportata ad Avellino.

Con fede viva ed adorante accettiamo la prova con la quale il Signore associa al suo mistero di passione. Continuiamo a pregare per Gianni, certi di incontrarlo presso il Padre nella Risurrezione, e per Antonio perché si riprenda al più presto.

MALTA

Il 20 e 21 aprile mi sono trovato con gli amici isolani e con don Francesco. Mezza giornata di ritiro e la celebrazione dell'Eucarestia insieme a tre aspiranti VDB; nel pomeriggio c'è stata una riflessione a più voci.

È un bel gruppo che sta crescendo e formandosi accanto a Paolo e Vincenzo che sono già professi.

Vincenzo è appena rientrato da un'esperienza missionaria in Guatemala; Paolo dopo gli Esercizi Spirituali partirà per il Kenya, dove aveva già trascorso alcuni mesi.

PARAGUAY

'Nessuna novità, buone novità': così dice il proverbio e così è certamente. L'Ispezzore mi ha dato buone notizie degli amici.

PERU'

Marcos Benito mi tiene informato sulla vita del gruppo: tutto procede bene. Oltre alla fotografia di gruppo mi hanno inviato le schede personali: così li conosco meglio e comincio a fissarmi le fisionomie di quanti non ho ancora incontrati.

REPUBBLICA CECA

Non ho notizie recenti. L'ispettore, che conosce Jan, si è mostrato molto interessato allo sviluppo della vocazione dei Volontari CDB in Ispektor.

SAN SALVADOR

Il gruppo è cresciuto in qualità e numericamente: due giovani hanno emesso i voti il giorno 24 maggio, ed altri due hanno iniziato il loro cammino. L'assistente P. Walter mi ha chiesto libri e pubblicazioni per la formazione secolare.

Il gruppo è impegnato a studiare l'italiano, ritenendo ciò un mezzo di comunione col Centro.

VENEZUELA

Luis mi ha scritto nei mesi scorsi, ed ancora recentemente dandomi ampie notizie circa le attività formative del gruppo. Mi ha inviato due piste di riflessione da loro preparate e comunicate agli altri amici di lingua spagnola. È un buon contributo che favorisce l'interscambio delle riflessioni personali e di gruppo, e le allego (in fotocopia, in lingua spagnola). Mi ha pure inviato le schede personali dei Volontari del gruppo.

Ai Venezuelani si è unito José Antonio della Colombia.

Dal 3 all'8 settembre hanno fatto gli Esercizi Spirituali, con i Volontari del Perù. In questa occasione Ricardo ha fatto la professione: Per cui attualmente nel gruppo ci sono 4 professi, 6 in formazione ed alcuni in discernimento.

Luis si trova attualmente negli Stati Uniti invitato per un periodo di lavoro con un'organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani nell'America Latina.

Don Bruno Masiero, è stato nominato Ispektor del Venezuela, ma continuerà a seguire i Volontari: a lui i nostri auguri e la preghiera.

ESERCIZI SPIRITUALI DI ITALIA E MALTA

Si sono svolti a Roma – Casa Generalizia dal 4 all'8 settembre, guidati da Don Mario Bergomi.

Il clima di comunione e di spiritualità ha distinto queste giornate, che sono state di comune soddisfazione, soprattutto per lo scambio di pareri e di esperienze: il desiderio comune è di incontrarsi più spesso.

Il giorno 8 abbiamo avuto la gioia di partecipare alla funzione delle professioni (una prima e cinque rinnovi), presieduta dal Rettor Maggiore; alla concelebrazione eucaristica hanno partecipato molti confratelli salesiani.

Erano presenti agli Esercizi: 4 da Catania, 5 da Malta; 1 da Lecce e 1 da Torino.

Con noi hanno partecipato don Francesco di Malta e Pina Bellocchi di Catania.

Sono tutte qui le notizie che, in parte già conosciute, hanno lo scopo di farci sentire in comunione, e di ricordarci vicendevolmente nella preghiera.

Novembre 1998

I Gruppi dei Volontari CDB, ormai abbastanza autonomi, vivono intensamente i loro impegni soprattutto formativi. Lo si rileva dalle relazioni e dalla corrispondenza abbastanza intense con l'Assistente.

Di mano in mano ci si conosce di più, ed è frequente la corrispondenza tra i Volontari e tra Gruppi.

Gli Esercizi Spirituali annuali fatti insieme localmente sono stati di aiuto per consolidare

l'impegno spirituale.

L'Assistente ha partecipato agli Esercizi dei Gruppi italiani a Catania nel settembre 1997 ed a quelli dei Volontari CDB dell'Italia del Nord nell'agosto 1998.

Una cosa rilevante in tutti i gruppi dei Volontari è il desiderio di «salesianità».

Sono frequenti gli incontri con i Salesiani e le loro attività, e la collaborazione con la Famiglia salesiana; quasi tutti i gruppi possono usufruire dell'aiuto delle Volontarie di Don Bosco.

Tra le iniziative di rilievo quella dei gruppi dell'America Latina: hanno messo a calendario degli incontri periodici con preoccupazione formativa, oltre che di conoscenza vicendevole e di fraternità.

Un'altra iniziativa dei gruppi di America Latina è stata la loro partecipazione al 7° Congresso Latino Americano degli Istituti Secolari nel luglio 1998.

I cinque Volontari presenti hanno inviato ad alcuni gruppi una sintesi dei lavori e la loro impressione. Riportiamo qui la lettera.

Asunción, 16 de julio de 1998

Estimados Voluntarios Con Don Bosco,

hemos tenido la gracia de encontrarnos en esta tierra guarani en el entorno del 7° Congreso Latinoamericano de Institutos Seculares en la Quinta Ykua Sañi de Asunción (Paraguay).

Con mucha alegría y enchido el corazón con la furza del Espíritu Santo, la voluntad de Dios permitió la coincidencia de varios Voluntarios Con Don Bosco, en este Congreso, que se inició el martes 14 de julio y finalizará mañana 17 de julio de 1998.

Con la gracia de María y su hijo, hemos participado Voluntarios Con Don Bosco de: Argentina, Paraguay, Perú y Venezuela, en este Congreso que nos permitió compartir nuesta experiencia y enriquecernos con la diversidad de carismas y

espiritualidades de los diversos Institutos Seculares que funcionan en América Latina (inclusive desde el Canadá hasta Tierra del Fuego).

Los diversos temas tratados durante este Congreso que congregó a casi 300 consagrados seculares, tales como: «Los Institutos Seculares en América Latina, los desafíos de hoy», «Nuestra encarnación en América Latina como miembros de Institutos Seculares» y «Hacia el tercer milenio con la fuerza del Espíritu Santo» nos dan pistas claras para nuestro accionar en el mundo con nuestra vocación de secular consagrado.

Este evento continental nos permitió tener información de jóvenes con ciertas inquietudes hacia este estilo de vida consagrada laical, concretamente dos jóvenes de Chile y otro de Argentina (Formosa), a quienes (aprovechando un espacio de este rico Congreso) les cursamos una carta proponiéndoles la posibilidad de profundizar en este estilo de vida consagrada en clave salesiana con la provisión de materiales que le permitirá aclarar dudas y responder tal vez a algunas inquietudes y cuestionamientos de esta vocación.

Igualmente hemos decidido reunirnos el 19 y 20 setiembre de 1998 en la ciudad de Resistencia (Argentina) para realizar una jornada con otros jóvenes con inquietudes hacia esta vocación para compartir experiencias personales y perfilar caminos comunes para seguir transitando tras las huellas de San Juan Bosco en clave laical consagrada salesiana.

Convencidos que este tipo de noticias enardece y nos hace palpar con otros Voluntarios que viven la secularidad consagrada extendemos nuestro saludo fraterno recordándoles que seguimos unidos en la oración.

Unidos en María Auxiliadora y San Juan Bosco,

Marcelo Olivares (Argentina)

Elio Lezcano (Paraguay)

Ovidio Benitez (Paraguay)

Marco Antonio Arriaga (Perú)

Juan Norguera (Venezuela)

L'Assistente, girovago impenitente, ha avuto modo di incontrare alcuni Volontari:

nel settembre 1997 a Praga ha incontrato Jan di Brno con l'Assistente don Frantisek;

nel mese seguente, a Caracas, Vicente con don Godoy;

un incontro più lungo è stato quello con il gruppo del Perù e con l'Assistente P. Robredo nel gennaio 1988: la mattinata dell'Epifania fu dedicata ad un breve rito; il sabato seguente furono presenti alla chiusura degli Esercizi Spirituali delle VDB.

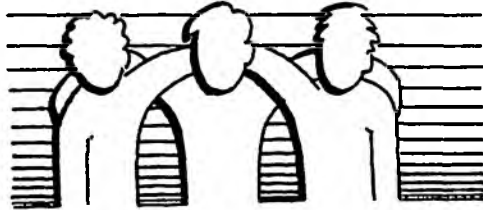
Incontri personali sporadici con altri, qui in Italia, telefonate o corrispondenza per lettera e per E-meil, hanno permesso uno scambio anche veloce di notizie e di pareri.

Tutto ciò mantiene viva la comunione e rende partecipi delle ricchezze spirituali che ciascuno porta con sé, desideroso di ricevere e di donare agli altri.

L'incontro prossimo permetterà una conoscenza più diretta della realtà dei Volontari sparsi nel mondo, e quindi susciterà uno scambio più continuato di notizie ed esperienze. È un'esigenza dell'essere Associazione, ma soprattutto un'esigenza sentita da tutti.



3



STATISTICHE

PRESENZE ATTUALI DEI VOLONTARI CON DON BOSCO

Paesi in cui sono presenti i CDB

Argentina, El Salvador, Guatemala, Italia, Malta, Paraguay, Perù, Repubblica Ceca, Venezuela.

Altre presenze iniziali con accompagnamento da parte dei Salesiani, oppure interessamento con richiesta di informazioni si hanno in:

Francia, altre zone d'Italia, Germania, Korea, Messico, Stati Uniti, Togo.

Distribuzione dei Gruppi e numero degli Associati

Argentina	8	Santa Fé 3, Corrientes, Ferré, Paraná, Resistecia, Tucumán,
El Salvador	6	San Salvador 5 (1), Nicaragua 1
Guatemala	1	Guatemala
Italia	13	Catania 6 (5), Lecce 1, Milano 5 (2), Torino 1
Malta	6	(5)
Paraguay	2	Asunción (2)
Perù	6	Lima
Repubblica Ceca	1	Brno
Venezuela	14	Caracas 7 (2), Barquisimeto 3 (1), Puerto Ayacucho 2 (1), San Antonio 1 (1), Colombia 1

I giovani in cammino sono 57, di cui 20 (numeri tra parentesi) impegnati con voto privato di castità, e promessa di obbedienza e povertà secondo le Costituzioni ad experimentum.

Presenza secondo le Ispettorie salesiane

Argentina: Cordoba, Rosario

Ceca Repubblica

Centro America

Irlanda (Malta)

Italia: Circonscrizione Piemonte, Lombardo-Emiliana, Meridionale, Sicilia

Paraguay

Perù

Venezuela.



INDICE

Prefazione	p. 1
 SONO NATI COSÌ - appunti per una storia	
1. PIÙ SEMI ... UNO STESSO DONO Breve storia delle origini e primi sviluppi dell'incipiente istituto	» 5
2. CRONISTORIA DI UN'ESPERIENZA Interventi ufficiali del Rettor Maggiore don Egidio Viganò e del Dicastero per la Famiglia Salesiana	» 11
1992 Lettera di don Antonio Martinelli	» 13
1993 Rilettura di un'esperienza	» 17
1994 Lettera agli Ispettori del Consigliere per la Famiglia Salesiana	» 22
Interventi di don Egidio Viganò	» 24
1995 I Volontari con Don Bosco: una proposta vocazionale	» 30
1996 Lettera di don Antonio Martinelli	» 60
3. IL RICONOSCIMENTO ECCLESIALE E IL RICONOSCIMENTO SALESIANO	» 63
La richiesta del Rettor Maggiore	» 65
Il Decreto di approvazione	» 67
UNA STORIA TUTTA DA SCRIVERE - La riflessione dopo il riconoscimento ecclesiale	» 73
Lettera del Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi	» 75
Lettera di don Antonio Martinelli	» 77
Lettera di don Corrado Bettiga	» 79
LE PROSPETTIVE	» 81
Significato del Decreto	» 83
Impegni da assolvere	» 84
 VIVONO COSÌ - le prime Costituzioni dei Volontari CDB	
1. IL TESTO DELLE COSTITUZIONI	» 89
Italiano	» 91
Spagnolo	» 108
Inglese	» 125
2. IL COINVOLGIMENTO DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA	» 143
3. APPROFONDIMENTI SULLE COSTITUZIONI	» 147
Il valore spirituale delle Costituzioni	» 149
Il secolare consacrato di fronte alle Costituzioni	» 153
Il valore istituzionale delle Costituzioni	» 160
 305	

CRESCONO COSÌ - i riferimenti essenziali della vita di un VOLONTARIO CDB

1. SINTESI DI SECOLARITÀ - DI CONSACRAZIONE - DI SALESIANITÀ	p. 171
La secolarità consacrata salesiana	» 173
Il Sinodo dei Vescovi per la vita consacrata: <i>Gli Istituti secolari nell'Instrumentum Laboris</i>	» 183
2. UN'ESIGENZA IMPRESCINDIBILE: LA FORMAZIONE	» 187
La Formazione: nome concreto della santità oggi	» 189
Spiritualità dei chiamati alla secolarità consacrata salesiana	» 192
3. MISSIONE SALESIANA PER IL VOLONTARIO CDB	» 199
La missione nella vita salesiana	» 201
4. LA PREGHIERA PER IL VOLONTARIO CDB	» 205
Preghiera salesiana	» 207
Carisma e preghiera	» 209
La preghiera apostolica	» 211
La vita apostolica come preghiera salesiana	» 214
5. APPROFONDIMENTI per una fedeltà al dono ricevuto	» 225
CONTRIBUTI per inserirsi nel cammino della Famiglia salesiana	» 227
La Strenna 1996	» 229
I Messaggi del Capitolo Generale 24	» 232
Contributi dai Gruppi	» 251

APPENDICI

Spunti di riflessione	» 271
Corrispondenza dai Gruppi	» 289
Statistiche	» 301

